DESCRIZIONE
DI MILANO
ORNATA
CON MOLTI DISEGNI IN RAME
Delle Fabbriche più cospicue, che si trovano
IN QUESTA METROPOLI,
Raccolta ed Ordinata
DA SERVILIANO LATUADA
Sacerdote Milanese.

TOMO QUINTO.

IN MILANO, MDCCXXXVIII.

NELLA REGIO-DUCAL CORTE,
A spese di Giuseppe Cairoli Mercante di Libri.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

TAVOLA

Delle Cose più rimarchevoli, contenute nel Tomo Quinto.

Com-

Con-

Santa

Unito

Chia-

Santo

Con-

Num.

DE-

DESCRIZIONE
DELLA CITTA'
DI MILANO.
TOMO QUINTO.

PORTA COMACINA.

CHiamasi questa Porta Comacina, perchè apre la strada alla Città di Como, posta alle spiagge del Lago Lario: ella è una delle sei primarie di questa Metropoli, e ne' tempi della superstiziosa gentilità riconosceva per nume suo tutelare la Luna. Le fu di poi assegnato per suo Stemma un Campo per metà Rosso, e per l'altra Bianco.

Num. 178.

San Nazzaro Pietra-Santa.

SI crede, che questa Chiesa, benchè in assai più angusti recinti di quello vedasi al presente, sia stata fabbricata da' Fedeli subito dopo la morte del Santo Martire

Nazzaro di lei tutelare, alla quale oppinione s'accosta ancora il Puricelli alla pag. 152. della sua Dissertazione Nazzariana.

Cerca il Torri di persuadere, che si denomini *Pietra-Santa*, perchè venuti a battaglia gli Arriani co' Cattolici, sotto il Ponteficato di Santo Ambrosio; in questo sito la Famiglia de' Pietra-Santa diede tal soccorso a' veri Fedeli, che ne riportarono piena vittoria. Credesi egli di avvalorare con sodissimo incontrastabile fondamento il di sopra accennato suo pensiero, trascrivendo un' Iscrizione tagliata in marmo, che sino al giorno d'oggi nella stessa Chiesa si conserva, in cui stanno scritte le seguenti parole:

Divus Ambrosius dum Arianos Familiæ Petrasanctorum manu hìc expugnat, grato in ævum testimonio victoriæ, locum à Gente ipsa Petrasanctam nominavit.

Ma, Dio buono, chi mai potrà dar fede ad una sposizione, che da ogni lato contrasta colla verità della Storia? Scrive Paolino nella Vita del nostro Santo Arcivescovo, ed il simile si vede registrato nelle altre due date in luce da' Monaci Benedettini della Congregazione di San Mauro nel Tomo secondo delle Opere del Santo Dottore, ch' egli non con altre armi contrastò a' furori di Giustina, e degli Arriani, da quella Imperadrice protetti,

ti, fuorchè colle Orazioni e Vigilie inceſſanti, nelle quali occupati voleva tutti i veri Cattolici ſuoi parziali, come ne parlammo nella deſcrizione delle Baſiliche di San Vittore, e di Santo Stefano. Oltredichè, chi non ſa, che nel quarto Secolo non era ancora introdotto l'uſo delle Parentele, o ſieno Cognomi, onde ſi poſſa credere già florida quella de' Pietra-Santa? Tale denominazione, con buona pace del Torri, non è in alcuna parte veroſimile, e però da rigettarſi, come favoloſa.

Rimane ora a dir qualche coſa della pietra, che ſomminiſtrò al troppo credulo Scrittore la materia di ciò regiſtrare. Mentre di ciò ſcrivevamo, ſtimammo convenevole e neceſſario l'andare ad eſaminare tale Iſcrizione, per poſcia formarne, ancora col parere di Perſone intelligenti, il giudizio della pietra enunziata: Ella è pertanto tagliata in forma di Croce, larga circa dodici oncie, ed alta ſei, in cui ſono ſcolpite le parole riferite dal Torri, ma con caratteri irregolari, ed accentati in molti luoghi, ove dovrebbero eſſere ſcolpite le M, quindi non laſciarono luogo a dubitare, che la pietra non ſia di que' tempi, ne' quali viſſe Santo Ambroſio, ma anzi di molti Secoli dopo, e che perciò non meriti alcuna fede ſopra di ciò, che in eſſa ſcolpito ſi legge.

Per qual fine poi con più giuſta denomi-

nazione si chiami questa Chiesa di San Nazzaro Pietra-Santa, a distinzione della Basilica dedicata allo stesso Martire da Santo Ambrosio, non si è potuto da noi risapere, sendo molto difficile il ricavare da tempi tanto rimoti, nonchè la sicurezza, nè pure le probabili conghietture per assicurare l'etimologìa de' Nomi. Per altro fu mai sempre molto facile il volgo a prendere abbaglio, e massimamente in materia di Storia; perlochè più che in altra occasione potè poi ciò credere, al vedere dipinto e raffigurato Santo Ambrosio colla sferza in mano, e qualche volta ancora a cavallo in atteggiamento di percuotere, e gettare a terra molti uomini armati, che la plebe suppone Arriani. La cagione di rappresentare in tale atteggiamento il Santo Arcivescovo accadde nell'anno 1339. alloraquando nella Battaglia data da Lodrisio Visconti contro l'Esercito di Azzone, condotto da Luchino, implorandosi da questi l'ajuto del Santo, comparve egli visibilmente con lo staffile in mano, percuotendo i Soldati partitanti di Lodrisio, e recando compita vittoria a Luchino; il quale nel luogo di Parabiago, ove avvenne il fatto d'armi, fece fabbricare una Chiesa, dedicata a Santo Ambrosio, avendovi posta la prima pietra Giovanni Visconti Vescovo in quel tempo di Novara. Questa Storia fu scritta da Gualvaneo Fiamma coetaneo

nella

nella Vita di Azzone colle seguenti parole: *Theutonici determinaverunt inter se, si Civitatem obtinere potuissent, interfectis Civibus de Mediolano, rusticos pro agri cultura conservare, & Theutonicos innumerabiles de Alamannia convocare, & Civitatem Mediolanensem in Coloniam redigere; sed Deus tantorum malorum refrænator existens, misit B. Ambrosium,* QUI IN ALBIS CUM SCUTICA IN MANU VISIBILITER *hostes victoriâ potitos percussit: ex quo perdiderunt vires, & superati sunt. Ex hoc facta est in Civitate processio Cleri, & Religiosorum, & progressi sunt ad S. Ambrosium. Insuper juxta Parabiagum in loco conflictus constructa fuit Ecclesia in honorem B. Ambrosii, & primum lapidem posuit Joannes Vicecomes Episcopus Novariensis.* Nè dissomigliante cosa espose Buonincontro Autore contemporaneo nella sua Cronaca di Monza, scrivendo (*a*): *Dicitur, visum fuisse in aëre B. Ambrosium Protectorem Mediolanensium cum scutica prædictos maledictos percutientem, & maximum auxilium Mediolanensibus ferentem, & victoriam. De qua die Victoriæ nobilis Miles Luchinus, dando gloriam Altissimo Deo, & Sanctorum ejus precibus, ad perpetuam rei memoriam festum celebrandum ordinavit omni anno ad honorem Dei, & S. Ambrosii. Et in campo,*

(*a*) *Lib. IV. Cap. II. Rer. Italic. Script. Tom. XII. col.* 1175.

po, ubi fuit rupta, fieri fecit Ecclesiam ad honorem Dei, & S. Ambrosii, quæ facta est, & appellatur Ecclesia & Festum S. Ambrosii ad Victoriam. Deve però essere dappoi stato rappresentato il Santo in atteggiamento corrispondente a quello, in cui comparì, e dal supporlo armato di sferza contro degli Arriani, fu inventato tutto il rimanente delle favolose azioni, che si decantano avvenute al Malcantone, a Santo Stefano in Brolio, a San Tommaso in Terr'Amara, ed a questa Chiesa di San Nazzaro. Prima di tal tempo si raffigurava il Santo senza la sferza, come si comprende dall'antica di lui immagine, posta nella Chiesa ad essolui dedicata a canto all'Organo, e da' suggelli degli Arcivescovi, massimamente di San Galdino, ne' quali si vede Santo Ambrosio in abito Ponteficale, senza Mitra, col Pastorale nella sinistra, e la destra alzata per dare la Vescovile benedizione. Abbiamo però sicura notizia, che questa Chiesa avesse tale denominazione fino nel Secolo XI., essendocene memoria nel Calendario Sitoniano con queste parole: *XI. Kal. Septembris. Passio S. Timothei ad S. Nazarium ad Petram Sanctam*.

Fu questa Chiesa Parrocchiale persino a' tempi di San Carlo Borromeo, il quale divise la Cura delle Anime, assegnandone parte alla Chiesa Collegiata di San Tommaso in Terr'amara, e l'altra alla Parrocchia di Santa

Maria

Maria Secreta. Diede poſcia il Santo Arciveſcovo queſto Tempio ad una Confraternita di Secolari, chiamati di San Girolamo, perchè portano l'abito roſſo nelle pubbliche Proceſſioni; ed eſſi, atterrando le vecchie mura, lo rialzarono da' fondamenti.

Perſeverò in tal forma la Chieſa, di cui trattiamo, ſino all'anno 1719., in cui per la terza volta fu riſabbricata molto più ampia e vaga di quello foſs'ella ſtata per l'addietro, e venne perfezionata nell'anno ſeguente 1721., come ne ſta regiſtrata la memoria in una Iſcrizione poſta ſopra la parete interiore della Porta maggiore, nella quale ſeguendo la popolare tradizione poc'anzi da noi condannata, i Confratelli fecero eſporre le ſeguenti parole:

D. O. M.
Templum Divi Nazarii Tutelaris
Religione Sacrum,
Divi Ambroſii trophæis de Arianis
Auguſtum,
Virginis Magnæ miraculis inclytum,
Divi Caroli dono
Sacra Divi Hieronymi Sodalitas
ſibi conceſſum,
Antiquitate deforme
A fundamentis tertiò inſtauratum
Magnæ Matri ſine labe Conceptæ conſecrabat
Anno MDCCXXI.

Con tale occasione giudicarono convenevole que' Confratelli di trapportare da una Cappella, posta dalla parte delle Pistole, sopra l'Altare primario una Statoa di Maria Vergine Concepita senza colpa originale, per mezzo di cui Nostra Signora si compiace di compartire molte grazie a chi l'invoca, sendole stati offeriti in riconoscimento de' beneficj molti voti, rendite, e legati, pe' quali viene ogni giorno più accresciuto il culto alla Vergine, ed il concorso alla Chiesa.

Vedesi adunque la Statoa mentovata arricchita di preziose gemme, riposta in una Nicchia di legno intagliato, messo ad oro, e da' lati dello stesso Altare furono posti due Quadri rappresentanti le Storie del Concepimento Immacolato di Nostra Signora, e del di lei Nascimento, dipinti in tela, il primo da Tommaso Formenti, ed il secondo da Gaetano Dardanoni, entrambi celebri Dipintori de' nostri tempi, come pure un Colonnato al di dietro dell'Ancona, fatto a fresco da Giuseppe Mariani.

Sono ancora in questa Chiesa due Altari laterali, l'uno alla destra dell'ingresso, che rappresenta il Redentore Crocefisso, con San Girolamo inginocchiato a' di lui piedi; e l'altro posto di rimpetto al succennato, è consacrato a Santo Antonio di Padova, la di cui Statoa sta innestata in una Nicchia scavata nel muro.

Il

Num. 179.

Il Sacro Monte della Pietà.

SCrive Fra Paolo Morigi, avere avuto questo Pio Luogo principio nell' anno 1498. sotto il Ducato, e favore di Lodovico il Moro, laonde dee correggersi il Torri, che lo dice istituito otto anni avanti, cioè nel 1490.

Molti Divoti, e del pari ricchi Cittadini vedendo, che in tal tempo alcuni Poveri nelle estreme loro necessità venivano forzati, per avere danari, di dare in pegno le loro vestimenta, od altre Masserizie di Casa, pagandone a' Sovventori l'usura; e che non avendo nel termine accordato il contante per riscuoterle, le perdevano pienamente con grave loro discapito; determinarono di formare un Monte, chiamato della Pietà, perchè, ricevendosene le cauzioni, fossero somministrati danari a' Bisognosi, senza riscuoterne alcuna contribuzione. Diede impulso a sì lodevole istituzione il Padre Domenico Poncione Milanese dell' Osservanza di San Francesco, il quale colla sua predicazione inanimò non solamente i facoltosi Cittadini, ma lo stesso Duca di sopra mentovato, affinchè e quelli co' loro averi, e questi colla sua autorevole protezione ne stabilissero in perpetuo un assai pingue

Capi-

Capitale a ſovvenimento de' Vergognoſi.

Supponiamo, che ſia concorſo a promovere queſt' opera pia ancora il Padre Colombano Predicatore inſigne dell' Ordine Serafico in que' tempi, al quale il Prete Giovanni Biffi Poeta non iſpregievole, che allora viveva inviò il ſeguente Epigramma, che ſi trova ſtampato in compagnia degli altri di lui Componimenti.

Ad effugandos Fœneratores ad Columbanum Seraficum Concionatorem.

Tartareas Sedes, & nigri quærite Ditis
Regna, quibus diri fœnoris uſus erat.
Vel melius fortaſſe juvet, conſcendite SACRUM,
Si placet, hunc MONTEM, fœnus adite pium
aliter *novum*.
Fœnore non ſacro ſanctos conſcendite Cœlos:
MONTE ſub hoc vobis ſceptra beata manent.
Linquite tam duras ſugendi ſanguinis artes.
Linquite avaritiæ pocula dira trucis.
Hoc prohibete nefas humanis mentibus, oro,
Hæc rabies ſuperat quoslibet atra lupos;
Namque lupus ſimilem ſibi non eſt; cœca cupido
Sæpe homines hominem dente vorare jubet.

Furono pertanto eletti alla direzione di queſto Monte dodici Gentiluomini, col titolo di Deputati, i quali aſſiſtano al buon governo, tanto nel ricevimento de' Pegni, come alla

alla vendita de' medesimi; posciacchè per quella specie meno sottoposta ad essere logorata dal tempo, come sarebbero Gioje, e Metalli, abbiavi per termine il corso di anni tre a rendere il danaro, e riaverli colla restituzione della Cedola consegnata nel riceversi del Pegno; per le Tele, anni due; per l'altra specie poi di Panni di Lana, o simili, soggetti ad essere rosicati dal tarlo, un anno solo; passato il qual tempo, si pongono in pubblica vendita, e si restituisce il rimanente del ricavato nella vendita al Padrone del Pegno.

Eravi di necessità per comodamente riporre, e custodire i pegni di tante e sì varie qualità una comoda Casa, divisa in molte stanze; e perciò fu trascelta quella del Signor Tommaso Grassi, la quale era accomodata al bisogno, ed è quella stessa, in cui ancora al presente si trova questo Pio Luogo.

Fuvi ancora eretta, verso la strada, picciola Chiesa in forma rotonda, giusta il disegno, fatto dall' Architetto Gerolamo Quadrio, e sopra l'Altare fu collocata una Tavola, rappresentante Maria Santissima in atteggiamento di ritenere tra le sue braccia il suo Divino Figliuolo deposto dalla Croce, dipinta dal celebre Cerano.

A questa Chiesa con processione di tutto il Clero Secolare e Regolare viene portata dalla Metropolitana nel dopopranzo della seconda

conda tra le Feste della Pasqua di Rissurrezione l'Indulgenza Plenaria, affine d'innanimire tutti i Fedeli a concorrere con larghe limosine al mantenimento di questo Pio Luogo.

Num. 180.

Santa Maria Secreta de' Padri Somaschi, Parrocchia.

IL Castiglione nel sesto Fascicolo delle sue Antichità Milanesi asserisce, che la Chiesa, di cui al presente trattiamo, sia stata fondata sotto il Ponteficato di Angilberto nostro Arcivescovo, verso gli anni di Cristo 833. a spese di una Damigella de' Conti Fulco, e Pedo, (da' quali si dice sieno state erette le due Basiliche di Santa Maria Fulcorina, e Pedone) chiamata per proprio nome *Secreta*, e che rimanesse poi ereditario di questa Chiesa, dedicata ancor' essa alla Regina del Cielo; ma con quali Documenti autentichi questa notizia, non ne ha lasciato verun indizio; e perciò non vogliamo darci mallevadori di questa origine e fondazione, lasciandone tutta la fede all'Autor mentovato, tanto meno credibile, quanto che la Chiesa di Santa Maria Fulcurina o Fulcorina, fu più tardi

fondata, come nella di lei descrizione provammo. Egli è però certo, che nel XI. Secolo già vi aveva questa Chiesa, facendone fede il contemporaneo Scrittore della Vita di Santo Arialdo (a): *Cùm in Ecclesia Sanctæ Mariæ Secretæ quidam esset pretio electus &c.*, il quale, come simoniaco, fu indotto dal zelante Arialdo a dimettere la stessa Chiesa, per recare provvedimento alla eterna sua salute; ed in oltre il Calendario Sitoniano di quella età, in cui si legge: *Februarii III. Non. S. Blasii Episc. & Martyr. ad S. Mariam Secretam*.

Il Torri la dice Parrocchiale fino dalla prima sua erezione, e passata poi sotto la direzione de' Padri Umiliati; e dopo estinta nel 1570. dal Sommo Pontefice Pio V. quella Religione, ne fu consegnata la cura d'Anime al Prete Giovambatista Bagarotto, il quale l'amministrò fino al 1586., in cui giusta il testimonio di Paolo Morigi (b), furono introdotti alli 25. di Ottobre i Cherici Regolari della Congregazione di Somasca, co' quali era stato stabilito, che dopo la di lui morte dovessero i Padri entrarne al possesso; onde in attestato di gratitudine rifabbricando il Sepolcro nel loro Coro entro all'anno MDLXXXXIII. fecero menzione del Bagarotto colla scolpita Iscrizione (c).

Con-

(a) *Apud Puricell. in ejus Vita Cap. XV.*
(b) *Morigi Raccolta delle Opere Pie di Mil. pag.* 111.
(c) *Bosca in Vita Gaspar. Vicecom. pag.* 43.

Congregationis Somaschæ Patres
ſibi ac Baptiſtæ Bagaroto
Hujus Eccleſiæ quondam Rectori
de ſe optime merito
Mortis & beneficiorum minime obliti
Tumulum reſtituerunt .

Fu da queſti non meno zelanti, che dotti Padri rimodernata la Chieſa , accreſciuta ed abbellita in maniera , coſicchè poſſa dirſi , l'abbiano quaſi di nuovo rifatta ; introducendovi ancora colla predicazione , ed amminiſtrazione de' Sacramenti molto concorſo del Popolo , e divozione de' Fedeli .

Racconta lo ſteſſo Morigi un caſo lagrimevole avvenuto in Milano nell'anno 1517., di cui per eſſerne ſtate poſte le memorie in queſta Chieſa , crediamo , che non avrà in diſgrado il Leggitore di vederne quì fatta menzione : Una peſſima Artigiana , nomata Liſabetta , ammazzava occultamente quanti Fanciullini aver poteva , e poſti i loro membri in ſale , ne mangiava le carni umane a ſuo piacere . Scoprì l'enorme delitto un di lei Gatto , che traffurò all' empia Donna un braccio colla mano di una Fanciulla , all' intorno di cui ſi aggiravano alcune fila di coralli , e fuggendo queſti ſi ritirò in una Caſa vicina , ove ſi piangeva ſmarrita la picciola zitella Martacaterina Serona . Tanto baſtò per ſcopri-

ſcoprire il delitto, e dalla giuſtizia fu l'iniqua Vecchia condannata alla ruota, e poi abbrugiato il di lei Cadavero. Le infrapte membra della mentovata fanciulla furono in queſta Chieſa ſeppellite col ſeguente Epitafio:

O facinus inauditum! me Martham Catherinam Seronicam quinquennem, Eliſabeth mulierum omnium peſſima, Domum ſuam è via ſubductam, ſtrangulatam priùs, deinde pulpis omnium membrorum abſciſſis, eſui fœtidæ latrinæ fecit cadaver. Sed Deo tanti ſceleris, & alterius homicidii ultore, fractis omnibus internodiis, altiori inſerta rotæ, pœnas merito condignas vivens dedit Eliſabeth. MDXVII.

E' queſta Chieſa formata di una ſola Nave con quattro Cappelle laterali, fra le quali due ſono degne di particolare memoria; una è dedicata al Santo Arciveſcovo Ambroſio, che ſi vede dipinto ad olio in abito Ponteficale da Bernardino Lovini nella tavola dell'Altare, e dallo ſteſſo Autore furono rappreſentate a freſco d'ogn' intorno della medeſima i fatti più illuſtri del mentovato Dottore; l'altra è conſacrata all' Angiolo Cuſtode, eſpreſſo in tela dal rinomato Taurini. Nelle pareti laterali dell' Altare maggiore Cammillo Procaccino effigiò i più celebri Miſterj della Vita di Maria Vergine.

Den-

Dentro al Collegio di questi Padri vi era l'Oratorio dell' Angiolo Custode, il quale, non ha molti anni, fu trasferito a canto della Collegiata del Santo Sepolcro, di cui ne abbiamo data notizia sotto il Num. 134.

✻ Y

Croce di San Barnaba, detta al Corduce.

SI crede derivato il nome corrotto di Corduce, dalle voci Latine *Curia-Ducis*, forse perchè quivi il Duca avesse il Palazzo, in cui amministrata fosse la giustizia da' Tribunali; a questa denominazione non siamo lontani di prestar qualche fede, massimamente dapoicchè non sono passati molti anni, che nell' insigne Villa di Corbetta, fu nello scavare sotterra ritrovato antico marmo, che la nomava *Curia-Picta*. Insopportabili sbaglj però hanno presi alcuni de' nostri Scrittori Milanesi nell' assegnare il tempo, in cui fu eretto questo Palaggio, o sia Curia del Duce, e per non aggravare di molto il Leggitore, ci rapportaremo unicamente a Donato Bossi, comecchè prodotto dal troppo credulo Torri qual testimonio infallibile di ciò, ch' egli sopra di questo particolare racconta. Scrive

adun-

adunque il Boſſi (*a*), che dopo la morte di Teodoſio il Grande, avvenuta in Milano, come in altro luogo accennammo, i Milaneſi crearono un Primate, col titolo di Duca, a cui durante il corſo della ſua vita, giuravano ubbidienza e fedeltà; aggiugnendo, che per lo più venivano traſcelti a queſta ſublime Carica i Marcheſi del Seprio ec., conchiudendo: *Sublato demum Romanorum Imperio*, --- i Milaneſi *pro Magiſtratibus Romanis*, *ſuos creavere*, --- *officium Ducis erat jus communitatibus ſtatuere* ---. *Certis anni temporibus*, *juxta Templum Divi Prothaſii*, *quod Curia-Ducis dicebatur*, *nunc corrupto vocabulo Corduſium dicitur*, *habitabat &c.* Tanto baſterà d'avere in compendio accennato, perchè manifeſtamente ſi poſſa comprendere, quanto favoloſo eſſo ſiaſi tale racconto; e mentre l'additato Scrittore ſi ſtudia con chimeriche eſpreſſioni di maeſtà e grandezza d'ingrandire l'onore della ſua Patria, le toglie ſenza ragione il bel titolo di fedele all'Imperio Romano, ſtato per eredità diviſo tra i due figliuoli di Teodoſio, Arcadio ed Onorio, al primo de' quali *Nova Roma attribuita eſt cum finitimis Regionibus & Orientali parte*; *aſſignatis* al ſecondo *Roma Vetere*, *ceteriſque Occidentalibus Provinciis*, giuſta il teſtimonio di Zonara (*b*),

 il

(*a*) *Donat. Boſſius in Chron. ad ann.* 391.
(*b*) *Joban. Zonaras Tom. III. Annalium.*

il quale in iscrivendo le Vite di questi Imperadori non avrebbe certamente lasciato di rammemorare la ribellione de' Milanesi, se fosse avvenuta, non facendone del pari alcuna menzione Aurelio Vittore, od il Cedreno, Scrittori molto esatti delle cose in que' tempi avvenute; anzi si sa di certo, che morto Teodosio nel 395., com' è notissimo, Onorio Imperadore di lui Figliuolo risiedè pacificamente in Milano, avendo quì dato un Rescritto a favore delle Chiese, riferito dal Sigonio (a), e registrato nel Codice Teodosiano *num. 29. de Episcop.* Morto poscia Santo Ambrosio, e sottentrato Arcivescovo San Simpliciano, Onorio proseguì la sua dimora in questa Metropoli, avendo nel 398. ricevuta in compagnìa del Talamo Imperiale Maria figliuola di Stilicone e di Serena, come assicura il riferito Sigonio: *Nuptias cum Maria Stiliconis & Serenæ filia, quadriennio ante sibi desponsa, jam maturis utriusque ad ineundum matrimonium annis, Mediolani apparatu magnifico celebravit.* Basta però che il Bossi abbia ivi nominati i Marchesi del Seprio, per togliere affatto il credito al suo racconto, non essendosi giammai sotto l'Imperio de' Romani (per lasciar' altre pruove) ascoltato il nome di Marchese, che non era ancora in uso.

Il parere meno improbabile si è, che, se deve

(a) *de Imperio Occident. Lib. X.*

deve ſtar ſalda l'Etimologìa ſuccennata di *Curia-Ducis*, non potè queſta eſſere ſtata eretta in altro tempo, fuoricchè dopo la morte di Cleſſone ſecondo Re de' Langobardi in Italia, allora quando furono ripartite le conquiſtate Città fra trenta Primati di quella Nazione, i quali preſero il nome di Duca, giuſta il teſtimonio di Paolo Diacono (a), di Milano fu fatto Duca Alboino, come ne fa fede un antico Codice manoſcritto di Monza, in cui ſi legge: *Unuſquiſque Ducum ſuam Civitatem obtinebat; Zaban Ticinum, Alboin Mediolanum &c.* Ci giova di avere quì eſpoſta la noſtra oppinione, da cui forſe con maggiore probabilità può eſſere comprovato, che il riferito Duca Alboino aveſſe eretto in queſto luogo il ſuo Palaggio. Nel Secolo XII. ſi denominava tal ſito Corte del Duce, come ſi ricava da una Carta di commutazione fatta nell' anno 1142. *quinto Kal. Julii Indictione quinta inter Amizonem &c. nec non et inter Vivianum &c. intra hanc Civitatem prope CURTEM DUCIS*, come ſi rapporterà più diſteſamente nella Deſcrizione della Chieſa di San Cipriano; onde di qua rimane affatto condannata la conghiettura del Torri, che ſuppone nata queſta denominazione ſotto il poſteriore Dominio de' Duchi Viſconti, o Sforzeſchi.

(a) *In Rer. Italic. Script. Tomo I. Paul. Diac. Lib. I. Cap. 32.*

Di questa Curia non se ne vede al presente alcuno, benchè minimo indizio, anzi evvi una Piazza assai larga, nel mezzo di cui fu nell' anno 1577. alzata una Colonna di marmo col Vessillo della Santa Croce, stato con solenne pompa benedetto dall'Arcivescovo nostro San Carlo, il quale dapprima ritornando a cavallo dal Borgo denominato degli Ortolani, si fermò sopra di questa Piazza, persuadendo a' vicini, che facessero alzare una Colonna nel sito, in cui, serpeggiando poc' anzi la peste, era stato posto un'Altare per celebrarvi la Santa Messa: nè andò guari, che ciò fu eseguito, onde ciò saputosi dall' Arcivescovo, alli 28. di Maggio dell' anno enunziato passò alla Chiesa di Santa Maria Segreta, ove offerì il Divino Sacrifizio, poi benedì il Crocefisso, e lo portò in processione a questo luogo, in cui fatta l'adorazione dal Santo Pastore e dal Clero Metropolitano, fu esposto sopra la Colonna, a' piedi della quale furono intagliate a perpetua ricordanza le seguenti parole:

Crucis Signum à Carolo Cardinali Archiepiscopo benedictum V. Kalen. Junii 1577. Vicinia peste afflicta erexit.

Dal medesimo Santo Cardinale, che nell' anno seguente 1578. fondò la generale Compagnìa delle Croci, le fu assegnato per Tutelare il Santo

Santo Appostolo Barnaba, creduto primo Arcivescovo di questa Metropoli, ed in seguito verso l'anno 1607. le fu assegnato dal Sacerdote Canonico Andrea Buono Priore Generale per Misterio da contemplarsi il principio della Passione di Gesù Cristo. Essendo poi stato aggregato al numero de' Santi Confessori da Papa Paolo V. nell'anno 1610. il nostro Santo Pastore, il Priore e Confratelli di quella Compagnìa s'invogliarono di rialzare da' fondamenti con più elegante struttura la medesima Croce, sopra di cui vollero ancora vedere riposta del Santo Fondatore l'Immagine, perlocchè fatta lavorare in Rame una Statoa superiore alla grandezza di un uomo, la riposero sopra di un Piedestallo di marmo liscio macchiato, di cui ne benedì colle Ecclesiastiche cerimonie la prima pietra il Cardinale Federigo Borromeo, Cugino del Santo, facendovi riporre la seguente Iscrizione:

Federicus Cardinalis Borromæus
Archiepiscopus Mediolani
die 25. Augusti, anno 1624.

Il disegno di questa Statoa rappresentata in abito Cardinalizio colla Croce in mano fu fatto da Dionigi Bussola Statoario Milanese; il gettito in bronzo delle Mani e del Capo da Ambrosio Grosso, e gli abiti tirati in piastre di rame da Alberto Guerra; leggendovisi a' piedi,

come in atteſtato della permanente divozione di chi concorſe a tale ſpeſa : *Societas Curiæ-Ducis* .

Sopra le pareti eſteriori delle Caſe vicine ſi vedono tre pitture a freſco , le quali , perchè opre di Uomini inſigni , meritano di eſſere ricordate : la prima , che rappreſenta Maria Santiſſima con San Giuſeppe ed il Pargoletto Gesù , fu dipinta da Pierfranceſco Mazzucchelli , altramente nomato il Morazzone ; l'altra di Criſto , che porta la Croce al Calvario, fu opera del Fiammenghino ; del Barabino poi è la terza , che rappreſenta l'Adorazione de' Magi .

Num. 181.

San Proſpero , Oratorio Segreto .

QUeſta picciola Chieſa , e dall' antichità reſa quaſi cadente , era per il paſſato tenuta quaſi ſempre ſerrata, e ſi apriva ſolamente ne' giorni Feſtivi , per tenervisi la Dottrina Criſtiana . Non avea alcun' ordine di architettura , ma ſoltanto rappreſentava alcuni indizj della ſua vecchia erezione , la quale è diſpoſta in una ſola Nave colle ſoffitte

di

di tavole. Ora poi unitasi una Compagnìa di Persone Secolari, le quali si esercitavano in varie opere di Cristiana pietà, a vantaggio de' poveri Infermi nello Spedale, ed a suffragio de' Trappassati nella Chiesa de' Nuovi Sepolcri; avendo ottenuta la facoltà dall'Abate Commendatario con l'assenso Appostolico, vi istituì il suo Oratorio, ripolendolo, ornandolo, e frequentandolo; cosicchè da sì buoni principj v'ha motivo di sperare, che questa Chiesa verrà ad essere rimessa in isplendore, e decoro convenevole alla Casa di Dio. Nel giorno primo di Novembre dell' anno 1737. gli Ascritti alla riferita Compagnìa presero l'Abito tutto nero, cinto con corda nera, sotto il titolo di *Confraternita della Morte*.

Num. 182.

La Misericordia, Luogo Pio.

NOn si sa di certo in qual tempo sia stato eretto questo Pio Luogo, nomato della Misericordia, appunto perchè ivi si dispensano ogni giorno limosine a' Poveri Cittadini di Pane, Vino, Legumi, e Vesti, come in appresso più distintamente diremo. Abbraccia

braccia egli adunque tutti i Quartieri della Città, ed è in ricchezza il maggiore tra' molti Pii Luoghi di essa. Egli è regolato da dodici Cavalieri, i quali ne tengono l'amministrazione per tutto il corso della lor vita. Vi mantengono alla custodia una Persona di lodevole fama e bontà di costumi, col titolo di Maestro di Casa, al di cui senno è incaricato l'invigilare, che vengano amministrate le limosine con carità e prontezza. Sono adunque da Persone a ciò deputate distribuite, massimamente alle Famiglie vergognose, alcune Medaglie, cuniate coll'Immagine di Maria Vergine e Santo Ambrosio, cadauna delle quali serve di Segno per ricevere due Pani di Frumento, quattro di Mistura, ed una misura di Riso bianco; e sono in tanta copia distribuite, che ascendono ogni anno al numero di molte centinaja di moggia; cosicchè fin dall'anno 1598., come ne fa fede Paolo Morigi, furono dati in elemosina 824. moggia di Frumento, 2320. di Mistura, 589. tra Risi e Legumi, 199. brente di Vino, e braccia 300. di Panno; oltre di che si distribuiscono altre Medaglie, o sieno Segni, con cunio diverso.

Furono ampliate le rendite di questo Pio Luogo nell'anno 1626. coll'aggregazione di una ricchissima eredità, lasciatagli dalla nobil Matrona Virginia Spinola, nativa Genovese,

a di

a di cui indelebil memoria fu ſcolpita in marmo, e riposta nel vaſto Cortile della Caſa di Miſericordia, ove ſi diſtribuiſcono le limoſine, la ſeguente Iſcrizione:

Montem Virgineum, unde egeni æqualiter diligendi, ex ſex Urbis Regionibus, gratis quotannis accipient veſtes, pelliceas, operimentum lectorum, pallia, tibialia, calceamenta, & certam pecuniarum ſummam ad æs alienum extinguendum, & captivos redimendos, Virginia Spinula Matrona Genuenſis nobiliſſima ac liberaliſſima fundavit, ac commendavit XII. Viris Præfectis Piæ Domus Miſericordiæ, Gaſpare ex Capitaneis de Vicomercato publico Tabellione Mediolani piam Teſtamenti voluntatem excipiente Anno Domini MDCXXVI. die XXVII. Auguſti.

Evvi anneſſa ancora la Chieſa, che pure ſi chiama della Miſericordia, fabbricata con Architettura aſſai antica, ſopra il di cui Altare ſi vede una Tavola, creduta dipinta dal celebre Aurelio Lovini; è fiſſata nella Parrocchia di San Protaſo a' Monaci, e con eſſa terminano que' Parrochi da queſta parte la loro giuredizione.

Num. 183.

Il Broletto.

SE fosse degno di fede quanto scrisse circa la denominazione del Broletto Gualvaneo Fiamma nella Maggiore sua Cronaca, dovrebbe credersi un silvestre ritiro fatto ad uso delle Regine; ma quali? mentre od ingannato da altre Cronache men vere, o chimerizzando per sè medesimo, enunzia Personaggi, i quali non furono mai conosciuti nelle Storie, avendone egli a capriccio inventati i nomi, e sognate le azioni; tuttavia non sarà forse in disgrado al Leggitore il risapere da questo Scrittore ciò, che si supponeva ne' di lui tempi, cioè nel Seccolo XIV. dalla venuta di Cristo: e perciò ne registreremo le sue parole: Scrive egli adunque al Capo 73. *In processu temporis pro Regina parvum Pomœrium constructum fuit, quod diminutione, per respectum ad Brolium magnum*, (di cui ne parlammo addietro sotto il Numero 47.) *dictum fuit Broletum*. Al Capo 256. assegnando il sito, in cui lo supponeva fondato, così registrò: *In latere Ergasterii* (cioè ove ora sta eretta la Basilica degli Appostoli) *erat Pomœrium, sive Brolium ---- ex adverso erat Broletum*. Ciò che per verità si fosse ne' tempi da noi più rimoti, non

è sì

è sì facile l'indagarlo, mancandone autentiche notizie di veridiche Storie, e di marmi, perlocchè lasciaremo, che ognuno creda a suo piacere quello, che giudica più verosimile.

Ne' Secoli inferiori fu dato il nome di Broletto a quel luogo, in cui si teneva Mercato di Grani e Legumi, ed ove si eseguivano le più rigorose sentenze della Giustizia, date o dalli Podestà, o dagli stessi Vicarj e Duchi di Milano, come in più luoghi ne fa fede un Anonimo Scrittore delle cose Milanesi (*a*).

Furonvi per lo spazio di molti anni due luoghi, chiamati con simil nome, non avendovi altra distinzione che di Broletto Vecchio, e Nuovo: il primo posto in quel sito, ove ora si trova il Ducale Palaggio; ed il secondo in vicinanza della Piazza de' Mercadanti: ma d'entrambi al presente se n'è perduto ogni contrasegno, dacchè fu deputato a tal' uso il Broletto, di cui ora trattiamo, ritenendo però ancora la Piazza de' Mercadanti il titolo presso de' Notari di *Broletto Nuovo*.

Vi aveva in questo sito una vasta Casa, fatta eriggere dal Duca Filippo Maria Visconti, di cui ne divenne in seguito padrone Francesco Carmagnola, ed in fine fu devoluta al Regio Fisco. Avendola quindi riconosciuta il Consiglio della Città atta del pari e comoda per

ivi

(*a*) *Impressus in Tomo XVI. Rer. Italic.*

ivi tenere il pubblico Granajo, la chiese ed ottenne in dono da Filippo Terzo Re delle Spagne nell' anno 1605. Vedesi adunque fornita di un vasto Cortile, cinto da Portici, i quali dimostrano nella loro Gotica simmetrìa la propria antichità. Servono le stanze superiori per conservarvi quella quantità di Biade e Formento, che si giudica necessaria a provvedere il Pubblico in occasione di penuria o caristìa. Vi sono ancora altre Sale, nelle quali viene conservata e distribuita in bell' ordine quantità di Armi da fuoco e taglio, per somministrarle a' Cittadini, in occasione di formare la Milizia Urbana: di questa Armerìa ne hanno la cura molte persone, stipendiate dal Pubblico, per mantenere le Armi stesse ben montate e pulite.

Nell' anno 1714. fu qua trapportato il celebre Banco di Santo Ambrosio, il quale prima era riposto nella Piazza de' Mercadanti, come appresso vedremo; ed a tal fine fu con nuova moderna fabbrica apparecchiato nell' additato Broletto un Appartamento, capacissimo per l'amministrazione di tutti gli Uffizi, che si esiggono per il regolamento dello stesso Banco; ed in una di quelle stanze fu dipinto a fresco il Santo Protettore da Giovambatista Parodio Genovese.

Asserisce il Bossi nella citata sua Cronaca Milanese, che questo Banco ebbe principio nell'

nell' anno 1447., le di cui ſteſſe parole giovèrà di traſcrivere per teſtimonio di quanto egli dice: *Anno 1447. Mediolanenſes collata ſtipe ærarium octingentorum millium aureorum, ex privato peculio conflatum, ad tuendam Patriæ libertatem in Menſa Divi Ambroſii, quam in Broleto Novo ſtatuerunt*, (cioè alla Piazza de' Mercadanti, come teſtè avviſammo) *repoſuere*.

E' queſto regolato da otto Cittadini Milaneſi (oltre al Vicario di Provviſione, e Regio Luogotenente), cioè un Dottor Collegiato, due del Conſiglio Generale de' Signori Seſſanta Decurioni, due de' Signori Dodici di Provviſione, due de' Signori Conſervatori del Patrimonio della detta Provviſione, o ſia Comunità di Milano, ed uno intelligente delle Scritture, Conti, e traffichi Mercantili. Il Vicario, e Regio Luogotenente, i due de' Signori Dodici, ed i due de' Signori Conſervatori, aſſiſtono per quel tempo ſolo, in cui durano nel loro Ufficio; gli altri poi devono aſſiſtere per quattro anni continui, mutandoſi però uno di loro, ogni capo d'anno. Le negoziazioni principali del Banco ſono ſtate fiſſate a tre, la prima chiamata *Cartulario*, la ſeconda *Luogo*, l'ultima *Moltiplice*. Cartulario, dinota cuſtodia di danaro, da reſtituirſi il medeſimo, o altrettanto dello ſteſſo valore a chi lo dà in cuſtodia, o pagarlo ad

altri

altri di commissione del Proprietario, in una, o più volte, a beneplacito suo. Luogo, spiega la somma di un centinajo di lire, e da principio i Luogatarj erano ricevuti in compagnìa per tre mesi; i Moltiplici poi, per cinque anni; chiamandosi questi con tal nome, perchè il provento del Capitale loro in fine di ciascuno trimestre si convertiva in Capitale, moltiplicando, e da quì hanno preso il nome di Moltiplici; ma questo Contratto oggidì non si pratica più. Di tali Contratti, si ritiene al presente solo quello de' Luogatarj, come sta espresso nel libro, che contiene le leggi, contratti, e governo di questo Banco, stabiliti alli 2. di Aprile 1601., riformati ed ampliati alli 29. di Agosto 1698., e per ultimo dati di nuovo alle Stampe con aggiunta dal Sig. Cavaliere di Santo Stefano Conte Gabriello Verri Giureconsulto Collegiato, e Provicario del medesimo Banco, sotto l'anno 1730., al qual Libro rimandiamo il Leggitore, vago di averne piena contezza.

Negli inferiori Cortili, circondati da Porticati con Colonne, si fa ogni giorno Mercato di Grani, Farine, Legumi, e molti altri generi di Vittovaglie; si entra in essi per due Porte, le quali aprono l'ingresso a' Concorrenti per istrade diverse, cosicchè una riguarda il Mezzogiorno, e l'altra il Settentrione. In vicinanza di quest' ultima v'ha un'Oratorio,

torio, dedicato a Santa Maria della Neve, e vi si vede effigiata la stessa Vergine Santissima da Enea Salmasio.

Num. 184.

San Tommaso in Terr'amara.

BErnardino Corio noto Scrittore della Storia Milanese, descrivendo i magnifici funerali, celebrati per ordine di Lodovico il Moro in tutte le Città e Borghi al di lui Dominio soggetti, e massimamente in questa Metropoli, per suffragare l'Anima di Beatrice da Este di lui Moglie, morta nel 1497., tra *le Canoniche* di Milano annovera ancora *Sancto Fomero*, val'a dire questa Chiesa di San Tommaso, quasichè sino da quel tempo essa fosse Collegiata; ma perchè nomina parimente quelle di San Giovanni sopra il Muro, San Giovanni in Conca, San Protaso in Campo, ed altre, che non sono, nè furono Collegiate; conviene prudentemente supporre, che abbia inteso d'inchiudervi ancora le principali Chiese Parrocchiali di questa Città; essendo stata molto più tardi eretta in Collegiata questa di San Tommaso, come in appresso dimostraremo.

Ella

Ella era certamente sino dal Secolo quartodecimo questa Chiesa Parrocchiale, e chiamavasi con voce corrotta del Volgo *San Tomè*, o *San Fumè*, come riferisce il Torri, il quale soggiunge varie sue conghietture per interpetrare a qual fine venisse chiamata, come tuttavia ancora a' nostri giorni il ritiene, col titolo di *Terr' amara*, asserendo, che nelle pubbliche antiche scritture veniva indifferentemente nomata ora *S. Thomæ ad Crucem*, ora *S. Thomæ in Terra Sichariorum* (a), e quindi ne diduce, che abbia ritratta tale denominazione, perchè vicino ad essa fosse il luogo, ove si esercitasse la Giustizia co' Delinquenti. Noi non avendo autentiche pruove sopra di questa particolare Etimologìa di nome, ci accontentiamo di avere riferite le altrui oppinioni, acciocchè il Leggitore dia loro quella fede, che più gli parrà convenevole. Gualvaneo Fiamma è di parere, che si chiami *in Terra Amara* per una rotta stata dagli Arriani data all' Esercito Cattolico ne' tempi di Santo Ambrosio, onde scrisse: *Tamdem Beatus Ambrosius superatur, Catholici interficiuntur; unde ille locus dictus est Terra-amara* (b): ma questa asserzione già l'abbiamo rigettata come favolosa sotto il Num. 178., al quale rimandiamo il Leggitore,

(a) *In Officio Panigarol. libro sig. ff. fol. 64.*
(b) *In Chron. Major. Cap. 115.*

tore, non volendo omettere di riferire, come il Morigia seguace parzialissimo del Fiamma, siasi, ciò raccontando, palesemente contraddetto; nella sua Storia di Milano dice fabbricata questa Chiesa dopo la supposta sconfitta, riportata da' Cattolici, scrivendo (*a*): „Ci sono anco in Milano alcuni „luochi, che furono sfortunati a lui, (cioè a Santo Ambrosio) „nelle imprese & combat„timenti, ch' ei fece contro gli Arriani, quali „sino ad hora nella Città ritengono il no„me----. Ebbe anco una grossa rotta in Porta „Comacina, & fu detto in quel luoco *in ter„ra amara*, dalla cui derivazione viene detta „la Chiesa, che fu poi fabbricata a San To„maso in terra amara. „ Nel suo Santuario poi la dice anteriore al medesimo Santo Ambrosio, asserendo: „Dirò prima come San „Tomaso in terra amara ella è Chiesa antica „Parocchiale, avanti che il nostro Protettor „Santo Ambrogio fosse Arcivescovo. „ Ecco con quale avvedutezza abbia scritto il buon Fra Paolo, e qual credito si meritino i suoi racconti, toccante le cose superiori alla di lui età; ma ciò basti di avere accennato. Fu certamente in effetto Terr'Amara a quel Parroco, il quale non avendo voluto dare sepoltura al Cadavero di un pover' Uomo defonto, avvenne, che mentre la di lui Moglie

(*a*) *Lib. II. Cap. V.*

lo piangeva inseppolto, passò per quella parte, portandosi dal suo Palazzo al Castello, Giovanni Maria Visconti Secondo Duca (altri ciò attribuiscono a Bernabò), ed intesi i clamori della Donna, ordinò che a sue spese si facessero i negati Funerali. Ritornato indietro dal Castello, in vece del pagamento, volle che il Parroco avaro fosse interrato vivo; e così fu eseguito.

Del tutto diversa dalla presente era la simmetrìa di questa Chiesa avanti l'anno 1580., posciacchè ove ora si vedono le Porte, eravi il Coro e l'Altare maggiore, e così opposto al corso della strada retta l'ingresso nella medesima; e dopo varie discordie, le quali, al riferire del Torri, durarono per anni dieci sopra la nuova erezione di questo Tempio, fattosi supplichevole ricorso alla santa memoria di Papa Sisto V. da' Signori Ermete e Giovambatista Padre e Figlio della Famiglia de' Visconti, ne ottennero come il scioglimento delle liti, così la piena facoltà di ridurla a quella perfezione, in cui al presente si trova.

Ella è formata di una sola Nave, con quattro Cappelle per ogni lato, vedendosi tra esse l'Immagine di San Carlo, dipinta dal celebre Cammillo Procaccini; una della Maddalena a' piedi di Cristo in sembianza di Ortolano, fatta da Aurelio Lovini; ed un altra in seguito di Santo Antonio nel Diserto, mol-

to lodata, benchè d'incognito Autore, oltre molt'altre riguardevoli pitture, delle quali si vede ornata in ogni parte.

Ne' tempi di San Carlo Borromeo fu accresciuto lo splendore di questa Chiesa coll' aggregazione di un' intero Capitolo di Canonici; e perciò ne riferiremo l'avvenuto colle stesse parole del Giussani, esatto Scrittore della Vita del Santo Arcivescovo: „Avendo (San Carlo; così egli scrive) „nel progresso „della visita, ch' egli faceva nella sua Dio- „cesi, ritrovate alcune Chiese Collegiate mol- „to bisognose di essere trasferite in altri luo- „ghi, per non potervisi con dignità mante- „nere il culto Divino; e veggendo, come „una delle Porte, o sia Regioni della Città „di Milano, cioè Porta Comasina, si ritro- „vava senza Chiesa Collegiata, essendovene „in tutte le altre, dispiacendogli molto, che „questa parte della Città restasse inferiore „alle altre, in materia del culto Divino, de- „terminò di trasferirvi alcune delle dette Col- „legiate della Diocesi: il che mise in esecu- „zione quest' anno 1574. con riportare la „Collegiata di Monate, (che fu fondata l'an- „no 1380. sotto il titolo di Santa Maria della „Neve dal Vescovo di Bergomo Branchino „Besozzo, con perpetuo Giuspadronato di „quel Capitolo, ove risiedevano un Arciprete „e sei Canonici) nella Chiesa di San Tom-

„ maso in Terr'amara, situata in quella Porta
„ con autorità Appostolica, e col consenso di
„ quei Titolari, facendola di Chiesa Parroc-
„ chiale in Collegiata. E perchè il numero
„ de' Canonici era poco, vi aggiunse parte
„ della Collegiata di Brebbia, e quella di Ab-
„ biaguazzono, con parte di quelle distribu-
„ zioni: onde formò un numeroso ed onorato
„ Capitolo di Canonici, sotto il detto Arci-
„ prete, (che poscia ottenne il titolo di Pro-
posto cogli distintivi di Bastone, Roccetto,
e Cappa pavonazza). Della nuova Collegiata
ne ebbe somma cura e pensiero il Santo Car-
dinale, mentre dando la Chiesa di San Pietro
ad Linteum alla Università de' Sartori, con-
cedè ad essa ancora l'annessa Casa del Parro-
co, col carico di sborsare per tutto l'anno
1580. lire tre mila da servire per la fabbrica
*Canonicæ, & Canonicalium Ædium S. Thomæ
in Terra-Amara Mediolani*, come si ricava
dall' Istromento, rogato *sub anno Nativitatis
Domini MDLXXVII. Indictione quinta, die
Veneris XXVIII. mensis Junii*.

San

Num. 185.

San Marcellino, Parrocchia.

NOn molto diſcoſta dalla mentovata Chieſa di San Tommaſo, avvene un' altra, parimente Parrocchiale, e governata da un ſolo Rettore, chiamata di San Marcellino; queſta, per eſſere ſtata ridotta in iſtato d'imminente rovina dalle ingiurie degli anni, fu rifabbricata in ordine Ionico giuſta il diſegno formato dall' Architetto Putini, con una ſola, aſſai vaſta Nave, in cui vengono ripartite, oltre la maggiore nel mezzo, tre Cappelle per ogni lato; tra queſte devono eſſere diſtinte quella di Santo Antonio Abate, dipinta da Ridolfo Cunio, diſcepolo del Cerani, e quella di San Giuſeppe, dipinta da Marcantonio Franceſchini Bologneſe. L'eſteriore Proſpetto di queſta Chieſa è ancora ruvido, e ſenz' alcuno abbellimento.

Della medeſima Chieſa ne diede viepiù diſtinta notizia Giovanantonio Caſtiglione nel Supplemento al Santuario del Morigia, che ſi conſerva manoſcritto nella Bibblioteca Ambroſiana, che ci piace di rapportare per intiero; Scrive egli pertanto così: „E' fonda„ta queſta Chieſa Parrocchiale di ſicuro in„nanzi la diſtruzione di Milano, fatta da Fe-

„derigo Barbaroſſa, trovandoſi, ch'ella con-
„ſerva ſin' al dì d'oggi Sepolcri interi con
„l'anno 1144. aſcritto. La Porta vecchia del-
„la Chieſa, che ſin' all' anno preſente 1626.
„reſta nel ſuo ſito, aſſai nobile, e di vivo,
„fu fatta l'anno 1565. da que' Carcani, che
„ivi tengono Seppoltura propria ſin dell' anno
„1487. Quivi ſi vede ripoſta di freſco, in
„vece di avello d'Acqua benedetta, quella
„Ara antica, di cui fa menzione Andrea Al-
„ciato nel ſuo Antiquario (Monum. LI.) con
„la ſeguente Iſcrizione:

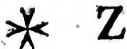
„D. M.
„Q. VITELLII SATVRNINI.
„VITELLII
„VERANIVS
„ET
„CONSTANS
„V̄Ī VIR IVNIORES
„PATRI. OPTIMO.

„Era prima queſta pietra nella Chieſa di San
„Pietro Celeſtino, e fu poi portata al Ponte-
„Vetro, ove ſervì per pedazzo della Crocet-
„ta ſin'all' anno 1606., che ſi vi fece la nuo-
„va Colonna col Piedeſtallo, che di preſente
„ſi vede; ed indi dal Curato Felice Rhò fu
„fatta trapportare nella Caſa Parrocchiale di
„San Marcellino, ed ultimamente è ſtata ri-
„poſta ove ſi è detto, ec.

„Que-

„Questa Chiesa d'ordine di Monsignore
„Illustrissimo Cardinale Federigo Borromeo
„Arcivescovo il mese di Giugno dell' anno
„1625. si cominciò a rifare tutta di nuovo,
„ed in capo d'un'anno nel di dentro fu poco
„meno che finita tutta l'ossatura de' muri, re-
„stando solo di fare la Volta, e stabilire gli
„ornamenti, e nel di fuori di terminare la
„Facciata nuova, la quale doverà riuscire al-
„tretanto più bella dell' antica, quanto di
„quella si vede essere più eminente.

„Ha da quattordici Messe al giorno per
„diversi lasciti, e perciò è assai frequentata.

✱ Z

Croce di San Geronzio.

QUesta Colonna, ove innalberato si scorge il Vessillo salubre della nostra Redenzione, fu fondata da San Carlo nel dì 25. di Settembre 1576., e dedicata a San Geronzio Arcivescovo. Ha per Misterio della Passione di Gesù Cristo, qual' ora egli fu posto in mezzo de' due Ladri, per essere crocifisso. Fu rifatta intieramente questa Croce nell' anno 1606., come di sopra si è detto. Venne di nuovo rialzata dalle fondamenta nel 1675., essendo stata benedetta alli 30. di Giugno la

prima pietra dal Sacerdote Carlogiosesso Albero Priore Generale, e riposta al luogo assegnato dal Marchese Pietro Isimbardi a ciò fare priegato da' Confratelli di questa Compagnìa.

Num. 186.

San Protasio al Castello, Parrocchia.

SCrive Donato Bossi nella sua Cronaca Milanese all' anno 1368., che per ordine di Galeazzo II. Visconti, il quale fabbricossi il Castello, che tuttavia sussiste, premunito, come vedemmo, di più recenti fortificazioni e ripari, fu demolita l'antica Chiesa, dedicata al glorioso Martire San Protaso: *ob quam causam* (ecco le di lui parole) *Templum Divi Protasii,----- ac plurimas sub & Parochia domos diruit.*

Cerca il Puricelli nella sua Dissertazione Nazzariana (*a*) d'indagare in qual tempo la demolita Chiesa sia stata fondata, e dopo avere ad evidenza provato, che non prima dell' invenzione de' Corpi di que' Santi Fratelli, avvenuta nell' anno di Cristo 387., adduce una assai probabile conghiettura, che per lo meno avanti la demolizione di Milano, fatta dall'

(*a*) *Cap. 24. num. 7.*

dall' Enobarbo, avesse quella avuto il suo principio; mercecchè ne' più antichi libri delle Tridovane Litanie si legge questa Chiesa intitolata di San Protaso *in Campo*, così poi ne'tempi più bassi, leggesi chiamata *in Campo intus*; deducendone l'additato Scrittore, che nell' allargarsi il circuito delle nostre Mura, il chè seguì verso l'anno 1171., sia stata ancor quella Chiesa al di dentro del loro giro rinchiusa.

In fatti sino avanti la metà del Secolo XII. sussisteva questa Chiesa, ed era Parrocchiale, trovandosi nominato il di lei Reggitore nella Storia di Landolfo contemporaneo, ove racconta la causa vertente tra Grossulano, e Giordano, questo vero, e l'altro Simoniaco Arcivescovo (a): *Presbyter Lanterius de Sancto Prothasio in Campo*, non altro volendo denotare colla parola *Presbyter*, se non Curato, come fece, accennando questi altri: *Presbyter Petrus de S. Carpophoro*; *Presbyter Albricus de S. Dalmatio*; *Presbyter Ambrosius de S. Johanne ad Concham*, e *Presbyter Arricus de S. Victore ad Theatrum*. Di più anche nel Secolo precedente sussisteva questa Chiesa, stantechè nel Calendario Sitoniano scritto verso l'anno 1060. si trova memoria, che quì si celebrasse la festa de' Santi Giacopo e Filippo:

(a) *Landulphus à S. Paulo Cap. XXVI. Rer. Italic. Script. Tom. V. pag. 495.*

lippo : *Kal. Maji. SS. Jacobi & Philippi ad S. Prothasium in Campo.*

Tolta dal ſito primiero la Chieſa, venne poi trapportata nel luogo, in cui ora ſi trova, e, benchè di ſito anguſta, durò ſino a' tempi dell' avviſato Puricelli, il quale nel citato luogo ci avviſa, d'eſſere ſtata a' ſuoi tempi riſtorata da Lodovico de' Vecchj Parroco della medeſima. Si ſtende lo ſteſſo Autore a narrare la giuredizione Parrocchiale che teneva il Parroco della detta Chieſa dentro al Reale Caſtello, la quale a' giorni noſtri vedemmo eſtinta, per eſſere ſtata appoggita tale incombenza ad uno de' Cappellani di quella Fortezza.

Num. 187.

Colonna di San Protaſo ſopra la Piazza del Caſtello.

NOn molto diſcoſta dalla Foſſa e Steccato del Reale Caſtello ſi vede alzata una Colonna, alta circa quattro braccia, con capitello, che in forma di Agulia rotonda ſi riſtringe, e termina con una Palla alla cima dello ſteſſo ſaſſo ſcavata: ella è d'ogni intorno cinta da Cancelli di ferro, che la difendono, e legonſi intagliati nella medeſima i ſeguenti Caratteri:

IN

IN HOC LOCO, UBI FIXA EST HÆC COLUMPNA, DECAPITATUS FUIT SANCTUS PROTAXIUS ANNO AB INCARNATIONE DOMINI LVII. DIE XVIIII. JUNII COMITE ASTAXIO.

L'oppinione, a cui ſembra appigliarſi il Puricelli (*a*), dal quale abbiamo tratta la copia fedele della ſuccennata Iſcrizione, ella è, che non prima dell' anno 1358. ſia ſtata ed intagliata ed eretta tale Colonna, poſtavi per contraſegno della Chieſa, la quale, come accennammo, fu nello ſteſſo anno per ordine di Galeazzo demolita: Che poi quello foſſe il vero luogo, in cui fu ſpiccato dal buſto il Capo al Santo Martire Protaſio, ſembra non voglia negarlo l'additato Puricelli, a cui rimandiamo il Leggitore.

Col progreſſo del tempo, per ammucchiamento di terra e di ſaſſi rimaſe queſta Colonna in tal maniera circondata e ſeppellita, che non ſopravanzava a vederſi fuorchè la cima, onde il Riferra nella Vita da eſſo ſcritta de' Santi Martiri Vitale, Valeria, Protaſio e Gervaſio, ſtampata in Pavia nell'anno 1604. come teſtimonio oculare aſſerì, che ſino all' anno 1602. era ſtata ſotto terra naſcoſta; nel qual tempo col ridurſi in egual piano la gran Piazza del Caſtello, fu ſcoperta, e per coman-

(*a*) *Diſſert. Nazar. Cap.* 24. *Num.* 5. *ed* 8.

mandamento del Castellano rialzata, il quale a perpetua memoria dell' avvenuto, fece intagliare in marmo, ed affigere a' Cancelli di ferro la seguente Iscrizione:

D. O. M.
Philippo III. Hispaniarum Rege
Et Mediolani Duce
D. Joseph Vazquez de Acuna
Hujus Arcis Præfectus
Divi Ambrosii, & Beati Caroli Borromæi
Hujus Civitatis Archiepiscoporum
Exemplo commotus,
Quorum ille numine Divino afflatus
Sancti Protasii Corpus invênit,
Hic ejus diem festum anniversarium
Celebrari jussit
Quó ejusdem Sancti & Arcis
Parochialis Ecclesia
Magis illustraretur
Lapidem sub hâc Columna
In quo tantus Martyr
Hujus Civitatis, & Arcis simul
Defensor
Securi percussus fuit
Ad excitandam Militum & Piorum
Religionem
In tenebris multos annos jacentem
In lucem revocari curavit
Anno Domini CIↃ IↃCII.
Die XVIII. Junii.

San

Num. 188.

San Protasio alle Tenaglie.

ASserisce il Puricelli (*a*) che questa Chiesa, eretta ad onore del Martire San Protasio, si chiamasse, a distinzione di quella da noi addietro descritta, nomata *in Campo intus*, così questa *in Campo foris*, comecchè nel condurre le nuove mura di questa Metropoli, il che avenne nell' anno 1171., come la prima rimase inchiusa nel circuito, così la seconda, di cui trattiamo, fu eschiusa, potendosi chiaramente comprendere nel condurre coll' idea la linea del circuito, che si circonflette più di sotto verso l'antica Porta Comasina. Alla predetta sua non improbabile conghiettura, asserì il succitato Autore, averne somministrato il lume alcuni pubblici Istromenti conservati, e da esso letti nel Monastero di San Simpliciano, sotto la di cui Parrocchiale giuredizione questa Chiesa si trova, essendogli stata aggregata da San Carlo la Cura d'Anime, che prima in essa si ritrovava, e doveva essere certamente assai vecchia; imperciocchè fino al presente si trovano in essa lapidi sepolcrali con Iscrizioni, e basterà di riferire la seguente posta verso la metà della Chiesa dal lato delle Pi-

(*a*) *Dissert. Nazar. Cap. 24. Num. 7.*

Piſtole, perchè degna di conſervarne memoria, ſtante la di lei antichità:

Sepulcrum
Dñi Andree Martignoni
& eius heredum.
qui obiit die XIIII. Ianuarii MXV.

Andavaſi per l'addietro ad eſſa per un Vicolo, nomato dal Volgo *il Guaſto*, in cui, come in parte rimota dalla Città, ſtavano le pubbliche Meretrici; ma a' noſtri giorni le abbiamo vedute ancora da tal luogo cacciate, ſendoſi demolita affatto l'ala, che riguardava il Caſtello, affine di ampliarne la di lui vaſtiſſima Piazza.

Al preſente queſta Chieſa viene chiamata di San Protaſio alle Tenaglie, perchè forſe ſino in vicinanza della medeſima ſi ſtendevano alcune fortificazioni eſteriori, fatte a maggiore difeſa del Caſtello per ordine di Don Ferdinando Gonzaga (*a*), come ſcrive il Torri, nell'anno 1550., volgarmente chiamate Tenaglie, le quali poi riconoſciute da' più moderni Ingegnieri come nocive, furono demolite, non avanzandone, che alcune vecchie mura per loro memoria, le quali ſi vedono particolarmente in vicinanza della Puſterla, che per ſimil cagione ritiene il nome di *Porta Tenaglia*.

Nel

(*a*) *Torri pag.* 219.

Nel sestodecimo Secolo fu rifabbricata tal Chiesa, forse per l'antichità sua ruvinosa, o diroccata. Concorse a tal' opra il Prete Giorgio de' Passeri Curato della medesima, e ne lasciò memoria colla seguente rozza Iscrizione innestata alla parete interiore sopra della Porta:

1552. d. 9. NOBRS
HAEC . ECLLESI
AM . INCHOATA
FVIT . ET PBR. GO
GIVS. DE . PASERS
RECTOR . ERAT
ET REDIFICAV
IT . P. R. F.

* s'intenda 2

I Monaci Casinesi di San Simpliciano, che ne hanno al presente il governo, la tengono polita qual si conviene alla Casa di Dio: Fecero da essa levare due Altari laterali, che la ristringevano, ed erano indecenti, tra' quali il destro nell' ingresso rappresentava Santo Antonio Abate dipinto sopra il muro, cancellato nell' anno 1722., e l'altro opposto nell' anno 1717. Ha pertanto al presente il solo Altar maggiore con Quadro nel mezzo ad Ancona di legno intagliato, che rappresenta

Maria

Maria Vergine de' Sette Dolori, ed i due Santi Martiri Titolari, dipinti in tela da Francesco Porro Milanese.

Poco discosta dalla descritta Chiesa, cioè nella Contrada denominata *de' Ferraroli*, ove appunto si esercita tal' arte, massimamente per la fabbrica de' Chiodi, vi fu altra Chiesa con Monastero, sotto il titolo di Santa Caterina, l'uno e l'altra demoliti nell'anno 1495. per la fortificazione del Castello, come lo attesta il Carisio nel Catalogo manoscritto più volte citato.

Num. 189.

Santa Cristina, Monache.

NElla gran Strada, chiamata Borgo, la quale guida all' escita dalla Porta Comasina, trovasi a mano sinistra la Chiesa e Monastero, dedicati alla Martire Santa Cristina. Asserisce il Torri (*a*), che questo Monastero era prima in un altra strada non molto discosta, vicina alle mura della Città, e chiamata co'l nome di Borghetto, il quale nel tempo della gravissima pestilenza, avvenuta nell' anno 1630. servì di secondo Lazzaretto

(*a*) *Torri pag.* 217.

retto per riporvi gli infetti, e fospetti del male Contagiofo.

Nell' anno 1572. dal paterno zelo di San Carlo Borromeo, ad iftanza del Padre Francefco Adorno Gefuita, furono levate quelle Religiofe dall' accennato primo loro ritiro, come che pofto in luogo molto rimoto, e collocate nel Monaftero, che ora fi vede. Nel Secolo feguente, circa l'anno di Crifto 1652. fu rialzata con moderno difegno la Chiefa a fpefe di alcune di quelle Religiofe, avendovi contribuito per la maggior parte una tra effe di Cafa Caftiglioni. Ha quefto Tempio tre Altari, e le Monache vivono fotto la Regola di Santo Agoftino, benchè non abbiano l'obbligo della claufura.

Gioverà in quefto luogo far menzione del Monaftero di Monache, denominato del *Corpus-Domini*, pofto ne' limiti della Parrocchia di San Simpliciano nel Borgo chiamato *de' Melegazzi*, demolito per ordine di Monfignor Girolamo Ragazzoni Vefcovo di Famagofta Vifitatore Appoftolico, venendo trasferite le Religiofe nell' altro Monaftero di San Michele fopra il Doffo, al qual luogo fe n'è trattato, accennando alcune particolarità, cavate da copia autentica dell' Iftromento di vendita fatta al Nobile Giambatifta Lodi di quefto abbandonato Monaftero, nè altro ci piace di foggiongere al prefente, fuori che la defcri-

zione fatta nello stesso Istromento, stipolato nell' anno 1578. al primo di Luglio, in cui si legge: „*Cum sit, quòd dictum Monasterium,* „*ubi morabantur dictæ Dominæ Moniales, sit* „*in magna ruina, & dictæ Dominæ Moniales* „*non habeant modum illud reparandi; immo* „*habeant diversa debita etiam causata occasione* „*dictæ ingressionis dictarum Monialium in di-* „*cto Monasterio, non habeant, unde possint* „*se eximere, nisi deveniatur ad alienationem* „*dicti Monasterii cum ejus viridario &c.*„ ne fu perciò colle necessarie formalità eseguita la vendita: „*Nominativè de utili dominio, &* „*naturali possessione, ac melioramentis dicti* „*Monasterii sit. in dictis P. C. P. S. Simpli-* „*ciani Mediolani, quod sic describitur, vide-* „*licet. Sedimen unum, nominatum* il Mona- „stero del Corpus Domini, *quod est cum suis* „*ædificiis, Cameris, Solariis, locis in terra,* „*curte, puteis duobus, porticu, porta, seu* „*portis, anditibus, postibus octo, zardino cir-* „*cumdato & serrato à muro, & aliis suis ju-* „*ribus & pertinentiis, quibus omnibus cohæret* „*ab una parte strata, ab alia alias -----, ab* „*alia Dñi Joh. Antonii de Antonis, & ab* „*alia heredum q. Dñi Joh. Mariæ de Arien-* „*tis, salvo errore &c.*„ E tale notizia la riconosciamo ricevuta dall' Archivo de' Monaci di San Simpliciano, in cui vedemmo il precitato Istromento.

Num. 190.

Santa Febronia, Conſervatorio.

LA picciola Chieſa con un' anneſſo Conſervatorio, per ritirarviſi le povere Zitelle, vengono chiamati di Santa Febronia, e di tal' opera pia ne fu iſtitutore Franceſco-Maria Graſſo Sacerdote Milaneſe, il quale avendo in queſto ſito comperata una ſecolare aſſai vaſta abitazione, propria per l'addietro della Famiglia Nava, la convertì in un Religioſo Ritiro, traſcegliendovi anguſto luogo, per formarne un' Oratorio a comodo delle Zitelle ivi raunate, con un ſolo Altare.

L'educazione delle mentovate Fanciulle viene appoggiata ad alcune divote Femmine, le quali veſtono l'Abito Religioſo, comunemente chiamato di Sant' Orſola; ed, al riferire del Torri, entrarono in queſto Conſervatorio le Vergini, che profeſſavano ſomigliante iſtituto di vita nel Monaſtero degli Angioli, che in appreſſo deſcriveremo, allor quando molt' altre loro Compagne s'appigliarono alla ſtrettiſſima Oſſervanza della Regola di Santa Chiara.

Num. 191.

Sant' Anna, Collegio de' Padri Teatini.

LA Chiesa dedicata alla Gloriosa Madre di Maria Vergine Sant' Anna era posta al di dietro del Giardino del presente Collegio, ed era alla medesima annesso un Monastero di Monache, le quali per la loro povertà furono poscia trasferite nel Monastero di Santo Apollinare. V'entrarono di poi i Padri dell' Ordine di San Girolamo da Fiesole, e volendo Francesco Sforza nostro Duca far' ampliare le fortificazioni del Castello di Giove, fu demolita l'antica Chiesa e Monastero di Sant' Anna, fabbricandosene altra nuova con Casa annessa nel luogo, in cui al presente si trova. Rimasero ancora sopra terra per l'altezza d'un braccio in circa le vecchie mura della Chiesa demolita fino a' dì nostri; ma furono del tutto appianati, nell' aggiustarsi ed allargarsi la Piazza del Castello sotto la direzione del Tenente Colonnello Janus, morto Governatore della Città e Fortezza di Tortona. Ivi proseguirono ad abitare i medesimi Religiosi, finchè essendo stato estinto tal'Ordine con quello de'Frati Gesuati da Clemente IX. di gloriosa memoria nell' anno

1668.,

1668., rimase la Chiesa e contiguo Monastero in libertà. Ciò vedendo i Padri Cherici Regolari, volgarmente chiamati Teatini, della Casa di Santo Antonio Abate, nel mese di Agosto del 1669. fecero ricorso al Sommo Pontefice, per ottenere dalla Santa Sede in vendita la Chiesa e Casa contigua, e nel dì ultimo dello stesso mese ed anno ne ottennero favorevole rescritto con i patti e condizioni nella supplica richiesti. Nell'anno 1670. del mese di Giugno, essendo salito sopra il Trono di San Pietro il Papa Clemente X., entrarono i mentovati Padri Teatini in possesso della detta Chiesa e Casa, come si ricava dall'Istromento autentico della compra accennata.

La mentovata Chiesa è formata di una sola Nave con soffitte di legno, avendo alcune Cappelle laterali di non isspregievole antica architettura. Il celebre Dipintore, chiamato il Zoppo da Lugano, rappresentò nelle Tele, che coprono l'Organo, al di fuori Nostra Signora con Gesù Bambino, e Sant'Anna, ed al di dentro le Immagini de' due Santi Dottori della Chiesa Agostino e Girolamo.

Num. 192.

Santa Maria degli Angioli, Monache Cappuccine.

EBbe principio questo Monastero da due Vergini, l'una chiamata Laura Costa, e l'altra Francesca Fumagalla, le quali vestirono l'Abito di Sant' Orsola ad esso loro conferito da San Carlo Borromeo, conosciute dallo stesso Cardinale dotate di buoni costumi, e di vita esemplare. Passati alcuni anni s'invogliarono queste d'instituire una Compagnìa di dodici Giovanette vestite dello stesso abito, le quali in brieve raunarono, e verso l'anno 1617. presero a pigione una Casa sotto la Parrocchia di San Simpliciano, in cui abitarono per lo spazio di due anni con grande edifidazione de' vicini.

Determinate poscia di cangiare l'albergo per loro maggior comodo, comperarono una Casa nel capo del Borghetto (di cui ne facemmo memoria nel descrivere la Chiesa di Santa Cristina) in cui entrarono ne' primi mesi dell'anno 1619., ed ivi con il consenso di Monsignor Giovambatista Riboldi allora Vicario delle Orsoline, fecero fabbricare una picciola Chiesa, con intendimento di aprirvi colla loro assistenza ne' dì festivi la Scuola della Dottrina Cri-

Criſtiana per maggior comodo delle Zitelle abitanti in quel Borgo, le quali prima ſi congregavano in altro luogo non molto agiato, ed aſſai anguſto.

Riſaputaſi dal Cardinale Federigo Borromeo, allora Arciveſcovo, la determinazione di queſte Vergini, e come bramavano di vivere congregate canonicamente a ſomiglianza di molt'altre dello ſteſſo loro Iſtituto, avendo eſſe a queſto fine fatta fabbricare la Chieſa, non fu difficile al concedere la bramata licenza in adempimento de' loro divoti deſiderj; perlochè nel giorno 2. di Agoſto dell' anno enunziato 1619. iſtituì, e fondò queſto Collegio, incaricando alle Aſcritte nel medeſimo d'inſegnare nella Chieſa eſteriore alle Fanciulle la Dottrina Criſtiana, ed a ricevere ſotto la loro educazione alcune Figliuole in abito Secolare, le quali furono dappoi chiamate le Zitelle del Roſario, come ſpiegammo nella deſcrizione di Porta Orientale, a cui rimandiamo il Leggitore.

Nel dì 5. del ſuccitato meſe ed anno, dedicato alle memorie di Santa Maria delle Nevi, lo ſteſſo Cardinale Arciveſcovo benedì con ſacra cerimonia la Chieſa di nuovo eretta, e vi celebrò la prima Meſſa. Poſcia alli 24. di Novembre introduſſe nel Collegio le Figlie educande, nominandole *del Roſario*, dando il nome al *Collegio delle Vergini di*

Santa Maria degli Angioli del Rosario.

Pel corso di quasi due anni portarono quelle Religiose l'abito comune delle Orsoline, le quali vivono privatamente nelle loro Case, quando avendo ottenuta dal mentovato Arcivescovo la facoltà di vestire l'abito Monacale, lo ricevettero nel giorno 8. di Maggio dell' anno 1622. per mano di Stefano Bigatti Proposto di Santo Sepolcro, ammettendo in tal tempo nel loro numero altre due Vergini, colle quali formarono il compimento di dodici, giusta le condizioni prescritte negli atti della loro fondazione.

Avendo poi deliberato il succennato zelantissimo Cardinale Federigo Borromeo, a cagione del sito troppo incapace, di trasferire (come fece) in altre Case, poste nel Borgo di Porta Orientale, le Zitelle del Rosario, alli 15. di Maggio dell'anno 1625. confermò il mentovato Collegio, derogando ad alcune obbligazioni da essolui incaricatigli, e dichiarando, che non solamente v'abbiano ad abitare dodici Vergini, ma ancora tutte quelle, che vi entrassero, le quali debbano godere de' Privilegj, Immunità, e Diritti, i quali vengono concessi a simili Congregazioni di Femmine Religiose.

Passati alcuni anni, mosse quelle Religiose dal desiderio di vita perfetta, aspiravano ad abbracciare la prima Regola di Santa Chiara.

Fat-

Fattane perciò premurosa istanza al Cardinale Cesare Monti Successore del Cardinale Federigo Borromeo nell' Arcivescovado di Milano, ed interpostane la mediazione della Regina Marianna d'Austria Sposa di Filippo IV. Re delle Spagne, quando passò da questa Città, nell' anno 1649. ne riportarono dall' additato Arcivescovo l'approvazione e consenso.

Tolto da questa vita il Cardinale Monti Arcivescovo, rimase sospesa l'esecuzione delle fervorose brame di quelle Religiose fino all' anno 1655., in cui Monsignore Alfonso Litta sottentrato alla Chiesa Milanese in Pastore, bastevolmente informato della loro astinenza e ritiro deliberò di adempiere i loro divoti disegni. Nel giorno adunque della Deposizione di Santo Ambrosio, avendo levate tre Cappuccine professe dal Monastero di Santa Barbara, le quali servissero di esemplo ed indirizzo a quelle, che di nuovo s'appigliavano ad un sì rigoroso Istituto, le fece tutte raunare nella Chiesa Parrocchiale di San Carpoforo, ed in essa diede loro l'Abito tanto sospirato di Cappuccine.

Quindi precedendo il Clero Secolare, e lo stesso Arcivescovo in abito Ponteficale, furono condotte per istrade vagamente apparate al loro antico, ma riformato Collegio, andando quelle Religiose a piedi ignudi con Croce in ispalla, e col capo cinto di spine, coll'

coll' accompagnamento di molte primarie Dame e numeroso Popolo; ove giunte, furono dallo stesso Arcivescovo rinserrate sotto clausura, nella forma, in cui al presente si mantengono con esatta osservanza della Regola da esso loro abbracciata.

Il Chiostro e Chiesa di queste Cappuccine vennero riformati in buona parte a spese di Bartolommeo Narino, il quale oltre l'avere riparato col suo danaro il Monastero di Santa Barbara, volle concorrere ancora allo stabilimento di questo, che descriviamo, calcolandosi, ch' egli abbia somministrato più di quindici mila scudi del suo Patrimonio.

---

* A a

Croce di San Benigno.

NEl mezzo della Piazza posta avanti al descritto Monastero delle Cappuccine fra quattro annose Piante si vede alzata sopra Colonna di sasso la Santa Croce; a cui venne assegnato in Protettore San Benigno Arcivescovo di Milano, ed ha per principale Misterio della Passione di Gesù Cristo le rimembranze della di lui dolorosissima morte sopra la Santa Croce. Vi ha sicura memoria negli Ar-

Archivj di questa Compagnìa, ch' essa già fosse eretta nell' anno 1576., come si crede, per mano del glorioso San Carlo Borromeo. Nel 1616. fu alzata la precitata Colonna, la quale volle benedire di sua mano il Cardinale Federigo Borromeo; e tal fonzione fu fatta con grande pompa, solennità e decoro. Volendo poi i Confratelli rifabbricare in forma di Cappelletta la Santa Croce, fu a tal fine benedetta con solennità la prima pietra nel giorno 30. di Novembre 1735. dal Sacerdote Obblato AntonMaria Cermenati allora Priore Generale delle Compagnìe della Santa Croce, ora Parroco Porzionario di San Carpoforo, e posta nelle fondamenta dal Signor Marchese Lorenzo-Galeazzo Trotti, poc' anzi defonto, alla presenza di molt' altre Compagnìe, e numerosissimo Popolo.

Num. 193.

Santa Maria Coronata, de' Padri Agostiniani.

QUesta Chiesa non una dovrebbe chiamarsi, ma piuttosto due unite, essendo state erette l'una da Francesco Sforza Visconte Duca di Milano, e l'altra da Bianca-

Maria

Maria di lui Moglie. Ne danno autentico testimonio due Lapidi poste sopra le Porte delle mentovate Chiese; nella prima delle quali si legge scolpito:

Illustrissimus D. D. Franciscus Sfortia Vicecomes, Ducali insignitus Corona, in signum devotionis Coronatæ Virgini Templum hoc construi fecit, suadente Beato Georgio de Cremona, hujus Monasterii Fundatore Anno MCDLI.

Nell' altra delle additate Lapidi avvi la memoria della Fondatrice, del Santo a cui venne dedicata la seconda Chiesa, e dell' anno, in cui fu questa ridotta a perfezione:

Hanc Ecclesiam ædificari fecit Illustrissima D. D. Blanca Maria, Ducissa Mediolani, Angleriæque Comitissa, ac Cremonæ Domina in honorem S. Nicolai de Tolentino, cui impetravit à Sanctiss. Papa Pio Secundo plenariam remissionem in primo Anno suæ Dedicationis, & septem Annorum, & septem Quadragenarum in Festo ejusdem Sancti in perpetuum. Anno MCDLX. die X. Septembris.

Ma per indagare più da lungi l'antichità di questa Chiesa e Convento, asserisce l'Ughelli (a), che San Lazzero nostro Arcivescovo consegnò a' Padri Agostiniani una abitazione, rimota

(a) Tom. IV. Ital. Sacra in Archiep. Mediol.

rimota da'rumori della Città, perchè ivi fissassero il loro soggiorno, *Pro construendo Monasterio Beati Augustini Alumnis locum* (San Lazzero) *attribuit*. Non ardirei però di asserire francamente, che questo fosse il sito ad essoloro concesso da San Lazzero, se non lo approvasse ancora il Padre Godefrido Enschenio (*a*), adducendo le parole di Giovanni de Deis, citate dal Ripamonti: *Primùm quidem ædem illis*, (cioè San Lazzero a' Frati dell' Ordine di Santo Agostino) *attribuit, quam psalmodia, cæteroque cultu frequentarent; deinde domicilium constituit, ut non dispersi & vagi, sed in unam congregati sedem agerent, ubi nunc Virginis Coronatæ vetustissima stat ædes &c.*

E' sentimento del Padre Herrera (*b*), che col progresso del tempo, e per le strane pericolose vicende, nelle quali si trovò tante volte questa Metropoli, avessero que' Padri abbandonato il Convento, così scrivendo, pensare esso con fondamento, che quella Famiglia: *labente tempore evanuerit, & relabente alio ævo sub ejusdem Religionis Fratribus refloruerit*. Di contrario parere è il Padre Torrelli (*c*), il quale non pone difficoltà ad asserire: *che durasse mai sempre, senza giammai estinguersi*; ma conoscendo lo stesso Scrit-

(*a*) *Acta Sanctor. XI. Febr. pag.* 523.
(*b*) *Tom. Herrer. Alfabet. Agostin. pag.* 103.
(*c*) *Secol. Agostin. Tom. I. pag.* 700.

Scrittore, quanto recasse di contrasto alla sua oppinione quella del Padre Herrera, si studia di conciliarle insieme, soggiungendo „che „puol' essere, che quel luogo fosse per qualche tempo abbandonato da' nostri Padri, „massime all' ora, quando passarono più ad„dentro dell'abitato, e fondarono forse il nuo„vo Convento di San Marco ec. „ Sembra però assai più probabile la prima oppinione, che viene confermata da un Diploma di Enrico nostro Arcivescovo, che in appresso riferiremo, nel quale così si legge: *qui nuper locum ipsum receperunt*, segno indubitato, che non fu sempre continuata la permanenza di questi Padri nella medesima Chiesa e Convento.

Benchè dalli soprascritti testimonj chiaramente si ricavi l'antichità di questa Chiesa, dubbio nasce, se ne' primi suoi tempi fosse questa chiamata Santa Maria Coronata: mentre nel Diploma succitato, spedito alli 17. di Luglio dell' anno 1445., e soscritto da Enrico nostro Arcivescovo, viene chiamata di *Santa Maria di Garignano*: *Seriè considerantes* (ecco le stesse sue parole) *observantiam regularem Prioris, & Fratrum Eremitarum Ordinis Sancti Augustini, in Domo, seu Conventu S. MARIÆ DE GAREGNANO nuncupatæ in Suburbio Portæ Cumanæ residentium, qui nuper locum ipsum receperunt &c.*

Sem-

Sembrerebbe certamente ſtrano, che ſe in que' tempi ſi chiamaſſe *della Coronata*, in una Bolla, o ſia Diploma, ſi foſſe intruſo un' altro nome, quando ſi uſarono, com'è manifeſto, tutte le diligenze, per contradiſtinguerla; tuttavia ci baſta di avere ciò accennato, laſciando all'erudito Leggitore la notizia, che queſta pure ſi chiamava *di Garignano*, quando per altro da altri teſtimonj, che produrremo, ſotto lo ſteſſo anno 1445. venne pure nomata *della Coronata*.

Fioriva ne' tempi di Franceſco Sforza, e Bianca-Maria Viſconti, noſtri Duchi, per ſantità e dottrina il Padre Giorgio da Cremona dell' Ordine Romitano, e queſto nell' anno 1443. fu chiamato da que' Principi a Milano, a fine di fondare, o riſtorare queſto Convento, per la maggior parte a ſpeſe del Duca, come ſi ricava dagli antichi regiſtri della Fabbrica, ne' quali ſi legge: *Illuſtriſſimus D. D. Franciſcus Sfortia, Dux Mediolani, magnam pecuniæ quantitatem erogavit in Fabricam Monaſterii*.

Diſpoſte adunque le coſe neceſſarie per tale erezione, nell' anno 1445. fu dato principio al lavoro, come ne fa teſtimonio una memoria, ſcritta in un' antico libro di quel Monaſtero con le ſeguenti parole: *In nomine D. N. J. C. benedicti. Amen. Anno Domini* 1445. *Congregatio noſtra cœpit Monaſterium*

S. Ma-

S. Mariæ Incoronatæ Mediolani, ubi primus Prior & Pater fuit R. Magister Georgius de Cremona, qui fundator exstitit ædificii totius pæne Monasterii, & in magna parte fabricator.

Morto poi nell' anno 1451. alli 9. di Settembre con istima di perfettissima vita il Padre Giorgio, così che sia pur stato in que' tempi chiamato col titolo di Beato, come si ricava dalla di lui sepolcrale iscrizione scoperta nell' anno 1652., in cui si legge:

Hic jacet B. Georgius de Cremona
Sacræ Paginæ Professor,
primus fundator hujus Monasterii,
qui obiit Anno MCDLI. V. Id. Septembris.

La Duchessa Bianca-Maria fece fabbricare la Chiesa annessa con lo stesso ordine di Architettura, e che al di dentro ha piena comunicazione con quella per gli sfori degli Archi, che l'una separano dall' altra; però questa, che occupa la sinistra parte, fu dedicata a San Niccola da Tolentino, come dall' Iscrizione al principio riferita manifestamente si scopre. L'impegno particolare de' riferiti due Principi a favore di queste Chiese, si crede nato dall' essere ascritto alla Religione de' Romitani di Santo Agostino Gabriele da Cotignola fratello di Francesco Sforza, e Cognato di Bianca-Maria, ad istanza de' quali fu questi creato Arcivescovo

civescovo di Milano, e morendo, ebbe presso de' suoi Religiosi la Seppoltura, sopra di cui fu intagliata la seguente Iscrizione:

MCCCCLVII. die XII. Septembris
obiit B. Pater Gabriel de Cotignola
Archiepiscopus Mediolanensis
Ord. Observantiæ Fratrum Eremitarum
Sancti Augustini
ac Frater germanus Illustrissimi D. D.
Francisci Sfortiæ Ducis Mediolani.

Così si mantennero entrambe le Chiese sino all' anno 1654., in cui il Padre Angiolo Maria Sommariva Vicario Generale dell' Ordine Agostiniano le ristorò con ornamenti Ionici, ed in varie parti le adornò, facendone fede una lapide, in cui fu scolpito.

D. O. M.
Templum hoc Religiosa industria
Reverendiss. P. Angeli M. Summaripa Vic. Gen.
Restauratum Anno MDCLIV.

La Cappella di Santo Agostino, la di cui Immagine fu opera di Siro Ferri, e tra l'altre la più cospicua, per avere la Volta dipinta a fresco da Luigi Scaramuccia, detto il Perugino, e le Storie laterali da' celebri Dipintori Ercole Procaccino, e Stefano Montalto. Vi sono pure altre cinque Cappelle, ed in quella di San Tommaso da Villanova v'ha

il Deposito di Gabriello Sforza mentovato, il quale, v'ha tradizione, che, fatto Arcivescovo, abbia consecrata la Chiesa, della quale trattiamo.

Hanno i Padri un' assai comodo Monastero, di fabbrica lavorata sopra disegno antico, con molto vasti Giardini.

Non guari discosta da questa Chiesa ve n'era ne' scorsi tempi un'altra con Monastero, dedicati alla Martire Santa Lucía, e questi furono demoliti per l'erezione delle nuove Muraglie della Città verso l'anno 1549. (*a*).

Num. 194.

San Simpliciano, Monastero de' PP. Benedettino-Casinesi, e Parrocchia.

UNa tra le quattro Basiliche, fondate, come per antica tradizione viene asserito, fuori delle Mura di questa Città (e poi col progresso del tempo entro alle stesse Mura rinchiuse) dal Grande nostro Arcivescovo Santo Ambrosio, ella è questa di cui trattiamo, e fu dal medesimo Fondatore dedi-

(*a*) *Caris. Miscell. Tom. 3.*

dedicata ad onore di Maria Santiſſima, e delle altre Sante Vergini (*a*). Non ritenne però queſta per lungo corſo di anni un tal nome, imperciocchè morti il Santo Arciveſcovo Ambroſio, e l'immediato di lui Succeſſore San Simpliciano, il quale menò vita ritirata in vicinanza della medeſima Chieſa, e volle ivi eſſere ſeppellito, la comune divozione verſo a queſto benemerito Paſtore portò la Plebe, come già fatto avea, cangiando il titolo di Baſilica de' Santi Martiri Protaſio e Gervaſio, che nominò *Ambrogiana*, a chiamare ancor queſta col nome venerabile di San Simpliciano, che ſino al preſente ritiene. Tutto l'eſpoſto lo conferma il Padre Mabilloni (*b*), così ſcrivendo: *In Hoc Monaſterio ſolitariam vitam olim duxit S. Simplicianus Epiſcopus, qui ibidem ſepultus eſt, cujus nomine ob id inſignitum Monaſterium, quod primùm Beatæ Mariæ ſacrum erat, primitus poſitum extra muros Urbis.*

Lo ſteſſo Santo Arciveſcovo Simpliciano depoſitò in queſta Baſilica le Reliquie de' Santi Siſinio, Martirio, ed Aleſſandro, ucciſi nel Territorio di Trento in Val di Anagna per la predicazione della Cattolica Fede, mandatigli in dono da San Vigilio Veſcovo di Trento, che ſollecito raccolſe que' Sacri Teſori. Dell' eſpoſto ne fa teſtimonianza la lezione

(*a*) *Inter ceteros Puric. Mon. Baſil. Ambr. pag.* 1.
(*b*) *In Annal. Benedict. ad Ann.* 881. *N.* 4.

del Breviario Ambrosiano colle seguenti parole: *Eorum Corpora Tridentum translata, inde in Diœcesi Mediolanensi ad Vicum Brivium, unde demum Mediolanum à S. Simpliciano delata, in Basilica ejus recondita sunt &c.*, ed il medesimo non dubbitò di asserire il dottissimo P. Daniele Papebrochio nel Commentario previo alla Vita de' riferiti Santi Martiri (a).

Scrive il Torri mal' avveduto (b), che questa Basilica sia stata uffiziata dal Clero Secolare con titolo di Collegiata e suo Proposto in fin verso l'anno mille e cento, nel qual tempo essendo Anselmo IV. Arcivescovo, funne fatta permuta con la Chiesa di San Protasio a' Monaci, ove abitavano i Monaci Benedettini: tutto falso, e però degno di essere richiamato, per quanto siaci permesso, alla istorica verità. In primo luogo lo scritto Padre Mabilloni è di parere, che sino nel principio dell'ottavo, od al fine del settimo Secolo, sieno passati ad uffiziare in questa Basilica i suoi Monaci, così scrivendo: *Istuc* (cioè a San Simpliciano) *anno septingentesimo migrasse dicuntur Monachi ex intromurano Sancti Protasii Cœnobio, quod deinceps à Præposito administratum fuit sub cura & solicitudine Abbatis Monasterii S. Simpliciani*; ed alla pro-

(a) *Act. SS. 29. Maji Tom. VII. pag.* 38.
(b) *Ritratto di Mil. pag.* 220.

probabile conghiettura di Scrittore sì erudito diamo fede tanto più di buona voglia, quanto che almeno avanti l'anno 881. già vi si trovavano i Monaci, come manifestamente si ricava da una Pistola di Papa Giovanni VIII. (*a*), in cui si legge: *Hadericum Venerabilem Presbyterum & Abbatem Sacrorum Monasteriorum, Beatorum scilicet Gervasii & Protasii, atque Simpliciani &c.* Ed Ariberto nostro Arcivescovo nel suo primo Testamento fatto nell' anno 1034. tra' sei Monasterj Benedettini di Maschj nomina in quarto luogo quello di San Simpliciano.

Perchè poi il Torri succitato abbia fatta menzione de' tempi di Anselmo IV. nostro Arcivescovo, ci ha somministrato pieno lume ad iscoprirne il di lui inganno un' autentica Carta di Giudicato emanata *anno Domin. Incarn. MLXXXXIX. IV. Nonas Februarii Indictione VII.* riferita dall' Ughelli (*b*), e soscritta da altri due Vescovi, oltre il Metropolitano, cioè da Armanno di Brescia, e Bonsignore di Reggio, in cui non è già vero, che accordasse la permuta delle due Chiese, ma che i Convicini della Chiesa di San Protasio asserivano: *Ecclesiam Sancti Protasii olim fuisse Monasterium Abbatis, & Monachorum;*

E 3 *Basi-*

(*a*) *Johan. VIII. Epist.* 264.
(*b*) *Ughell. Tom. IV. Ital. Sacræ Edit. Veneta col.* 118. *& seqq.*

Basilicam verò S. Simpliciani ex longo tempore fuisse Canonicorum , e che poi *talis inter utrosque facta est commutatio , ut Abbas & Monachi cum omnibus rebus ad Monasterium pertinentibus ad Ecclesiam processerunt S. Simpliciani : item Canonici cum omnibus suis rebus ad Ecclesiam devenerunt S. Protasii , ut illi essent in solitario , isti in populo &c.* , e questo proponevano in que' tempi , come ritenuto per antica traddizione, a fine di escludere gli stessi Monaci dal possedimento della Chiesa di San Protasio, di cui ne avevano pieno dominio; di maniera che il loro Abate rispose, che sino da gran tempo addietro stavano i Monaci in San Protasio , e crescendo in numero , per le angustie del luogo , parte di loro se ne passò alla Basilica di San Simpliciano , ritenendo l'Abate il dominio sopra dell' uno e dell' altro Monastero , come chiaramente dalla Carta succitata : *Dicit enim Abbas, Monasterium Monachorum dudum fuisse constitutum apud S. Protasium . Cùm autem in omnibus Monasteriorum abundanter succresceret , ut copia Monachorum cum pluribus aliis adhærentibus ad societatem, vel famulatum eorum , intollerabilem inferret incommoditatem propter angustiam loci , & civilem tumulationem, transmutata est Abbatia foras ad S. Simpliciani Basilicam, ab Abbate olim in proprietatem acquisitam ex decreto Archipræsulis , qui*

erat

erat tunc temporis, quibusdam tamen ibidem remanentibus Monachis cum suis Monasterialibus instrumentis in Monasterio S. Protasii. Omnibusque patet, ab ipso die in prædicta Ecclesia S. Protasii Monachos semper mansisse, cum Cappellanis in Ecclesiastico Officio administrantibus populo, in omnibus submissis Abbati, sibique submissæ Congregationi; per la qual cagione l'Abate, come vedemmo, si denominava *Abbas Monasteriorum Beatorum Gervasii, & Protasii, atque Simpliciani*; ed in fatti il succitato Arcivescovo decise, che lo stesso Abate *eligat Capellanos, & Officiales S. Protasii, qui suæ potestati, suæque obedientiæ subjaceant, nec alium Præpositum habeant, nisi ipsum Abbatem, qui eos regat, & custodiat &c.* Per lo che chiaramente si vede l'errore del Torri, e quanto più antico sia il possedimento, che i Monaci Benedettini neri ebbero di questa Insigne Basilica.

Nell'anno 1471. fu questa Abazìa ridotta in Commenda, ed elettone Abate Commendatario GianAlimento de' Negri dalla santa memoria di Sisto IV., ciò comprovandosi dall' autentica Bolla, *Data Romæ apud S. Petrum Anno Incarnat. Domin. MCCCCLXXI. XVIII. Kal. Februarii, Pontificatus anno primo*. Avvisò il Torri, che Clemente VIII. Papa la ristituì a'Monaci Benedettino-Casinesi nel 1526., e prese grave abbaglio, avendo ciò ordinato

fino dall'anno 1517. il Papa Leone X., come ſi ricava da Bolla autentica *Dat. Romæ apud S. Petrum, Anno Incarnat. Domin. MDXVII. XII. Kal. Maji, Pontificatus Anno V.* Entratine queſti Monaci in poſſeſſo nel meſe di Giugno dell'anno mentovato, ſi diedero con ſomma cura e grande diſpendio a riſtorare dalle antiche rovine la Chieſa, e rendere con magnifichi Clauſtri più adorno e comodo il Monaſtero; laonde nell' anno 1582. rimoſſero dall' antico ſuo ſito l'Altare maggiore, il quale era fiſſato ove corriſponde al preſente il lettorìo del Coro, coperto da picciola Cuppoletta, ſoſtenuta da quattro Colonne di marmo miſchio e ſerpentino; per la quale occaſione al 27. di Maggio del riferito anno, caduto nella Domenica dopo l'Aſcenſione, San Carlo Arciveſcovo con buon numero di Veſcovi e di Abati della Congregazione di Santa Giuſtina di Padova fece con ſacra pompa traslazione dal vecchio al nuovo Altare delle ſacre Spoglie de'Santi Martiri Siſinio, Martirio, ed Aleſſandro, de' Santi Arciveſcovi noſtri, Simpliciano, Benigno, Geronzio, Antonino, e di San Vigilio Veſcovo di Trento, ove ancora al preſente riposano, ed a' fianchi del medeſimo Altare ſopra le Porte laterali in nero marmo fu intagliata la memoria di queſta Eccleſiaſtica cerimonia, deſcritta pienamente dal Padre Don Placido Pucinelli nella Vita di San Simpliciano

pagg.

pagg. 81. e segg. Già nell' anno 1580. le pitture della Tribuna, e del nuovo Coro erano state ridotte a perfezione dal Dipintore Domenico Fredino, ed i laterali da Francesco Terzo nell'Agosto del seguente 1581. Vi fu poi alla metà del Secolo passato aggiunta la Scalinata, in cui si vede scolpita ad intaglio abbronzato la Passione del Radentore, fatta per mano di Carlo Garavaglia; ed in tal tempo gli Organi, che prima erano fissati di rimpetto alle due Navi laterali, sono stati rimossi, e collocati in luogo più comodo. Dietro al vecchio Altare di sopra mentovato, accanto alla Porticella contigua alla Sedia del Padre Abate, vi aveva un'altro Altare, dedicato a Maria Vergine, il quale fu demolito per dar luogo a' Sedili del Coro, e per le obbligazioni delle Messe venne sostituito quello di San Giovambatista, nominato poi di Santo Ampellio, e della Cura.

Venuto alla visita di questa Basilica alli 6. Febbrajo 1576. Monsignor Girolamo Ragazzoni Vescovo di Famagosta, Delegato Appostolico, ritrovò, che molti Altari minori erano fissati a canto de' Pilastri, e delle Colonne, ond' egli ordinò, che si levassero, trasferendo i titoli, e gli obblighi de' Legati ad altri Altari; i demoliti furono questi: l'uno di Santa Caterina, in cui sino dall' anno 1348. Giovanni Verri stabilì un' ampio

Giuspa-

Giuſpadronato della ſua Famiglia, la quale fioriſce ancora, chiara per Nobiltà, per Cariche, e per Dottrina; l'altra di San Girolamo, e di Santa Maria della Purificazione, tutte e tre vicine alle Porte della Chieſa; inoltre quelle della Santiſſima Trinità, e di San Gerardo contigua al Campanile, de' Santi Pietro e Paolo, e Santo Stefano a fianco della Cappella del Corpus-Domini verſo il Monaſtero, con altre ancora, che ſono nominate dal Padre Don Placido Pucinelli ſuccitato, ſcrivendo, che in queſta Baſilica ſi celebrava la feſta della di lei Conſecrazione alli 21. di Ottobre, e poi nell' anno 1246. fu ordinato ſi celebraſſe perpetuamente in Domenica, nel qual' anno e giorno, Giovanni Buono Veſcovo di Cremona, con licenza di Gregorio da Montelongo Legato d'Innocenzio IV. in Lombardia, conſacrò ſette Altari, il primo a San Simpliciano, il ſecondo a Maria Vergine, il terzo a San Giovanni Precurſore, detto di Santo Ampellio, il quarto a Santa Caterina Martire, il quinto a San Pietro, il ſeſto al Protomartire Stefano, il ſettimo a Santa Fede Vergine. Aggiunge di più, che Franceſco Landini Veſcovo di Laodicea, Vicegerente dell' Arciveſcovo di Milano, aveſſe conſecrati altri quattro Altari nel dì 10. di Gennajo; il primo ad onore de' Santi Benedetto e Franceſco; il ſecondo de' Santi Antonio e Martino; il

terzo

terzo de' Santi Criſtoforo e Giacopo, ora di San Giuſeppe; ed il quarto a San Michele e tutti gli Angioli, ora di San Carlo: e ciò baſti di avere indicato ſenza darne più ampia notizia.

Per opera adunque de' medeſimi Monaci venne la Chieſa ridotta alla venuſtà ed ampiezza, che tuttavia ſi vede, diſtinta in tre longhiſſime e del pari alte Navi, fatta in forma di Croce, con otto Pilaſtroni per ogni lato. Contanſi in eſſa tredici Cappelle, compreſavi la Maggiore, colla ſeguente diſtribuzione: Alla deſtra di chi entra: Santo Ambroſio, o, come altri la chiamano, la Madonna del Latte; Santa Maria del Soccorſo; San Mauro; San Benedetto; il Corpus-Domini, e la Madonna del Parto. Alla ſiniſtra poi, il Battiſterio; San Carlo; San Giuſeppe; San Placido; il Croceſiſſo; e Santo Ampellio: le quali tutte contengono molte tavole travagliate da valenti Dipintori, e tra le altre la Storia dello Spoſalizio di Maria Vergine con San Giuſeppe, fatta da Cammillo Procaccino, da cui pure furono dipinti varj ſcudi tra gli ornamenti di ſtucco dorato nella Cappella dedicata alla gran Madre del Redentore: di Bernardo Zenale è quella di San Mauro Abate: ed altre tre in queſti tempi riadornate con liſci marmi, e dipinture a freſco ſono, l'una dedicata al Padre San Benedetto, rappreſentato in tela da Enea Salmaſia, il quale ſo-

pra

pra di essa espose il suo nome con queste parole: *Æneas Salmetia Bergomensis f. anno* 1619.; gli Ovati laterali sono opere, l'uno di Pietro Magatti da Varese, e l'altro di GiovanAngiolo Borroni Cremonese; essendosi aggiunta a questa Cappella la Volta ornata con Architetture da Francesco Porro Milanese, e con iscudo in cima fatto da Donato Mazzolini; per ultimo nel 1728. alli 4. di Aprile il Padre Abate Presidente Don Giulio Arese benedì l'Altare nuovo fatto di lisci marmi a varj colori. L'altra di San Placido nel 1727. è stata ornata con Ancona di marmo, e con l'immagine del Santo Tutelare, effigiato in compagnìa delle Sante Scolastica, e Gertrude per mano di Tommaso Formenti. La Cappella nel braccio sinistro, che incrocicchia la Chiesa, fu intieramente rifatta, ed intitolata del Crocefisso, dipinto sopra l'Altare, finito a lisci marmi, co'due laterali, rappresentanti l'Annonziazione di Nostra Signora, ed il Nascimento del Redentore, dal più volte nominato Antonio Fratacci; il Catino della Volta poi è opera di Gianantonio Cucchi, meritando ancora, che se ne faccia degna menzione le altre molte pitture, fatte all'intorno della Chiesa nel 1588. da Aurelio Luino. Verso l'anno 1649. si scoprì una antica Immagine della Beata Vergine dipinta a tempra sopra il muro esteriore del Frontispizio della Chiesa tra la Porta maggio-

re,

re, e la laterale destra, a cui, per le grazie che ne riportavano, era grande il concorso de' divoti; onde si giudicò spediente l'alzarvi una picciola Cappella per celebrarvi la Santa Messa, e recitarvi le Litanìe ogni Sabato; ma perchè tale Cappella serviva in tempo di notte a' vagabondi di ricovero, fu demolita, e l'Immagine trasferita in Chiesa, entro l'antica Cappella di San Martino, chiamata oggigiorno la Madonna del Tuono, perchè mentre si faceva tale trasporto, tuonò, essendo il mese di Novembre del 1670.

La Porta maggiore ha ne' lati interiori rappresentato il Misterio dell'Annonziazione di Maria Vergine per mano dello scritto Bernardo Zenale. Tanto però la mentovata Porta, come l'esteriore Frontispizio del Tempio rimangono ancora nell'antica loro primiera forma, a riserva de' finestroni, sostituiti ad altre picciole rotonde finestre, che si chiamavano occhj; rimirandosi esposta entro picciola nicchia una particella del Legno della Santa Croce, dinanzi a cui si mantiene accesa una Lampana; e ciò venne fatto, seguendo l'antico costume della Chiesa di porre le Reliquie nelle Porte delle Basiliche, come si ricava da' Capitolari de' Re di Francia lib. 4. cap. 13. *Si in atrio Ecclesiæ, CUJUS PORTA RELIQUIIS SANCTORUM CONSECRATA EST, homicidium perpetratum fuerit &c.*, d'onde

d'onde ne venne il costume di baciare ed ornare le stesse Porte, riferito più stesamente dal Padre Don Edmondo Martene (*a*). Il Padre Pucinelli dice collocata questa Reliquia da Santo Ambrosio istesso sopra la Porta, ma di ciò ne sia egli mallevadore; soggiungiamo però noi col medesimo „che già davanti alla „Porta, all' uso antico, vi furono edificati li „Portici, dov'erano li Tumuli di Anatolio, „Uomo singolarissimo, che viveva al tempo „di Valentiniano terzo Imperadore; di Va„lerio Massimo, Filosofo, Istorico, ed Astro„logo; di Lentula Verginia; di Rutilia Ruf„fina; di Vulpio Elalio, e d'altri. Il Cam„panile era assai alto, e l'anno MDLII. d'or„dine di Don Fernando Gonzaga, furono „abbassate 40. braccia, perchè dominava il „Castello;„ come fu spiegato più chiaramente in quest' Opera nella descrizione della Basilica di San Francesco.

Era aggregata fino da' tempi più rimoti a questa Basilica la Cura delle Anime, che veniva amministrata da due Sacerdoti Secolari; ma essendo Abate del Monastero il Padre Don Stefano Omodeo, cioè nell' anno 1672. fu tal carico addossato agli stessi Monaci, i quali fino al presente la ritengono, essendovene due di essi specialmente destinati a tale incom-

(*a*) *De Antiq. Eccl. Ritib. Lib. II. Cap. XIII. §. XII. posterior. Edit. Tom. II. col. 678.*

combenza, col titolo, e con le divise di Padri Curati.

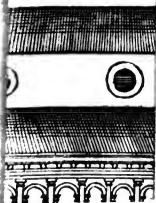
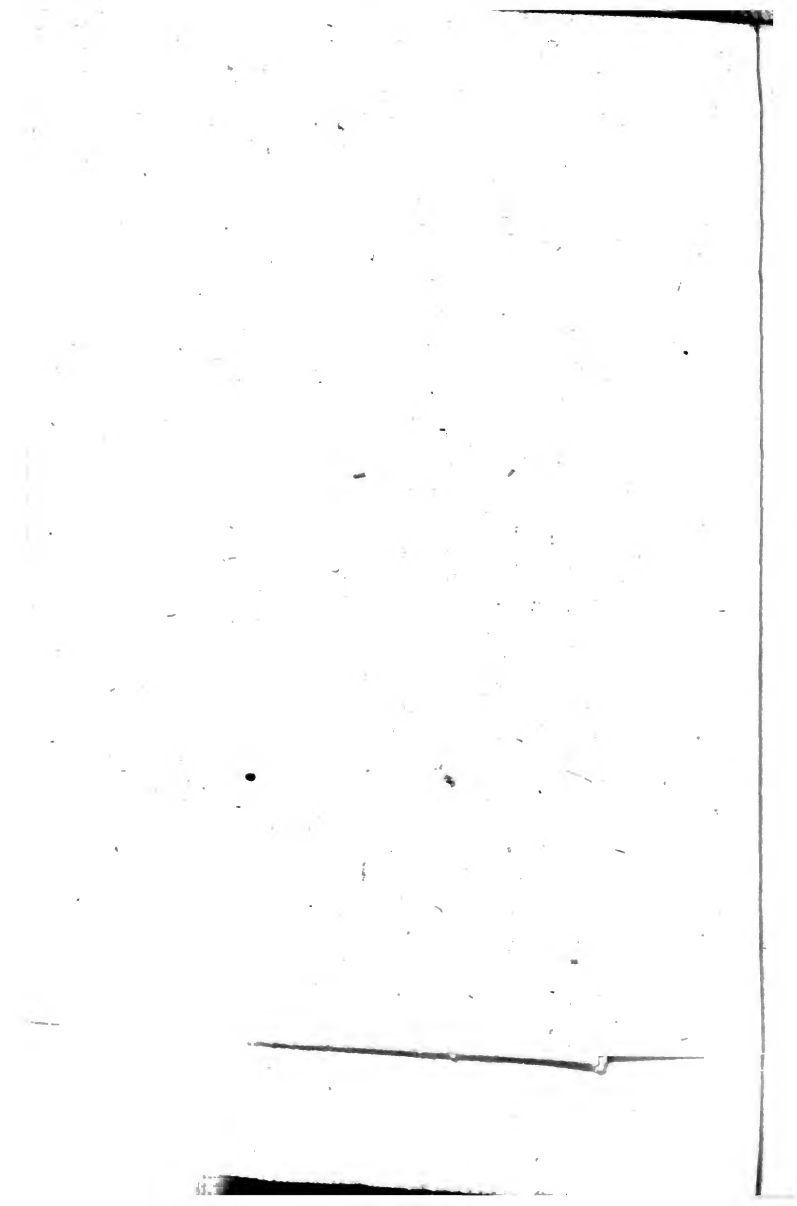
Avvisa il Morigia (*a*), che in questa Basilica ne' tempi suoi si trovavano erette due Scuole, o sia Compagnie, l'una denominata *della Carità*, e l'altra *della Madonna del Soccorso*, istituita nell' anno 1504., avendo la prima a suo carico di sovvenire i Malati, e Femmine parturienti della Parrocchia, e la seconda di far distribuire a' Poveri alcuni moggia di Frumento fatto in Pane nel dì festivo della Purificazione di Nostra Signora. Avvi pure una Compagnia del *Corpus-Domini*, o sia del Santissimo Sagramento, che chiamavasi dello Scurolo, a motivo appunto, perchè questa per il Deposito de' Sagri Azimi nel Giovedì Santo fa apparecchiare con isfarzo di apparato e di lumi la sua Cappella, essendo questa una delle Sette Chiese Stazionali, le quali, massimamente in que' tempi, vengono visitate da grandissimo numero di persone d'ogni sesso e condizione. Ha questa Compagnia le sue divise, e sono un' Abito talare di ruvido sacco, con cappuccio, e cappello bianco pendente dalla cintura, riconoscendo per suo Capo l'Abate del Monastero; ed ha in questo luogo il suo sepolcro, accordatole nell' anno 1575.

Il Monastero, diviso in Claustri, sostenuti a doppie

(*a*) *Paolo Morig. Raccolta delle Opere di Carità Cristiana ec. pag.* 117.

doppie Colonne, e provveduto altresì di comodi Appartamenti, con magnifico Scalone a doppio ordine, fu disegno, per quanto riguarda l'antica Architettura, del celebre Bramantino.

Il picciolo Claustro dietro al Coro, ornato di pitture fatte a fresco, rappresentanti la Vita e Martirio de' Santi Sisinio, e Compagni, per mano, come si crede, del Zingaro, fu ridotto a compimento verso il fine del Secolo XV. in esecuzione del legato lasciato per testamento da GianAlimento Negri primo Abate Commendatario. Nell' anno 1556. fu edificato il Dormitorio, la Loggia, e la maggior parte del Claustro grande, essendo Abate Don Girolamo Calcini. Verso il 1592. fu alzato il braccio nuovo del Corridore, denominato della Samaritana, a' piedi dello Scalone del Dormitorio con Colonne di vivo sasso, capitelli, e basi, colle stanze pe' Monaci, essendo Abate Don Serafino Fontana; sotto il governo del quale fu dato principio a fabbricare il Refettorio grande, le Cantine, ed il Vestibolo, ridotti a perfezione sotto il di lui successore Don Crisostomo Pochipani, o sia de' Perfetti. Don Pio Camuzio nell' anno 1599. fece aggiugnere il Catino, o sia Lavatorio di varj marmi nell' Atrio del Refettorio. Il Padre Abate Don Graziano Trezzi fece alzare la terza parte del Chiostro verso il Canale, chiamato Navilio;

ed

ed il Clauſtro grande, di cui ſe ne inſeriſce il Diſegno, incominciato ſino dal 1563. fu proſeguito nel 1621., 22., e 23. col Dormitorio, e Corritori ſuperiori, ridotto poi a perfezione colla Foreſterìa nel 1712. Inoltre nell' anno 1704. fu fatto il magnifico Scalone con l'Appartamento Abaziale ſopra la Porta del Monaſtero, ornata di Anfiteatro, Facciata, ed ingreſſo ſino dall'anno 1672., oltre la Loggia e Ringhiere aggiunti nel 1696. Fu di più in queſti ultimi tempi ridotta a perfezione la così chiamata Cellerarìa, col Corritore inperfetto, abbelliti i Clauſtri, accomodato il Coro della notte, e coperto l'adito ſuperiore, che conduce al Coro. Ha di più queſto Monaſtero anneſſo un vaſtiſſimo Giardino, entro di cui v'ha uno ſpazioſo Viale, che va a terminare preſſo la corrente del Navilio, difeſo da Crate di ferro magnifica, poſtavi nel 1696. Per ultimo non ſi vuol' omettere di avviſare, che fu aperta a ſpeſe di queſto Monaſtero una ſtrada, che dal fianco della Chieſa con linea parallela va a terminare con l'altra ſtrada, che circonda il Navilio; e tal benefizio fu recato al pubblico nell' anno 1547. come ne fa teſtimonianza l'Iſcrizione poſta ſopra dell'Arco colle ſeguenti parole:

Ex ſumptu, & in ſolo S. Simpliciani ſtructa fuit hæc via cum parietibus A. D. MDXLVII.

Num. 195.

San Giovambatista, Confraternita di Disciplini.

SOpra la Piazza della mentovata Basilica, avvi una Chiesa, o sia Oratorio, che fu negli anni scorsi ripulito ed ornato dalla pietà de' Confratelli Disciplini del Rito Romano, i quali vi recitano ne' dì Festivi l'Uffizio della Beata Vergine. E' questa Chiesa dedicata a San Giovanni il Batista, e già fin dall' anno 1398. quì si univano i Confratelli, facendone fede il Castiglione (*a*), che racconta alcune cose particolari attinenti allo stesso Oratorio: Dice egli adunque „che v'era una „Scuola di San Rocco, altre volte al Massazzo, luogo poco discosto dal Monastero „de' Frati Minimi della Fontana fuori di Porta „Comasina, ma partendo d'indi gli Scolari, „dimorarono per certo tempo nella Chiesa di „San Protasio al Mercato-vecchio, & quindi „parimente ritirandosi, s'unirono con quelli „di San Gio. Battista a canto alla Chiesa di „San Simpliciano, li quali, per quel che si „vede in un' antico Istromento, erano fin „dall' anno 1398., ed hanno molto belle Re-„liquie

(*a*) *Gio. Anton. Castiglione degli Onori de' Disciplinati Antichi pag. 75.*

„liquie di Santi famosi, & nelle Processioni „il luogo tra la Scuola di San Michele fuori „di Porta Nuova, e quella di Santo Ambro„gio nella Parrocchia di Santa Eufemia ec.„ Nel precitato Archivò di San Simpliciano si conserva l'Istromento, in cui gli Scuolari furono investiti dell' Oratorio, assai più tardi di quello scriva il Castiglione, cioè sotto l'anno 1501. alli 20. Dicembre rogato dal Notaro Francesco de' Mobili; se ciò non deve intendersi una conferma, o sia ricognizione di dipendenza, alla qual parte concorre la nostra oppinione, e giudichiamo di esporre all' erudito Leggitore le stesse parole dell' Atto autentico, in cui viene fatta memoria, come da Giuliano Spinola Proccuratore del Cardinale Lodovico Borgia Abate Commendatario di San Simpliciano, e da' Monaci Capitolarmente congregati furono investiti li predetti Scuolari dell' Oratorio di San Gianbatista: „*de Sedi„mine, seu ædifitio, sive Oratorio ædificato „per subscriptos Scholares sub titulo & honore „S. Johannis Baptistæ super fundo, seu cœme„terio dicti Monasterii S. Simpliciani à parte „Septentrionali dicti Monasterii; quod Sedi„men est in longitudine brachiorum 27. & ter„tiæ unius, & in latitudine brachiorum 15. „computatâ Ecclesiâ vetus comprehensa in dicto „Sedimine*;„ Ecco, come la Chiesa vecchia può forse essere stata dapprima uffiziata da'

F 2 mede-

medesimi Scuolari, e così potrebbe aver luogo quanto scrisse il Castiglione, che quì si unissero sino dall' anno 1398.

✠ Bb

Croce di San Rocco.

NEl mezzo della vasta Strada, che poscia in altre due si divide, avvi picciola Cappelletta, dedicata a San Rocco, perchè probabilmente serviva a celebrarvi la Santa Messa ne' tempi della Pestilenza per comodo de' rinserrati nelle proprie Case, secondo che fu ottimamente disposto dall' Arcivescovo nostro San Carlo. A questa stessa Cappella vi è aggregata una Compagnìa della Santa Croce eretta nel primo giorno di Gennajo del 1578. dal più volte nominato Sacerdote Francesco Porro Canonico di Santa Maria della Scala, Primo Priore Generale creato da San Carlo Borromeo; questa Compagnìa nel 1651. fu aggregata alla celebre Religione de' Monaci Benedettino-Casinesi, e tiene per suo particolare Misterio della Passione del Redentore, quando Gesù raccomandò Giovanni alla sua Madre: *Mulier, ecce Filius tuus*. Ha questa Croce per suo Protettore il Santo

Arci-

Arcivescovo Simpliciano.

Pochi anni addietro fu ristorata ed abbellita con pitture tutta la Cappella, nel mezzo di cui si venera riposta una Statoa, che rappresenta la Beata Vergine di Loreto.

Num. 196.

Santa Pelagia, Conservatorio.

ALtre volte in questo sito vi aveva uno Spedale, come pure avvisammo esservene stati altri contigui a' Monasteri di Santo Ambrosio, di San Vincenzo, e di San Celso, ec.

Di questo Spedale ne furono gli Istitutori Lanfranco de la Pila, e Fraxia, o sia Eufrasia, di lui Moglie poco avanti l'anno mila novant' uno, come si ricava da un' antica Iscrizione, letta dall' Arciprete Gianpiero Puricelli, innestata nel muro alla destra di chi entra in questo Conservatorio, e dal medesimo trascritta, onde ci tocca in sorte di mandarla per la prima volta alla luce, ed è la seguente:

✠ *In nomine Trinitatis. Ego Lanfrancus, qui dicor de la Pila, & Fraxia, jugales, judicamus huic Hoſpitali, quod nos levavimus, octo jugera de terra, vel ſi amplius fuerit, de mea Libellaria in Prato-Centenario in Nivvarda de Vineis jugera duo, tabulas octo; de Campis perticas tres. In Cinixello jugera ſeptem, perticas tres. In Balſemo perticas decem & octo; eo ordine, ut pauperes hoſpites ſupervenientes ibi recipiantur, & inde paſcantur: pro remedio animarum noſtrarum, & omnium, qui huic Hoſpitali ſuas contulerint res, & id defenſaverint: ſeu omnium Fidelium Defunctorum. Eo videlicet tenore judicamus, ut ullus homo Laicus, vel Clericus, cujuſcumque ordinis, non habeat ullo modo poteſtatem ipſas res invaſare, vel ab ipſo Hoſpitali ſeparare. Et ſi factum fuerit, permaneat vacuum; & qui fecerit, ſit anathema maranatha, & cum illo non habeat partem, qui crucifixus eſt in Golgòtha. Et judicamus ut ipſum Hoſpitale cum omnibus ſuis rebus ſemper ſit in defenſione & ordinatione bonorum hominum Portæ Comacinæ ad implendum, ſicut ſupra dictum eſt, per omnia. Obiit autem ipſe Lanfrancus vigeſimoprimo die menſis Septembris, Anno Dominicæ Incarnationis milleſimo nonageximo primo, Indictione decimaquinta.*

Tale

Tale Istituzione raccomandata al governo de' Laici di Porta Comacina non durò per molti anni, essendo presto passata sotto l'amministrazione de' Monaci di San Simpliciano, leggendosi annoverata tra le confermazioni delle Chiese, e Cappelle dipendenti dalla loro Giuredizione in una Bolla di Alessandro Papa III. *Dat. Laterani Indict. XI. Anno Dom. Incarnat. MCLXXVIII. Pontif. Anno XX.*, *Hospitale, quod in Parochia vestra juxta Ecclesiam Beati Simpliciani in Prædio vestro constructum est*. E tal Bolla originale fu da noi veduta e letta nell' Archivo del medesimo Monastero. Sotto qual titolo, ed invocazione di Santo Tutelare fosse eretto questo Spedale ci venne fatto a buona sorte di scoprirne la notizia in una Scrittura Livellaria fatta alli 27. di Aprile 1465., in cui tra le coerenze si trova nominato: *ab alia parte Hospitalis S. Johannis Evangelistæ Portæ Cumanæ foris Mediolani*. Aveva questo Spedale al suo governo il Maestro, Prelato, Converso, e Famigli, come si ricava da varie autentiche Carte, e particolarmente da una fatta alli 9. Dicembre 1270. Indizione quartadecima, che si conserva nell' Archivo del Monastero di San Simpliciano.

Asserisce il Torri, che questo Spedale fu dotato da' Principi Visconti di due mila settecento e più Pertiche di Terreno, distribuite

in varj Poderi, e di ventidue Case poste nella stessa Porta Comacina, trovandosi in esso gli Infermi d'ulcere, e d'altre fetide piaghe. Fu ancora questo aggregato, come più volte accennammo, all' Ospitale Maggiore, e rimanendo vacuo quel sito, il Sig. Cardinale Cesare Monti nostro Arcivescovo nell' anno 1644., come avvisa egli in una sua lettera Pastorale, data alli 20. di Maggio, istituì questo Ricovero di Convertite, e per recarne maggior notizia al Leggitore, giudicammo spediente il ripeterne parte della medesima: „La Casa di Santa Pelagia, (così egli) sarà „sempre aperta a quelle Peccatrici particolar„mente, quali non ponno con le proprie fa„coltà sostenersi, nè altro si ricercarà da lo„ro, che un fermo proponimento di lasciare „il peccato, e di non più offendere la Divina „Maestà. Nè quivi mancaranno alle Penitenti „spirituali e corporali alimenti, purchè elle „a sè stesse non manchino; poichè acciò resti „convenientemente provisto a tutte le bisogne „loro, habbiamo eretta insieme con il Refu„gio di Santa Pelagia una Congregazione de „Caritatevoli Ministri del Paradiso, li quali „con spirito Evangelico, & animo generoso „e nobile, offerendo spontaneamente le orec„chie a' nostri avisi, & abbracciando l'Apo„stolico ufficio, al quale da noi furono invi„tati, non solo cercano con ogni studio ri-

„durre

„durre le Peccatrici alla penitenza; ma alle „ſteſſe Penitenti, con certo celeſte giro, ſom„miniſtrano pietoſi ſuſſidj per il loro mante„mento ec.

Queſti Deputati, de' quali ne fu fatta teſtè menzione, per diſpoſizione dello ſteſſo Cardinale Arciveſcovo eſſere dovevano per lo meno 52., acciò a ruota due per ſettimana, ogni ſei meſi faceſſero la carità di provvedere a' biſogni del Conſervatorio. Potevano eſſervi aſcritti, Eccleſiaſtici, Nobili, Mercatanti, ed ogni altra perſona di oneſta Famiglia, purchè foſſe di fama approvata, e queſti duravano ſino alla morte. Riſervò a sè l'Arciveſcovo la ragione di eleggere due Protettori di Caſe coſpicue e qualificate, l'uno Eccleſiaſtico, e l'altro Secolare. Chiamoſſi queſta Compagnìa la *Congregazione della Santiſſima Trinità*, la quale fu approvata da Papa Urbano VIII. con ſua Bolla, data alli 22. di Aprile 1644., concedendole inoltre varie Indulgenze.

Lo ſteſſo Cardinale Monti aſſegnò le Regole a queſto pio Ricovero, ordinando, che ſi accettino in eſſo Giovani peccatrici, e vi ſi mantengano inſin' a tanto, che, rimoſſa l'occaſione, ed ammaeſtrate nel Santo Timor di Dio, poſſano collocarſi oneſtamente. A quelle poi, che voleſſero ſtabilirſi nello ſteſſo Pio Luogo, per ivi paſſare il rimanente della lor vita, quali volle foſſero ſette in numero, aſſegnò

gnò l'abito, che descriveremo con le stesse di lui parole: „Vestiranno uniformemente tutte „un'abito decente di panno mezzano, verno „& estate, di colore taneto, o leonato scu- „ro. Havranno una sopravesta infino a'piedi, „quale non sarà molto larga, con le maniche „strette alla mano, in modo che non si veg- „ga la Camiscia, overo il braccio.

„La Sopraveste sarà tutta cucita avanti. „Si lascerà però vicino alla gola un' apertura „di un palmo, quale, vestita la sopraveste, „si stringerà tutta con rampini. L'apertura „non sarà a mezzo del petto, ma a mano „sinistra, vicino al braccio.

„Si possino valere di un Mantelletto di „mediocre longhezza dello stesso panno, cin- „gendolo alla gola con un rampino.

„Non si vaglino di sottogola, velo, o „pazienza.

„Nel tempo dello stabilimento si darà „alla Penitente una Crocetta di panno bianco „con la figura de' santissimi Chiodi e Flagel- „li ec., e si cucirà sopra il mantelletto nella „parte d'avanti a mano dritta.

„In vece di cingolo usino una catenella „di ferro.

„Le Novizie copriranno il capo con un „panno bianco di lino di tela ordinaria, e „sarà di tale grandezza, che scenda sopra le „spalle, e possa coprire la metà della faccia.

„Le

„Le Stabilite habbino una cuffia di tela „bianca, quale cuopra la testa, in modo che „non appaja vestigio de' Capelli; & in luogo „del panno di lino, usino saglia sottile di „scotto di colore taneto.

La loro Chiesa fu architettata da Francesco Richini in ordine Ionico, ed ha per titolo *Santa Pelagia*, come Penitente anch'essa; e da un nostro Amico, molto pratico delle antiche Storie di questa Città, ci venne assicurato, che sia stata assegnata questa Santa in Protettrice, perchè il Cardinale Litta nostro Arcivescovo ne aveva premeditata la erezione, scrivendo sotto il giorno 29. di Gennajo 1618. alcune Costituzioni attinenti al medesimo, ed assegnandone per Avvocata *Santa Pelagia*, suo Titolo Cardinalizio. Fu in questa Chiesa eretta una Cappella laterale sotto l'invocazione di San Giuseppe, la quale porgendosi in fuori ad occupare il Cemeterio di San Simpliciano, fu condotto per diretto un nuovo muro, che cingesse da quella parte tutto il recinto del Conservatorio, come si ricava da un' Istromento di Compromesso, rogato da Carlofrancesco Suardo in Lunedì 8. di Aprile 1652. Indiz. V.

Num. 197.

San Carpoforo, Parrocchia.

E' Antica tradizione, che nel luogo, in cui al presente ritrovasi questa Chiesa, v'avesse ne' tempi de' Gentili un Tempio, dedicato alla Dea Vesta (*a*), e fino a nostri giorni si conservano riposte in un angolo dal lato delle Pistole qua' memorie del medesimo quattro grosse Colonne di Porfido, che sostenevano altre volte una Tribuna. Si dice poi tramutato dal profano culto ad onore del vero Dio, per opra di Santa Marcellina (*b*), Sorella di Santo Ambrosio, che nel di lei soggiorno in questa Metropoli, albergò per qualche tempo in vicinanza di questa Chiesa, la quale nella presente sua moderna erezione è formata di una sola Nave in ordine Dorico in figura di Croce, essendone stato Architetto il Putini; e quì si deve avvertire il Leggitore, che prima si apriva l'accesso alla medesima Chiesa dalla parte del Corso, che guida al così chiamato Ponte di San Marco; ma per Indulto Appostolico fu quella Piazza convertita in uso privato del Palaggio,

(*a*) *Giov. Anton. Castiglioni Onori Sacri di Mil. fol.* 27.
(*b*) *Jo. Petr. Casoratus in Libello de Indulg. & Corpor. SS.*

gio della Casa Medici, in cui al presente, come aggregato all' antico della illustre sua Famiglia, abita il gentilissimo Cavaliere, ed amante delle Lettere Sig. Conte Antonio Simonetti, da cui ricevemmo tale notizia. Riguarda per tanto a' nostri giorni questa Chiesa verso il Castello, ed ha convenevole Piazza, priva però di ogni ornamento nell' esteriore frontispizio, benchè al di dentro sia del tutto finita. Aveva l'antica Chiesa tredeci Cappelle, le quali rimasero demolite; e da Monsignor Ragazzoni Vescovo di Famagosta i titoli delle medesime vennero aggregate, nella Visita Appostolica da lui fatta, all' Altare maggiore, e a quello di Nostra Signora sotto il Misterio della sua Purificazione. Al presente vi si contano sei Cappelle laterali, ornate di Altari, alcuni lavorati in marmi macchiati, e gli altri in istucco; essendo creduta di Filippo Abbiati l'immagine de' quattro Santi Martiri Coronati, e l'altra di Santo Antonio Abate, del celebre Dipintore, volgarmente chiamato il *Zotto di Lugano*, e sotto il padrocinio di questo Santo era eretta la Compagnìa, che ora chiamasi del Santissimo Sagramento.

Nella Cappella di Nostra Signora è venerata Statoa di riglievo della Beatissima Vergine del Rosario ben provveduta di Abiti e Gioje, con una Compagnìa di Ascritti, che la portano ogni anno in processione con solen-

ne

ne accompagnamento nella Domenica prima di Agosto.

Aveavi in Chiesa un Piedistallo antico di marmo, che sosteneva il Vaso dell' Acqua benedetta, creduto dal Torri (*a*), per il Piedistallo della Statoa di Vesta, in cui stavano scolpiti da un lato il Paniere, e dall' altro un Vaso, con la seguente Iscrizione nel mezzo:

ATILIVS . MACRINVS . SECVNDVS . ATILIO . MACRINO . PATRI . ET SVRÆ . PVPÆ . MATRI . ET . MACRINO . PRIMO . FRATRI . ET . MACRINÆ . SECVNDINÆ .

Che questo fosse non già Piedistallo della Dea, ma un' Ara della Gentile superstizione, sarà facile lo scorgerlo all' erudito Leggitore. Da' precedenti Deputati in nulla amanti e periti delle antiche memorie fu alienato il Sasso descritto, per sostituire due Avelli moderni, che servissero a racchiudere l'Acqua Benedetta.

A questa Chiesa è aggregata la Cura d'Anime, amministrata da due Parrochi, e di questa se ne ha memoria sotto il Secolo XII., venendo nominato da Landolfo da San Paolo *Presbyter Petrus de Sancto Carpophoro*, essendo pure annoverata tra le altre dal Morigia sotto l'anno 1388.

Santa

(*a*) *Torri Ritrat. Mil. pag.* 224.

Num. 198.

Santa Maria del Carmine, de' Padri dello ſteſs' Ordine.

IL Padre Maeſtro Giuſeppe Maria Fornari figlio del Convento, di cui abbiamo a trattare, ſcriſſe un pieno Libro in ottavo intitolato *Cronica del Carmine di Milano*, ornata di Documenti, Carte, e Privilegi, co' quali conferma l'Autore quant' egli ſcrive: Per non togliere adunque la dovuta lode a queſto Scrittore, proteſtiamo da principio, di avere dal medeſimo preſo tutte le notizie attinenti alla preſente Deſcrizione, riducendo in riſtretto quanto diffuſamente egli trattò, e raccolſe:

Circa l'anno della ſalute 1250. entrarono i Padri del Carmine in Milano ed abitarono per modo di Oſpizio in vicinanza del Convento, che fino al preſente ſi chiama di *Santo Ambroſio ad Nemus*. Avendo poſcia ottenuto l'aſſenſo da Ottone Viſconti nell' anno 1267. di poter' eriggere un Convento, ed accordato un' annuo cenſo d'una libra di Cera, ed un' altra d'Incenſo da pagarſi ogn' anno nella Vigilia del Santo Natale di Criſto agli Arciveſcovi; nel ſeguente 1268. diedero principio e fondamento ſolenne alla loro Chieſa nel

giorno

giorno dell' Annonziazione di Nostra Signora, come tra gli altri ne fa testimonianza il Corio, le di cui parole ci piace di riferire: „Del mese di Febbrajo (così egli all' anno 1268.) „li Frati stati nominati di Santa Maria da li Carmini vennero ad habitare fuor „de la pusterla de Ponte Vetro in Porta Comasca presso la stretta nuncupata de Monavacca: alli 25. di Marzo volendo lor fabricare la Chiesa, cantarono la prima Messa „sotto un paviglione ec.

Era questa Chiesa e Convento non già nel luogo, in cui al presente si trova, ma fuori dell' antico recinto di Porta Comasca, vicino al Castello, sotto la Parrocchia di San Protasio in Campo *foris*, vicino alli Rastelli detti delle Tenaglie, di là dal picciol rivo, nomato *Nerone*, o sia *Lirone*, corrispondendo ad una Piazza, nomata degli Azj, come si ricava da un' Istromento prodotto dal Padre Fornari, in cui sta scritto: ---- *jacent in suprascripta P. C. foris, in Parochia S. Protasii in Campo, in Pasquario de Aziis, post domum habitationis Fratrum de Monte Carmelo, quibus* ----- *cohæret à mane flumen Nironis, à meridie dictorum FF. de Monte Carmelo, à sero similiter*.

Per la prossimità di questa Chiesa al Castello di Giove, verso l'anno 1330. rimase quasi del tutto consunta, come riferisce Aicardo

cardo in un suo Breve, dato per inanimire i Fedeli a concorrere con limosine alla di lei reparazione: *Cùm igitur* (così parla l'Arcivescovo) *Ecclesia FF. Domus Sanctæ Mariæ de Monte Carmelo Mediolanensis olim guerræ faciente discrimine, combusta fuerit, sitque mœniis & tecto disrupta, & quasi totaliter indigeat reparari &c. Universitatem vestram &c. Dat. Placentiæ Anno à N. D. MCCCXXXI. Indictione 4. die 16. Decembris.*

Molto però non passò di tempo, che Martino Cappello con suo Testamento fatto nell' anno 1354. agli 11. di Giugno lasciò le sue Case, Fondi, e Poderi, ch' egli possedeva *sotto la Parrocchia di San Carpoforo, intus, vicino all' Olmetto*, a' Padri del primo Convento, affinchè non volendo ivi perseverare, a cagione della prossimità al Castello, potessero fabbricare nuova Chiesa e Convento in quel sito alquanto più discosto e segregato. Ottenuta pertanto da Papa Bonifacio IX. la necessaria permissione, e poscia l'approvazione dal Duca GiovànGaleazzo, nell' anno 1399. alli 10. di Febbrajo si trasferirono dal vecchio sito al nuovo, per disegnare la pianta del Monastero presentaneo, ove eressero interinalmente un Ospizio ed Oratorio.

Il titolo della prima Chiesa passò ancora nella seconda, venendo questa dedicata all' Annonziazione di Maria Vergine, e vi fu

eretta la Cappella della Purificazione di Nostra Signora dalla parte sottoposta alla Parrocchia di San Carpoforo, essendovene altra porzione spettante alla Parrocchiale di Santo Eusebio, e questa è ove si trova al presente la Cappella, di cui più abbasso ne tratteremo, di Maria Vergine del Carmine. Verso l'anno 1411. vi furono alzati tre altri Altari consecrati all'Annonziazione e Visitazione della Beatissima Vergine, ed alla Martire Santa Apollonia. Dopo l'anno 1432. furono fabbricati la Cappella maggiore ed il Coro, con l'altra dedicata a San Bernardo, ora nomata di San Giuseppe.

Tutti li riferiti edifizj però nell' anno 1446. caddero a terra, facendone testimonianza Donato Bossi nella sua Cronaca: *Anno Domini 1446. die Sabbati octava Januarii ædes Divæ Mariæ Carmelitanorum à fundamentis corruit*; ma concorrendo i Cittadini Milanesi con larghe limosine, e lo stesso Duca Francesco Sforza, che donò per uso della fabbrica il materiale d'un vecchio muro vicino a Porta Vercellina, si pose mano a rialzare un più magnifico Tempio, il di cui maggior'Altare rimase terminato nel 1449., nel 1457. fu edificata la Cappella dell'Annonziata dell' Illustrissima Casa Simonetti, e nel 1476. quella di S. Jacopo Appostolo. Galeazzo Maria Duca di Milano donò *in ornamentum*,

& de-

& decorem Ecclesiæ, com' egli protesta nel suo Diploma, tutto lo spazio, o sia Piazzale intermedio tra la Chiesa, e la strada diritta, e ciò seguì nel giorno 17. Dicembre 1490., la qual grazia venne confermata dal Re Luigi XII. di Francia con altro suo Diploma, dato alli 10. di Gennajo dell'anno 1509., mentre prima vi si trovavano varie Case, non potendosi passare alla Chiesa, se non per istrada obliqua e ristretta, non rimanendovi, che un' angusto spazio, da un lato del quale a mano sinistra si passava alla Porta del Convento, ed alla destra altra Porta, per aprire l'ingresso nel Vicolo, chiamato Civasso, la quale ancora ne' nostri giorni rimane. Demolite poscia le Case enunziate, vi rimase sopra d'un pilastro un' Immagine di Maria Vergine, la quale nell'anno 1653. fu collocata in un lato della medesima Piazza, avendoci fatta innalzare una picciola Cappella il Padre Antonio Bazzi Priore in que' tempi dello stesso Convento.

La Chiesa presente è divisa in tre Navi, accorciandosi le due inferiori, per darle la forma di Croce, e sono gli Archi sostenuti da colonne di pietra cotta, intonacata di calce. All' ingresso della medesima fa d'uopo discendere per alquanti gradini, essendo assai più basso l'interiore dell' esterior pavimento. Vi erano sino dall' anno 1517. li sottonotati

Altari, come si ricava da un Inventario, fatto alli 7. di Novembre, e sono: Di Santo Alberto, della Vergine a canto a quello di San Pietro, di Santa Lucía, di San Giorgio, del Crocefisso, l'Altare Maggiore, altro Altare della Vergine dal canto delle Pistole, di Santa Apollonia, di San Giuseppe, di Santo Antonio, di Santo Angiolo, di San Bernardo, di Santa Lisabetta, di Santo Stefano, di Santa Maria Maddalena, di Sant' Anna, di San Francesco, di San Leonardo, dell' Annonziazione, di San Giuliano, e di San Luca, i quali formano il numero di 22.; Al presente però sono solamente 19., compresavi la maggiore, in cui si vedono due grandi Quadri laterali, l'uno dal lato de' Vangeli, dipinto da Federigo Bianchi, e l'altro dall' altra parte, fatto da Filippo Abbiati, e rappresentano due primarie Storie della stessa Religione.

A mano diritta di chi entra, dopo la maggiore, si trova la Cappella di Maria Vergine titolare del sacro Scapolare, rappresentata in Istatoa di bianco marmo, e riposta entro gran Nicchia pure di marmo nell' anno 1676., intagliata dal celebre Scultore Giovambatista Volpi. La stessa Cappella, che forma come un picciolo Oratorio, ella è in ogni parte adorna di marmi e pietre macchiate, con istucchi dorati, come pure di preziosissimi Quadri dipinti da Camillo Procaccino, il quale

quale dipinse del pari la Cuppoletta, che sovrasta; e negli angoli si ammirano le dipinture del nostro Stefan-Maria Legnani. Questa fu ristorata, e rimessa nella prima sua venustà e decoro nell'anno 1730.

Viene in seguito la Cappella di Santa Lucía rappresentata in tela da Pietro Gnocco. Altra ve n'ha di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, dipinta da Stefano Montalto; dipoi quella di San Giuseppe; dietro alla quale l'altra del Santo Profeta Elía, altre volte della Visitazione, Misterio tutelare de' Duchi di Milano, ed i quadri, co' laterali, che al presente si scorgono, furono dipinti dal succitato Filippo Abbiati.

Nelle altre Cappelle, in parte ancora antiche, ed in parte rimodernate, si scorgono varie pitture degne di stima, tra le quali v'ha quella di Santa Teresa, fatta da Federigo Bianchi; quella di Santa Anna, dipinta da Pietro Maggi in atteggiamento di ammaestrare nelle sacre lettere Maria sua Figlia, riposta entro Ancona di liscio marmo, che fa luogo ad un quadro rappresentante le Anime del Purgatorio, fatto dallo stesso Dipintore; Vi sono ancora i laterali, l'uno del Nascimento di Nostra Signora, e l'altro della morte di Santa Anna, con altre figure nella Cuppoletta, tutte di mano del Ruggeri, e l'Architettura di Antonio Agrate, i quali finirono questo loro lavoro nell'anno 1729. Vi è poi l'altra di San

Jacopo Appoſtolo, opera del Duchino.

Sino dall'anno 1511. s'introduſſe in queſta Chieſa una Compagnìa, o ſia Conſorzio di alcuni Divoti ſotto il titolo della Purificazione di Noſtra Signora, a' quali furono da' Padri conceſſe due Cappelle, ond'eſſi levatoci il muro, che le divideva, ne formarono con arco aperto come un Oratorio, laſciandovi i due Altari, uno del mentovato Miſterio, rappreſentato in pittura da un lato della Cappella ſotto d'una fineſtra, venerandoſi ſopra l'Altare un'antica Immagine di Maria Vergine coperta con vetri, e chiamata per l'addietro *la Madonna delle Grazie*; e l'altro Altare del Croceſiſſo. Avvi ancora una picciola Cuppola, ornata di ſtucchi dorati, con nicchie, nelle quali il rinomato Bramante rappreſentò Angioli, e gli Evangeliſti; ma queſte con altre pitture fatte dal Fiammenghino patirono alquanto le ingiurie del tempo, benchè vengano ancora al preſente con la poſſibile diligenza conſervate.

Alla Cappella di Santo Alberto ſovraſta il Campanile, nel qual luogo altre volte v'era quella dedicata al Principe degli Appoſtoli. Da queſta parte ſi apre l'acceſſo alla Sagriſtìa adorna di Armarj lavorati con finiſſima manifattura, e finiti con intagli ad arabeſco.

Dal canto della Sagriſtìa, ſi vede pure innalzato il Convento, con maeſtoſo Chioſtro di quadratura quaſi perfetta, con ſuoi Porticati

cati allo 'ntorno, sostenuti da trent'otto Colonne di sasso, sopra delle quali posano gli archi, che sostengono le Camere superiori per l'albergo de' Padri. Nel mezzo del Claustro sta posta una Fonte d'artifizio, la quale trammanda con vago scherzo le acque.

✳ C c

Croce di Santo Ampelio.

DI rimpetto alla Piazza del Carmine sta eretta sopra Altare di sasso una Colonna con l'insegna della Santa Croce, ed ha la sua Compagnìa sotto il patrocinio di Santo Ampelio Arcivescovo di Milano, tenendo per distintivo Misterio della Passione di Gesù Cristo, quando furono da' Soldati fra di loro divise le di lui Vesti. Tal Croce fu solennemente benedetta agli 8. di Maggio 1606., come si ricava da un' Istromento rogato da Anaxarco Riva Notajo di Milano.

A canto del Ponte di Porta Comasina fu disposto un' altro luogo da farvi l'Orazione della sera, a comodo degli Ascritti alla Compagnìa, discosti dalla Croce mentovata. Fecero codesti dipingere sopra d'un muro l'Immagine di Maria Vergine col Santo Bambino, ed a' piedi i due Santi Francesco e Carlo, le quali Immagini furono con solenne pompa benedette dal Priore Generale alli 5.

 di

di Giugno del 1618., che cadde nella terza Festa di Pentecoste.

La strada diritta, che conduce verso la Porta Comasca, e comincia dalla Croce descritta, avendo per termine un' altra Croce pure di Sasso con Colonna, eretta sotto il Patrocinio di San Geronzio nostro Arcivescovo, ed ha per Misterio della Passione, quando Gesù fu posto fra due Ladroni, si chiama di Ponte Vetro: è comune oppinione fra noi, che altre volte scorresse per tale strada un Rio di acque, per purgare questa parte della Città, e che questo Rio si oltrepassasse per un' antico Ponte, il quale con vocabolo volgare, corrotto dal latino *Ponte vetere*, fu poi chiamato: Ponte-Vetro. Al presente però non si vedono più nè le Acque, nè il Ponte, e vi rimane la strada spaziosa, sopra delle quali si fanno mercati di Verdure, Pesci, ed altri Comestibili.

Num. 133.

San Giovanni alle quattro Facce, Parrocchia.

ASsicura Giovannantonio Castiglioni nelle sue Antichità Milanesi alla pagina 6., che questa Chiesa, di cui intrapprendiamo a trattare, venga denominata alle

Quattro

Quattro Facce, per essere ivi stato eretto sino da' tempi del Gentilesimo un Templo ad onore di Giano, recitando ancora le seguenti parole da Gualvaneo Fiamma inserite nella Maggiore sua Cronaca: *Primum Templum, sive Fanum, quod fuit in Civitate Mediolanensi, constructum fuit in loco, qui dicitur Ecclesia S. JOHANNIS ad QUATUOR FACIES: ibi Idólum Militis in equo, quod erat æreum futile deauratum. Caput militis fuit quadrum in modum trabis quadratæ; in primo quadro erat sculpta imago pueri juvenis; in alio facies hominis; in alio facies senis; in alio facies viri decrepiti. Et hoc significat, quod Janus ad Subres distinxit annum in quatuor tempora, in Ver, ecce pueritia; in homine Æstatem; in sene Autumnum; in decrepito Hyemem*, di poi aggiugne: *Illud Idolum fuit dedicatum astro Solis, quia facit in anno CCCLXV. dies. Et istud Idolum habebat in manu dextera numerum CCC., & in manu sinistra numerum LXV., qui numerus anno Solari competit. Habet in manu clavem cum virga, quia omnium portarum & viarum rector existit & custos. Unde aliqui dixerunt, quod inde dicitur locus ad Mazzam. Et fortè fuerunt duo Idola ejusdem stemmatis, quorum unum fuit ubi est Ecclesia S. Johannis ad Quatuor Facies; aliud positum, ubi est Ecclesia Sancti Domnini ad Maziam*. Ed ecco, come il

il Fiamma ci hà descritto Giano a cavallo col Capo premunito di quattro volti, esprimenti colle varie loro fatezze le quattro Stagioni; e di più col numero de' giorni dell' anno ripartito nelle mani; asserendo di più, ch' egli tenesse in pugno una Chiave ed una Bacchetta. Quindi non sapendo accordare questo sito delle quattro Faccie con l'altro in Porta Nova denominato alla Mazza, di una Statoa di Giano dapprima descritta, crede ve ne fossero due; l'una nel sito occupato da questa Chiesa, e l'altra, ove si alza la Parrocchiale di San Donnino. Merita però compatimento, trattandosi di cosa per tanti Secoli discosta da' tempi suoi. Peraltro conviene credere, che non per altro motivo ritenga sino al presente questo cognome la Chiesa, fuorichè per essere prima stata profano Tempio di Giano, dagli Idolatri rappresentato con due fronti, e poi con quattro, secondo che scrisse Servio Onorato: *Captis Faliscis, Civitate Thusciæ, inventum est Simulacrum Jani cum frontibus quatuor*; e per tali addotte ragioni così conchiude il mentovato Castiglioni: *non enim aliunde id illi* (cioè a questa Chiesa) *cognominis adhæsit, quàm ex eo quòd in Jani Quadrifrontis locum ædes illa successit*.

Abbiamo altra assai antica memoria di questa Chiesa, lasciataci da Landolfo di San Paolo, o sia Giuniore, nella sua Storia, ove scrive,

ſcrive, che Landolfo di Badagio, cacciato per forza dall' Arciveſcovado di Milano, e cercato a morte ſi ritirò in queſta Chieſa (*a*): *Hanc inſaniam nobilis Landulphus vitavit, & deſcendens Secretarium Eccleſiæ, ad domeſticam ſuam Eccleſiam, quæ S. JOHANNIS AD QUATUOR FACIES dicitur, pervênit*. Ciò accadde nell' anno del Signore 1097. giuſta il calcolo del Sig. Dottore Bibbliotecario Saſſi, che illuſtrò con erudite annotazioni il riferito Scrittore, ed inoltre ſpiegando l'epiteto *Domeſticam*, eſpoſe, che foſſe tal Chieſa vicina alla Paterna Caſa di Landolfo: *ideſt Eccleſiam, quæ prope paternam Domum erat*. Il Padre Don Pietro Grazioli (*b*) è di parere, che *Domeſtica* debba denotare, eſſere queſta ſtata od eretta, o dotata da tale Famiglia: *Fortè Domeſtica, quòd ære familiæ ſuæ vel erecta, vel locupletata*: e ben può eſſere, che ſi chiamaſſe Domeſtica per l'una e l'altra cagione.

A queſta Chieſa, prima che ſi allargaſſe il circuito della noſtra Città, corriſpondevano gli antichi parapetti, mura, e Torri, e non guari diſcoſta ſi trovava la Porta, che apriva a' Viandanti il cammino verſo la Città di Como, per il qual motivo, benchè più lungi trapportata, ſi chiama ancora a' noſtri giorni *Porta Comaſina*; però dentro al circuito

(*a*) *Cap. I. Rer. Italic. Script. Tom. V.*
(*b*) *De præclar. Mediol. Ædific. Cap. VII. pag. 87.*

cuito della Città fu il Tempio di Giano, almeno da poi che fu dilatata la di lei circonferenza per ordine di Massimiano Imperadore, come sostiene il citato Padre Grazioli contro la sentenza del Castiglioni, il quale francamente asserì: *Jani Fanum juxta veterem mœniorum Urbis circumscriptionem, foris erat ad Novocomensem Portam*. Fu questa Chiesa, giusta il disegno, fatto da Francesco Richino, rifabbricata in forma quadrata con tre Altari, non essendosi fin' ora perfezionato il di lei esteriore frontispizio, che ruvido ed impolito tuttavia rimane: fu fin *ab antiquo* ad essa aggregata la Cura d'Anime, alle quali presiede un solo Rettore.

Santo Ilario, Commenda.

NElla Contrada da noi chiamata *del Lauro* vi è una picciola Chiesa, o sia Oratorio, sotto il titolo di Santo Ilario. Fu questa fondata da Anselmo Balsamo, come riferisce il Torri (*a*), nell' anno volgare di Cristo 1060., e giusta l'asserzione del Fiamma (*b*), nel 1056. non però da Anselmo Balsamo succitato, ma da Anselmo da Badagio nostro Cittadino, poi Vescovo di Lucca, ed in

---

(*a*) *Torri Ritratt. Mil. pag. 226.*
(*b*) *Flamm. in Chron. Maj. Cap. 766.*

in fine creato Sommo Pontefice co'l nome di Alessandro II. negli ultimi giorni di Settembre del 1061. Ecco pertanto le parole del mentovato Scrittore: *Anno Christi MLVI. Anselmus de Badagio, qui postea fuit Papa, construxit Ecclesiam S. Hilarii*; ed a tali parole noi diamo maggior fede, comecchè di un'Autore assai più antico del precedente. Anzi il Calchi soggiugne, essere stata eretta da Anselmo, mentre era Canonico Ordinario di questa Metropolitana, ed essersi mantenuto sino a' suoi tempi, avendo egli stampata la sua Storia nel 1627., il Giuspatronato di questa Chiesa nella Famiglia Badagia: *Alexander II. Ædiculam Mediolani, cùm adhuc inter Ordinarios Cardinales foret, condidit in honorem Beati Hilarii, quæ in hanc diem sub patrocinio Badagiæ Familiæ curatur* (a); e sino da que' primi tempi vi si solennizzava la festa di Santa Maria Maddalena alli 23. di Ottobre, come si ricava dal Calendario Sitoniano, scritto poco dopo, ove si legge: *X. Kal. Novembris, S. Mariæ Magdalenæ ad Sanctum Hilarium*. Essendo imminente il di lei diroccamento per il lungo corso degli anni, fu ristorata con più moderna fabbrica nelle parti, ove si temeva l'imminente rovina, ed al presente serve soltanto a tenervi la Dottrina Cristiana

(a) *Calch. Histor. Patr. pag.* 134.

ſtiana ne' dì feſtivi, ed a ſolennizzare il giorno dedicato al Santo ſuo Titolare.

Num. 200.

San Dalmazio, Oratorio.

ERa queſta Chieſa Parrocchiale nel XII. Secolo, venendo nominato il di lei Rettore nelle controverſie inſorte tra Giordano vero Arciveſcovo, e Groſſulano competitore, chiamato *Presbyter Albricus de S. Dalmatio*, come riferiſce Landolfo da San Paolo, Scrittore di quella età; anzi ſino dal precedente ſuſſiſteva queſta Chieſa, trovandoſene memoria nel Calendario Sitoniano, ſcritto poco dopo il 1060. con queſte parole: *Nonis Decembris. S. Dalmatii, in Eccleſia ſua*. Fu in ſeguito uffiziata da' Padri Umiliati, ma dopo eſtinto tal' Ordine venne conſegnata alla Congregazione degli Obblati di San Sepolcro, de' quali di ſopra in varj luoghi facemmo menzione; ed ivi fu iſtituita la Congregazione Generale degli Operarj maggiori della Dottrina Criſtiana, come ne fanno fede le ſeguenti parole, intagliate in marmo, e poſte ſopra la Porta della medeſima Chieſa:

Con-

Congregationis Generalis
Doctrinæ Christianæ
In Urbe, ac Diœcesi
Institutæ a D. Carolo
Ann. MDLXXVII.

Il medesimo San Carlo aveva disegnato, che quì dovesse abitare il Priore Generale, per essere pronto a tenere Scuola di Catechismo ogni giorno, come si ricava dalle lettere originali del zelantissimo Arcivescovo, che si conservano nella Bibblioteca Ambrosiana; ma poi, ciò non venne eseguito, essendo fissato il soggiorno de' Priori Generali nella Casa del Santo Sepolcro. In questa Chiesa si raccolgono ne' giorni festivi determinati i 24. primarj Uffiziali della stessa Congregazione sotto la direzione del riferito Priore Generale delle Scuole, il quale dev' essere sempre un Sacerdote Obblato; e terminate le Scuole della Dottrina, vi si tratta delle cose spettanti al buon regolamento ed ampliazione di quest' Opera pia; intervenendovi ancora almeno una volta al mese, cioè nelle seconde Domeniche, tutti gli altri Priori, per riferire lo stato e le urgenze delle Scuole loro commesse, e riportarne da' Superiori l'opportuno consiglio, ed indirizzo. Oltre di che in alcune determinate Feste vengono chiamati gli Operarj delle Scuole Urbane, ciascuno secondo la Carica ad esso appoggiata,

val'a

val'a dire, un giorno i Cancellieri, un'altro i Pescatori ec., per essere istrutti delle maniere, prescritte a bene esercitare il loro impiego. Nel giorno 30. di Novembre dedicato a Santo Andrea, quì si propala la elezione de' nuovi Operarj Ecclesiastici e Secolari, alla presenza per lo più dell' Arcivescovo, e de' Cavalieri Protettori della Congregazione. Nel giorno dell'Appostolo San Mattìa si tiene Difesa generale delle Scuole de' Giovani, secondo l'istituto del Santo Cardinale Borromeo, e del di lui Cugino e Successore Federigo. Non ci stendiamo a descrivere per intiero le regole di questo Cristiano Istituto, perchè oltrepasseremmo i confini della proposta brevità.

Ha questa Chiesa una sola Cappella con l'Immagine di Gesù Crocefisso, circondato da alcuni Santi, fatta da antico dipintore. Ha le soffitte di legno dipinte a guazzo, e le pareti sono ornate di varj quadri rappresentanti la Vita del Redentore; vedendosi ancora a' lati dell' Altare due alti Quadri con cornice dorata, rappresentanti l'uno San Carlo, e l'altro il Cardinale Federigo Borromeo, entrambi in abito Ponteficale.

La Piazza della descritta Chiesa serve di capo ad una Contrada, nomata *de' Bossi*, forse, come giudica il Torri (*a*), perchè ivi tenesse

(*a*) *Torri pag.* 233.

nesse il suo Palaggio la celebre Famiglia di simil cognome, tanto rinomata nelle nostre Cronache antiche. Nel suo fine questa Contrada si divide in un bivio, e dal canto sinistro s'incontra una Casa, lavorata per l'addietro al di fuori con arabeschi ed ornati di pietra cotta, ma al presente ristorata, e ridotta sotto le regole di moderna architettura: alla di lei Porta servono di fianchi due Statoe di Uomini di tutte le armature vestiti, con mazza in mano, scolpiti in sasso a mezzo rilievo. Di questa Casa n'era altre volte padrone Cosmo de' Medici rinomato Signore di Firenze, il quale ambiva di tenere nelle più cospicue Città dell'Italia una Casa ad uso suo. Fu questa dipoi dal medesimo donata al Cavaliere Gio. Luca Pozzo da Perego, in attestato di gratitudine per i segnalati serviggi ad esso in guerra prestati, come ne fa fede il Morigia nel suo Trattato della Nobiltà di Milano, ed ora è caduta in proprietà de' Marchesi Barbò.

Num. 201.

San Protasio a' Monaci.

FU prima questa Chiesa Monastero de' Monaci Benedettini, come ne reca testimonianza il dottissimo Puricelli (*a*), ed in di poi passarono gli stessi Monaci al Monastero di San Simpliciano, secondo che fu da noi avvisato nella descrizione di quella Basilica, a cui rimandiamo il Leggitore. Il succitato Puricelli avvisa di non sapersi in qual' anno siano eglino passati da questo a quel Chiostro, adducendo però ancor' esso in testimonio la Bolla di Giovanni Papa VIII., con cui riceve sotto la sua tutela Aderico Abate dell' uno e l'altro Monastero, data alli 12. di Marzo dell' Indizione XIV., val' a dire nell' anno 881., che già in tal tempo sussistevano entrambi questi Monasteri; e però ci piace di quì recitare le di lui stesse parole: *Sicut autem superiori è sententia dignosci non poterat, quo præcisè tempore plerique Monachorum è S. Protasii Monasterio transierint ad S. Simpliciani Ecclesiam, novumque ibi Monasterium ædificarint; ita mihi aliunde constat, utrumque illud Monasterium jam exstitisse anno D. octuagesimo primo supra octingentesimum.*

Ancora

(*a*) *Differt. Nazar. Cap. IX. pag. 42.*

Ancora più addietro dell' anno 881. già si trovava in questo sito il Monastero, come si ricava da una Carta autentica di Giudicato, o sia Testamento fatta da Garibaldo Vescovo di Bergomo, che si conserva autentica nell' Archivo de' Monaci Cisterciensi di Santo Ambrosio, a noi comunicata dal Padre Lettore Giorgi, della stessa Religione, uomo diligentissimo, il quale ha ridotto in ordine quello stesso copiosissimo Archivo: E' tal Carta *Acta Mediolani Anno Imperii Ludovici II. xx. mense Martii Indictione III.* (che corrisponde all' anno di Cristo 870.) *& tradita per Ragifredum Notarium*; in essa a questo proposito si legge: *Post autem ejusdem Gundelasi Clerici decessum volo & judico ego Garibaldus Episcopus, ut jam dicta Casa Massaricia cum omnibus rebus ad eam pertinentibus in loco & fundo Boaria, quam eadem Gariberga abere statui, deveniat in jura & potestatem MONASTERII Sanctorum Martirum PROTASII & GERVASII SITUM INFRA CIVITATEM MEDIOLANIUM pro remedio anime mee & jam dicto Autelmi & parentibus nostris ita ut in perpetuum sit in sumto FRATRUM MONACHORUM ibidem Deo famulantium, ut nobis & parentibus nostris proficiat ad anime salutem.*

Da quanto si espose, ogn' uno può facilmente didurne la ragione, perchè questa

Chiesa sia distinta dalle altre di simil nome, venendo cognominata *ad Monachos*; ed è appunto a motivo, di esservi stati per molto tempo i Monaci, i quali vi aveano ancora contiguo il Monastero, da quella parte massime, che riguarda il vicolo di San Dalmazio, avendo noi risaputo da persone ancora viventi, che in alcune di quelle Case, le quali al presente servono di abitazione a' Secolari, sopra di alcune antiche pareti, vi si vedevano effigiati in pittura alquanti Monaci colla coccolla nera in atto di starsene inginocchiati: i quali testimonj della verità di tal fatto sono al presente del tutto periti, co'l gettarsi a terra quella muraglia, per rifabbricare la Casa, in cui si trovavano.

Fu di parere il succitato Puricelli ne' suoi Monumenti della Basilica Ambrosiana (a), seguitato dal Torri nel trattato di questa Chiesa, che in tal sito vi fosse l'albergo de' Santi Martiri Protasio e Gervasio, scrivendo francamente così: *Illud Sanctorum Gervasii & Protasii Monasterium intra Urbem, illic erat, ubi nunc Parochialis est Ecclesia S. Protasii ad Monachos nuncupata: & ubi olim Sanctos illos Fratres traditio est Cœnaculo conclusos lectioni, & orationi per decennium adhæsisse, sicut habetur in libello Philippi &c.* Ma poscia sembra che si ritratti nella sua Dissertazione Nazza-

(a) *Monum. Basil. Ambr. N.* 120. *pag.* 208.

Nazzariana al Capo citato riferendo, effervi tradizione, la quale per altro fra di noi ancor si mantiene, che non abitassero questi Santi Martiri nel luogo stesso, ove al presente sta eretta la Chiesa, ma in altro sito non molto discosto, ed è nella Contrada di Santa Margarita, venendo dalla Piazza de' Mercadanti, a mano destra sopra l'angolo secondo di chi entra nel vicolo, chiamato de' *due Muri*; essendovi in essa Casa una stanza, in cui d'ogni intorno si vedono dipinte su le pareti le azioni illustri de' medesimi Santi.

Sino a' tempi del più volte citato Puricelli ritennero gli Abati di San Simpliciano il gius di eleggere i due Parrochi della medesima Chiesa di San Protasio, avendolo l'Autore così registrato: *Illud tamen hodie non est Monasterium, sed Ecclesia tantùm Parochialis, & à Clero tantùm Sæculari administrata; verumtamen Abbati S. Simpliciani subest adhuc in hac parte, quia bini ejus Parochi titulares ab ipsomet Abbate in præsentem usque diem, tamquam jus habente Patroni, eliguntur*. Ora però i succennati Parrochi non vengono altrimente nominati dall'Abate di San Simpliciano, ma bensì dall'Arcivescovo di Milano.

E per darne di tal fatto più distinta notizia, certa cosa è, che passati essendo i Monaci Neri Benedettini alla Basilica di San Simpliciano per lo meno nel Secolo Nono, come

di sopra scrivemmo, ritennero però la ragione di Dominio sopra di questa Chiesa, confermata loro da Oberto Arcivescovo di Milano con sua Carta data nell' Anno 1147., in cui vengono fra altre confermazioni, descritte le seguenti: *Parochiam S. Simpliciani, Ecclesiam Beatorum Martyrum Protasii & Gervasii, atque Capellam S. Cypriani cum earum Parochia, & omnibus possessionibus, sicut in Privilegiis Vener. Domini Papæ Urbani, & Venerabilium Prædecessorum nostrorum Anselmi, atque Robaldi continetur, & reliquam Parochiam, quam per triginta annos quietè possedistis &c.* ed in seguito: *Insuper præcipimus, ut Clerici, Sacerdotes, seu Monachi in eisdem commorantes debitam vobis* (cioè agli Abati di San Simpliciano) *exhibeant obedientiam*. Non molto dopo il Papa Alessandro III. ne confermò allo stesso Monastero il Dominio, come si ricava da una di lui Bolla: *Dat. Laterani Indictione XI. Anno Dominicæ Incarnat. MCLXXVIII. Pontif. Anno XX.*, in cui conferma ad Oprando Abate e Monaci di San Simpliciano *Ecclesiam Sanctorum Martyrum Protasii & Gervasii, atque Capellam S. Cypriani cum earum Parochia, & omnibus suis pertinentiis*; conservandosi ancora tal Bolla originale in quel Monastero.

Furono col progresso del tempo appoggiati a questa Chiesa tre titoli di Canonici

Pre-

Prebendati, la nomina de' quali si apparteneva all'Abate di San Simpliciano, ed avevano questi le loro Case Canonicali verso la parte Meridionale della Chiesa, nel luogo appunto, che ritiene ancora al presente il nome di Canonica. Ciò viene comprovato da un' Istromento autentico rogato sotto l'anno 1425. Indict. IV. dal Not. *Marco-Antonio Chiocha: in Broleto Novo juxta & prope Collegium Judicum die Sabbathi tertiodecimo mensis Octobris*, nel contesto di cui viene espresso che *collatio & provisio Canonicatuum Præbendat. dictæ Ecclesiæ* (di San Protasio) *cùm per tempora vacare contingunt, tam de jure, quam consuetudine antiqua, hactenus inviolabiliter observata, pertinere dignoscitur* all'Abate di San Simpliciano, essendo espressi i nomi de' tre Canonici, che allora vivevano, quali sono: *Maffiolus de Brippio, Joseph de Brippio*, e *Franciscus de la Cruce*. Avendo i Canonici incaricato alla loro direzione il governo della Chiesa, veniva amministrata la Cura d'Anime da un Prete Mercenario, che nè pure aveva Casa vicina alla Chiesa per abitarvi. Ciò sommamente spiacendo a' Parrocchiani, fecero ricorso al Papa Niccola V., pregando Sua Santità, che volesse degnarsi di sopprimere i tre titoli Canonicali, e costituire in vece due Parrochi per il buon governo dell'Anime; ricevuta tale istanza il Sommo Pontefice con

due Bolle, l'una *Dat. Romæ apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicæ MCCCCXLVIII. tertio Nonas Januarii Pontific. anno ſecundo*; l'altra parimente *Romæ apud S. Petrum A. I. D. MCCCCLII. ſexto Kal. Auguſti Pontif. anno ſexto*, incaricò all' Abate di San Vittore fuori delle mura di Milano (era quelli chiamato *Barnabas de Cirnuſculo Decretorum Doctor*) perchè conoſcendo perſonalmente in nome Appoſtolico, ſe ſuſſiſtevano i tre Benefizj, e la Chieſa aveſſe anneſſa un' ampia Parrocchiale, eſtingueſſe a nome della Santa Sede i Canonicati, e coſtituiſſe due Parrochi, dividendo i tre Benefizj in due porzioni, mediante il conſenſo dell' Abate di San Simpliciano (il quale ſi chiamava Timoteo Aliprando, rimaſto ſolo, per eſſere morti tutti i Monaci di Peſte). Quindi il Delegato Appoſtolico ben' intendendo, eſſere coſa giuſta l'aderire alle iſtanze de' Parrocchiani, diviſe in due titoli di Parroco i Benefizj Canonicali, così dettando il ſuo Decreto, che ſi trova nell' Archivo di San Simpliciano: *Nos auctoritate Apoſtolica, qua fungimur in hac parte, Eccleſiam ipſam S. Prothaſii in duas portiones dividimus, & uno beneficiorum ipſorum trium extincto, ex reliquis duobus duas Curatas Portiones, quæ per duos Rectores Presbyteros idoneos, apud Eccleſiam ipſam perſonalem & continuam reſidentiam facientes, obtineri debeant,*

eadem

eadem auctoritate creamus; & auctoritate prædicta statuimus, ordinamus, & decernimus, quòd dicta Ecclesia S. Prothasii perpetuis temporibus in duas portiones divisa sit, & remaneat, & per duos debeat gubernari Rectores.

Constituiti in tal maniera i due Parrocchi, si dibattè per lungo tratto di anni tra gli Arcivescovi e gli Abati di San Simpliciano la lite, a chi competere dovesse la nomina degli stessi Rettori, delle quali controversie private non giudichiamo convenevole l'esporne l'intiero racconto; solamente ci rimane ad aggiugnere, trovarsi due Istromenti, rogati dal Notaro Giambatista Boniperto, l'uno alli 10. Settembre, e l'altro alli 5. Dicembre dell' anno 1633., ne' quali l'Abate Don Stefano Figino co' suoi Monaci ad istanza del Cardinale Egidio Albornozio allora Governanatore di Milano, fecero cessione della Chiesa di San Protasio e Parrocchia alla Religione, o sia Congregazione de' Cherici Regolari Minori, trovandosi presenti i Padri Stefano Farina, e Stanislao Pedamonte della medesima Congregazione. Non si crede però, che questa Religione ne abbia preso possesso, mentre tra il Monastero e la Curia Arcivescovile fu ridotta a fine la controversia con questi Patti, che all'Arcivescovo venisse rilasciata la libera provvisione de' due Parrochi di San Protasio, ed agli Abati di San Simpliciano la no-

nomina, che prima faceva l'Arcivescovo, per le Parrocchie di San Martino di Lurate, e di Santa Maria di Sabbione di Cucilio Pieve d'Appiano, Diocesi di Milano; e tal convenzione si legge espressa e confermata in una Bolla d'Alessandro Papa VII. *Data Romæ apud S. Mariam Majorem anno Incarnationis Dominicæ millesimo sexcentesimo sexagesimo, decimo Kalend. Septembris Pontific. anno sexto* (a), e d'allora in avanti furono i Curati di San Protasio eletti dall' Arcivescovo.

Fu dato ancora a questa Chiesa dal volgo il nome di *San Protaso alla Rovere*, del qual termine se ne servirono alcuni Notari nello stendere i loro Stromenti; e ciò derivò dall' esservi stata in vicinanza della stessa Chiesa un' antica Pianta di simil specie.

Pellegrino Pellegrini valente Architetto formò il disegno in ordine Ionico della Chiesa presente, formata di una sola Nave con tre Cappelle per ogni lato, ornate come il rimanente della Chiesa, con istucchi dorati, e dipinture, tutto a spese de' Parrochiani. Il Cardinale Federigo Borromeo nostro Arcivescovo fece terminare l'esteriore facciata, con Portico sostenuto da due grosse Colonne di pietra, il quale precede l'ingresso per le tre porte, che ad essa conducono. Il cele-

(a) *Bulla Autent. cum Sigillo plumbeo serv. it. in Archivo Monast. S. Simplic, signat. C. F. P. C. N. 1.*

celebre Daniele Crespi dipinse la prima Cappella al sinistro lato di chi entra, rappresentandovi il Precursore, che predica nel diserto. Nella seconda, ornata di Colonne e Statove di marmo, si vede dipinta l'Immagine di Nostra Signora col Divin Pargoletto, ed i Santi Gioachimo ed Anna, per mano del Fiammenghino. Nella terza l'Immagine del Crocefisso con due Appostoli a' lati, è opera del nostro Cerano. Dall' altro lato dopo l'Altar maggiore la prima è dedicata a Santo Antonio Abate, che si crede dipinto da Ridolfo da Cunio. L'altra del Crocefisso in riglievo con ornati di marmo ha nel mezzo un' ovato rappresentante San Francesco di Pavola, fatto di nuovo dal Sig. Giulio Rossi; e l'ultima, dedicata a Sant'Anna, e prima a San Rocco, fu opera di Francesco Nuvoloni. L'Annonziazione rappresentata in due pezzi sopra i telari, che cuoprono l'Organo, fu fatta da Antonio Rossi; e le dipinture a fresco della Volta vantano per loro Autore il Fiammenghino.

Resta fissata nella Chiesa Parrocchiale di San Protasio a' Monaci la Congregazione di 12. Parrochi della Città sotto l'invocazione di Maria Sempre Vergine e de' 12. Appostoli. Fu questa istituita nel decimoterzo Secolo, come si ricava dal Libro delle Regole di questa Congregazione, stampato nel 1592., in cui alla pag. 18. si legge: *Nostri hujus Collegii*

cele-

celebritatem multa munera atque encomia magnoperè commendant : Primùm diuturnitas temporis , quo cœptum eſt , quod ſanè vel ſupra trecentos annos extitiſſe memoriæ proditum eſt ; immo adeò antiqua ejus inſtitutio fuit , ut hominum memoriam longè ſuperet. In fatti vi ha indubitata memoria , che ne' primi anni del Secolo XV. già ſuſſiſteſſe , come ſi ricava da una Lapide Sepolcrale , che ſi trovava nella Chieſa di San Pietro *ad Linteum* , e levata pochi anni addietro per rifare il pavimento della Chieſa mentovata . Sopra tal Saſſo ſi leggeva così :

Hìc jacet Hieronymus Boſſius Olim hujus Eccleſiæ Rector, qui hoc Sepulcrum fieri curavit & tria decrevit annualia , ſibi unum , Patri unum , Matri unum , celebranda per Congregationem SS. Duodecim Apoſtolorum , aſſignato in ſingulis annualibus Floreno . Obiit Anno Chr. MCCCCXXVIII.

Fu queſta ſteſſa Congregazione favorita di Privilegj de' Principi , ed in particolare di Carlo V. Imperadore , e di Filippo II. di lui figlio Monarca delle Spagne , nelle quali fanno con lode menzione delle opere di pietà , che venivano intrapreſe dagli Aſcritti in queſta Società per promovere il Divin culto , e proccurare la ſalute delle Anime , impiegandoſi con ogni sforzo e puro zelo di carità per riconciliare i Diſcordi , correggere i Peccatori ,

catori, e sovvenire a' Bisognosi. Furono ancora incaricati di varj Legati di celebrare Uffizi, e Feste a lode ed onore de' Santi, ed a suffragio delle Anime del Purgatorio, contandosi un Catalogo di trentasei Chiese della Città, nelle quali erano tenuti a celebrare gli Annuali; ma co'l progresso del tempo furono colle necessarie dispense riportati a tutti adempiere questi obblighi nella riferita Chiesa di San Protasio, a riserva delle Chiese di San Babila, e San Satiro, ove si portano una volta ogn' anno a celebrare Uffizj di requie per legati più recenti, che a ciò fare gli obbligarono. Eleggono ogn' anno alla pluralità de' voti il loro Priore, Sindaco, e Cancelliere, per il buon governo della medesima Congregazione.

Si trova ancora appoggiata a questa Chiesa la celebre Congregazione de' Sacerdoti Secolari sotto il Patrocinio di San Filippo Neri, a cui diede principio verso l'anno 1650. il Prete Carlo Corte Cappellano Corale della Collegiata di San Giorgio al Palazzo, prendendo primario motivo di recare suffragio alle Anime del Purgatorio; onde avendo uniti circa dodici Sacerdoti, recitavano questi ogni mese l'Offizio de' Morti con la Messa Cantata a vicenda fra loro nella Chiesa del Collegio de' Taegi de' Santi Simone e Giuda, con intelligenza, che in morte d'uno di essi, gli altri

lo

lo doveſſero ſuffragare con Meſſe ed Offizio. Nel 1669. fu traſmutata la Chieſa nell' altra Parrocchiale di San Vito, nel 1672. ſi trasferì a quella di San Fermo; e dopo alcuni anni, cioè nel 1676. fu determinato, che morendo alcuno degli Aſcritti, gli altri lo doveſſero accompagnare alla Seppoltura. Nel 1686. eſſendoſi aumentata la Congregazione in numero di Sacerdoti, fu da quelli traſcelta la Chieſa Parrocchiale di San Sebaſtiano, formarono le Regole, e nel 1692. ne riportarono l'approvazione dal Cardinale Federigo Viſconti allora Arciveſcovo; le quali Regole in nome di S. E. alli 14. Settembre dello ſteſs'anno furono pubblicamente conſegnate al Prefetto da Monſignore Lauzio Decano della Metropolitana e Vicario Generale nella precitata Chieſa di San Sebaſtiano, in cui perſeverò la Congregazione ſino all'anno 1732., nel qual tempo fu trasferita alla Chieſa, di cui trattiamo; eſſendone ſtata approvata la erezione, ed accreſciuta di Indulgenze perpetue per gli Aſcritti alla medeſima dalla S. M. di Papa Innocenzio XII. con ſua Bolla, data alli 31. di Luglio 1694. Recita queſta Congregazione ogni meſe Uffizio da Morti con Meſſa Cantata, accompagna alla Seppoltura i Confratelli, e loro fa nel ſeguente giorno i Suffragj. Nel tempo dell' Avvento, e della Quareſima ſi aſſegna un dopopranzo per ſettimana da ritirarſi in

Eſer-

Esercizj Spirituali; fa celebrare con maestosa pompa e previa Novena la Festa del Santo Protettore, di cui si espongono le Reliquie, particolarmente una, collocata in un Busto di argento rappresentante lo stesso San Filippo in abito Sacerdotale, proprio della medesima Congregazione, al presente numerosa di quasi 300. Sacerdoti, de' più qualificati per Dottrina e Cariche Ecclesiastiche, come ancora non pochi illustri per la nobiltà de' Natali.

Resta aggregata a questa Chiesa la Congregazione de' Lavoranti Stampatori de'Libri, eretta nell' anno 1728. sotto l'invocazione della Divina Sapienza; approvata dall'Ordinario alli 12. Febbrajo dell' anno seguente, ed arricchita d'Indulgenze Perpetue dalla S. M. di Papa Benedetto XIII. nel giorno 1. di Aprile dell' anno stesso. Si conserva da questa un maestoso Quadro, rappresentante il riferito Misterio, fatto per mano di Giulio Rossi Milanese.

In vicinanza a questa Chiesa v'ha una Casa da Secolari, con una picciola Statoa di Maria Vergine sopra la Porta, ed al di sotto una Corona di marmo con lettere iniziali *MEMINI*. Questa si chiama *la Casa de' Poveri*, perchè quanto si ricava dalla pigione di essa, si dispensa in due volte all' anno da' Signori Curati a' poveri della stessa Parrocchia.

San

Num. 202.

San Cipriano, Oratorio Segreto.

DAlla precedente Descrizione di San Protasio a' Monaci molto si può ricavare attinente alla antichità di questa Chiesa, e di lei dipendenza da' Monaci di San Simpliciano; onde basterà soltanto il soggiungere, che sino dall'anno 1142. essa era fondata, come si ricava da una Carta originale di commutazione, fatta nello stess'anno *Quinto Kalendas Julii, Indictione quinta inter Amizonem, qui dicitur Bonoldo, de Civitate Mediolani, nec non et inter Vivianum Presbyterum Ecclesiæ S. Cypriani constructæ intra hanc Civitatem prope Curtem-Ducis, ibi astante atque consentiente Donno Uberto Dei gratiâ Abbate S. Simpliciani &c.*

Rapporta il Castiglioni (a), che fu privata della Cura d'Anime a sua memoria, che val'a dire verso il fine del Secolo sestodecimo, così scrivendo: *Memoriâ nostrâ ----- ad illam Sanctæ Mariæ Secretæ Divorum Nazarii ad Petram Sanctam, & Cypriani Parœciæ addictæ sunt.* Non ispiegossi però bene il succitato Autore; mentre sino al presente

te

(a) *Mediol. Antiq. fascic. VIII. pag. 237.*

te le convicine Case e Contrade, che senza dubbio formar dovevano la maggior porzione di quella Parrocchia, non sono altrimente sotto la giuredizione di Santa Maria Secreta; ma bensì di San Protasio a' Monaci, esercitandovi que' Curati le fonzioni Parrocchiali nella benedizione de' Sepolcri, nel recitarvi gli Annuali Offizj, e darvi la Benedizione del Santissimo Sagramento.

La distinta notizia di questa separazione ci venne fatto di ritrovare espressa in una supplica presentata da' Parrochi di San Protasio all'Arcivescovo Gaspare Visconti, in cui esponevano, che nell' anno 1578. alli 27. Marzo da San Carlo Borromeo fu estinta questa Parrocchiale, e divise le porzioni, parte alla Chiesa di San Protasio, e nell'altra parte a quella di Santa Maria Segreta. Che nello stess' anno agli 8. di Agosto il medesimo Cardinale concedè la Chiesa colla Casa Parrocchiale ad uso del Collegio di Nobili Zitelle sotto l'invocazione della Presentazione di Maria Vergine, istituita poc' anzi in una Casa privata da Donna Lodovica di Castro Milanese; ed in fatti fino al presente dietro l'Altar maggiore si conserva la Crate, aperta in quel tempo, perchè quelle Donzelle potessero assistere a' Divini Uffizj ed ascoltare la Santa Messa. Dopo pochi anni la predetta Matrona Lodovica si ritirò col Collegio da questo sito, e lo trasferì ad altra Chiesa

di un Monaſtero ſtato ſoppreſſo., che teneva il nome di Santa Agata, poſto ſotto la giuredizione Parrocchiale di San Silveſtro in Porta Nuova, della qual Chieſa e Monaſtero il medeſimo San Carlo ne inveſtì il riferito Collegio alli 5. Settembre del 1584.; e reſtando abbandonata di culto la Cappella di San Cipriano, fu conferita nell' anno precitato ad una Congregazione di Secolari ſenz' abito ſotto il titolo della Concezione di Maria Vergine Immacolata, i quali v'ha qualche memoria, che prima ſi congregaſſero nella Chieſa de' Padri Minori Riformati di Santa Maria del Giardino; e queſti proſeguiſcono ancora al preſente, eſſendoſi unita ad eſſi, a memoria noſtra, un' altra Compagnìa di Secolari Divoti, che prima ſi raccoglievano nella Chieſa di Santa Maria della Salute de' Cherici Regolari Miniſtri degl' Infermi in Porta Orientale.

Avea prima queſta Chieſa un ſolo Altare; poi ne' tempi del Torri, gliene venne aggiunto un' altro a mano ſiniſtra, ed al preſente vi ha il terzo di rimpetto a mano deſtra, eſſendo queſti due laterali dedicati, l'uno a Gesù Croceſiſſo, l'altro al tranſito di San Giuſeppe, dipinto dal Ruggeri, e vengono circondati da Cancelli di marmo liſcio, finiti nell' anno 1728.

Nel Coro, dietro all'Altare maggiore, ſi trovano all' intorno varj Quadri in tela rappre-

ſentanti

ſentanti alcune più ſingolari azioni di San Franceſco d'Aſſiſi, con altre immagini di Santi, dipinti dal Fiammenghino. Pochi anni addietro fu queſta Chieſa riſtorata e ripolita tanto al di dentro, quanto al di fuori, e reſo vago il frontiſpizio, che corriſponde alla Piazza volgarmente chiamata delle Galline, con la Statoa di ſaſſo della Vergine Immacolata ed Angioli alla ſommità, ed una Medaglia di baſſo riglievo in iſtucco, rappreſentante il Martirio del Santo Veſcovo Cipriano tutelare della medeſima Chieſa, ſotto di cui fu poſta la ſeguente Iſcrizione.

Ædem hanc D. Cypriano Martyri olim ſacram,
Vetuſtatis vitio collabentem
Pia Sodalium munificentia
Deiparæ ſine labe Conceptæ
ac Seraphico Patri
Inſtaurabat
Anno Salutis MDCCXXVIII.

Num. 203.

San Michele al Gallo, Parrocchia.

VA forzandosi il Torri nel Trattato, e descrizione sua di questa Chiesa, per addurre la ragione, mercè la quale siale stato applicato il cognome *al Gallo*; ma perchè tutto ciò ch' egli dice, ad altro non appoggiasi, se non se a pure idee e conghietture, senz' alcun' autentico testimonio, noi le passiamo sotto silenzio, rimandando allo stesso Torri, se vago fosse di risaperle, il Leggitore. Ci piace quì di aggiugnere sol tanto, che dagli Antichi era riputato il Gallo, come simbolo della Vigilanza, e veniva qualche volta posto in figura sopra de' Campanili, dando motivo a crederlo Liutprando Ticinese, il qual viveva nel Decimo Secolo, che scrisse nel Lib. II. al Cap. XX. così (*a*):

Se primùm quatiens strepit
GALLUS, quum vigiles facit
Mortales; solito sonat,
Et pulsata Deo canit
Jam tunc ænea machina &c.

Anzi

(*a*) *Tom. II. Rer. Italic. Script.*

Anzi prima di lui così espose Santo Ambrosio a commendazione del Gallo nell'Inno da esso composto, che si recita ancora ogni giorno al principio del Matutino:

Surgamus ergo strenuè,
GALLUS jacentes excitat,
Et somnolentos increpat,
GALLUS negantes arguit.
GALLO canente spes redit,
Ægris salus refunditur,
Mucro latronis conditur,
Lapsis fides revertitur.

Sopra del qual' Animale commentando il Durando lib. 1. cap. 1. espone, dinotarsi nel Gallo i Predicatori, perchè a di lui somiglianza rivolgono le loro parole contro de' vizj; ed ancora, perchè, siccome il Gallo prima di cantare scuote le sue piumme, così devono questi incominciare dal buon esempio la predicazione del buon costume: *Gallus supra Ecclesiam positus Prædicatores designat. Hi etiam, sicut & Gallus, contravertunt, quando increpando, & arguendo contra rebelles fortiter resistunt - - - -. Gallus priùs se ipsum alarum verbere ad cantum excitat.* Parole riferite da Domenico Magri nella notizia de' Vocaboli Ecclesiastici sotto la voce *Campana*, aggiugnendo esso „che solevano gli antichi „collocare in cima del Campanile un Gallo

„di bronzo, o di altra materia, per dinotare
„la vigilanza delli Prelati, ovvero de' Pre-
„dicatori Ecclesiastici; il qual' uso si vede
„oggi giorno in alcuni Campanili antichi,
„come in quello della Cattedrale di Viterbo.
Noi per compimento di questo picciolo tratta-
to abbiamo in pronto di assicurare, come
nel Secolo XII. il Campanile della Basilica
del Salvatore al Laterano in Roma aveva in
cima un Gallo, che si raggirava allo spirare
de' venti, come riferisce Pandolfo Pisano Scrit-
tore contemporaneo della Vita di Pascale II.,
colle seguenti parole (*a*): *Romæ Lateranis in
Basilica Salvatoris fulmen Turrim sacram
percussit, partem culminis, & GALLUM
ÆNEUM VENTO VERSATILEM, cam-
panasque dejecit*; come pure ne abbiamo l'esem-
pio sopra il Campanile destro a chi entra
nella Basilica di Santo Ambrosio; ond' è cre-
dibile, che forse a riguardo d'un Gallo po-
sto su'l Campanile sia stata distinta questa
Chiesa coll' aggiunto *al Gallo*, dall' altra non
molto discosta, dedicata anch' essa all' Arcan-
giolo San Michele, che fu poi demolita, per
fabbricare la Metropolitana, essendo ancor
quella Parrocchiale.

Fu a questa Chiesa fino *ab antiquo* aggre-
gata la Cura d'Anime, e persevera ancora al
presente. Non vi è poi avanzato alcun' indi-
zio

(*a*) *Rer. Ital. Script. Tom. III. pag. 357. B.*

zio dell' antica di lei ſtruttura, eſſendo ſtata del tutto rifatta in ordine Corintio, giuſta il diſegno di Girolamo Quadrio noſtro Architetto. Eſſa è pertanto formata di una ſola Nave con tre Altari, compreſo il Maggiore, lavorato di liſci marmi a varie tinte. La Cappella laterale al lato deſtro è dedicata al Santo Veſcovo Eligio Protettore degli Orefici, i quali vi celebrano con pompa ſolenne il giorno ad eſſolui dedicato, giuſta l'ordine dato nell'anno 1502. da Lodovico XII. Re di Francia, il quale in tal tempo ſignoreggiava in queſta Città, per compiacere alle iſtanze fattegli da' Confratelli della Scuola di detto Santo (*a*), delle di cui azioni più coſpicue ve ne ſono due Quadri aſſai grandi, dipinti da Daniele Creſpi.

La eſteriore fronte di queſta Chieſa è fino al preſente impolita e ruvida; all' incontro della quale ſopra le pareti di Caſa ſecolare, quaſi ſotto a' tetti ſi vedono dipinti a freſco per mano del Bramante tre Quadri, nel primo de' quali ſi vede imbandita una tavola con molti Commenſali; nel ſecondo vengono raffigurati due Giudici, tratti a forza dal loro Tribunale; e nel terzo una Perſona ſeduta ſopra di rozzo Scanno in atteggiamento di parlare con un' altra. Si ſuppone da molti, che tali pitture rappreſentino i coſtumi de'

(*a*) *Siton. cit. in Collect. Urb. Med.*

noſtri Cittadini, quando entravano al governo della Città, nel tempo che ſi teneva in forma di Repubblica; ma per eſſere indizj troppo oſcuri, non ci avanziamo ad aſſerirlo.

Num. 204.

Le Scuole de' Graſſi.

TEngono di mezzo la deſcritta Chieſa due Contrade, entrambe chiamate degli Orefici, perchè ripiene di Botteghe de' Maeſtri in tal' arte, la quale per la abbondanza e perizia degli Operaj, reca lode diſtinta alla noſtra fra molt' altre Città d'Italia. Divide le accennate Contrade un' altra, nomata *de' Ratti*, di cui per non averne ſicuri teſtimonj ne rintracceremo con le più probabili conghietture l'origine ed etimologìa. Nella contigua Piazza de' Mercadanti v'era altre volte il Broletto, ove ſi facevano i Mercati, e nella Contrada, di cui trattiamo, vi ſtavano i Venditori delle Biade, Legumi, e Farine, eſſendone al preſente avanzata qualche memoria ne' tre pubblici forni di Pane di frumento, che tuttavia ivi ſi trovano; laonde ſi crede, che per eſſere tale mercatanzìa il più grato paſcolo de' Sorci, dalla

quan-

quantità di tali Animaletti, ne abbia riportato il nome ancor la Contrada. Nè vogliamo tralaſciare di riferire a queſto propoſito un' altra conghiettura, di cui ce ne ragguagliò un' amico, che aſſicurò di averne ritrovata la memoria in alcune private Scritture della ſua Caſa; e per eſſere un' aſſai faceto racconto ſervirà nel tempo ſteſſo a ricreare la mente del Leggitore. Albergava (così egli diſſe) in queſta Contrada un Mercadante del pari ricco e tenace, il quale avendo fatta compra nel Porto di Genova d'una grande quantità di Pinocchj, e ritrovandone in queſta Città prezzo più vile del da lui preteſo, fece riporre in una ſtanza rimota i Barili di tale Mercatanzìa, per aſpettare che ſi accreſceſſe alla medeſima il prezzo. Accorſero i Sorci ad aſſaggiare i Pinocchj, e perchè non moleſtati da alcuno, ed ancora per quel calido cibo moltiplicarono in guiſa, che di poi tutta ne infeſtarono, in rimovendo loro il paſcolo, la Contrada, ad eſſa per tal motivo rimaſe indelebile il nome de' Ratti; e dal riferito accidente o ne preſe queſta il nome, o le fu confermato.

Nel mezzo di tale Contrada a mano deſtra vi è una Porta con iſpalle di ſaſſo, ſopra di cui ſtanno ſcolpiti in marmo li ſottonotati Verſi, i quali indicano e ciò che dentro ſi faccia, e chi ne ſia ſtato il Fondatore:

Paupe-

Pauperibus Pueris primam cupientibus artem
En pateo; argentum nolo, ſed ingenium;

e poco più ſotto

Adminiſtratores Quatuor Mariarum
ex Teſtamento Thomæ de Craſſis.

Tommaſo Graſſi pertanto, come riferiſce il Morigia (*a*), laſciò la ſua eredità nell' anno 1470. al Luogo Pio delle Quattro-Marie, con obbligo di fare aprire queſte Scuole, e mantenervi cinque Maeſtri, per inſegnare a' poveri Fanciulli i primi elementi del leggere e ſcrivere, addeſtrandoli ancora nella Grammatica ed Arimetica, il che confermò il dottiſſimo Sig. Dottor Saſſi (*b*), così ſcrivendo: *Thomas Craſſus cognomines ſibi Scholas Mediolani condidit, & perpetua quinis Præceptoribus ſtipendia ultimis tabulis legavit, ut, quos à literario arripiendo curriculo arcebat res anguſta domi, gratuito labore adoleſcentes erudirentur.*

Carcere

(*a*) *Morigia Hiſt. Med. Lib.* 3. *Cap.* 17.

(*b*) *Joſeph-Antonius Saxius de Stud. Mediol. pag.* 115.

Num. 205.

Carcere della Mala-Stalla.

DEntro alla ſtrada più grande degli Orefici ſi ſcuopre una Caſa, dinanzi alla di cui Porta ſta eſpoſto un Crocefiſſo di legno, con caſſetta, per riporvi le limoſine. Ivi altre volte ſtava una Chieſa dedicata a San Lionardo e San Galdino, che fu noſtro Arciveſcovo, e Cardinale della Santa Romana Chieſa, laonde mi ſia quì permeſſo di ripetere quanto già ſcriſſi a queſto propoſito nella Vita dello ſteſſo Santo Prelato. Sono adunque d'oppinione, che San Galdino abbia fatto eriggere a canto di queſte Carceri una Cappella dedicata a San Lionardo celebre per la di lui carità verſo degli Schiavi e Prigionieri. Quì avrà forſe voluto il Beato Cardinale, che ſi celebraſſe la Santa Meſſa almeno ne' giorni Feſtivi, per mantenere ne' Detenuti la divozione a' Santiſſimi Sagramenti. Di quà mi avanzo ad aſſerire, che, canonizzato Galdino, la Chieſa abbia preſo promiſcuamente il nome di tutti e due queſti Santi; eſſendo Parrocchiale, la di cui giuredizione ſi ſtendeva nella Contrada degli Orefici, ed in quella delle Bandiere, al preſente nominata

de'

de' Pennacchieri. Essendo poi, secondo il mio pensamento, andati a male col corso degli anni gli assegnamenti fatti da San Galdino per il mantenimento del Pane da distribuirsi a' Prigionieri, furono questi in buona parte rimessi per liberalità di Bernabò Visconti. Asserì il Torri, che il riferito Principe avesse fatto fabbricare queste Prigioni, conformandosi alla notizia recata dal Crespi, il quale scrisse: *Bernabos Vicecomes, Carceres, vulgò Malum-Stallum, ædificavit, & dotavit*. E' certissimo, che Bernabò assegnando molti Beni agli Spedali di Broglio, di Santa Caterina, e di Santo Antonio, aggiunse a questi il carico di pagare un' annuo Livello per impiegarlo a provvedere di Pane i Carcerati; e questo ancora a' nostri giorni viene effettuato. Tal Legato però fatto alli 23. di Marzo 1359., e da noi letto in copia autentica, non rammenta in modo alcuno, che queste Carceri sieno state fatte per di lui ordine, come sembrarebbe lo dovesse aver' accennato, se veramente Bernabò ne fosse stato il fondatore.

Verso l'anno 1471. alcune pie persone, tra le quali si annoveravano due Canonici Ordinarj, due Parrochi, e molt' altri Secolari, si unirono in una Congregazione per sovvenire a' Prigionieri, ed appena fecero noto il loro disegno a Galeazzo Sforza Duca di Mi-

Milano, ne riportarono da esso e l'approvazione, e Privilegi, come si ricava da Dispaccio dato *Viglevani die tertio Decembris MCCCCLXXI.*

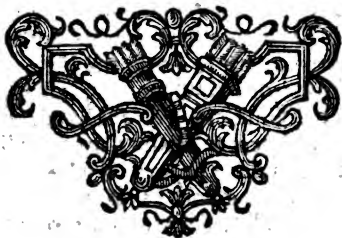
In una Sala contigua a questo recinto si teneva ogni Venerdì Congregazione de' Protettori de' Carcerati, a' quali ne' Statuti e Nuove Costituzioni venne conferita l'autorità di riconoscere e decidere privativamente alcuni casi criminali. Questa Congregazione, a cui non sono più ascritte persone Ecclesiastiche, ella è composta di soggetti versati nello studio delle Leggi con la sottonotata inalterabile distribuzione, cioè: di cinque Dottori Collegiati, un Fisico Collegiato, cinque Nobili, volgarmente chiamati di Spada e Cappa, e cinque Causidici Collegiati; e questi in occasione delle pubbliche visite de' Carcerati siedono a' lati del Senatore delegato, per proteggere le cause de' Rei. Possono questi Protettori condannare, colla partecipazione de' Giudici, ed obbligare coloro, che fecero detenere nelle Carceri gli Innocenti, a ricompensare loro li danni sostenuti nella Prigionìa, come ne fa testimonianza Francesco Grasso, scrivendo sotto di questo Titolo (a): *Protectores Carceratorum possunt cogere,*

(a) *De Orig. Jur. Mediol. pag. 109. tit. de Offic. Protect. Carcer.*

cogere, & condemnare quoſcumque, qui non ritè aliquem detinere fecerint, ad ſatisfactionem expenſarum factarum per ipſos non ritè detentos, & habito priùs ſermone cum Judice; avendoſi relazione allo ſtabilito negli Statuti di Milano, Cap. 152.: *Si quis aliquem indebitè, vel injuſtè detineri fecerit, cogatur ad ſolutionem omnium expenſarum, ipſo facto, & ſinè proceſſu, ad arbitrium ipſorum Dominorum Protectorum*, a favore de' quali ſono dettati ancora i capi 151. 153. e 154.

Servono per lo più queſte Carceri alla cuſtodia de' Debitori fraudolenti; e per Caſa di Correzione alla Gioventù indiſciplinata.

La

Num. 206.

La Piazza de' Mercadanti.

PRima dell' anno 1228. il Palazzo del Giudice, o sia Podestà, si trovava in vicinanza dell' antico Broglio, contiguo al Verzaro, e ad esso vicini stavano pure i Collegj de' Giudici, e Notaj, ma in tal' anno essendo il cinquantesimo Podestà Aliprando Faba da Brescia, a maggior comodo della Città furono a pubbliche spese comperate le Case e Torri, che si trovavano come nel mezzo, o sia centro di essa, per istabilirvi il luogo e più comodo e più convenevole a' Tribunali e ad altri pubblici Offizj; porzione di tali Case fu comprata dalla Famiglia, chiamata de' Faroli, il rimanente era Monastero di Vergini, il quale venne trapportato sopra il Corso di Porta Romana, come a suo luogo additammo. Di tutto l'esposto ne fa fede il Fiamma (*a*), il quale terminò di vivere nell' anno 1343. in circa (*b*), e poteva dagli stessi Avi suoi averne ricevuti i testimonj di vista; così pertanto egli scrive: *Anno Domini* 1228. *Aliprandus Faba Brixiensis fuit L. Potestas* *Me-*

(*a*) *Gualv Flamma Manipul. Florum Cap.* 261. *Tom. XI. Rer. Ital. col.* 670.

(*b*) *Lud. Ant. Murat. in Præfat. ad eumd. col.* 533.

Mediolani. Usque ad ista tempora Potestates Mediolani morabantur in Palatio, quod erat juxta Broletum vetus, & Notarii stabant in latere Ecclesiæ, & Judices ibidem suum habebant Collegium. Tunc cogitaverunt Rectores Civitatis Broletum in medio Civitatis ponere, ubi nunc est; & emerunt illam turrim, quæ est in medio Broleti, & domos circumstantes ab illis, qui dicebantur Faroli; reliqua verò pars erat Monasterii Lantasii, ubi nunc est Capella Domini Potestatis. E ciò quasi con le stesse parole trasferì ancora il Bossi sotto l'anno medesimo nella sua Cronaca. Il Calchi però, quantunque nell' anno succitato 1228. nomini il riferito Podestà, ed asserisca essersi cangiato il Foro, trasferisce a raccontare la compera ed erezione di questa Piazza co'l Tribunale sino all' anno 1233., in cui era Podestà Oldrado Grossi Lodigiano. Si giudica però con fondamento, ch' egli riporti tutto sotto di un'anno solo ciò, che fu operato per lo spazio corso fra mezzo tra il 1228., ed il 1233., cosicchè nel primo siasi incominciato, e nell'altro finito di disporre tal fabbrica; non essendosi certamente potuto fare il tutto nel corso di un' anno solo, massimamente avendosi riguardo alla fabbrica, che ancora nel mezzo sussiste, ed è dallo stesso Calchi elegantemente descritta con le seguenti parole (a): *Anno*

(a) *Trist. Calch. Histor. Patr. ad Annum* 1233.

Anno tertio trigesimo (supra millesimum ducentesimum) Præturam Mediolanensem sortitus est Oldradus Grossus, Dresena vetere Laudensium familiá ortus, sub quo emtus est publicè locus media Urbe ad novum Forum faciendum commodum, & aequè in omnes respondens. In medio substructa est Basilica, infra deambulatoria: utrinque area patet, cujus latera cingunt mensæ Nummulariorum, Cancelli Notariorum, illinc Consulti de Jure respondent, hinc Salem Cives accipiunt. In Basilicæ pariete stat equestris imago Prætoris Oldradi, cum titulo, quòd ultor hæreticæ pravitatis, Catharos, ut debuit, ussit. Terminati furono pertanto ed il Pretorio e la Piazza, essendo Oldrado Podestà, nell'anno 1233., di ciò facendone fede la di lui Statoa equestre fatta a mezzo rigliev, ed innestata dalla parte Meridionale sopra di un' Arco, con questa Iscrizione in Versi leonini:

MCCXXXIII. Dominus Oldradus de Trexeno Potestas Mediolani.

Atria qui grandis Solii regalia scandis
Civis Laudensis Fidei tutoris & ensis
Præsidis hæc memores Oldradi semper honores,
Qui solium struxit, Catharos, ut debuit, uxit,

cioè *ussit*, scritto con *x.* per dare la giusta desinenza al verso leonino.

Fu questo chiamato in que' tempi il Palazzo della Ragione, come riferisce il Bugatti (a), il quale ne dà in ristretto del di lui circuito una sincerissima descrizione, quantunque sbagli nell'anno della di lui fondazione, ponendolo sotto del 1230. Dice egli adunque così: „Edificarono il Palagio delle co„mune ragioni nel mezzo delle due Piazze, „l'una de' Mercanti, l'altra de' Grani, e de' „Vini, murato d'ogni intorno, ridotto in „forte con cinque Porte, voltato alle mag„giori strade di maggior frequenza d'huomi„ni e di Case delle Porte della Città, o Pu„sterle più dritte ad esse Piazze, girate d'Ar„chi, e di Colonne, & di Portichi, presso „alle quali erano i luoghi degli altri Ufficii, „e Giuditii varii ec.„ Ed in vero le cinque Porte mentovate riguardano l'una detta delle Carceri, alla Porta Ticinese, l'altra direttamente a Porta Orientale, la terza a Porta Nuova, la quarta a Porta Comasina, e l'ultima a Porta Vercellina.

Ma per ritornare alla gran Sala, d'onde poc' anzi ci dipartimmo; essa chiamasi, ancora a' dì nostri, il Palazzo, ed è lunga 80. passi ordinarj, larga 28. La sostengono 21. Archi, divisi in tre corsi di sette per cadauno, oltre altri quattro, due per parte alla sommità ed al fine, e questi Archi si appoggiano

(a) *Gasp. Bugat. Istor. Univers. lib. 3. pag. 275.*

giano ſopra pilaſtri di viva ſelce. Si aſcende al Palazzo per due Scale, poſte alla cima ed al fondo del medeſimo. Ivi ſono i Sedili per il Podeſtà, pe' due Giudici, chiamati ſino *ab antiquo* ſotto i ſegni del Cavallo e del Gallo, che rendono ragione nelle Cauſe Civili, e Criminali, pe'l Giudice de' Dazj, e pel Vicario Pretorio, i quali tutti tengono ragione nelle Cauſe Civili, e Criminali: vi ſono pure gli Scanni, volgarmente nomati Banche, degli Attuarj, e de' Notari così Civili, come Criminali: ed avvi di più l'Offizio del Giudice delle Strade, il quale viene ogn' anno mutato, non eſſendo queſti Dottore Togato, ma ſolamente Cavaliere Patrizio, e de' LX. Decurioni della Città. Contigua al deſcritto Palazzo v' è la Caſa di Abitazione pel Podeſtà, a cui corriſpondono le Carceri, che perciò vengono nominate le *Carceri Pretorie*, erette nell' anno 1251., eſſendo allora Podeſtà Giovanni Enrico Ripa Mantovano, ſecondo la relazione del Torri, e ne dà ancora qualche indizio Gualvaneo de la Fiamma, ſcrivendo ſotto allo ſteſs' anno, che ſiano ſtati eretti alcuni Palaggi allo intorno di queſto Foro: *Anno Domini MCCLI. Johannes, aliàs Girodellus, de Riva Mantuanus Poteſtas Mediolani - - - - - Hic fecit deſtrui domos circa Broletum novum, Palatia per circuitum Broleti erexit.* Nell' anno ſeguente ſcrivendo il Mar-

tirio allora avvenuto di San Pietro dell' Ordine de' Predicatori, aggiunge, che il di lui Uccisore detenuto presso del Podestà, se ne fuggì dalle Carceri: *Cujus homicida* (queste sono le di lui parole) *cùm in Custodia Potestatis per decem dies fuisset, evasit*; onde si può a ragione supporre, che le Carceri Pretorie fossero in tal tempo a canto al Palazzo del Podestà, essendone, com' egli soggiugne, stato questi incolpato presso al Comune, che l'Omicida mentovato col di lui tacito assenso avesse trovato la maniera di porsi in salvo fuggendo (*a*).

Accanto alle Carceri vi ha la Casa d'abitazione per il medesimo Podestà, e secondando la ringhiera esteriore, che mira sopra la Piazza, vi si vede un' antica Immagine di Maria Santissima con Gesù Bambino, circondato da molti Angioli, fatta dipingere a fresco con cornice di pietra cotta all' intorno da Pitto-Luigi Bonacorsi Podestà, che al di sotto volle scolpiti in marmo i Versi seguenti:

Divæ Mariæ Virgini
Pittus Alovsius Bonacursi semine natus,
Quem Florentinum Patria clara dedit.
Bis Mediolani Prætor fuit, inde creatus
Ob meritum Civis, hanc dedit effigiem.
Præturam gessit Ann. MCDLV. LVI. LX.

Avvi

(*a*) *Vide Gualvan. de la Flamma Manipulus Florum cap. 286 & seqq.*
Rer. Ital. Script. Tom. XI. col. 683. & 684.

Avvi però motivo di dolerſi agli Eruditi de' giorni noſtri, perchè nella erezione del riferito Palazzo, in quella età ceca, abbiano, ſenz' alcun riguardo, impiegati varj antichi marmi, ricci d'iſcrizioni, e memorie, delle quali anche al di fuori ſe ne ſcoprono in molte parti i Caratteri, e ſe ne leggono alcune parole. Non è poi d'uopo, che quì ſi entri nella diſamina della Porca lanuta, che nell' Arco ſecondo, verſo la parte Auſtrale fu a baſſo riglievo intagliata, ſtantecchè agli Uomini letterati e ſaggi già è nota la di lei ſignificazione, e più diffuſamente ſe n'ebbe a trattare ſu'l principio di queſt' Opera ſteſſa.

Era prima l'Atrio inferiore ingombrato di Trabacche, e picciole Botteghe, le quali impedivano, riſtringendolo, la comodità del paſſeggio, e toglievano la vaghezza, per eſſervi poſte ſenz' ordine, e ſimmetrìa. La Univerſità de' Mercadanti fece ricorſo nel 1722. al Sig. Conte di Colloredo allora Governatore di queſta Città e Provincia, adducendo di avere ſino *ab antiquo* il diritto di trattare ſotto agli ſteſſi Portici i trafici e cambj. Fu pertanto accordato, che ſi levaſſero tali Botteghe, e venne con proprietà riſtabilito ed adornato il Portico, come ſi vede al preſente. A perpetua ricordanza dell' avvenuto, come per teſtimonio immanchevole della ſua gratitudine verſo del mentovato Sig. Conte di Col-

 loredo,

loredo, passato all' altra vita in Vienna con universale rincrescimento di questo Stato, volle la medesima Università, che si ponesse in uno de' Pilastri di mezzo tra un Portico e l'altro la di lui Statoa a mezzo riglievo in marmo bianco, con intagliata al di sotto in marmo nero la seguente Iscrizione:

Auspice
Excellentissimo Sacri Rom. Imperii Comite &c.
Hieronymo Colloredo
Mediolanensis Provinciæ Moderatore;
Illustrissimo Don Michaële de Esmandia
Regente ac Senatore Hispano
ad causam delecto;
rebus pactis
Cum Excellentiss. Patriciorum Generali Concilio,
Publicis Tabulis xxiv. Decembris MDCCXXII.
Porticum hanc,
Amotis intus, forisque tabernulis,
Nobiliore cultu inducto
Ad Urbis decus, & Commercii commodum
Universitas Mercatorum
Restituebat.

Palazzo

Palazzo della Città.

NEl Foro, denominato, come di ſopra ſi accennò, Broletto nuovo, vi ha il Palazzo del Pubblico, che viene facilmente ravviſato dagli Stemmi della Croce, la quale di color roſſo in campo bianco è l'Inſegna di queſta Metropoli, con l'ornato delle Palme e degli Ulivi, per dinotarla inſigne ed in guerra ed in pace. Aperta Scala di marmo, che poggia ſopra picciolo piano difeſo da Colonnette, conduce alle ſuperiori ſtanze, ove ſi radunano i Padri della Patria, per trattare le cauſe ed affari del Comune in quella maniera, ripartimento, ed ordine, che ſiamo per deſcrivere con compendioſo racconto.

Già è noto agli Eruditi, come ſecondo le varie vicende de' tempi, così varj furono i governi di queſta Città, la quale ne' tempi dell' antico Romano Imperio ſervì di ſede a' Proconſoli della Gallia Ciſalpina, tra' quali annoverò il ſuo grande Arciveſcovo e Protettore Santo Ambroſio. Venute le inondazioni de' Barberi, ſoggiacque ancor' eſſa alle diſgrazie, reſe comuni a tutta la noſtra Italia; ſottentrati i Langobardi, fu eletta dopo la morte del Re Cleſone, qualora i Magnati di quella Nazione ripartirono in trenta le conquiſtate Provincie, per ſede di uno di eſſi,

 che

che fu Alboino co'l titolo di Duca. Sotto l'Imperio de' Franchi meritò di avere alcuni Re, come Bernardo, di cui ne conserva ancora, benchè morto altrove, nella Basilica Ambrosiana il deposito. Per la serie vegnente de' tempi si governò da sè stessa co'l suo Consiglio, disponendo delle cause Civili e Militari, ed ergendo il suo Vessillo sopra del rinomato Carrocio, per portare la guerra contro de' Popoli vicini, come dapprima molti Cittadini avevano più lodevolmente intrapreso, premunendosi della Sacra Crociata per la conquista de' Luoghi Santi di Gerosolima, avendo per condottieri alcuni de' suoi Arcivescovi. Giacchè si è fatta menzione del Carrocio, di cui se ne crede autore Eriberto Arcivescovo sotto l'anno 1026. a parere del Corio, ne caveremo dallo stesso Storico la descrizione. „Era il Carrocio un Carro con „quattro rote, & sopra vi era fabbricato un „tribunale coperto di panno rosso. Nel mez„zo di questo era posto un alto albero, che „da molti homini era tenuto con le corde. „In cima aveva una Croce d'oro, sotto alla „quale al vento si spiegava una bandiera bian„ca con la Croce rossa (Stemma di questa „Città). Era condotto da quattro paja di „buoi, i quali erano coperti dalla banda de„stra di rosso, & dall'altra di bianco. Il mae„stro di quest'artificio era un huomo stimato,

„&

„& di gran fama, eletto di comun consiglio
„della Repubblica, insieme con un Sacerdo-
„te, il quale ogni giorno innanzi al Carrocio
„celebrava la Messa con paga di 5. soldi il
„giorno, & 7. danari. Eranvi 8. Trombetti,
„& altrettanti Soldati medesimamente stipen-
„diati.„ Non ha però il Corio fedelmente e
per intiero descritta questa machina, perchè
Burcardo Notajo Imperiale, che vide il Car-
rocio de' Milanesi nel Secolo XII., scrisse, che
l'Antenna era fortemente fissata con ferro,
nervi, e funi; e che nella bandiera stava effi-
giato Santo Ambrosio, in atteggiamento di
benedire (*a*): *De cujus medio surrexit arbor
procera, ab imo usque ad summum ferro, ner-
vis, & funibus tenacissimè circumtecta. In
hujus summitate supereminebat Crucis effigies,
in cujus anteriore parte Beatus depingebatur
Ambrosius, ante prospiciens, & benedictionem
intendens quòcumque currus verteretur*. Oltre
di che doveva additare, che appesa all' an-
tenna si teneva una Campana per dare i segni
delle mosse, della posata, della Messa, de'
Consigli, e della giudicatura, come avertì,
descrivendo il Cremonese, Antonio Campi:
„Questa antenna nella sommità aveva una
„Campana, la quale chiamavasi Nola. Nel
„luogo, ove si fermava il Carrocio, s'ammi-
„nistrava la giustizia, & vi si facevano li con-
„sulti

(*a*) *Vide Rer. Ital. Script. Tom. VI. col. 917.*

„ſulti della guerra; aggiugnendo, che a cu-
„ſtodirlo, vi ſtavano di guardia più di 1500.
„valoroſi Soldati, armati da capo a piedi con
„alabarde beniſſimo guarnite; „ onde ſi ac-
contentò di troppo poco il Corio, aſſegnan-
do al Carrocio di Milano ſoli otto Soldati. E
ciò ſia abbaſtanza per ragguagliare gli idioti
di ciò, che ſi foſſe il Carrocio.

Entrato il duodecimo Secolo, aveva que-
ſta Città affidato il ſuo governo a due de' ſuoi
Patrizj ſotto il titolo di Conſoli, come face-
vano le altre d'Italia, delle quali ſcriſſe Otto-
ne Veſcovo di Friſinga, che ſi forzavano ad
imitazione dell' antica Roma di regolarſi per
mezzo de' Conſoli, eſſendo diviſa la Cittadi-
nanza come in tre ordini di *Capitanei*, *Val-
vaſſori*, e *Plebe*; e ciò eſpoſe con queſte pa-
role (*a*): *In Civitatum diſpoſitione, atque Rei-
publicæ conſervatione, antiquorum adhuc Ro-
manorum* (Italia) *imitatur ſolertiam. Denique
libertatem tantopere affectant, ut* Poteſtatis *in-
ſolentiam fugiendo*, Conſulum *potiùs, quàm Im-
peratorum regantur arbitrio. Cumque tres in-
ter eos ordines, ideſt* Capitaneorum, Valvaſſo-
rum, & Plebis, *eſſe noſcantur, ad reprimen-
dam ſuperbiam, non de uno, ſed de ſingulis,
prædicti* Conſules *eliguntur; neve ad dominan-
di libidinem prorumpant, ſingulis pene annis
variantur*. Mantennero adunque i Milaneſi la
crea-

(*a*) *Lib. I. Cap. XIII.*

creazione de' Consoli, ricusando di sostituire i Podestà, che l'Enobarbo nell' anno 1159. aveva ordinato di ricevere, come spiega Ottone Morena (a): *quatenus ibi de Civibus Mediolani, sicut in prædictis aliis Civitatibus jam fecerat, suos Potestates crearent.*

Per l'assedio e nimicizia di questo Imperadore nell'anno 1162. Milano perdè la libertà del comando, e quasi sè stessa, essendole state smantellate le mura, ed obbligati i Cittadini a ritirarsi ripartitamente ne'Borghi assegnati, per ivi soggiacere alle insopportevoli esazioni, taglie, e carichi, che venivano loro imposti da' Ministri di quell'Imperadore. Dopo pochi anni, colla scorta delle altre Città collegate, ricuperò in parte la sua libertà, e ritornò a governarsi per mezzo de'suoi Cittadini; quindi chiamò i Pretori, a' quali assegnava per un' anno il supremo Governo, e prescriveva la podestà, e ne assegnava il convenevole stipendio. Il primo di essi fu creato nell'anno 1186., nomato Uberto de'Visconti da Piacenza, come stesamente espone sotto tal'anno Gualvaneo Fiamma nel suo *Manipulus Florum*, con queste parole: *Cives Mediolanenses, habito diligenti consilio, volentes uti privilegio Imperatoris* (Federigo I. con loro riconciliato), *videlicet, quod possent eligere Potestatem, qui regeret Civitatem, loco Vica-* *rii*

(a) *Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 1105.

rii Imperatoris, *elegerunt in Poteſtatem Ubertum de Vicecomitibus Placentinum*, *qui ipſo facto fuit Comes*, *auctoritate Sacri Imperii*---- e poco dopo: *Henricus Imperator* (Figliuolo di Federigo) *Mediolanenſibus conceſſit*, *quòd iſta Civitas ſingulis annis Rectorem ſibi eligere poſſet*. Entro lo ſteſſo Secolo XII. fu ſtabilito il luogo del Conſiglio, il quale fu denominato *la Credenza* di Santo Ambroſio, come ſpiega il Calchi ſotto l'anno 1198.: *Mediolani locus publici Conſilii*, *quoniam hactenus certus non fuerat*, *conſtituitur*. *In quem magnis de negotiis tractaturi convenirent*. *CREDENTIAM DIVI AMBROSII nuncupavere*. Formavano queſto Conſiglio, o ſia Credenza, gli Artiſti, e le perſone plebee, le quali ad imitazione de' Romani, che creavano i Tribuni della Plebe, avevano il loro Capo, col titolo di Anziano della Credenza, ciò ſpiegando, tra gli altri molti, aſſai chiaramente il dotto Annotatore ad Ottone Morena (*a*): *Credentia Conſulum*----- *tenuiorum proprius*, *&* *eorum cum primis Opificum*, *qui ſibi victum manu* *&* *opere comparabant*; *his enim peculiare Tribunal fuit*, *quod vulgo Credentia Conſulum*; *Mediolani verò S. AMBROSII CREDENTIA dicebatur*, *ejuſque Caput* *&* *Præſes*, *ANTIANI CREDENTIÆ nomine ſignabatur*.

Queſto

(*a*) *Ibid. col.* 962.

Questo Posto occupò Martino Torriano, il quale abbolì tal Consiglio, per assumere esso solo l'intiero regolamento, e dominio della Città, ciò spiegando il Calchi poc'anzi citato sotto l'anno 1259.: *Credentiam Populi in totum sustulit* (Martino) *nogotiaque publica pro arbitrio administravit*. Caduto il Dominio ne' Torriani del partito popolare, si opposero i Visconti sostenuti da' Nobili; e questi l'uno dopo l'altro, come per successione ne acquistarono il Dominio, essendo stati i primi finalmente cacciati dall' Imperadore Arrigo VII. ad istanza e per maneggio de' secondi, i quali prima Vicarj Imperiali, e poi Duchi vennero dichiarati. Terminata in Filippo Maria terzo Duca la linea de' Visconti, fu introdotta quella degli Sforza, per essere Francesco I. Marito di Bianca-Maria unica figliuola del precitato Filippo, non senza opposizione de' Cittadini, che di nuovo tentarono di governarsi a Repubblica. Tutte queste cose basterà di avere quì accennate, mentre sono diffusamente spiegate nelle generali Storie, ed assai più da' nostri Cronisti, e Scrittori delle fortune di questa Patria, alle quali rimandiamo il cortese Leggitore, non essendo impegno di quest' Opera il ciò trattare con distinzione, se non in quanto riguardi a' luoghi più insigni, che la qualificarono, o la rendono illustre anche al presente.

Ne'

Ne' Secoli preceduti erano scelti cencinquanta Nobili per ogni Regione da tutte le Parrocchie, i quali uniti insieme formavano il Consiglio Generale de' novecento, come si ricava ancora dal Corio, il quale sotto l'anno 1388. così scrisse: „A' 28. d'Ottobre la Re„pubblica Milanese, per consentimento del „Concilio de' 900. che erano 150. Nobili per „ciascuna parte, citati secondo il solito per „le Parrocchie, elesse otto Cittadini a poter „giurare la fedeltà in mano di Giovanni Ga„leazzo, e GiovanMaria suo figliuolo, di of„servare in tutto il Testamento fatto per quel „Principe.„ Ed il Morigia per intiero ne ha lasciata la distinta nota de' 900. eletti alli 22. di Giugno dell' anno stesso, che fu da noi più volte citata in quest' Opera. Essendo entrato colla forza delle sue armi vittoriose ad occupare questa Metropoli il Re Francesco I. di Francia, vi avevano al governo e regolamento della Città non più 900., ma soltanto 150. Patrizj, i quali nel giorno primo di Luglio 1518. per commissione di quel Monarca, manifestata dal Principe Odetto Conte di Foix Signore di Lotrecco, allora Governatore Generale di questo Stato, furono ristretti al numero di sessanta, cavandosene a sorte i candidati. A codesti LX. sortiti dal precedente numero de' CL. fu conferita l'autorità di trattare, conchiudere, e stabilire quanto ridonda

al

al servizio della Città, e benefizio del Pubblico, e questi sessanta Nobili riportano il titolo di Decurioni, ed è vitalizio un tale impiego, chiamandosi in complesso il Generale Consiglio, a cui l'Imperadore Carlo VI. con suo Cesareo Diploma conferì il titolo di Eccellentissimo, che viene dalla Città comunicato al suo annuo Prefetto, comunemente chiamato Vicario di Provvisione.

E dapoi che del Vicario Eccellentissimo di Provvisione ne fu fatta menzione, necessaria cosa ella è, che più apertamente si sveli chi componga un tal Tribunale. Verso il fine dell' anno il mentovato Generale Consiglio de' LX. Decurioni si unisce, e fa la nomina di 6. Soggetti, quali devon' essere del Collegio de' Signori Giudici Conti e Cavalieri, che in appresso descriveremo. I nominati vengono presentati al Sovrano, od al Governatore dello Stato, da cui ne rimane uno trascelto, che nell' anno immediatamente seguente sostiene la Carica di Regio LuogoTenente, e passato l'anno entra ad essere Vicario di Provvisione, così facendosi da un' anno all' altro. Dal medesimo Generale Consiglio vengono nominati altri diciotto Soggetti Nobili Patrizj, tre per ciascuna Porta, tra' quali se ne fa la scelta di dieci dal Principe, o dal Governatore in di lui assenza, per formare il numero di XII., che compongono il Tribunale

di

di Provvisione, durando però quattro de' vecchj sino all'ultimo giorno di Giugno; ed entrando in loro vece gli altri quattro eletti nelle Calende seguenti. In somigliante maniera i mentovati LX. Decurioni nominano tre Cavalieri per la Giudicatura delle Strade, ed altri tre per quella delle Vittovaglie; de' quali il Principe, o il di lui Luogotenente ne elegge uno per essere Giudice delle Strade, ed un altro per le Vittovaglie, durando ancora queste Cariche per un' anno. Avvi ancora altro Giudice sopra la Legna da fuoco, il quale entra in Carica alle Calende di Aprile, essendovi inchiuso un Fisico Collegiato (*a*). Questo Tribunale, di cui se ne hanno memorie fino dall'anno 1364. (*b*), sopraintende alla deliberazione e ripartimento de' Carichi imposti sopra le Case e Perticati, per il regolamento dell' Annona, e de' pubblici Forni, per conservare l'abbondanza delle Vittovaglie, e per l'amministrazione delle rendite della Città. Il precitato Vicario di Provvisione ha autorità di amministrare Giustizia anche sommaria sopra le Cause Civili, e sopra i Crediti di somma non troppo considerabile, di eleggere alcuni Protettori de' Carcerati, l'Auditore, e cinque *Probi-viri* per l'Offizio delle Strade, come

(*a*) *Franc. Crassus de Orig. Juris Mediol. Lib* 5. *pag.* 102.

(*b*) *Vide Decret. Bernabovis Vicecomitis inter antiqua Mediolan. Duc. pag.* 28.

come ancora di riconoſcere le Arti, ed approvare le loro Univerſità, e Mercatanzie; dovendoſi inoltre avviſare, che il Signor Vicario, o ſia Prefetto della Città, ha due Aſſeſſori, quali ſi mutano ogni due meſi. Il mentovato Vicario, con gli altri, che compongono il Tribunale, interviene alle pubbliche funzioni, preceduto da ſei Banditori in abito roſſo con Trombe d'argento, e da ſei Portieri veſtiti nel corſaletto a quarti di bianco e roſſo, coi mantelli roſſi, e livrea intrecciata a bianco e roſſo, che rappreſenta le inſegne della Città. Ne' voti pubblici, e nelle ſtraordinarie comparſe di preghiera e proceſſione, vanno in ſeguito al riferito Tribunale le Univerſità dei Meſtieri, cadauna delle quali fa precedere un Gonfalone con le immagini de' Santi loro Protettori, e le inſegne delle loro Arti. Vi ha altresì il grande Stendardo del Comune fatto a due doppj, che rappreſenta in ricamo la effigie di Santo Ambroſio in abito Pontefiſcale con Mitra gemmata, ed al fondo le inſegne de' ſei primarj Quartieri, o ſieno Regioni della Città.

Oltre al deſcritto Tribunale, ve ne ha un altro, chiamato la Congregazione de' Conſervatori del Patrimonio, ſtabilita nell' anno 1599. con gli ordini preſcritti da' LX. Decurioni, ed approvati dal Governatore dello Stato. Entrano in queſta otto Perſone, e ſono

il Vicario di Provvisione, che ci presiede, il Regio Luogo-Tenente, il quale interviene a tutte le radunanze, che si fanno in Città; entrano poi a compiere il numero due Dottori Collegiati, per lo più di quelli, che hanno coperta la Carica di Vicario, ed altri Cavalieri, stati impiegati nel Tribunale di Provvisione, o nelle Giudicature. Di questi ne fa la nomina il Generale Consiglio, e vi vuole l'approvazione del Principe, o del Governatore. Gli ultimi sei sostengono per il corso di anni quattro una tale incombenza, ed è loro incaricato d'invigilare sopra i pubblici Rediti, far riscuotere i frutti appartenenti alla Città, fare le provvisioni col possibile vantaggio, aver cura delle liti, consultare sopra gli affari di comune benefizio, e cose somiglianti.

Tutti i mentovati Tribunali hanno al loro servizio due Proccuratori, due Sollicitatori, un Cappellano col Cherico, un Segretario, due Cancellieri co' loro Coadjutori e Scrittori, l'Archivista, un Ragioniero Generale co' suoi Coadjutori, un Notaro Criminale, ed altri Ministri di rango inferiore, oltre li descritti Banditori e Portieri, altri Uffiziali per le Vittovaglie, ed il Barigello co' Fanti.

Si deve aggiungere ancora la Giunta, o sia Congregazione Militare sopra la Milizia Urbana, di cui n'è Capo il Vicario di Provvisione. Sopraintendente Generale viene eletto

to un Cavaliere Patrizio esperto nel maneggio delle Armi. Ogni Porta della Città forma un Terzo di Milizie, alle quali presiede un Maestro di Campo, che ha sotto di sè otto Compagnìe, e queste hanno un Cavaliere per Capitano, oltre al Sergente Maggiore, pur Cavaliere, e poi gli Alfieri, Ajutanti, Sergenti, e Caporali, con i loro Stendardi e Tamburi.

Nelle stanze superiori di questo Palazzo vi sono pitture insigni, tra le quali si conta per avviso del Torri, la Volta intiera della prima Sala, che rappresenta la Santissima Trinità adorata dagli Angioli, opera di Francesco Mazzucchelli, denominato il Morazzone. Nella Cappella poi a quella contigua, l'immagine di Santo Ambrosio a cavallo è di Ambrogio Figino; San Giambatista, e San Carlo del Cerani; i Santi Protasio e Gervasio di Cammillo Procaccini; San Barnaba, e San Sebastiano ed il Costantino Imperadore in atteggiamento di far disporre uno de' Sacri Chiodi in forma di freno, di Giulio Cesare di lui fratello; San Francesco del Cerani; il Salvatore, e San Pietro Martire di Daniele Crespi; i Santi Ambrosio, Agostino, ed Antonio di Padova di Carlofrancesco Nuvoloni; San Giuseppe di Guido Reni; Santo Ambrosio nelle Cune colle Api, che depositano il Mele nella bocca di lui, del Duchino; e di

Andrea Pellegrini le figure colorite in varie nicchie. La riferita Sala, ove siedono i mentovati Signori, ha esposta nel suo ingresso una tavola di marmo nero, con iscritto il versetto del Salmo 126. *Nisi Dominus custodierit Civitatem, in vanum vigilant qui custodiunt eam*, ed un Cartello al di sopra, in cui si legge: *Restauratum anno MDCCXXXVII.*, perchè appunto essendo Vicario il Sig. Conte Lodovico Archinti, Cavaliere tutto zelo, come lo furono i suoi illustri Antenati, a benefizio della sua Patria, tra le altre premure si prese a cuore ancor questa, di fare in ogni parte riparare, ed abbellire la gran Sala del Consiglio, in cui Giovanni Ens raffigurò in ovati li Santi Ambrosio e Carlo Arcivescovi, ed in un lato fu appesa, rappresentata in disegno, una grande tavola Corografica di Milano, con ripartite all' intorno le vedute delle Fabbriche più insigni, tutte opera del celebre Disegnatore Giovanni Ricardi.

Collegio de' Nobili Dottori, Giudici, e Cavalieri.

DI questo Illustrissimo Collegio ne ha con somma diligenza raccolti gli encomj e spiegate le prerogative il Nobile Sig.

Sig. Avvocato Giovanni Sitoni di Scozia nel suo erudito Teatro *Mediolanensis Nobilitatis*, onde in tal libro potrà comoda e diffusamente trovarsi, quanto da esso in compendio si rapporta in quest' opera. Antica certamente essa fu presso de' Milanesi, come ancora in tutte le colte Nazioni, la stima de' Giureconsulti, i quali particolarmente dal terzodecimo Secolo in avanti ebbero varie insigni prerogative di distinzione, compartite loro e dal Pubblico, e da' Duchi di Milano, in cui per il ricevimento di Martino Papa V. venuto a consecrare l'Altare primario della Metropolitana, fecero la comparsa, che riferisce il Corio sotto l'anno 1418. „Martino „Pontifice &c. giunse a Milano, de la quale „inclyta Città uscì al incontro tutto il Clero, „e Collegio de Jurisconsulti, e Phisici, ve„stiti de purpura, capuzi fodrati de Vairo, „e parimente li bavari. Questi con molti „militi portarono il balduchino de oro con„testo in bianco de valuta de fiorini mille ec.„ la quale comparsa fecero del pari pel ricevimento d'Isabella d'Aragona Sposa di Gian Galeazzo Maria sesto Duca di Milano, come assicura Tristano Calco sotto all' anno 1489. Si aumentarono assai più gli onori a questo Collegio, dacchè fu creato Sommo Pontefice Pio IV. de'Medici, uno degli ascritti nel medesimo, il quale in attestato di riconoscenza,

e di amore „ fece principiare (per valerci delle parole del Bugatti) „ il Collegio de' Dottori „ di Milano a Milano pure in altra forma più „ illustre di quello, che era, per esser' egli „ ancora del medesimo Collegio de' Legisti, „ dissegnando perciò entrata ferma, secondo „ che sperava, per essa fabbrica, per li Ca„ pellani, come per fare una copiosa libre„ rìa di libri di Leggi, creando questi Dot„ tori Cavalieri Lateranensi ec., volendo Sua „ Santità, che sempre un Dottore di esso Col„ legio fosse Auditore del Palazzo Appostoli„ co, & un altro Avvocato del Santo Con„ cistoro, (nominandosene dal Collegio tre Soggetti, de' quali il Sommo Pontefice uno ne trasceglie) „ & volse ancora, che sempre „ due di essi Dottori del Collegio, detti Aba„ ti, che durano in officio per sei mesi, ab„ biano a portare la Collana d'oro pubblica„ mente Cavalleresca, mentre che stanno in „ offizio ec. E tutto ciò concesse per una Bolla „ sottoscritta da molti Cardinali a perpetua „ memoria di tal cosa. „ Incomincia questa colle parole: *In præcelsa militantis Ecclesiæ Sede divinitus collocati &c.*, e fu *Data Romæ apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo sexagesimo octavo, Idus Julii, Pontificatus anno primo*, soscritta dallo stesso Sommo Pontefice, e da 27. Cardinali, tra' quali tiene l'ultimo luogo

Ca-

Carolus Cardinalis Borromæus . Rimane però da aggiugnersi , per ispiegare il lustro e decoro , che reca questo Collegio alla nostra Metropoli quanto in poco ha raccolto Fra Paolo Morigia nel suo Teatro della Nobiltà Milanese, il quale al lib. 6. cap. 18. così scrisse : „ Gran gloria arreca alla Città nostra il „ veramente illustrissimo Collegio de' Dottori „ Legisti di Milano, il qual' è ripieno di molti „ nobilissimi ed illustrissimi Gentiluomini de' „ principali della prima Nobiltà . In questo „ non può essere ammesso, se non è nato nella „ Città , o sua Diocesi , e gli fa bisogno di „ provare la sua nobiltà di cento e venti an„ ni; e convien, che sia nato di legitimo ma„ trimonio , e che faccia chiaro il Collegio , „ che nè esso , nè i suoi Genitori habbiano „ macchia d'infamia , nè nota di cosa brutta; „ ed un Forastiero bisogna , che il suo ceppo „ sia habitato in Milano per anni 100. haven„ do vivuto i suoi, ed esso da Nobili ec. Ap„ presso dirò , come i Dottori di questo Illu„ strissimo Collegio sono stati di tempo in „ tempo, e tuttavia ce ne sono (il che si vede avverato , e con successione non interrotta mantenuto fino a' nostri giorni) „ nella Corte „ Romana. Prelati graduati , come Refferen„ darj dell' una e l'altra Segnatura , Avvocati „ Concistoriali , Auditori di Rota , Governa„ tori di Città , Nunzj a' Maggiori Principi

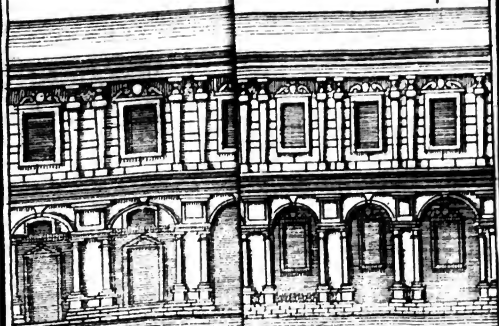
„ de'Cristiani, Chierici di Camera, Cardinali,
„ e Papi . Dirò ancora , come Papa Sisto V.
„ di fel. mem. confermò l'amplissimo Privile-
„ gio di Papa Pio IV. concesso a questo Illu-
„ strissimo Collegio , & ancora per segno di
„ benevolenza donò una pensione perpetua al
„ detto Collegio di scuti 500. ogni anno, & il
„ Collegio parimente ogni anno fa cantare
„ una Messa il giorno di Santa Lucia nella
„ Capella del Collegio , a perpetua memoria
„ di tal favore : & appresso questi Illustri Si-
„ gnori Conti Cavaglieri e Dottori , per se-
„ gno di gratitudine , a perpetua memoria
„ hanno fatta gettare in bronzo l'effigie delle
„ teste d'amenduoi questi Papi dal petto in sù,
„ e l'hanno collocate ad eterna memoria nella
„ Capella del loro Collegio . „ La citata Bolla del Sommo Pontefice Sisto V. incomincia colle parole : *Pastoralis Officii cura , meritis licet imparibus , Nobis ex alto commissa , Nos excitat , & inducit &c. Data Romæ apud S. Petrum , Anno Incarnat. Domin. millesimo quingentesimo octuagesimosexto , duodecimo Calen. Julii , Pontificatus anno secundo* . Aggiungasi a ciò il testimonio del Conte Gualdo Priorato, il quale così registrò nella più volte citata sua Relazione dello Stato di Milano pag. 30. „ Nel Collegio de' Togati di Milano
„ non possono esser' aggregati se non perso-
„ naggi di provata Nobiltà . Si chiamano

„ Conti

„Conti Palatini, e Cavaglieri Aureati, per „distinzione del che portano in petto una „Medaglia d'oro (fatta in forma di Croce acuminata negli angoli a somiglianza di quelle de' Cavalieri Gerosolimitani, ad eccezione, che nel centro forma un' ovato, in cui da una parte sta impressa l'immagine di Santo Ambrosio, e dall' altra lo Stemma gentilizio del Papa Pio IV.) „per privilegio di Pio IV. „ann. 1560., precedendo a qualsivoglia Ca„vaglieri, anche Gerosolimitani. Da esso si „cavano Sindicatori del Podestà, Protettori „de' Carcerati, due Assessori del Tribunale di „Provisione, due Consultori di Giustizia, il „Vicario Pretorio (e per privilegio compartito dall' Imperadore Carlo VI., i due Giudici del Gallo, e del Cavallo) „l'Auditore di „Rota, Avvocato Concistoriale in Roma, Vi„cario, e Luogotenente Regio di Provisio„ne ec. „ Il Bosca aggiugne nella sua Storia *de Pontificatu Mediol. Gasparis Vicecomitis* le prerogative, delle quali era stato illustrato questo Collegio dall' Imperadore Carlo V., avanti che tanto di onore gli attribuisse il Papa Pio IV., in tal maniera spiegandole: *Certante sic Pio cum beneficentia Caroli V. Imp. qui antea Ordinem illum honestaverat ita, ut Laureâ redimire Scientiarum Candidatos, Tabelliones designare, homines vitio natos certis Familiis inserere possent.*

Aven-

Avendo pertanto accennate in compendio le Dignità di questo Collegio, e la Nobiltà di chi viene ascritto al medesimo, il quale dev'essere dapprima laureato in Giurisprudenza nella Regia Università di Pavia; ora conviene, che si passi a descrivere la Fabbrica materiale, fatta incominciare dallo stesso benefico Pontefice Pio IV., la quale nell' anno 1564. per avviso del succitato Bugatti, fu quasi ridotta a perfezione. Essa è architettata con Portico eminente, sostenuto da Archi, che poggiano sopra doppie Colonne di vivo sasso, e questo riguarda alla Piazza de' Mercatanti. Fra l'uno e l'altr' Arco a mezzo riglievo stanno riposti i Busti di Uomini insigni, intagliati in ceppo. Sopra delle finestre del piano superiore sono collocati gli Stemmi della Casa Medici con le insegne del Sommo Ponteficato; oltre molt'altri intaglj di vivo sasso, del quale resta tutto coperto l'esteriore prospetto, come si può comodamente riconoscere nell' aggiunto disegno. Ne fu l'Architetto Vincenzo Seregno, della di cui virtù ne fa chiara testimonianza l'Iscrizione, posta al di lui Sepolcro nella Chiesa Ducale di San Giovanni alla Conca:

Vin-

Facciata d Citta di Milano.

Vincentio Serennio Mediolanensi
Nobili Statuario, atque egregio Architecto,
Templi Maximi ædificationi Præfecto,
Qui cùm suam in publicis, privatisq; ædificiis
Architectandis domi, forisq; probasset industriam,
In tota Gallia Cisalpina,
Communi Architectorum consensu
Primas consecutus est:
Romam à Pio IV. Pontifice Max.
Ad fabricationem Basilicæ S. Petri
Prosequendam expetitus est,
Amplissimis præmiis invitatus,
Charitate Patriæ retentus
In extruendo Jurisconsultorum Collegio
A se pulcherrimè descripto,
Civibus suis, quàm commodis servire maluit.
Denique cùm in bene merendo de Architectura,
Deque Patria
consenuisset,
Clarus bene factis, & carus omnibus
Excessit è vita Prid. Idus Januar.
Ann. Salutis MDXCIV. Ætat. suæ LXXXV.
Vitruvius filius Architectus
Patri Opt. M. posuit Anno MDIC.

Nel mezzo di questa gran Fabbrica si ritrova una Torre, fatta fabbricare, a sentimento del Torri, da Nappo Torriano nell'anno 1272., che sostiene le Campane del Comune, destinate a dare il segno per le esecuzioni della

Giu-

Giuſtizia , del Mezzo-giorno , dell'Ave della ſera , delle due Ore di notte , e a dare i Tocchi funebri per la morte de' Signori della Famiglia Viſconti . Ancor queſta fu ordinata con elegante maeſtria ad unire con vago ben' inteſo proſpetto i Porticati del Collegio de' Dottori, e perciò entro di nicchia proporzionata vi fu riposta una Statoa giganteſca, rappreſentante Filippo Secondo Re delle Spagne, intagliata in marmo dal celebre Scultore Andrea Biffi, con a' piedi la ſeguente Iſcrizione:

JUSTITIÆ SIMULACRUM,
QUOD EX ANTIQUO PII IV. INSTITUTO
COLLOCANDUM HIC DIXERANT
JURECONS. MEDIOLANEN.
IN PHILIPPO II. REGE CATHOLICO
EXPRESSERUNT,
MAGNO COMESTABILI JOH. VELASCO
FELICITER ITERUM GUBERNANTE
MDCXI.

Al di ſopra ſta con ſimili ornati di marmo eſpoſta la Moſtra dell' Orologio a Campana, con l'atteſtato in lettere unciali , di eſſere ſtato tutto ciò eſeguito ,

FABRICIO BOSSIO URBIS PRÆFECTO.

Le Stanze interiori del Collegio hanno principio da una vaſta Sala, in cui ſi fanno le funzioni de' pubblici Dottoramenti . E' queſta tutta

tutta dipinta con architettura finissima di Gioseff'Antonio Castelli da Monza, il quale ci lasciò il luogo per ripartirvi i ritratti de' Cardinali, che furono Dottori dello stesso Collegio; nella Volta si vedono tre grandi Ovati, finiti con vaghissime pitture a fresco da Federigo Panza, Stefanmaria Legnano, ed Ambrogio Besozzi. Avvi poi altra lunga Sala, tutta coperta di ritratti d'Uomini insigni nelle Cariche Prelatizie, e Togate, parimente Dottori di questo Collegio, colla Volta dipinta da Antonio Busca eccellente Dipintore; e quì si conferiscono le Lauree nelle altre Facoltà, e Scienze, a tenore de' mentovati Privilegj.

In questa Sala sta appeso un trofeo di legno intagliato, messo ad oro e bronzo, in cui stanno collocati i Ritratti, dell' Augustissimo Imperadore Carlo VI. felicemente Regnante, del Serenissimo Principe Eugenio Francesco di Savoja a destra, e del Sig. Marchese Pirro Visconti a sinistra, circondati di insegne, corrispondenti al grado di cadauno; al di sotto poi si legge la seguente Iscrizione, in cui il Collegio dinota l'attestato della sua riconoscenza, per avere ricevuto il Privilegio di sopra mentovato, che rese perpetue ne' soli Ascritti ad essolui, le Giudicature sotto i Segni del Gallo, e del Cavallo.

Augustiss. Cæsari CAROLO VI. *Hisp. Regi* III.
Sereniss. Principi EUGENIO *a Sabaudia*
Mediolanensis Provinciæ Moderatori
Excellentiss. Marchioni Collegæ Don PYRRHO
Vicecomiti Supremo Cancellario
Ob addicta huic Collegio
Eorum munificentia, favore, præsidio
perpetua Subsellia Galli & Equi
Elementa gratiarum.

Si entra di poi nella Cappella, dedicata a San Giovanni l'Evangelista, in cui stanno riposte insigni pitture; l'immagine dell'Altare rappresentante Maria Vergine con Gesù Bambino, e San Michele, di Ambrogio Figino; ed altre immagini entro le nicchie, di Giulio Cesare Procaccino. Si trovano ancora le seguenti Iscrizioni, le quali ci piace di riferire, come attinenti ad alcune cose poc'anzi additate:

I.

XYSTO V. Pont. Max.
Ob amplissimum Diploma Collegio concessum,
Quo beneficia à PIO IV. *collata*
Et à PIO V. *&* GREGORIO XIII. *admissa*
Auctoritate roboravit sua;
Quorum potissima sunt, Sedes inter Auditores Rotæ;
Et Advocatos Concistoriales,
Equestris Dignitatis, & Comitis titulus,
Facultas ad Doctoratus apicem evehendi,
Scribasque creandi,
Statuta condendi, ac revocandi,
Nata-

Natalibus restituendi,
Eligendi Confessarii,
Indulgentias unà in Ecclesia consequendi,
Usus Altaris mobilis,
Et alia, quæ diplomate eodem continentur,
Collegium Jurisconſ. animo grato memor
Festo Divæ Luciæ, Xysti etiam natali insigni,
Sacrificium quotannis statuit peragendu
Et hoc monumentum poſ.
MDCVIII.

I I.

Divæ LUCIÆ Virgini & Mart.
Novæ Patronæ
Xysti V. Pont. Max. hortatu
Sibi adoptatæ
Collegium Jurisconſ.

I I I.

Divo HIERONYMO
Celeberr. Ecclesiæ Doctori
Veterique Jurisconſ. Patrono
Collegium patrocinium ejus reposcens poſ.

Nelle stanze superiori si conserva la copiosa Librerìa Legale, e l'Archivo delle Scritture attinenti al Collegio, riposte entro Armarj lavorati ad intagli di legno con connessi di radice di noce, opera finita con maestrìa e perfezione. Servono a questo Collegio due Cancellieri, quali sono Causidici, e quattro Bidelli, o sieno Portieri, che portano d'Inverno l'Abito ed i Mantelli di Scarlatto colle maniche, e baveri di Velluto, ed alla State di

di Saglia roſſa con maniche e baveri di Damaſco del ſuccitato colore.

Collegio de' Notari.

PAſſata la Scala, che apre la ſalita al Palazzo della Città, ſi ritrova una Porta con di ſopra ſcolpita in viva pietra l'Aquila di riglievo, e per eſſa ſi entra nel Collegio de' Notari, il quale dapprima, giuſta l'aſſerzione del Fiamma (*a*), era unito a quello de' Giureconſulti, accanto della Chieſa Maggiore: *In latere Eccleſiæ Majoris erat Collegium Judicum, & Sedes Tabellionum.* Traſferito poi il Foro in queſto ſito, ancora li due Collegj furono qua trapportati, e ciò ſeguì nell'anno 1233., come ne fa teſtimonianza il Calchi (*b*), ſcrivendo: *Emptus eſt publicè locus media Urbe ad novum Forum faciendum &c. In medio ſubſtructa eſt Baſilica, infra deambulatoria, ſupra Prætoris ſtatione, tribunalique frequentata. Utrinque area patet, cujus latera cingunt menſæ Nummulariorum, Cancelli Notariorum &c.*, e ciò viene confermato da Giorgio Merula, il quale lo ritira ſotto l'anno 1228. (*c*): *Vicina Porticus,* ecco

(*a*) *Chron. Extravag. Civit. Mediol. cap.* 25.
(*b*) *Hiſtor. Patriæ lib.* 13.
(*c*) *Hiſtor. Antiquit. Vicecom. lib.* 4. *pag.* 54.

ecco le di lui parole: *Jurisconsultorum Sedes, conjuncta Scribarum, atque Notariorum septa*. Di qual copioso numero fosse fin da que' tempi composto il Collegio de' Causidici, e come tra di loro venissero distinti, ne lasciò memoria il precitato Fiamma, il quale ragguagliando per verosimile gli Artefici, che fiorivano in Milano nel 1288., asserì (a): *Inventi sunt Judices, sive Jurisperiti, qui continuè audiunt Causas in Collegio CC.; Notarii, qui scribunt sententias datas per Judices, CCCC.; Notarii Imperiales DC. &c.* Il medesimo Scrittore (b) sotto l'anno 1330. espose: *Horum* (cioè de' Giudici) *datas sententias scribunt Notarii, qui sunt plures D.* Si mantenne perciò sempre questo Collegio ragguardevole per il numero e la dottrina degli Ascritti al medesimo, i quali vestono l'abito alla Spagnuola con Cappa corta, e per privilegio loro compartito dall' Imperadore Carlo VI. sotto il giorno 4. Dicembre 1715. portano appesa al petto una rotonda Medaglia con fondo di smalto bianco, ed un Aquila rilevata, che sostiene con gli artiglj un libro smaltato di rosso. A questo Collegio presiedono quattro Consoli, per amministrare giustizia, e formare decreti sopra il buon regolamento del Collegio, e degli Ascritti al medesimo. Quì si trovano i libri colle memorie registrate de' Protocolli e Scritture,

(a) *Chron. Min. cap. 326.* (b) *Chron. Extrav. Med. qu. 86.*

ture, passate, a motivo di morte, dagli Archivj dell' uno in quelli dell' altro Notajo. Intervengono i predetti Consoli ne' giorni non feriati al Collegio, ove tengono la Cappella per la celebrazione della Santa Messa, e sono serviti da due Portieri, che vestono la divisa di abito e mantello morello.

Offizio de' Panigarola.

BEn si danno a vedere i Cancelli di sasso, con intiere Porticelle, che aprono in quelli l'ingresso, e si suppone servissero al riparo delle genti, quando in questa Piazza si teneva il gran Mercato de' Grani, e del Sale, come luogo guardato dal calpestìo de' Cavalli e de' Giumenti; o forse, perchè nelle vicine Stanze e Botteghe vi stassero i Deputati a ricevere le notificazioni, ed a riscuotere le gabelle; ma molto più, perchè in tal sito si misurassero le Biade, avanzando ancor ivi sino a' giorni nostri distese sul pavimento due grosse pietre, l'una con incavate le giuste misure dello stajo, mezzo stajo, e quarto di stajo, e l'altra colla misura proporzionata delle tegole, e de' matoni; come che si dovesse in questo luogo fare ragione nelle controversie de' Mercati, e vi stassero i Misuratori posti dal Pubblico, i quali esercitano al pre-

presente il loro offizio nel Broletto di Porta Comasina, ove si tiene la provvisione e la vendita dell' Annona. Tali Cancelli furono fatti verso l'anno succitato 1251. se dobbiamo prestar fede a Tristano Calco (*a*), il quale così scrisse: *Inchoato anno quinquagesimo primo supra millesimum & ducentesimum, Præturam Mediolani iniit Joh. Henricus Ripa &c.*, e poco dopo: *In Urbe verò Forum ampliatum fuit, substructæ Porticus, & CANCELLI, sedesq; Jurisconsultorum, & Scribarum, & Nummulariorum*; onde sembra più d'ogn' altro probabile, che entro a questo recinto vi stassero i Banchi de' Notarj, come testè, trattando del loro Collegio, si è scritto. In questi succennati Cancelli si trattengono i Fanti per essere pronti a portare le citazioni ed intimazioni per le controversie del Foro; e vi si trova l'Offizio degli Statuti, comunemente denominato de' Panigarola, vedendosi ancora dipinto sopra il muro lo Stemma di questa illustre Famiglia, che rappresenta per lungo due Campi di bianco e rosso, con un ramo di rose, rosse nel fondo bianco, e bianche nel fondo rosso. Verso l'anno 1400. fu istituito questo necessario Offizio, per conservare memoria de' Decreti de' Principi, de' Proclami, ed Editti, come ancora di tutto quello di più, che viene indicato dalla lunga Iscri-

M 2 zione

(*a*) *Hist. Patr. lib.* 15. *pag.* 314.

zione fatta riporre nell'anno 1723. ſopra l'eſteriore proſpetto del medeſimo Offizio; allora quando fu ripurgato per decreto dell'Eccellentiſſimo Senato il luogo, che vi corriſponde, e ſi diede mano con ſollecita diligenza a riordinarne l'Archivo; ſi legge adunque in eſſa così:

1723.
Officium Statutorum Communis Mediolani nuncupatum DD. de Panigarolis,

Inſtaurato ejuſdem Archivo ſub gubernio Not. Julii Thomæ Raſſoni.

In hoc Officio ab annis 300. & ultra citra reſpective regiſtrata & publicata reperiuntur, in dieſque regiſtrantur ac publicantur, ac regiſtrari, publicarique debent, tum ex diſpoſitione Statutorum, tum Nov. Conſtitutionum, tum Privilegiorum ejuſdem Officii, ut ex Lib. E. fol. 187. & Lib. H. fol. 60. ſub reſpectivis pœnis, de quibus in eis; tum denique ex continuo inveterato uſu, infraſcripta nempe Teſtamenta, à teſtatoribus regiſtrari non prohibita, Donationes, & Ceſſiones titulo Donationis, Tutelæ, Dotes potiſſimum poſt biennium, Privilegia, & alia potentiſſimorum Regum & Mediolani Ducum Statuta; quarumcunque Univerſitatum Diplomata, ſive approbationes, & ratificationes Infeudationum, Contractus Libellarii,

Atte-

Atteſtationes Deſcendentium, Revocationes Mandatorum, Legitimationes, Emancipationes, Cedulæ Subhaſtatoriales, varia Inventaria, mandata Cridarum, prov. inquiſit. banniti, Cancellationes eorumdem, Salviconductus, Confiſcationes, Citationes in forma abſent., Proclamata, & limitationes Excellentiſs. DD. Gubernatorum, & Tribunalium, Sindicatus quorumcumque Egregior. DD. Judicum, Libri tum conſignationis pignorum, tum venditionis eorumdem, quæ diætim conſignantur, & venduntur ad publicam haſtam, vulgò alla Ferrata, quique Libri in fine cujuslibet anni conſignari debent in hoc Officio.

Item quicumque DD. Notarii ad omnia laudati antequam munus exerceant, tenentur ſe ſcribere in libro particulari exiſtente in dicto Officio, ultra varia alia ex libris, & filtiis ejuſdem.

A canto al riferito Offizio da quella parte, che conduce alla Scala, che da Ponente mette ſopra al Pretorio, ſi vede inneſtata alla parete un' Iſcrizione, ſcolpita in marmo con Caratteri gotici, ed in eſſa ſi legge:

In controversiis causarum corporales inimicitiæ oriuntur, fit amissio expensarum, labor animi exercetur, corpus quotidie fatigatur, multa & inhonesta crimina inde consequuntur, bona & utilia opera postponuntur, & qui sæpe credunt obtinere, frequenter succumbunt; &, si obtinent, computatis laboribus, & expensis, nihil acquirunt.

Al fondo sul margine della pietra

Thomas de Caponago fecit 1445.

il quale volle avvertire quanto sieno gravi i danni, gli incomodi, e le vigilie, che si ricavano dalle Liti; per rattenerne tanti mal' avvertiti, che senza necessità le intraprendono; onde sarebbe spediente per qualcuno il leggere e considerare questa Lapide prima di accingersi a tentarle; ma ciò sia come non detto.

Sotto al Porticato, in cui si legge la esposta Iscrizione, vi ha la stanza della Camera de' Banchieri, dal volgo chiamata *Badìa de' Mercanti*, fatta fabbricare con l'additato Portico da Azzone Visconti verso l'anno 1336., come dinota il Fiamma nella Vita di lui, scrivendo: *In Broleto novo, juxta lobiam marmoream, lobiam sub diversis arcubus complevit, ubi subtus sunt plura Campsorum habitacula*, cioè Banchieri, e Cambiatori. In questo luogo pertanto risiedono gli Abati, che negli affari

atti-

attinenti alla Mercatanzìa danno ſentenza, con preventiva citazione delle parti, come ſpiega diffuſamente Franceſco Graſſi *de Orig. Jur. Mediolan. lib. 5. Abbatum, & Conſulis Mercatorum juriſdictio illa eſt, cognoſcere de omnibus Cauſis vertentibus inter Negociatores, vel Mercatores, ſive eorum Fidejuſſores, & contrahentes cum eis cauſâ Mercimonii tantùm, quod exerceatur per Mercatores deſcriptos, vel alios, qui diverſimoda Mercimonia exercent --- & etiam quotieſcumque de ipſo Mercimonio agitur. Et item pro aliqua remuneratione, ſeu mercede ex cauſa Mercimonii debita; & etiam inter ipſos Mercatores, occaſione Contractuum, in quibus alter alteri ſolvere pecuniam promittit ---- Cognoſcent etiam de depoſitis, factis penes Mercatores, vel Campſores, & de Literis Cambii &c.*, come ſi può vedere diffuſamente trattato da queſto Autore. Nè v'ha altra appellazione dalle deciſioni di queſta Camera, fuorichè al Senato Eccellentiſſimo. Alla metà della riferita Scala vi ha un'altra Stanza, ove ſi uniſce la Univerſità, o ſia Badìa de' Mercatanti di Lana; eſſendovi nell'oppoſta parte della Piazza quella de' Mercatanti di Oro, d'Argento, e di Seta, i quali ſi ſervono per Monogramma delle tre lettere iniziali, ripartite nella ſeguente maniera A-S-A.

Delle Scuole Palatine.

QUanto di decoro e gloria rechino a questa Metropoli le Scuole Palatine, bene in ultimo luogo, oltre molt' altri insigni Scrittori, lo ha dato a conoscere il più volte lodato Sig. Dottore Bibliotecario Sassi nel suo aureo libro *de Studiis Litterariis Mediolanensium antiquis, & novis*, dal quale se ne caveranno i lumi per dirne qualche cosa in quest' Opera. Adduce egli la testimonianza di alcuni Scrittori, i quali asseriscono, essere state in Milano le pubbliche Scuole fino avanti all' Imperio di Ottaviano Augusto, nominando come Alunni delle medesime Scuole P. Virgilio, Valerio Massimo, Catullo Veronese, Virginio Rufo, ed Ovidio Nasone; più certa cosa però è, che già ne' tempi di Agostino il Santo regnava in Milano un sommo desiderio di mantenere florido lo studio dell' Eloquenza, a segno che furono spediti Ambasciadori al Prefetto di Roma, per ottenere da esso lui uno de' più rinomati Maestri dell' Arte Retorica, e fu loro dato lo stesso Agostino, il quale e per la sua Dottrina, e per la di lui Conversione avvenuta in questa Città, le ha recato tanto di lustro, onde le fu posta nella nuova fabbrica una Statoa di marmo con l'Iscrizione *Augustinus hic humana docens Divina didicit*: Ausonio Poeta, e Console, che visse nello

stesso

ſteſſo Secolo di Agoſtino , tra le altre lodi , che attribuì a Milano , fece particolare menzione di queſte Scuole , onde il di lui Epigramma intagliato in bianco marmo fu inſerito alle pareti eſteriori delle medeſime Scuole, ed è il ſeguente :

En Mediolani mira omnia, copia rerum,
Innumeræ, cultæque domus, facunda virorum
Ingenia; antiqui mores; tum duplice muro
Amplificata loci ſpecies; populique voluptas
Circus, & incluſi moles cuneata Theatri;
Templa, Palatinæque Arces, opulenſque moneta,
Et regio Herculei celebris ſub honore Lava[illegible],
Cunctaque marmoreis ornata periſtyla ſignis
Mœniaque in valli formam circumdata li[illegible]:
Omnia, quæ magnis operum velut æmula for[illegible]
Excellunt; nec juncta premit vicinia Ro[illegible]

E benchè le invaſioni de' Barberi [illegible]no recato inenarrabile danno alle ſcienz[illegible] buone lettere , cerca di provare il pre[illegible] Sig. Saſſi , che nel Secolo XII. ſiaſi rimeſ[illegible] ſtudio , e queſto ſia ſtato ampliato e prot[illegible] dal primo Duca GiovanGaleazzo Viſconti , il di cui Primogenito GiovanniMaria , benchè dedito a molti vizj e crudeltà , per cui fu da' Congiurati ucciſo ſul fiore degli anni ſuoi nella Cappella del proprio Palazzo, ſi meritò almeno queſta lode di avere aſſegnato alle Scuole Palatine il Palazzo , poſto nel ſito ,

ove

ove ſi trovano ancora al preſente. Dopo la morte del di lui fratello Filippo Maria Viſconti, avendo i Milaneſi tentato di governarſi a Repubblica, coll' aſſenſo di altre Città dello Stato, ed a ciò eſſendoſi oppoſti i Paveſi, vedendo per tal cagione di grande pericolo l'inviare i loro Giovani agli Studj nell' Univerſità di Pavia, fecero aprire pubbliche Scuole in queſta Città, e i ſei Patrizj delegati dal Comune di Milano in qualunque Scienza nominarono i Maeſtri de' più celebri in quella età, aſſegnando loro gli annui ſtipendj, alcuni de' quali aſcendevano fino a 300. Fiorini, come ſi ricava dalla diſtinta nota inſerita dal Sig. Avvocato Sitoni alla lettera da eſſo ſcritta al Medico Filoſofo Bartolommeo Corti, e da queſto fatta ſtampare nel fine delle ſue *Notizie Storiche intorno a' Medici e Scrittori Milaneſi ec. in Milano* 1718. Furono molto impegnati ad aumentare la coltura delle belle Arti i Principi Sforzeſchi, ed a' tempi loro reſero illuſtri queſte Scuole molti Uomini, di ſingolare dottrina adorni e rinomati, onde baſterà additare, eſſervi ſtati tra gli altri Maeſtri della lingua Greca Emanuele Criſolora, e Demetrio Calcondila, della Retorica Giorgio Merula, ed Aleſſandro Minuziano, riducendoſi le Claſſi a queſte quattro, di lingua Greca, Retorica, Giuriſprudenza e Matematica, i Maeſtri delle quali vengono

al-

al presente eletti dal Senato Eccellentissimo. Essendosi poi per incendio eccitato a caso consumata l'antica fabbrica di queste Scuole, sotto la Prefettura di Pier Giorgio del Borro essa fu rimessa dalle fondamenta a norma del disegno, fatto da Vincenzo Seregni per l'opposto Collegio de' Giureconsulti Collegiati, con Portico inferiore, sostenuto a due Colonne per ogni arco, figure a basso riglievo di ceppo innestate ne' vacovi del semicircolo degli archi, con busti di Uomini insigni, che studiarono in questa Città, e sopra alla gran Porta, che apre l'escita dalla Piazza, la Statoa del Poeta Ausonio Gallo, scolpita, al pari della succitata di Santo Agostino, in marmo della Gandoja. Ecco pertanto l'Iscrizione posta in marmo a fianco del riferito Epigramma di Ausonio:

Palatinas dilapsas ædes,
AusonI simulacro, & carmine
restitutis;
Petrus Georgius Burrus
Urbis Præfectus
ac XII. Ædiles,
objectam æmulati manificentiam,
Decreto instaurant
M. D. C. XL. V.

Il

Il Collegio de' Fisici Collegiati.

GIanbatista Selvatico diede già in luce un libro per recare il convenevole encomio a questo Collegio, avendolo appunto intitolato *de Collegio Medicorum Mediolanensium*; inoltre il Sig. Avvocato Giovanni Sitoni da Scozia precedentemente lodato tiene in pronto un' altro libro, ancora manoscritto, a cui diede per titolo: *Chronicon insignis Collegii Nobilium Medicorum, Equitum, & Comitum inclytæ Civitatis Mediolani ab anno salutis MCCLXXXVIII. ad annum MDCCVI.* Ancora il poc' anzi citato Dottore Medico Bartolommeo Corti ha nel suo Libro spiegato i nomi de' Medici Milanesi, gli onori, i premj, ed i nuovi loro ritrovamenti; onde molto di lode viene da questi rinomati Scrittori recato a questo Collegio, e quasi ingiuria se gli farebbe, se da noi si pretendesse di volerne epilogare le di lui lodi: tuttavia per non lasciare affatto in abbandono la lodevole curiosità de' Leggitori, ne diremo in ristretto quello, che ci sembra più meritevole di essere rimarcato. Siaci pertanto concesso di rappresentare in primo luogo ciò, che ne dice il Fiamma (a), il quale avvertisce, che nell' anno 1288. si contavano duecento Medici in questa Metropoli: *Lector adverte, quòd Status Civi-*

(a) *In Chron. Min. Cap. 226.*

Civitatis Mediolanensis cum suo Comitatu talis erat anno Domini MCCLXXXVIII. ------ Medici sunt CC., ed altrove, parlando de' tempi suoi, cioè del Secolo XIV., asserì (a): *Artis Medicinæ Professores, & Philosophi nominati, computatis Chimicis, sunt plures CLXXX., inter quos sunt plures salariati per Communitatem, qui gratis tenentur pauperes medicare.* Tanta invero ella è l'antichità di questo Collegio, che ridonda a di lui gloria il non saperséne l'origine, come ne fa testimonianza il Sig. Dottor Sassi (b): *Id certi habemus, insigne Medicorum Collegium, ignota prorsus origine in hac Urbe institutum, à vetustissimis retro temporibus ad nostram usque ætatem, integra semper doctrinæ, ac nobilitatis laude viguisse*; mentre non può essere ad esso ascritto se non chi pruova l'antico suo illustre lignaggio e nobile discendenza: *neque enim in hunc Cœtum admitti ulli unquam licuit, nisi quem probata defæcati sanguinis claritas parem faceret obeundis in publico Magistratuum consessu inclytæ huius artis muneribus*. Come tali perciò gli Ascritti a questo Collegio nelle pubbliche Comparse riportarono le più qualificate distinzioni, il che avvenne nell' Entrata di Pietro Cardinale Nipote del Sommo Pontefice Sisto

(a) *In Chron. Extravag. quæst. 23. n. 87. 88.*

(b) *De Stud. Mediol. Cap. VII. pag. 96.*

Sisto IV., a cui, (come scrive il Corio (a)) „nello entrare de la Città dal Collegio de' Ju„risconsulti, e Medici ornati con baveri, e „baretta di vayro gli fu posto sopra Capo il „balduchino de drappo d'oro bianco &c.„ come altresì nella pubblica Comparsa fatta da Isabella d'Aragona Sposa di GianGaleazzo Maria VI. Duca di Milano, per testimonio del Calchi (b): *Umbellam candidam argentatis hastis præfixam gestarunt primò Medici, rarum in hac Urbe, nec nisi solemnitatis causâ usurpatum habitum induti, togas scilicet purpureas à summo humerorum ad imos cubitus inversis pellibus tectas: tegumentum etiam capitis eodem modo variatum &c.* Nell'anno 1396., come avvisa il Sig. Sitoni nella Lettera succitata, furono riformati gli Statuti di questo Collegio, ed al fine di essi fu aggiunta la *Matricula DD. Physicorum Civium Mediolani Collegiatorum*, in cui per il primo si legge notato: *D. Magister Johannes de Cantaregio anno 1366. die 5. Martii*. In varj tempi riportò lo stesso Collegio per merito distinto de' segnalati Personaggi ad esso ascritti varj Privilegj d'immunità, ed esenzioni da Tasse, ed altri Carichi, i quali furono riconosciuti da Sebastiano Terrerio, Signore di Gallianico, Consigliero di Francesco I. Re di Francia,

(a) *Hist. di Mil. parte 6. all' anno* 1473.
(b) *In Nupt. Duc. Mediol. pag.* 80.

cia, ed Inſpettore delle Reali Entrate di Milano, Genova, e del Contado d'Aſti, come ſi ricava dal di lui Decreto *Dat. Mediolani die nono Februarii MCXVII.* Ha queſto Collegio la facoltà di aſcrivere altri Fiſici, col titolo di Aggregati, come ſi ricava dalla così intitolata *Matricula DD. Phyſicorum Forenſium de Collegio Mediolani*, in cui ſi legge ſcritto per il primo *D. Magiſter Jacobus de Camarino 1429. 26. Julii*. Da' primarj Dottori di queſto Collegio viene conferita la laurea Dottorale nella Medica, Cirurgìa, ed Anatomìa, e tra eſſi ne viene eletto uno per coprire la Carica di Protofiſico, che invigila ſpecialmente ſopra il buon governo e manutenzione delle Spezierìe nella Città e nello Stato, ed ancora un'altro ogn'anno, che entra nel numero de' Signori Dodici di Provviſione.

Il ſito del Collegio ſi ritrova nel Portico inferiore ſotto alle deſcritte Scuole Palatine, e per eſſere alquanto più eminente, vi ſi aſcende per doppia Scala, difeſa da ripari di ceppo con ferrate frapoſte; e queſta inſieme all' ornato della Porta fu fatta pochi anni addietro.

Loggia

Loggia degli Osii.

SCrisse il Torri, che questa Loggia fosse stata eretta per ordine di Frate Aicardo d'Antimiano Arcivescovo, e partitante de' Torriani, nell' anno 1316., ed errore tanto massiccio gli fu levato nella seconda Edizione, stantecchè in quel tempo si trovava l'Arcivescovo allontanato dalla Città, in cui signoreggiava Matteo Visconti, e lo stesso Corio da lui citato dice appunto così: „L'an„no sextodecimo con mille trecento, Giovan„ne fedente Pontefice, Aycardo Arcivescovo „de Milano con Turriani exulante, Mattheo „Vesconte havendo el Dominio de la Città „fece construere la marmorea logia sopra la „Piaza de Merchadanti.„ Fu adunque Matteo il Magno, che fece eriggere tal fabbrica, come ancora asserisce il Fiamma Scrittore assai più antico del Corio, scrivendo (a): *Anno Domini MCCCXVI. ---- isto tempore lobia marmorea in Broleto erigitur*; e lo conferma l'Iscrizione, che più abbasso riferiremo. Il nostro parere però si è, che Matteo l'abbia fatta incominciare, ma non sia questa stata terminata, se non sotto al governo di Galeazzo II. ottavo Principe della Famiglia Visconti, ed a ciò conghietturare diè spinta lo scudo inta-

(a) *Gualvan. Flamma Manipulus Florum. Rer. Ital. Tom. XI.*

intagliato ſopra l'ultimo pilaſtro alla deſtra di queſta Lobbia, che rappreſenta i tizzoni ardenti, dalli quali pendono i ſecchj ripieni d'acqua, impreſa da Galeazzo aſſunta, e paſſata di poi ne' di lui Succeſſori, anche Sforzeſchi, come elegantemente lo ſpiega il Giovio nella di lui Vita: *Belgico bello, proſtrato Nobili Belga, novum geſtamen inſigni aquæ & ignis argumento, tamquam opimum ſpolium retulit; ex ipſa enim clypei pictura ardentes bini torres, pendentibus totidem aquariis ſitulis, contrariæ poteſtatis facultatem exprimebant, uſque adeò ſpecioſo argutoque emblemate, ut id ad poſteros, ipſoſque Sfortianos in Vicecomitum Familiam adoptatos, manarit.* Perchè poi più a queſti, che ad altri de' di lui Poſteri ſi attribuiſca, ci ſpinge la certa notizia, foſſe aſſai portato dal genio alle fabbriche maeſtoſe, come atteſta il ſuccitato Paolo Giovio, e può farne teſtimonianza l'inſigne Ponte gettato per di lui ordine ſopra il Ticino a Pavia, il Caſtello di Giove, ec.

Si denomina queſto luogo *degli Oſii*, perchè ancor prima, che foſſe fatta la Loggia, di cui ragioniamo, doveva eſſervene un'altra, forſe fatta a ſpeſe di qualcuno di tale Caſato, ſtante che il Corio ſotto l'anno 1251. già ne fa memoria, ſcrivendo „nel „Broletto novo ſopra la Lobia de quegli de „Oſio ec.„ e poco più abbaſſo lo ripete, indicando,

dicando, che ivi si chiedeva da' Podestà e da' Consoli, o Delegati del Comune contezza e ragione dal Popolo per mezzo del Banditore, se ne intendevano i sentimenti del Pubblico, e si facevano i Giudicati, e le formali Citazioni in giudizio, secondo il costume di quella età, e delle precedenti: facendone fede le Carte antiche, delle quali sopra di questo proposito ne abbiamo noi vedute alcune nel celebre Archivo Monastico di Santo Ambrosio, ove si legge: *ad laubiam Comunis*.

La fabbrica, che tuttavia si mantiene, è lavorata con liscie lastre di marmo interpolato a bianco e nero; viene divisa in due Porticati di cinque archi per cadauno, sostenuti da Colonne di vivo marmo. Le inferiori corrispondenti al piano della Piazza, come che vacillanti e logore per l'antichità, furono levate ne' tempi del Torri, e sostituiti in loro vece altri Pilastri di vivo sasso quadrato, atti a sostenere più sicuramente tutta la fabbrica. Al di sopra girano d'intorno alla Loggia i parapetti, o sieno ripari di marmo, ne' quali si vedono espressi gli Scudi rappresentanti gli Stemmi della Città, e delle sei primarie Regioni di essa; nel mezzo si porge in fuori un pulpito, che rappresenta un' Aquila in atteggiamento di strignere con gli artigli una picciola Scrofa, avendo da' lati le biscie, note insegne della Casa Visconti. Due altre

Aquile

Aquile si scoprono a' fianchi della precitata impresa de' tizzoni co' secchj; ma queste non tengono al pari della prima un somigliante animale, ma bensì l'una un Cane, e l'altra una Lepre. Sopra degli Archi superiori stanno ripartite nove nicchie con simil numero di Statoe de' Santi, forse de' primarj Protettori del Magno Matteo; nel mezzo di questi si venera quella di Maria Vergine col Bambino in braccio, a cui per singolare divozione fu formata a' nostri giorni come una picciola Cappelletta, vi si solennizza con gran pompa d'apparato agli 8. di Settembre la festa del di lei Nascimento, e mentre colle Campane del Comune si danno i segni per l'Ave della sera, già da gran tempo se le tiene acceso dinanzi un grosso doppiero.

Rimane in fine da riferirsi l'Iscrizione posta in ultimo luogo fra gli Scudi ed Armi descritte nella parte sinistra di questa Loggia, che tanto più di buon grado aggiungiamo, quanto che nè dal Torri, nè da altri, che abbiamo veduto, fu rammentata. Ella è al presente assai logora, oltre la qualità de' Caratteri stessi rozzamente scolpiti in forma gotica, onde ci fu necessità il valerci delle scale, per trascriverla da vicino; dice adunque così:

Anno Milleno tercentesimoque peracto
Dum sextus decimus Domini jam curreret annus,
Alta Vicecomitum proles de stirpe Mathæus
Cæsarei Patriâ defensor honoris in ista, (a)
Hoc solium vico statuit superesse forali,
Fultum marmoreis, varioque decore columnis,
Qui Mediolani surgens - - - - - - - - - - - - -
Antiquitus Populum, & com - - - - - - - - -
Et Domno Scoto de Sancto Geminiano
Legum Doctori, cujus probitate reguntur,
Justitiæ socii validi comitiva vigoris,
Hoc commisit opus: qui rem produxit in actum.

Il rimanente manca, per essere la metà della pietra nascosta entro al muro della nuova Fabbrica, e i versi compiti sono tratti da una Manoscritta memoria, che si ritrova nella Bibblioteca Ambrosiana.

Passata la Loggia si rincontra altro Portico sostenuto da Colonne di vivo sasso, e difeso dalla cima al fondo con forti crati di ferro. Entro di esso si conservano le masserizie, o cadute in commesso, o devolute al dominio de' Creditori, per venderle, come si fa ogni giorno non festivo, al pubblico Incanto. Quà ancora si trasferiscono i Magistrati Regj e della Città per deliberare le Imprese agli Ap-

(a) *Cioè della Fazione Gibellina.*

Appaltatori, come si trova registrato nelle Costituzioni approvate dall'Imperadore Carlo V. libro 1. titol. *de officio Quæstorum &c.* §. *Singulis. Magistratus Licitationes faciet, quæ vernaculâ linguâ* Incantus *appellantur, quorumcumque Redditüum, Daciorum, & Vectigalium hujus Dominii &c.*, e nel §. seguente: *Hæ quoque licitationes in locis consuetis, sono tubæ præmisso, fieri debent; non autem in locis secretis: alioque modo factæ non valeant*; e nel medesimo sito alla presenza dell' Illustrissimo Magistrato Ordinario vengono estratti i cinque Numeri, che servono per le Vincite al Giuoco del Seminario.

PORTA NUOVA.

ADduce il Torri, come per conghiettura, la denominazione di *Nuova*, data a questa Porta, *per vedersi ogn' ora seconda di nuove Merci, e di nuovi Frutti*; ma troppo fallace ad ogni Uomo da senno sembrerà tale oppinione, come che vadano del pari con questa per lo stesso riguardo, e la Porta Ticinese, e la Comasca; laonde non merita di avere alcuna approvazione una chimerizzata asserzione. Altri vogliono, riportasse tal nome da Quinto Novellio, che la fece aprire dopo le altre già descritte, e dedicolla a Mercurio; ma non ne producono alcun testimonio degno di fede. E' tra gli altri di questa oppinione Pietropaolo Bosca nel suo Libro *de Origine & Statu Bibliothecæ Ambrosianæ*, in cui alla pagina 70. scrisse: *in Regione, quam à Novellio Tricongio NOVAM appellamus, de quo Novellio Cagnatus Variar. observat. lib. 3. cap. 2. & Plinius lib. 14. cap. 22., & Alciatus Histor. lib. 2., ejusque Simulacrum adhuc imminet Portæ Urbis*; ed in fatti tra li due Archi del Ponte dalla parte di fuori, sotto all' Immagine di Maria Vergine e d'altri Santi, intagliata in marmo da rozzo Scalpello, si vedono due teste scolpite a

basso

basſo riglievo asſai logorate dall'età con al di ſotto le ſeguenti parole :

Q. NOVELLIUS.
C. NOVELLIO.
L. F. VATIÆ.
VIR. Q. RUFO FRATRI.

Tal' Iſcrizione però pienamente non prova, che queſti ſia ſtato il fondatore di Porta Nuova, dandole per diſtinzione il ſuo nome; mentre la lapide fu ſenza dubbio ripoſta in tal luogo verſo l'anno di Criſto 1167., rifabbricandoſi la Città, dopo la demolizione fatta dall'Enobarbo, onde giudichi chi vuole ſe abbia toccato il ſegno lo Scrittore ſuccitato, con queſta ſola rimotisſima conghiettura, attribuendone a Q. Novellio Tricongio l'origine, ed il nome. Dirasſi adunque, che ſi chiama Nuova; ma che non ſi è fin' ora ſcoperta ſicuramente la cagione di tale denominazione, godendo più gli Eruditi di una ſincera confesſione d'ignoranza nelle coſe Iſtoriche, che di ricevere meno ſicure notizie. Egli è bensì verisſimo, che da queſta parte ſpira l'aria più ſalubre e perfetta, come che venga queſta direttamente da' Monti del Bergamaſco, ed in quelli purgata, poi nel noſtro piano ſi ſtenda. Ha queſta Porta per ſuo Stemma un quadrato, ſcaccato a color bianco e nero.

Num. 207.

Santa Margarita, Monache Benedettine.

SIno dall'anno 912. vi era questo insigne Monastero, come si ricava da una Carta di permuta fatta da Edilberga Badessa del Monastero, allora denominato di Santa Maria, con Idgelberto Cherico Milanese di alcuni Beni descritti nella stessa Carta, fatta sotto il Regno XXV. di Berengario del mese di Giugno, e soscritta da Adelardo Arcidiacono, dal Prete Petronacio delegato dell'Arcivescovo Aicone, con altri testimonj, e rogata da Dalberto Notaro, che si conserva autentica nello stesso Monastero, chiamato anche in tal tempo *del Gisone*, come venne di poi nominato nel Testamento fatto da Ariberto Arcivescovo di Milano nell'anno 1034., e riferito dal Puricelli, come pure dal Padre Mabilloni ne' suoi Annali Benedettini. In tale Testamento così si legge: *Seu ad Monasteria Puellarum omnia, quæ sunt posita intra hanc Civitatem, quorum nomina vocantur ------ Septimum, quod appellatur de Ghisone*; la qual cosa viene confermata da Monsignor Francesco Castelli Canonico Ordinario di questa Chiesa Metropolitana, il quale in un suo

Ma-

Manoſcritto, intitolato: *Cognomina antiqua certarum Eccleſiarum*, che ſi conſerva nella Bibblioteca del Reverendiſſimo Capitolo, così ſcriſſe: *Eccleſia Ghiſonis, nunc Sanctæ Margaritæ*. Penſa, non ſenza fondamento, il ſuccitato Puricelli (a), che tal denominazione di Ghiſone abbia avuto ſua origine da qualcuno dello ſteſſo nome, che ne ſia ſtato il Fondatore, durando pure ſino a' noſtri giorni alcuni ſtipiti della Parentela de' Ghiſoni.

Sino dall' XI. Secolo queſto Monaſtero aveva per Titolare Santa Margarita, come ſi ricava dal Calendario Sitoniano: *III. Non. Julii S. Margaritæ ad Monaſterium Giſonis*; nè già lo acquiſtò ſoltanto nel 1193., come ſcriſſe il Puricelli ne' ſuoi Miſcellanei, che ſi conſervano nella Bibblioteca Ambroſiana; ove ſoggiunge, che verſo il 1326. vi furono aggregate altre Monache del Monaſtero di San Giorgio di Capponago, come altresì quelle di Santa Caterina Vecchia fuori della Puſterla degli Azj in Porta Comaſina. Addita il Torri, che in queſto Monaſtero vennero ad abitare le Monache Benedettine, che prima avevano il loro Chioſtro, ove al preſente è la Canonica di San Babila in Porta Orientale; e per eſſere queſte aſſai ricche di entrate, le impiegarono, per ampliare, e riſtorare queſta Chieſa, la quale anco-

(a) *Vide Monum. cit. n.233. & Diſſert. Naz. fol.355.*

ancora, non ha gran tempo, fu ristorata e riabbellita. Non si sa però con qual fondamento il suddetto Torri abbia potuto così francamente enunziare, che prima vi fosse nel sito di questa Chiesa e Monastero una *Piazza disabitata con titolo di Carrobio, e che innalzossi poscia una Chiesa con titolo di Santa Margarita, e che vi assisteva ad uffiziarla un Rettore con carico di curar' Anime*. Gli antichi prodotti Monumenti comprovano, che fino dal Secolo decimo era Monastero di Vergini Benedettine: Del pari senza verun fondamento lo stesso Torri ha dato a supporre, essere queste Monache quà passate da San Babila; mentre si sa, che tra' Monasterj di Religiose, due nella Città, e cinque al di fuori, che sussistevano nel XI. Secolo, non ve n'era alcuno in tal luogo, e già questo sussisteva, come abbiamo di sopra additato. E' vero però che la Chiesa verso la metà del Secolo XIII. divenne Parrocchiale; la quale fu soppressa verso il fine del XVI., trasferendosi la Cura delle Anime in parte a San Protasio, e nel rimanente a' Santi Cosma e Damiano.

Fu tal Monastero sottomesso all' ubbidienza in temporale e spirituale del Priore di San Pietro in Gessate da Papa Pio II. con Bolla data in Mantova alli 5. Giugno 1459., nel contesto della quale viene spiegato, come da poco tempo addietro si fossero quelle Re-

ligiose

ligiose determinate a vivere nella Monastica Osservanza, e ciò si ricava dalle seguenti parole: *Ut Deo sinceris mentibus, & quietioribus animis vota sua reddere, & famulari possent; à parvo tempore citra Monasterium suum prædictum, ac se ipsas ad eamdem regularem Observantiam juxta morem Monasteriorum reformatorum, & in eis degentium Monialium reduxerint* (*a*). Fu in seguito confermato con sua Bolla sotto l'anno 1465. da Papa Paolo II. a' medesimi Monaci della Congregazione di Santa Giustina di Padova, i quali ritiratisi nel 1486. da tale Carico, furono successivamente con tre Brevi Appostolici, emanati sotto li giorni 1. ed ultimo di Settembre, e 4. di Ottobre, di bel nuovo astretti dalla S. M. di Innocenzio VIII. a riassumerne il governo, sotto del quale anche di presente perseverano le Monache, ricevendo uno di que' Religiosi per Confessore. La Chiesa fu eretta alla metà del XII. Secolo vicino all' antica, che prima tenevano. Al presente ha tre Altari, computandosi il Maggiore, in cui fra varj ornamenti di marmo liscio sta riposta una tavola rappresentante l'immagine della Santa Titolare, fatta da Carlofrancesco Nuvoloni, detto comunemente il Panfilo. Negli altri due si venera Maria Vergine Immacolata, dipinta da Pietro Magatti; ed il San Be-

(*a*) *Pucinell. Chron. Glaxiat. pag.* 109.

Benedetto dal Fusi, essendo tutte e tre le Cappelle circondate da ripari fatti a marmi lisci, ferri, e bronzi dorati, che rendono molto prezioso e commendevole il Tempio, in cui nell' anno 1734., oltre le descritte cose, fu con istucchi e pitture accresciuto il decoro, vedendosi ancora la Volta e i laterali ornati di pitture a fresco, lavorate in riguardo all' Architettura dal Longoni, e nelle Figure da Ferdinando Porta.

Nel Coro delle Monache si conserva entro deposito fatto di Cipresso il Cadavero incorrotto di una di queste Monache, morta in istima di singolar perfezione nell' anno 1529. chiamata Donna Maria Caterina Brugora, esposto al pubblico culto dal glorioso San Carlo, e la di lei Vita fu scritta, e consegnata alle stampe da Francesco Ruggeri, per intercessione della quale sono frequenti le grazie, che anche a' nostri giorni compartisce l'Altissimo a chi l'invoca.

Il Monastero, quantunque sia posto nel centro della Città, è assai ampio e comodo; anzi nello scorso 1730. fu di nuovo ampliato con l'aggregazione di una Casa, che corrisponde alla Contrada, chiamata *del Marino*, in cui si aprì per maggior comodo la Porta rustica, nomata dal volgo *del Carro*: ed anticamente nel sito, ove ora è il Giardino, v'era eretta una Chiesa Parrocchiale, sotto il

titolo

titolo di San Fedele, ſtata poi diſtrutta, ed altrove fabbricata, come avviſa il Puricelli ne' ſuoi Miſcellanei.

Num. 208.

La Carità, Luogo Pio.

PRoſeguendo per la Contrada di Santa Margarita, così chiamata dal nome del deſcritto Monaſtero, e volgendo a mano ſiniſtra ſi entra in un Vicolo, ove ſi vedono dipinte ſopra le eſteriori pareti varie figure, le quali nell' atteggiamento di diſtribuire varj generi di limoſine, dinotano chiaramente eſſere queſti il Luogo Pio, chiamato *della Carità*. Furono fatte tali pitture a freſco da Ambroſio Bevilacqua nell'anno 1486., eſpreſſo in effigie ſopra una Colonna della delineata Architettura. Sopra la Porta maggiore dello ſteſſo Pio Luogo, che riguarda verſo la Piazza di San Damiano, fu rappreſentata in grande da Bernardino Lovini la Virtù della Carità con altre figure, le quali però, come pure le antecedentemente deſcritte, per eſſere eſpoſte alla intemperie de' tempi, hanno di molto patito, ed in alcuna parte ſono con la calce cadute.

Della fondazione di queſto Pio Luogo, così troviamo ſcritto nella Storia del Convento delle Grazie del Gattico al Cap. XLI.

Si

Si era aſcritto a quella Religione „il Prete
„Giovanni Gerardo Puſterla Patrizio Milane-
„ſe , ricco di danari , e di poderi , non ſolo
„di Benefizj Eccleſiaſtici di juſpatronato , &
„altri avuti , ma più per molte eredità da
„parenti in lui pervenute . Mandato Novizio
„a Como, d'ordine de' Medici per graviſſima
„infermità , benchè contro ſua voglia, ritor-
„nò al ſecolo , e ſi fè Sacerdote . Venendo
„a morte l'anno 1471. facendo teſtamento ,
„inſtituì erede la Religione, la quale eredità
„per eſſere troppo ſovverchioſa, i buoni Pa-
„dri di que' tempi coſtantemente la ripudia-
„vano . Diſcorrendo poi il buon Prete con
„ſuddetti Padri , in che coſa degna poteva
„ſi impiegare la ſua eredità , a benefizio
„pubblico , e ſuffragio dell' Anima ſua , di
„[illegible] de' Padri ſi compiacque inſtituirne
„un Luogo Pio ; e perchè allora in Milano
„erano alcuni Nobili Cittadini, ch' avevano
„[illegible]a di fare ſovvenire d'elemoſina alli po-
„veri Terziarj di San Franceſco , fatti a sè
„chiamare detti Signori , ſpiegò in tal' affare
„l'animo ſuo , e con nuovo Teſtamento co-
„mettendo a loro l'adminiſtrazione di tutta
„la ſua eredità , gl' impoſe , inſtituiſſero un
„Luogo Pio, e lo chiamaſſero LA CARITA',
„al quale applicando ogni ſuo avere , foſſe
„pronto a fare carità a' biſognevoli , confor-
„me alle leggi , e capitoli , ch' egli avrebbe
„pre-

„prescritto, da non essere trasgrediti; non „pretendendo però di disturbarli punto dall' „offizio, che facevano di alimentare detti „poveri Terziarj; ed ordinando, che subito „seguita la sua morte, dovessero sborsare „8874. lire, e soldi 4., da impiegarsi nella „fabbrica della Libreria nel Convento delle „Grazie, ec.

Si distribuisce ogni anno da questo Pio Luogo grande quantità di Frumento, Pane, Riso, Vino, altri comestibili, e danari contanti, riferiti distintamente da Paolo Morigia nel suo Ragguaglio delle Limosine, che si fanno in questa Città al Capo 33., oltre a ciò si dispensano pel collocamento in matrimonio di alcune oneste Zitelle lir. 2400. Imperiali all' anno; ed altre lir. 4200. per altre, che vogliono farsi Religiose.

Entro alla Sala Capitolare di questo medesimo Pio Luogo avvi intagliata in marmo la seguente Iscrizione:

Caritate & Nobilitate insignes Duodecim Cives loco opportuno electam domum CARITATIS nomine nuncuparunt, ubi egregie Caritatis opera exercentes, carissima cœlestis gloriæ præmia quæsiverunt. Caritatis eximiæ memoriam hodierni Caritatis Præfecti, debita in benemeritos caritate spectari, hoc inscriptam marmore voluerunt

Anno MDLXXXXIII.

Fu

Fu aggregata a questo Pio Luogo una lascita fatta da Clemenza Grassa Nobile Milanese, la quale assegnò settecento annui Scudi di rendita da impiegarsi per monachare sette Zitelle, e fu data a questa lascita il nome di *Monte Angelico*, come ne fa sicura testimonianza un' altro marmo, posto nella medesima Sala Capitolare con la sottonotata Iscrizione:

Clementia Crassa, defuncto Conjuge, inter Sacras Divo Paulo Virgines cœlesti consecrata Sponso, innumeris pietatis operibus memoranda, Montem nomine Angelicum erexit, ejus curam Caritatis Præfectis concredidit. Montis annuos DCC. Aureos reditus septem distribui Virginibus Divino se cultui dicantibus, instituit. Gratum pii instituti monumentum, Præfecti hunc lapidem posuerunt Anno MDLXXXXIII.

Viene questi, come per l'addietro, anche al presente governato da dodici Cavalieri Deputati, i quali con ogni esattezza fanno adempire i legati, a fine, che i Poveri, e varie Religioni e Monasterj di Mendicanti abbiano a ricevere prontamente l'assegnato sovvenimento.

Santi

Num. 209.

Santi Cosma e Damiano, Parrocchia de' Monaci di San Girolamo.

SIno dal Secolo nono era in questo luogo, od almeno contiguo, uno Spedale, sotto l'invocazione de' Santi Cosma e Damiano, con la denominazione *de' Romani*, o sia *Romanorum*, come si ricava da una Pistola di Papa Giovanni Ottavo, scritta ad Aderico *Venerabilem Presbyterum & Abbatem Sacrorum Monasteriorum, Beatorum scilicet Gervasii & Protasii, atque Simpliciani, nec non et XENODOCHII SANCTORUM COSMÆ & DAMIANI, quod ROMANORUM dicitur*, riferita dal Puricelli (*a*); e ciò tanto più facilmente si comprova, quandochè in altri luoghi di quest' opera abbiamo diffusamente enunziato, essere stata lodevole costumanza, che vicini a' Monasterj vi fossero gli Spedali, per esercitare i Monaci nelle opere di Carità verso gli Infermi: così in questo caso, trovandosi non molto discosta la Chiesa Parrocchiale di San Protasio, detta a' Monaci, perchè altre volte vi aveva un Monastero di Benedettini, come fu spiegato nella descrizione

(*a*) *Puric. Basil. Nazar. Cap. 9. pag. 42.*

della medesima Chiesa al num. 201., pare verosimile, che contiguo vi fosse ancora lo Spedale, secondo che pensò il medesimo Puricelli nel luogo citato.

Passò poi co'l tratto del tempo il riferito Spedale ad avere aggregata la Cura d'Anime, e veniva denominata di San Damiano al Carrobio, come si riscontra nella nota delle Parrocchiali di questa Città, formata nell' anno 1388., in cui si legge tra quelle di San Silvestro e di San Lorenzio in Torrigio codesta di *San Damiano al Carrobio*, voce, di cui altrove ne abbiamo spiegata l'etimologia. Cadde la Chiesa e la nomina del Curato in giuspadronato della antichissima e nobilissima Famiglia Mandelli, da cui nell' anno 1490. fu assegnata a' Monaci di San Girolamo, volgarmente chiamati di Castellazzo, per aver questi un' altro Monastero fuori per due miglia dalla Città tra Porta Ticinese, e Porta Romana, chiamato pure *il Castellazzo*, fondato da Giovanni-Galeazzo Duca I. di Milano per i Romiti di San Girolamo della Congregazione di Spagna. Nella riforma proccurata dal Padre Lupo Ozevedo Generale dell' Ordine con l'approvazione del Sommo Pontefice Martino V. i Monaci del Castellazzo verso l'anno 1426. accettarono la stessa riforma, e furono i secondi tra' Monasterj dell'Italia ad accettare la così chiamata Osservanza di Lombardia.

bardia. Filippo Maria, III. Duca di Milano, offerì grosse rendite per il comodo mantenimento di questi Religiosi al mentovato Padre Lupo Ozevedo; ma egli rifiutò, rispondendo, che la povertà non poteva accordarsi con il superfluo (*a*). In quello stesso Secolo furono chiamati alcuni di questi Monaci a fondare il Monastero, di cui ragioniamo, il quale nella serie de' Monasterj d'Italia, dopo quello di San Pietro dell' Ospitaletto della Diocesi di Lodi, sede ordinaria dell' Abate Capo dell' Ordine, occupa il quarto luogo. Si regolavano prima questi Monaci sotto i loro Superiori col titolo di Priori; quando nel Secolo corrente, trovandosi in Roma Proccuratore Generale della Religione il Padre Don Pier-Girolamo Coquio, ottenne dalla S. M. di Papa Clemente XI. il titolo di Abbati, e l'uso de' Pontefìcali pe' Superiori della sua Congregazione: ad esso il Sommo Pontefice conferì in vita l'Abazìa di San Damiano; e terminò questi di vivere, essendo per la seconda volta Generale di tutto l'Ordine nell'anno 1721. Della mentovata donazione, e de' patti in essa accordati tra' Religiosi, e la Famiglia Mandelli ne fa autentica testimonianza una Iscrizione, posta in fronte all' antica Chiesa, e riferita da Giovambatista Carisio nel Libro manoscritto, intitolato:

(*a*) *Histoire des Ordres Monastiques, imprimée à Paris 1715. Tom. III. pag. 451.*

tolato : *Guida de' Foraſtieri* , e da alcuni altri (*a*) , la quale al preſente fu inneſtata alla parete del Campanile , dove ſi ha l'acceſſo per entrare nel Coro :

1490. *Die XI. Februarii* .

Has Mandella Comes Domus ædes ſtirpe vetuſta
Hieronymi titulo nempe patrona locat.
Jura dedit Patribus, quæque ipſa receperat, iſtis
Annos dum cunctos annua trina canant .
Præterea maneat propria de gente Sacerdos ,
Si fuit , *aut alius* , *qui pia Sacra ferat* .

Perciò uno di queſti Monaci amminiſtra ancora al preſente la Cura delle Anime .

Dell' antica Chieſa , che fù diroccata a' ſuoi tempi , per rifabbricare la nuova , che ora ſi vede , ne dà il Torri la deſcrizione , ſcrivendo „ch' ella era di una ſola Nave con „ſoffitta di legno, in antica architettura, no„bilitandola ſoltanto alcune moderne pitture, „parte colorite , e parte a chiaroſcuro ſu le „pareti a tempra; un San Girolamo ed un „San Carlo nei lati dell' arco della maggior „Cappella furono d'incognito Pittore; ma il „quadrone ad oglio, che ſtava appeſo in fac„cia alla porta, ſu cui ſcoprivaſi un languente, „medicato da' Santi Fratelli Medici , (cioè Coſma e Damiano) „operò Franceſco Ceſi.„

Fin

(*a*) *Joh. Siton. de Scotia in Stemm Mandellorum* , *& Puricell. Mem. Antiq. Cap. 2. N.* 115.

Fin quì il Torri, il quale soggionse, che a' suoi tempi si travagliava all' erezione della nuova. Di tal fabbrica ne fece menzione l'Arciprete Bosca, dicendo, che nel cavarsi le fondamenta, furono scoperte alcune Urne sepolcrali (a): *Paucis ab hinc annis, cùm magnificè Cœnobitæ Hierosolymitani Templum Sanctorum Cosmæ & Damiani restituerent, detectum est sepulcretum Urnis fictilibus refertum*: la qual cosa se forse dinoti o lo Speleo pubblico, di cui tanto dottamente ne ha trattato il Padre Don Pietro Graziolio (b), od il privato di qualche Famiglia, non voglio entrare a deciderlo. Che se forse non fosse questo il luogo, ove si depositassero le Ceneri de' Romani, i quali morivano in Milano, onde poi ne venne a questo sito la denominazione *Romanorum* di sopra additata? Troppo converrebbe dilongarsi, per trattare questa materia: perciò la rimettiamo al giudizio dell' erudito Leggitore. Ritorniamo pertanto alla nuova Chiesa, fatta in una sola Nave, con cinque Cappelle egualmente distribuite, compresavi la maggiore: ed al presente, a riserva dell' esteriore frontispicio, ella è del tutto finita. L'Altare maggiore, fatto all'uso Romano, è lavorato di lisci marmi a connesso, con ornamenti di rame dorato; ha ne' lati due

O 3 gran

(a) *In Vit Gasp. Vicecom pag.* 70.
(b) *De Antiq. Mediol. Ædificiis Cap. VI. pag.* 77.

gran Quadri, l'uno rappresentante San Girolamo, con Santo Agostino, dipinto da Stefanmaria Legnano; e l'altro il Nascimento del Redentore nel Presepio. Altra immagine di San Girolamo penitente, fu fatta da Filippo Abbiati; l'Ancona di Maria Immacolata, da Giuseppe Panfilo; ed il Martirio de' Santi Cosma e Damiano, come pure la Cappella nell'altra facciata, da Martino Cignaroli.

Dinanzi a questa Chiesa v'ha una Piazza assai vasta, in cui il Torri asserisce, che per l'addietro vi si faceva mercato, e veniva chiamata il Carrobio di Porta Nuova, come noi pure abbiamo di sopra additato.

Num. 210.

San Lorenzo in Torrigia, Oratorio.

DI rimpetto alla porta del Monastero di sopra descritto avvi picciola Piazza, in fine di cui si vede una Chiesa, chiamata di San Lorenzo *in Torrigia*, denominazione, che molti credettero derivata dalla Famiglia Torrigia; ma noi non potiamo sì certamente approvarla, stantecchè fino dal Secolo XI. aveva la Chiesa tale titolo per distinguerla

ſtinguerla dalle altre dedicate al medeſimo glorioſiſſimo Martire, e non era tanto comune e generale l'uſo delle Parentele. Il Calendario Sitoniano, ſcritto, come più volte accennammo, poco dopo la metà del Secolo mentovato, fa memoria di queſta Chieſa, aſſegnando alle Calende di Settembre la feſta della di lei Dedicazione: *Kalendis Septembr. Dedicatio S. Laurentii in Turrigio*. Era queſta Chieſa per l'addietro Parrocchiale, a parere del Torri ſotto il titolo di San Maurilio; ma in ciò ha egli preſo uno de' ſuoi ſoliti abbaglj, imperciocchè nella nota de' 900. Nobili eletti ſotto l'anno 1388. viene chiamata col nome di *S. Laurentio in Torigio*, che ebbe dapprima, e ritiene anche al preſente. La Cura d'Anime venne di poi aggregata alla vicina Parrocchiale di San Damiano; ed ora queſta Chieſa reſta uffiziata da alcune Perſone ſecolari ne' giorni feſtivi, le quali però non veſtono abito, e ſeguono nelle ſacre Salmodìe il Rito Ambroſiano.

Non ha gran tempo, che la Facciata di queſto Oratorio fu riabbellita e vagamente adornata con iſtatoe di ſaſſo, e maſſimamente con quella del Titolare San Lorenzo, poſta nella ſommità, con altri finimenti di ſtucco, che rendono appagato l'occhio di chi la rimira.

Dalla ſiniſtra parte della Piazza mentovata ſi apre l'ingreſſo nel Palazzo di Sua Ec-

cellenza il Sig. Marefciallo Marchefe Don Annibale Vifconti, il quale al prefente foftiene la diftintiffima Carica di Caftellano di quefto Caftello di Giove.

Segue lo fteffo Num. 210.

Santa Maria della Scala, Collegiata, e Cappella Reale.

IN quel luogo medefimo, ove trovavafi un Palazzo de' Signori della Torre, volgarmente chiamati Torriani, ftati cacciati da quefta Città ad iftanza di Maffeo Vifconti, dall' Imperadore Arrigo VII., qualora quì foggiornava, come ne fanno teftimonio le Storie di que' tempi, e dall' odio del Popolo Milanefe gettato a terra, onde ne venne il nome di *Cafe Rotte*, fu eretta quefta Chiefa da *Beatrice*, per fopranome didotto dalla magnanimità delle di lei azioni chiamata *Regina*, Moglie di Bernabò Vifconti, e figlia di Maftino dalla Scala, Signore di Verona. Quefta Signora aveva coftume di portarfi ogni giorno alla vifita delle Chiefe, e colà inviava i fuoi Cappellani, che celebravano al di lei arrivo gli Uffizj Divini. A

canto

canto alle mentovate Case demolite vi aveva una picciola Chiesa denominata *della Veronica*; ed a questa in particolare professava Beatrice distinta divozione; onde si determinò di farla rifabbricare molto più grande di quello, che era, dedicandola a Maria Santissima. Vi pose la prima pietra Antonio di Saluzzo nostro Arcivescovo, essendosi dato cominciamento alla fabbrica alli 7. di Settembre del 1381. (*a*), e poi fu consecrata ad onore di Maria Vergine Assonta al Cielo nell'anno 1385. (*b*), e costò tal fabbrica, ridotta a perfezione, 15. mila Fiorini. Chiamossi da principio *Santa Maria alle Case Rotte*, e *Santa Maria Nuova*, poi per memoria della Fondatrice riportò dalla di lei parentela il nome, che tuttavia si mantiene, di *Santa Maria della Scala*.

Morendo Beatrice, raccomandò al Marito Signore di Milano la Chiesa da lei fatta eriggere, perchè si prendesse sollecita cura di ordinare, che venisse condotta a compimento l'opera incominciata, tanto nella fabbrica de' due Cortili della Canonica, il primo de' quali è circondato in ogni parte di Porticati; come ancora di assegnare le rendite convenevoli pel mantenimento di 20. Canonici, e del Proposto, con due Custodi, e quattro Cherici. Bernabò adunque in esecuzione del pio

(*a*) *Ex Memor. manuscriptis in Archivo ejusd. Eccles.*
(*b*) *Siton. citat. in Collectan.*

pio disegno della Moglie defonta, per mezzo del Cardinale Paleo del titolo di Santa Prassede Legato *à Latere*, fece supplicare la S. M. di Urbano Papa VI. sedente in Avignone, acciò questa Chiesa fosse eretta in Collegiata di Giuspadronato dello stesso Bernabò, de' di lui discendenti, ed in mancanza di quelli, di chi succedesse nella Signorìa di Milano; la qual cosa sopra favorevole voto dell' Abate Ludovico dell' Ordine Cisterciense, incaricato di riferire sopra tal petizione con lettere date alli 9. Dicembre 1383., riportò la Pontifizia approvazione. Per il mantenimento di questo insigne Capitolo assegnò Bernabò molte rendite, levandole ad altre Comunità Religiose, alle quali aveva determinato di sostituire in contracambio altre Possessioni. Prima però, che ciò eseguisse, rimase prigioniero del Nipote Gian-Galeazzo, e per di lui commissione morì di veleno nel Castello di Trezzo; dopo la morte di cui i primieri proprietarj rientrarono in possesso de' loro antichi Poderi; e così per mancanza del dovuto convenevole sostentamento cominciò sul suo cominciamento a scemarsi la frequenza de' Canonici. Quando Caterina Moglie di Gian-Galeazzo, e figliuola di Beatrice, per secondare le divote idee della sua Madre, sollecitò ed indusse il Marito a donare a questa Collegiata la Possessione e Terra di Castello Visconte

ſconte nel Cremoneſe, come ſi ricava dalla ſteſſa Carta di donazione, rogata da Paſquino de' Capelli, e Paolo de' Giuſperti Notari della Camera alli 10. di Gennajo 1391., e confermata dal di lui figliuolo Filippo Maria terzo Duca di Milano alli 4. di Maggio 1420. Scemateſi col progreſſo del tempo le rendite, Bianca Maria figliuola del mentovato Filippo Maria, e Moglie di Franceſco I. Sforza, dopo la morte del Marito con l'aſſenſo di Giovanni Galeazzo ſuo figliuolo in età minore, per dare a' Canonici un decoroſo ſoſtentamento riſtrinſe il numero di 20. in 16., come ſi ricava da Documento, ſegnato alli 7. di Ottobre 1481., non avendo dapprima mancato la ſteſſa Ducheſſa Bianca Maria di ottenere dal Sommo Pontefice Pio II. la ſoſtituzione del Giuſpadronato dalla famiglia ſua Paterna Viſconti, ne' diſcendenti Sforzeſchi, ſottentrati nel poſſedimento di queſto Ducato.

Entrato dopo varie vicende de' ſuoi Antenati in poſſedimento di queſto Stato e della Dignità Ducale Franceſco II. Sforza, in venerazione delle grazie compartite da' ſuoi Maggiori a queſta Chieſa Collegiata, volle iſtituire altre ſei Cappellanìe Corali minori, e di più due Manſionarj, e due Diaconi; nè di ciò contento diede ſue ſuppliche al Regnante in que' tempi Sommo Pontefice Clemente VII. perchè voleſſe promovere uno de' Canonici

alla

alla Dignità di Arciprete, ed un'altro a quella di Arcidiacono, avendo egli aumentato le rendite di 100. Ducati annui per il Proposto, e di 24. per cadauna alle altre due Dignità. Fece di più istanza, che volesse degnarsi Sua Santità di conferire al Proposto di questa Chiesa l'uso de' Ponteficali, ed altre Prerogative, che si trovano spiegate nella Bolla Pontifizia, *Dat. Romæ apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicæ Millesimo Quingentesimo trigesimo primo, octavo Kalend. Septembris, Pontificatus anno octavo*, in cui si legge: *Auctoritate, & tenore supradictis perpetuò statuimus, & ordinamus, quòd modernus, & pro tempore existens Præpositus dictæ Ecclesiæ, palium album, seu Rochetum ad instar Episcoporum deferre, necnon in ipsa Ecclesia, & extra eam, in processionibus, & aliis actibus publicis, Mitra, & Anulo pastorali, Baculo, Chirotecis, Dalmatica, & quibusvis aliis Pontificalibus Insigniis uti, necnon in eadem Ecclesia Benedictionem solemnem post Missarum, Vesperorum, & aliorum Divinorum Officiorum Solemnia supra populum tunc inibi interessentem, (dummodo ibi aliquis Antistes, seu Sedis Apostolicæ Legatus, præsens non fuerit, vel, si præsens sit, ad id ejus expressus accedat assensus,) publicè elargiri; necnon omnes, & singulas personas dictæ Ecclesiæ deservientes dumtaxat, ad hoc idoneas, absque alicujus præjudicio,*

Cle-

Clericali charactere insignire, & ad quatuor Minores Ordines, simul, vel separatim, statutis à jure Temporibus promovere, ac dictos Ordines eis conferre, necnon quascumque Cruces, Imagines, Campanas, necnon omnia & singula paramenta, & ornamenta Ecclesiastica, etiam Sacerdotalia, ac vasa, & Tabernacula Divino cultui dicata, benedicere, necnon quascumque Ecclesias, ac loca Ecclesiastica, ac illorum Cœmiteria, Sanguinis, vel Seminis effusione, aut alio quovis modo pollutas, & polluta, aquâ tamen priùs per aliquem Catholicum Antistitem, ut moris est, benedictâ, reconciliare, liberè & licitè valeat. Ipseque Præpositus, Cappam ad instar Canonicorum Majoris Ecclesiæ Mediolani; ac Archidiaconus, & Archipresbyter, necnon Canonici ipsius Ecclesiæ, Almutiam ex pellibus griseis supra collum in eadem Ecclesia, & extra eam, in processionibus, funeralibus, & aliis pubblicis actibus deferre debeant, & teneantur &c. E più abbasso: *Insuper, si venerabilis Fratris nostri moderni Archiepiscopi Mediolani ad id expressus accesserit assensus, Ecclesiam Beatæ Mariæ prædictam, ac illius Præpositum, Archidiaconum, Archipresbyterum, Capitulum, singulosque Canonicos, & personas, ac ministros, & servitores, præsentes, & futuros, cum eorum Dignitatibus, Canonicatibus, & Canonicalibus portionibus, ac Beneficiis Ecclesiasticis, quæ*

in dicta Ecclesia , & alibi obtinent , & imposterum obtinebunt , ac rebus & bonis omnibus, mobilibus , & immobilibus , ab omni dominio , potestate , correctione , visitatione , & superioritate ipsius moderni , & pro tempore existentis Archiepiscopi Mediol., ejusque in Spiritualibus Vicariorum Generalium , & aliorum Officialium pro tempore existentium, penitus , & omnino eximimus , & totaliter liberamus , ac sub Beati Petri , & Sedis Apostolicæ , necnon nostra protectione suscipimus , illosque , & illa , Nobis , & Successoribus nostris Rom. Pontificibus , necnon dictæ Sedi dumtaxat immediate subjicimus , ac exemptos , liberos, subjectos, & susceptos fore decernimus &c. L'esecuzione delle quali cose incaricò Sua Santità a' Vescovi *Casertanensi , Novariensi , ac Viglevanensi ,* perchè tutti e tre , due , od uno di essi le facesse osservare. Perlochè Monsignor Galeazzo Pietra Vescovo di Vigevano Esecutore , e Giudice delegato in tal Causa fecene il dovuto Processo compiere e pubblicare *Dat. & Actum Viglevani &c. sub Anno Nativit. Domini 1532. Indictione V. die verò Martis nono mensis Aprilis &c.* Ecco come questa Collegiata , oltre gli altri singolari e decorosi Privilegj ad essolei compartiti , fu delle prime a portare le divise di Cappa Magna nel Proposto, e dell' Almuzia ne' Canonici ; anzi a' Cappellani Corali ancora fu dato l'uso dell'Almuzia,

ma

ma di color nero, formata di Vairo della Calabria; dovendosi avvertire, che questi di dieci, i quali furono nella loro istituzione, ora sono ridotti ad otto, computandosi fra questi il Maestro del Coro.

Mancata la linea de' Principi Sforzeschi, ed entrata nel Dominio di questo Stato l'Augustissima Casa d'Austria, non mancarono i Sovrani Austriaci di beneficare e condecorare questo insigne Capitolo; e perciò il gloriosissimo Cesare Carlo V. con suo Imperiale Dispaccio dato in Wormazia alli 14. di Giugno 1541., così si spiegò: *Quum Ecclesia Collegiata Divæ Virginis ad Scalas Imperialis Urbis nostræ Mediolani jam olim ab illustribus Mediolani Ducibus ad laudem Dei Optimi Maximi, & ipsius Deiparæ Virginis memoriam, piè & laudabiliter extructa & dotata pro eorumdem Ducum peculiari Sacello habita, & illorum speciali præsidio defensa fuerit, ita ut Præpositus, & Capitulum ejus Ecclesiæ per ipsos Ill. Mediolani Duces, & postea per nostros Gubernatores; & Locumtenentes in eodem Statu semper immunes servati fuerint ad omnium decimarum, & quarumcumq; impositionum solutione tam Ecclesiasticorum, etiam Summorum Pontificum, quàm Laycorum &c.*; perciò in vigore di tale Dispaccio da ogni pagamento di decime, od imposizioni, vuole, che sieno *protecti, salvi, securi, ac immunes*

&

& exempti. Inoltre, per tacere di molti altri, il Re Filippo IV. di sempre illustre memoria con sue lettere de' 4. Febbrajo 1654. concedè a questo Capitolo ogn' anno la facoltà di liberare nella festa dell' Assonzione di Nostra Signora due condannati nella testa, od alla Galea in vita, oppure alla perpetua prigionìa in casi graziabili. E di più fu dichiarata dallo stesso Re Cattolico questa Collegiata sua Reale Cappella, e de' suoi Successori; come in seguito ha praticato nella permanenza in questa Metropoli de' Principi Sovrani, facendone testimonianza il dettato di un' Ordine trasmesso al medesimo Capitolo, e concepito colle sottonotate parole:

„ 1713. 27. Marzo.

„ Dovendo il Capitolo della Ducale Im-
„ periale e Regia Cappella di Santa Maria
„ della Scala star pronto in occasione della
„ prossima venuta della Maestà dell' Impera-
„ drice Nostra Signora (che Dio guardi) a
„ questa Metropoli, perchè tutte le volte, che
„ la M. S. si compiaccia portarsi in persona
„ alla medesima Chiesa della Scala, o chia-
„ mare lo stesso Capitolo, o pure qualch' una
„ delle Dignità, o de' Canonici particolari ad
„ officiare nel Regio-Ducal Palazzo, o altro-
„ ve, secondo gli ordini di S. M. delli 30.
„ Aprile 1666., e secondo il disposto agli 11.

„ Mag-

„Maggio 1708., ed ultimamente alli 9. Ot-
„tobre 1711.

„Ordina Sua Altezza Sereniſſima (cioè il Principe Eugenio di Savoja in que' tempi Governatore) „che tanto il medeſimo Capi-
„tolo, quanto ciaſcuno delle Dignità, e Ca-
„nonici particolari, come Ducali, Regj, ed
„Imperiali Cappellani, ſtiino pronti per ſer-
„vire S. M. colle funzioni e cerimonie dovute,
„ogni volta che ſaranno comandati, e con-
„forme hanno praticato nelli detti anni 1666.,
„1708., e 1711., eſercitando anche in queſta
„occorrenza il poſſeſſo delle prerogative, con
„cui li Sereniſſimi Duchi fondatori e dona-
„tori ſino dal 1385., l'Auguſtiſſimo Impera-
„dore Carlo Quinto nel 1545., e la Maeſtà
„del Re Don Filippo Quarto nel 1662. (che
„ſiano in Cielo) hanno voluto diſtinguere, e
„qualificare detta ſua Ducale Regia ed Im-
„periale Collegiata di loro Jus-Patronato.

Soſcritto *Andreottus*.

E' queſta Chieſa diviſa in tre Navi, ſoſtenute da quattro ſodi Pilaſtri di pietra cotta, e fatti in forma di Colonne, per ogni parte, i quali fiancheggiano quattro Archi laterali, eſſendoſi aperti a' noſtri giorni alcuni Fineſtroni, per renderla maggiormente illuminata, ed ornate di Capitelli in iſtucco le mentovate Colonne, impatinate con liſcia

 calce,

calce, e macchiate in figura di marmo al naturale. Vi sono in essa sei Cappelle, oltre l'Altare maggiore, a cui si ascende per alcuni gradini, e vi si vedono istoriati sopra le muraglie ne' laterali alcuni fatti di Cristo con pitture assai ragguardevoli. Il Coro è ornato d'ogni intorno di magnifici Sedili maestrevolmente lavorati; avvertendosi però, che per l'addietro si uffiziava nel mezzo della Chiesa, e fu trasferito al di dietro dell'Altare maggiore nell' anno 1560. La Cappella della Trasfigurazione del Redentore fu opera di Bernardino Campi, in questi ultimi anni ornata con Ancona di marmi lisci a varj colori. L'altra di San Giovambatista, che predica nel diserto, è creduta del Genovesino. Un' Immagine della Beata Vergine in tela, fu dipinta dal Duchino. Avvene un' altra dedicata a Santo Antonio di Padova, dipinto con altri Santi in tela dal più volte nominato Fratazzi; e questa nell' anno 1736. fu ornata con Ancona di marmi lisci a varie tinte, e con la Volta dipinta ad architettura, allumata ad oro. La Cappella, a cui si ha distinta divozione, che rappresenta effigiata sopra la parete Maria Santissima del Rosario, con due altre separate figure, l'una dell' Arcangiolo San Michele, l'altra di San Giovanni Batista, è stimata qual' opera di Bernardino Lovini. Fu questa Cappella, non ha gran tempo, ornata

nata da cima a fondo di fini lifciati marmi con Angioletti, Medaglie, e Criftalli, effendo ftata dipinta ancora la Volta della medefima per le figure, rapprefentanti gloria di Angioli, da Pietro Maggi, e per l'Architettura da Gioseppantonio Caftelli. L'altra vicina alla defcritta ha un' immagine del Redentore depofto nel Sepolcro, fatta dal celebre Simone Preterezzano; fi chiama però della Veronica, ftante che, trovandofi in vicinanza al demolito Palaggio de' Torriani una Chiefetta dedicata fotto tal nome, che fu gettata a terra per la fabbrica di quefta Chiefa, volle la di lei Fondatrice, a memoria della diftrutta, fi faceffe altra Cappella, cui dotò di rendite fufficienti, per folennizzarne ogni anno la fefta, alla quale interviene in forma pubblica l'Illuftriffimo Maeftrato delle Entrate Straordinarie.

E' contigua alla Chiefa dal fianco degli Evangelj la Canonica, o fia il recinto, in cui fi trovano diftribuite le Cafe pe' Canonici della medefima, avendo un Porticato allo intorno, con un quadrato nel mezzo, che ferve di Prato. La Porta maggiore lavorata d'ogni intorno di marmo fcannellato dà ficuramente a conofcere di effere quella fteffa, che fu da principio difpofta, vedendofi al di fopra di effa gli fcudi con le infegne de' Vifconti. Ha al di fuori una picciola Piazza cinta di muro,

 che

che ſerve ancora di Cimiterio; e ſopra la parete eſteriore della Porta, che direttamente riguarda la ſtrada, di rimpetto alla deſcritta Porta della Chieſa, avviſa il Torri, vi foſſe ſtata dipinta a chiaroſcuro l'Aſſonzione di Noſtra Signora da Bernardino Lovini, pittura, che al preſente è quaſi del tutto ſvanita.

Croce di Santa Maria alla Scala.

A Canto della Chieſa ſuccennata ſi vede rappreſentata l'immagine di Noſtra Signora in atteggiamento di ricevere in grembo il di lei Santiſſimo Figliuolo depoſto dalla Croce, con a' lati le figure de' Santi Franceſco d'Aſſiſi, e Carlo Borromeo, fatta in tal luogo dipingere ſopra il muro nell' anno 1605. dal Sacerdote Gianandrea Buono primo Priore Generale delle Compagnie della Santa Croce, eletto dal medeſimo San Carlo, e Canonico di queſta Regia Collegiata Cappella della Scala. Ridotto a perfezione l'Altare, vi fu eretta la Compagnia di Confratelli e Conſorelle, a cui fu in ſeguito aſſegnato per Protettore Santo Onorato Arciveſcovo di Milano, e per Miſterio della Paſſione

quello

quello ſteſſo rappreſentato nella teſtè deſcritta pittura. Nell' anno 1702. fu riſtorato con proprietà l'Altare con l'Immagine ſteſſa, che aveva ſentito le ingiurie del tempo, ed al di ſotto ſi poſe la memoria coll' *ædificat. anno* 1605., *& reſtaurat. anno* 1702.

Di rimpetto alla deſcritta Cappelletta ſopra l'angolo deſtro, che introduce nella Contrada di San Giovanni alle Caſe Rotte, vi hanno due Pietre, l'una unita all' altra, che ſervono di Pilaſtro all' aperta Bottega, nelle quali ci venne fatto di leggere le ſottonotate Iſcrizioni, da noi in altre edizioni, e raccolte Lapidarie non ritrovate, e perciò a fine di conſervarne la memoria le aggiungiamo, eſſendo le Pietre in luogo eſpoſto ed alle ingiurie de' tempi, ed agli inſulti de' Fanciulli. I loro Caratteri ſono certamente rotondi, e ſomiglianti al guſto delle buone età Latine, ma il dettato de' medeſimi non ha la fraſe di que' tempi, benchè rapportino memorie di Gentile ſuperſtizione. In queſto ſito certa coſa è, che vi furono altrevolte le Caſe, ed i Giardini de' Torriani, onde può eſſere veroſimile, che tali Iſcrizioni ſi trovaſſero in que' luoghi; e quindi nel valerſi di que' diroccati materiali per rifabbricare le Caſe, ſieno ſtati riposti queſti due Saſſi nel luogo, ove ſi trovano al preſente. Rimettiamo pertanto alla erudizione del Leggitore il formarne giu-

 dizio,

dizio, mentre a noi basta di esporre fedelmente quanto in essi si legge:

Prima Lapide.

VENERI ET
CHARITES
COELVM TERRA MARE
DEVM REMOTA
MENS VOSTRO COLITVR
FAVENTE DVCTV
NOSTRIS ERGO DEAE
FAVETE VOTIS
HIE. ARAB. ALVIS. F.
V. D.

Seconda Lapide.

POMONAE
SAC
ET ARAB. POMARIA.
ISTHAEC AMOENA
HESPERIDVM
DONA BEATA SIBI
HOSPITIBVSQVE
FORE DELITIAS
NVMINI PO
V. C.

San

Num. 211.

San Giuseppe, Luogo Pio.

DI questa ragguardevole Chiesa ne dà distinto ragguaglio il mentovato più volte Giovanandrea Castiglione (*a*), il quale vivea ne' tempi appunto, ne' quali fu rifabbricata da' fondamenti con quella vaghezza e maestà, che al presente si ammira; benchè non abbia questi potuto vederla terminata, per essere morto di peste nell' anno 1630. Scrisse egli pertanto così, come testimonio che ne fu di veduta. „Era la vecchia Chiesa „di San Giuseppe in Porta Nuova, tanto più „degna di restaurazione ed abbellimento, „quanto che i meriti, e le prerogative dello „Sposo di Maria sempre Vergine e Madre di „Dio, erano conosciuti e predicati per emi- „nenti e grandissimi; perlochè i Milanesi sti- „marono non men convenire alla loro ripu- „tazione, che doversi all' onore di un tanto „Santo, un Tempio più onorevole e magni- „fico dell' antico. Onde e con l'ajuto di „abundanti limosine del Popolo, e di grossi „lasciti d'Uomini ricchi diedero principio „l'anno 1607. alla novella Chiesa, ed in poco „tempo la ridussero allo stato, ch' ella ora si

 „vede

(*a*) *Nel Manoscritto conservato nella Bibbliot. Ambros. segn. D. 266. in f.*

„vede, con iſpeſa di lire ſettanta mila, e ſarà
„di meſtieri, per compirla di tutto punto,
„ſpenderne ancora altre venti mila. La for-
„ma è trovata dall'Architetto Richino, ed è
„ſtimata belliſſima. La tavola di pittura dell'
„Altar maggiore, è opera di Giulio Ceſare
„Procaccino. Tutta l'impreſa è paſſata ſotto
„il prudente governo de' Signori Deputati del
„Luogo Pio, che ſono dodici, quali quan-
„tunque abbiano il loro Priore annuale, eſſi
„però ſono perpetui, e con religioſa premura
„in fabbrica deſtinata ad onore del Santo loro
„Avvocato, e con accurata diligenza nel ma-
„neggiare il carico ſovrapoſto attendono di-
„ſpenſando in generale a' poveri della Città
„molte limoſine di Pane, ed in particolare
„ad alcuni Religioſi, maritando pure Zittel-
„le, e facendo altre opere di gran carità.
„Vi ſi celebra la feſta del Santo Titolare a'
„19. di Marzo con Muſica ed apparati in
„gran concorſo di Popolo, che ſe gli moſtra
„ſingolarmente divoto.

„E' arricchita queſta Chieſa di un degno
„Reliquiario ripieno d'Oſſa de' Santi, i cui
„nomi ſono regiſtrati nell' Iſtromento di con-
„ſegna, rogato da Bartolommeo Fiorino No-
„taro della Cancellarìa Archiepiſcopale di
„Milano a' 11. Agoſto 1609., e le Reliquie
„ſono riconoſciute ed approvate.„ Sin quì
il Caſtiglione citato.

Fu

Fu adunque questa Chiesa eretta secondo il disegno, fattone da Francesco Richini, sopra pianta ottangolare in forma Ionica con lesene, mezze colonne, coretti, ed ornamenti di stucco, avendo il suo vaso che ascende a formare una Cuppola; ed a' dì nostri tanto al di dentro quanto al di fuori è perfettamente terminata. Sopra la porta dal canto della strada vi si vede dipinto il Santo Patriarca da Giuseppe Vermiglio: al di dentro poi essa ha quattro Cappelle laterali, due sotto gli archi, che sostengono la Cuppola, e le altre due in vicinanza all' Altare Maggiore. Il Quadro additato dal Castiglione, rappresentante il Transito di San Giuseppe, dipinto dal Procaccino, è al presente al corno delle Pistole, ed ha di rincontro nell' altro lato lo Sposalizio del Santo con Maria Vergine, lavorato dal lodevole pennello di Melchior Gherardino. La Cappella dedicata al Precursore Giovambatista è opera del Montalto; ed il Cavaliere Andrea Lanzano rappresentò in tela sopra la Cappella direttamente opposta i tre gloriosissimi personaggi Gesù, Maria, e Giuseppe.

E' questa Chiesa affidata ad un Sacerdote Secolare, che porta il titolo di Rettore, ornata in ogni lato ne' dì solenni di tapezzerìa di Damasco chermisì, in cui si vedono tessuti e l'immagine del Santo, e gli utensiglj,

o fieno

o sieno istrumenti dell' arte di Legnajuolo. Ella è pure ben provveduta di Argenterie, e frequentata per la divozione, che ogn' uno professa ad un Santo sì ragguardevole.

Perseverano ancora all' amministrazione del Luogo Pio dodici Nobili Deputati; e delle Limosine, che si distribuiscono, ne dà distinto ragguaglio il Morigia nel suo libro della Raccolta delle Opere di Pietà e Carità Cristiana ec., al capo 35.

Num. 212.

L'Immacolata Concezione, Terziarie Riformate.

IN fronte alla porta della descritta Chiesa di San Giuseppe, v' ha la Porta di un Collegio, in cui altre volte venivano ricoverate Femmine ritirate dalla occasione del peccato, e denominavasi tal Casa *il Rifugio*. Fu altrove ritrovato il luogo pe'l deposito delle mentovate Donne di Mondo, ritirate dall' offesa del Signore, venendo incorporato, per avviso del Carisio, alla Casa del Soccorso; e perciò unitesi alcune Vergini Orsoline, conoscendo trovarsi ivi comodità di albergo, per menare vita in comune, ritrovate

vate da varie pie persone sufficienti limosine, fecero acquisto di tal Casa, comperandola da Francesco Lovini. Tutto ciò asserisce il Torri avvenuto a' suoi tempi, ed a chiare note se ne dichiara testimonio di vista. Avevano queste da principio, comecchè mal provvedute, nè meno l'uso del comune Refettorio, e la durarono fino a' giorni nostri, ad andare alla vicina Chiesa de' Padri Minori Riformati, nomata Santa Maria del Giardino, per ivi ascoltare la Santa Messa, e ricevere i Santissimi Sagramenti, vivendo sotto la spirituale direzione de' medesimi Padri; e per avere la loro Casa di rimpetto alla Chiesa di San Giuseppe, furono chiamate ne' tempi scorsi, e del pari ancora al presente, le Monache, o sia Terziarie di San Giuseppe. Nell'anno 1719. ajutate dalla divozione e limosine di varie persone loro ben' affette, a motivo di non sortire di Casa, per fare le loro opere di pietà, aprirono una picciola Chiesa, che corrisponde alla strada, la qual guida direttamente alla Chiesa di San Silvestro, e quella dedicarono ad onore dell' Immacolata Concezione di Maria Vergine, la di cui effigie fu dipinta a fresco sopra la Porta della medesima Chiesa, ed esposta in intaglio di legno colorito e dorato sopra del loro Altare. Queste Religiose attendono fra le altre opere di pietà, alla educazione delle *Zitelle*, delle quali nel

loro

loro Collegio ne tengono buon numero di pensionarie: e con tal mezzo si spera, che in brieve saranno per ampliare il loro Chiostro, liberandosi dalle angustie di abitazione, nelle quali al presente si trovano.

Num. 213.

San Silvestro, Parrocchia.

ASserisce il Torri, che Ansperto nostro Arcivescovo nell' anno 878. abbia fatto alzare da' fondamenti una Chiesa, dedicandola ad onore del Santo Papa Silvestro; della qual cosa molto dubbitiamo, stantechè nell' XI. Secolo non se ne trova memoria, mentre il Calendario Sitoniano nel giorno ultimo di Dicembre nominando il Santo Papa, indica che se ne celebrava la Festa nella Chiesa intramurana di San Satiro: *Prid. Kal. Januarii S. Sylvestri ad S. Satyrum in Urbe*; quando se vi fosse stata in tal tempo la Chiesa sua propria, sembra verosimile, che l'avrebbe nominata, come fece con le altre, precedentemente da noi additate. Soggiunge poscia il Torri, che ne' suoi tempi, essendo l'antica fabbrica cadente, e vicina alla ruina, furono gettate le fondamenta per eriggere la nuova, giusta il disegno fattone da Girolamo

Qua-

Quadrio . Venne poi alzata ſino a ſegno di eſſere coperta, e durò per qualche tempo non iſtabilita , e mal' acconcia; quando al di dentro fu intonacata di calce ed abbianchita nell' anno 1725. , nè dopo molto tempo fu munita con Ancona di liſci marmi , e ſtucchi dorati una antica Immagine , che forma la Cappella ſiniſtra di chi entra nella Chieſa , la qual' è al preſente aſſai vaga e maeſtoſa ; preſiedendo al di lei governo un Parroco per la Cura delle Anime.

Num. 214.

Santa Barbara, Monache Cappuccine.

NEl ſito , ove trovaſi la Chieſa e Monaſtero , cui prendiamo a deſcrivere , ve ne fu prima fondato un' altro da *Orona* , Sorella di Teodoro ſecondo noſtro Arciveſcovo , come ſi ricava dalla Cronaca *Flos Florum* di Gualvaneo Fiamma , il quale chiude la narrazione della Vita di detto Arciveſcovo con le ſeguenti parole (*a*) : *Jacet in MONASTERIO HORONO , cum Sorore ſua HORO-*

(a) *Vide Puricell. eum citantem in Monum. Baſil. Ambroſiana* c. 231. *pag* 381.

HORONA, *quæ ipſum Monaſterium ædificavit Anno Domini ſeptingenteſimo quadrageſimo ut dicit Gottofredus de Buſſero*. Sembra però, eſſere di diverſo parere il Puricelli nel citato luogo, il quale avendo prodotto ſotto l'anno 880. un privilegio di Carlo Craſſo, dato alli 20. di Marzo in favore di Pietro Abate del Monaſtero di Santo Ambroſio, nel quale ſi leggono queſte parole: *Confirmantes inſuper Monaſterium infra ipſam Urbem* (cioè Milano) *conſtitutum*, *quod nominatur Aurunæ*, *quod Engilberga olim Imperatrix devotiſſimè obtulit &c.*, vorrebbe didurre, che detta Engilberga, o ſia Angilberga, Moglie di Lodovico II. Imperadore ne foſſe ſtata la fondatrice. Potrebbe però l'uno e l'altro al parere noſtro accordarſi, in dicendo, che nell'anno 740. foſſe ſtato veramente fondato da Orona pia femmina, e poi da Angilberga od ampliato, od aumentato di rendite poco dopo l'anno 875., in cui morì Lodovico II. Imperadore di lei marito; tanto più, che nel citato Privilegio non ſi legge *conſtruxit*, overo *ædificavit*, ma ſol tanto *obtulit*; potendo ciò ſignificare, che eſſendo caduto in podeſtà, o ſia tutela degli Imperadori tal Monaſtero (maſſimamente eſſendo ſeguita in quell'intervallo di tempo la mutazione de' Regni da' Langobardi ne' Franchi) la detta Imperadrice lo aveſſe ſottopoſto al Dominio degli Abati di Santo Ambroſio. Di

queſta

questa oppinione si dichiara anche il Padre Mabillone ne' suoi Annali, il quale sotto l'anno 1034. così scrisse (a): *Monasterium Auronæ, seu Horonæ, sic dictum ab Horona Sorore Theodori Archiepiscopi, quæ illud anno DCCXL. ædificasse traditur*. Nè dissomigliante cosa rimarcò il Cattalogo degli Arcivescovi di Milano, scritto ad uso del Primicerio della Metropolitana, il quale conchiude la Vita di Teodoro colle seguenti parole: *Jacet in Monasterio Oronæ, cum Orona Sorore sua, quæ ædificavit Monasterium, quod nunc dicitur Oronum*, come di sopra scrisse ancora il Fiamma.

Che poi fosse Monastero di Monache, se ne ha sicurissima testimonianza dal Testamento di Ariberto nostro Arcivescovo fatto nell' anno 1034., in cui si legge: *Seu ad Monasteria Puellarum omnia, quæ sunt posita intra hanc Civitatem, quorum nomina vocantur----, tertium, quod dicitur Auroni*.

Ebbe tal Monastero in Tutelare la Beatissima Vergine, come si ricava dal Calendario Sitoniano, il quale fa memoria, che vi si celebrava nell' XI. Secolo la Festa della Dedicazione: *Pridie Idus Februarii Dedicatio Sanctæ Mariæ in Monasterio Oronæ*; di poi gli fu cangiato il nome, sostituendovi quello della Vergine e Martire Santa Agata, coll' aggiunto di Orona, per essere state al medesimo

(a) *Mabill. Ann. Benedict. Tom. IV. pag.* 398.

ſimo aggregate altre Monache, che avevano la loro Chieſa, e Monaſtero ſopra il Cimiterio di San Nazzaro in Brolio, dedicato alla medeſima Santa, di cui ne porta ancora al preſente il nome la Chieſa, uffiziata da Scuolari Diſciplini del Rito Romano, come a ſuo luogo avviſammo.

Coll' avanzarſi degli anni ſi andò minorando di maniera nel Monaſtero di Orona la regolare Oſſervanza, che per darne al Leggitore diſtinta contezza, ſtimiamo appropoſito di rapportare le ſteſſe parole di Monſignor Franceſco de la Croce Primicerio della noſtra Metropolitana, ed Eſecutore Appoſtolico, riferite dal Puricelli nel luogo ſuccitato; Sciſſe egli adunque nell' anno 1472. a' 25. di Gennajo così: *Horoni Monaſterium erat Ordinis S. Benedicti; & olim habebat reditus ad decentem ſuſtentationem trigintaquinque Monialium, vel circiter, ſufficienter: ſed incuriá, negligentiá, & malo regimine illius Abbatiſſæ, apud graves perſonas de diverſis criminibus, exceſſibus, & delictis, ac bonorum ipſius Monaſterii dilapidatione multipliciter diffamatæ, adeò deformatum erat, & ad tam miſerabilem & dolendum ſtatum devenerat, quòd in eo præfata illius Abbatiſſa vitam à Religionis norma penitus ducebat alienam, & tres Moniales dumtaxat tunc ibi degebant, & divinus cultus quodammodo extinctus erat.* Inteſa avendo tale infor-

informazione il Sommo Pontefice Sisto IV., allora regnante, ordinò: *Ut Abbatissalis dignitas, & Ordo prædictus S. Benedicti in dicto Monasterio Horoni supprimeretur, & in illo aliquæ ex Monialibus Monasterii S. Agnetis, quæ illud juxta regularia Instituta Ordinis S. Augustini, ac earum ritus & mores regerent, & gubernarent, introducerentur.* Ma avendo la Madre Priora e le Monache di Santa Agnese spontanea e liberamente rinunziato a tal concessione e grazia, fatta loro dal Sommo Pontefice, questi ad istanza di Galeazzo-Maria, e Bona-Maria Duchi di Milano, accordò, che il Monastero di Sant'Agata di Orona si unisse all' altro contiguo di Santo Agostino, denominato *di Vedano*, come più oltre nella di lui descrizione esporremo; essendone sopra di ciò emanata Bolla Papale *Data Romæ apud Sanctum Petrum in Vincula Anno Incarnationis Dominicæ Millesimo Quadringentesimo Septuagesimo secundo, Quarto Kalendas Novembris, Pontificatus Nostri Anno Secundo.*

Si servirono pertanto le dette Monache di Santo Agostino, per maggiore loro comodità, del vuoto Monastero di Orona, e per esservi la strada frammezzo all' uno e l'altro Chiostro, fecero scavare una sotterranea strada, per passare da questo a quello senza essere vedute da alcuno. Avendo però co'l progresso del tempo, e coll' aumento delle

rendite fatto acquisto le stesse Monache di alcune private Case, contigue al primiero loro Monastero, con esse lo ampliarono, e nell'anno 1583. vendettero quanto era di loro ragione sopra il Monastero di Orona, come in appresso diremo.

Vivevano ne' tempi di San Carlo due Conjugati bene stanti, e senza figliuoli, nomati Annibale, e Giovanna Vestarini, e questa co'l consiglio di un Sacerdote prudente suo Confessore, determinò d'impiegare le proprie entrate nell' ajutare le povere Vergini, che desideravano consacrarsi al Signore nello stato di vita Religiosa, nè avevano per sè stesse il modo di farlo. Comprato a tal' effetto dalle Monache di Santo Agostino il Monastero di Orona, ivi formò un Collegio di alcune Vergini da essa congregate, sotto certe Regole da lei stabilite, ajutata da alcuni Deputati laici, i quali sopraintendevano al governo temporale.

Andò crescendo in quelle Zittelle il desiderio di maggior perfezione, e fatto ricorso al Santo Arcivescovo Carlo, egli nel terzo giorno di Settembre dell' anno 1584. avendo celebrata la Santa Messa, e comunicate quelle Vergini, in numero di ventisei, conformandosi alle pie loro intenzioni ed istanze, propose alle medesime la prima Regola di Santa Chiara, promettendo, che le avrebbe mo-

nacate

nacate con l'abito ed istituto delle Cappuccine. A ciò da principio si oppose la fondatrice Giovanna Vestarina, comecchè diffidarasse, ch' elleno perseverassero nell' osservanza delle Regole da sè prescritte; ma in fine si arrese alle brame delle Vergini congregate, ed alle efficaci ragioni del Santo Cardinale, il quale perciò diede ordine, che si stendesse l'Istrumento della fondazione del Monastero, per poi metterle in perpetua clausura. Morto poi al principio di Novembre il Santo Pastore, la Vestarina di nuovo si oppose con ogni sforzo, per impedire l'esecuzione di cangiare il Collegio da sè eretto in Monastero di Cappuccine; ma persistendo quelle coraggiosamente nel loro proposito, non senza maravigliosa assistenza dal Cielo, di San Carlo, da Monsignor Giovanni Fontana Vicario Generale di Monsignor Gasparo Visconte immediato successore nel governo di questa Chiesa Milanese al Santo Cardinale Borromèo, fu fatta la fondazione nel giorno 4. di Ottobre del 1585., in cui corre l'anniversaria festa di San Francesco, il quale presero le dette Vergini in loro Padre e Maestro, avendone di ciò lasciata distinta memoria GianPietro Giussano (*a*). Fu loro dato nello scritto anno 1585. l'abito di Cappuccine nel giorno 4. di Dicembre, dedicato alla Vergine e Martire Santa Barbara,

 ed

(*a*) *Giussano Vita di S. Carlo Lib. VII. Capp. 9. e 14.*

ed in memoria di ciò la Chiesa fu dedicata alla medesima Santa Barbara. Correndo nell' anno seguente la solennità dell' Immacolata Concezione di Maria Vergine, fècero solenne professione dell' intrapreso sacro Istituto, e proseguirono fino a' nostri giorni nell' esatta osservanza di esso, aumentandosi nel numero, con istima comune di una vita tutta impiegata nella coltura dello spirito, e nel perfetto servizio di Dio.

Nè la Chiesa, nè il Monastero mostrano a' dì nostri verun segnale dell' antica struttura, per essere stata rifatta l'una, ed aggiustato l'altro giusta le regole della semplicità Cappuccina. Contiene ora la Chiesa due Altari laterali, ed il Maggiore, in cui si trova l'Ancona rappresentante la Beata Vergine con Gesù Bambino, San Francesco, Santa Chiara, e Santa Barbara, dipinti in tela dal celebre Carlofrancesco Nuvoloni, cognominato il Panfilo. Sopra la Porta dell' Atrio, tanto al di dentro, quanto al di fuori, si vedono due bellissime pitture a fresco, fatte dal nostro Giovambatista Crespi, detto il Cerano: Una di queste rappresenta San Francesco colle Stimmate, e l'altra Maria Santissima con alcune Cappuccine inginocchiate a' di lei piedi. Fra le altre Reliquie conservano queste Madri il Cappello Cardinalizio del Santo Cardinale Borromeo.

Santa

Num. 215.

Santo Agostino, Monache Agostiniane.

NElla precedente descrizione del Monastero di Santa Bàrbara toccammo ancora qualche cosa, intorno a questo di Santo Agostino, il quale prima era denominato di *Santa Maria di Vedano*, come ce ne avvisa il Puricelli, cui terremo per guida, avendo egli assai diffusamente trattato sopra di questa materia (*a*). Dice egli adunque di avere vedute alcune lettere, scritte dal Duca di Milano nell' anno 1436. alli 7. di Maggio, nelle quali viene così denominato: *Domus Beatissimæ Virginis Mariæ nuncupatæ de Vedano*. Seguivano quelle Religiose l'Ordine degli Umiliati, ed essendosi minorata in loro, e quasi estinta la regolare osservanza, i nostri Duchi allora viventi Filippo Maria, e Maria sua Moglie, per rimetterlo nel primo vigore, e ristorare la disciplina Monastica, v'introdussero otto Monache, levate dal Monastero di San Bernardino in Porta Ticinese, allora chiamato di Cantalupo, le quali benchè fossero ancor' esse Umiliate, vivevano però sotto la Regola di Santo Agostino; e ciò seguì nell' anno

(*a*) *Monum. Basil. Ambr. Cap.* 231.

anno 1428. Tra le altre cose intraprese per la riforma di questo Monastero, fu l'appoggiarne la direzione spirituale a' Padri Minori Osservanti di San Francesco del Convento di Sant'Angiolo; onde ne seguì nelle Monache tale profitto, che sparsasi la fama della loro vita veramente Claustrale, furono anch'esse indi poi elette per la riforma di altri Monasterj, quai furono quello di Giosafatte in Pavia, quello di Arcagnago, ora chiamato di Santa Agnese in Milano, uno in Casale, e l'altro in Crema, dedicato a Santa Monica.

Stante la coltura spirituale de' mentovati Padri Francescani, crebbe tanto nella maggior parte delle Monache l'inclinazione e l'amore verso la Regola di San Francesco, che cangiato prima l'abito bianco dell'Ordine degli Umiliati nel biggio, o sia berrettino, quarantaquattro di esse si dichiararono determinate di vivere sotto la Regola di Santa Chiara; ed altre quindici delle più vecchie d'età con la loro Priora vollero costantemente perseverare nella Regola di Santo Agostino, il Padre Buonavilla però assegna il numero di 42. alle prime, e 13. alle seconde (*a*); nè ci prendiamo gran cura di rintracciarne la sicurezza, trattandosi di poco divario. Per tale diversità d'Instituto nacque in fra di loro grave controversia, la quale poi venne estinta da

(*a*) *Cronol. de' Frat. Min. di Milano pag. 219.*

da Enrico Scoto noſtro Arciveſcovo, e Cardinale del Titolo di San Clemente, delegato dalla ſanta memoria di Papa Eugenio IV., con lettere Appoſtoliche, con le quali fu determinato, che ſi ripartiſſe il Monaſtero, dividendolo in due porzioni, e l'una ſi conſegnaſſe a quelle, che volevano farſi Franceſcane ſotto la direzione de' Padri Minori Oſſervanti di Sant'Angiolo, dovendoſi chiamare il Monaſtero Nuovo; l'altra poi rimaneſſe ſotto la Regola di Santo Agoſtino, e ſotto il Reggimento de' Padri Agoſtiniani, detti dell' Oſſervanza, che ſoggiornavano nel Monaſtero dell' Incoronata in Porta Comaſina, eſſendo ciò ſtato accordato verſo l'anno 1445., ſtantecchè nel Libro del Monaſtero, in cui rimaſero eſpreſſe le eſpoſte coſe co' nomi propj delle ſteſſe Monache, che all' uno, ed all' altro iſtituto ſi appigliarono, rimaſe la lacuna al ſito dell' anno, laſciata dal Raccoglitore delle accennate diviſioni, per riempirla, il che poſcia non fece. Si ſa bensì di certo, che già tale accomodamento aveva avuto il ſuo effetto nell' anno 1454., in cui Niccola V. con ſue Bollate lettere *Dat. Romæ apud S. Petrum ſeptimo Kal. Jul. Pontificatus anno VIII.* conferma lo ſtabilito da Enrico Arciveſcovo, ed approva la deſcritta diviſione di uno in due Monaſterj. A quello, di cui trattiamo, nel Secolo quintodecimo fu mutata la deno-

minazione, come ſi ricava da una Carta ſcritta in tal tempo, in cui ſi legge: *Monaſterium Sanctæ Mariæ Aſcenſionis* (dovea dire *Aſſumtionis*) *nuncupati de la Rozza, aliàs de Vedano*; dovendo noi tale notizia all' eruditiſſimo Sig. Dottore Saſſi Bibbliotecario dell' Ambroſiana, il quale nell' eſaminare alcune Carte dello ſteſſo Monaſtero, l'ha ritrovata, ed a noi grazioſamente comunicata. Non andò molto a lungo, che quelle Religioſe, le quali perſeverarono nel Monaſtero e nella Regola di Santo Agoſtino, cangiarono l'abito cinericciò in nero con permiſſione Appoſtolica, conformandoſi ancora nel colore a' Padri Romitani ſuoi Direttori. Creſciute poi dal numero di 16. ſino alle 60. e più, oltre le Converſe, ed eſſendovi altre Zittelle, che deſideravano di entrare nel medeſimo Chioſtro, protetto con parzialità di propenſione da' noſtri Duchi allora viventi, per l'interpoſizione di eſſi, ſi ottenne dal Sommo Pontefice il vicino Monaſtero di Orona ad uſo delle Monache, le quali fecero una ſtrada ſotterranea, per paſſare liberamente a quello, come addietro ſi ſcriſſe: e da tal tempo creſcendo in numero, ſi aſtrinſero ancora volontariamente a perpetua clauſura, forſe ad inſinuazione di Monſignor Franceſco de la Croce Eſecutore Appoſtolico, e Primicerio di queſta Metropolitana; dandone fede di tal pia deliberazione di quelle Religioſe

una

una Supplica inviata al Sommo Pontefice Sisto IV., in cui venne esposto: *quòd in ipso Monasterio de Vedano octoginta Moniales & ultra sub perpetua clausura Altissimo famulantur*. Molto prima sino sotto il Ponteficato di Ottone Visconti, furono le Monache di questo Monastero obbligate ad osservare perpetua Clausura; ma morto l'additato Arcivescovo, in tempo di Sede vacante, fecero le medesime ricorso al Capitolo Metropolitano, dal quale vennero liberate dall' obbligo della Clausura, come si ricava da una Pergamena autentica, che si conserva nell' Archivo del Monastero, in cui si legge enunziato l'ordine del riferito Arcivescovo, il ricorso fatto dalle Madri, per esserne sciolte, e la decisione fatta in loro favore da' Canonici Ordinarj di questa Chiesa Milanese.

La loro Chiesa fu rifatta in moderna Architettura, con Portico avanti, il quale serve di Atrio per l'ingresso nella medesima Chiesa, come pure del Monastero, sostenuto da Colonne di vivo sasso. L'Architettura ennunziata fu regolata con alta Cuppola, sostenuta da quattro grandi Archi con altrettante Colonne di marmo, e Statoe di pietra di grandezza al naturale entro a nicchie nel muro. Vi sono tre Cappelle, computandosi la maggiore, nella quale si vede effigiato in tela il Nascimento di Gesù Cristo da Giulio

Campi

Campi Cremonese. Nelle due laterali v'ha l'immagine di San Niccola da Tolentino, inclito lume della Religione di Santo Agostino, dipinta da Domenico Pellegrini; ed il Martirio di Santa Agata, opera di Carlofrancesco Nuvoloni, detto il Panfilo, non già principiata dal Cerani, come senza fondamento scrisse il Torri. Il prospetto esteriore di questa Chiesa è ornato di Colonne e Statoe, giusta il disegno di Francesco Richini. Al presente questo Monastero viene governato da Sacerdoti Secolari, ricevendo il Confessore per ogni triennio dal nostro Arcivescovo, prendendo in esso l'Abito Religioso le primarie Dame della Città.

Num. 216.

Santa Chiara, Monache Francescane.

DElla Chiesa e Monastero, cui intrapprendiamo a descrivere, se n'è già trattato nel ragguaglio de' due precedenti di Orona e di Vedano; essendo stato smembrato da quello, ora chiamato di Santo Agostino, allora della Regola degli Umiliati, volendo la maggior parte delle Monache, come poi fecero, abbracciare l'Ordine di San Francesco,

cesco, e ciò seguì sotto il Ponteficato di Papa Eugenio IV., essendo Arcivescovo di Milano Enrico Scoto, detto il Cardinale di Pavia, del Titolo di San Clemente. Diviso per tanto il Monastero, così che una parte rimanesse alle Monache, che vollero perseverare nell'antico loro Istituto, alle quali toccò in porzione ancora la Chiesa, rimasero queste sotto l'indirizzo de' Padri Minori Osservanti di Santo Angiolo.

Fatta tal divisione, le Franciscane si servirono di un picciolo Oratorio, che ora si trova nell' Infermerìa del Monastero, e fu consacrato agli 11. di Giugno 1448. da Monsignor Guglielmo Vescovo di Savona, Minore Osservante; ed in tal modo proseguirono fino a tanto che verso l'anno 1456. furono fabbricate due proprie Chiese, una interiore per le Claustrali, e l'altra esteriore, la quale alli 15. di Luglio 1471. fu consecrata da Monsignor Antonio Cattaneo Vescovo di Salona nella Dalmazia Vicegerente di Monsignor Stefano di Forlì Arcivescovo di Milano, sotto l'invocazione di Santa Chiara, e de' Santi Antonio di Padoa, e Bernardino da Siena, con riporvi nell'Altare le Reliquie di San Geronzio Arcivescovo, e delle Sante Martiri Eufemia, Agnese, ed Ugolina (*a*). Minacciando queste due Chiese per la loro antichità l'imminente rovina, fu posta mano all' opera, per rifarle da' fondamenti nell'

(*a*) *Il Padre Buonavilla luog. cit. pag. 232. e segg.*

nell'anno 1589. (*a*), ed è formata di una sola nave con due Altari. Nel maggiore si vede rappresentata in tela la Beata Vergine con Gesù Bambino, tenendo a' lati Santa Chiara, e Santo Antonio di Padova, opera del celebre Gaudenzio Ferrario. Dall'elezione fatta, come si scrisse, di voler vivere sotto la Regola di Santa Chiara, si crede che tal Monastero abbia riportato il nome della medesima Santa, la quale è rappresentata sopra la Porta del Vestibolo, che introduce nel Monastero, in quella Storia, quando avventandosi i Sarracini Soldati di Frederigo II. per dare la scalata al di lei Chiostro, essa in processione accompagnata dalle sue Suore, e col Santissimo Sagramento in mano si parò loro dinanzi; alla qual vista intimoriti gli aggressori, senza recare veruna molestia se ne fuggirono. Quasi lo stesso portentoso avvenimento accadde ancora al Chiostro, di cui trattiamo, mentre volendo un Capitano di Francesco I. Re di Francia gettare a terra colla forza le porte del Monastero; presentatasegli colla Croce alzata la Badessa accompagnata dalle sue Religiose, lo obbligò a fuggire co'di lui seguaci; ciò riferì Francesco Gonzaga nel libro *de Orig. Seraphicæ Relig. Parte II.*, e lo descrisse il Bosca, scrivendo (*b*): *Antequam Franciscus I. Rex Gallo-*

(*a*) *Morigia in Santuar.*

(*b*) *In Vita Gasp. Vicecom. pag. 35.*

Gallorum captus ab Insubrum regione abstraheretur, Dux quidam confidentissimus propter gregarii militis prædæ inhiantis societatem, impetum facit in Cœnobium; cùmque ariete valvas sedis ejus vellet petere: repentè Antistita, & reliquæ Virgines, B. Claræ exemplo, prælata Cruce, reseratisq; foribus prodiere. Quo fœminarum agmine consternatus hostis terga vertit, puduitque viros audaciæ simul, & metus.

Num. 217.

Santa Caterina in Brera, Monache Umiliate.

Dietro al Monastero di Santa Chiara, senz' alcuno interrompimento di Case Secolari, si ritrova l'altro, dedicato alla Vergine e Martire Santa Caterina. Quando abbia avuto il suo principio, non si può provare, per essere ancora controverso, in qual tempo l'Ordine degli Umiliati sia stato istituito: ed è tradizione, che unendosi i Maschi Nobili Cittadini per fare la fondazione di tal'Ordine, la Moglie d'uno di que' Nobili, abbia convertita la sua Casa in Monastero di Femmine con la stessa Regola degli Umiliati, in cui tuttavia si mantiene lo stesso Chiostro, il

il quale si tiene per il primo, stato fondato per ricetto delle Femmine sotto l'Abito e professione degli Umiliati. A questo Monastero fu dato prima il nome di *Casa delle Umiliate da Blasono*, forse perchè la parentela della Fondatrice fosse tale, mantenendosi ancor vivo fra noi il Cognome di *Blasono*, o sia *Biassono*. Mantenne per tanto almeno fino all' anno 1300. tale denominazione, e ciò si ricava dal Processo della Guilielmina Boema, che si conserva nella Bibblioteca Ambrosiana, come ne fa fede il Puricelli, che nelle Annotazioni manoscritte al succitato Processo Cap. 24. N. III. così scrisse, citando una Cronaca manoscritta, in cui si legge: *Qualiter quædam Matronæ ex devotione susceperunt habitum Ordinis* (degli Umiliati) *ut fecerunt Matronæ Domus Sororum de Blassono Mediolani pro augmentatione Ordinis*; e poco prima scrisse allo stesso motivo: *quia scilicet à Nobilibus quibusdam de Blassono nominatis* (*Blassonum verò pagus est tredecim ab hac Urbe milliaribus distans, ejusque Familiæ mentionem ego feci nu. 138. Annoque Christi 882. in Ambr. Basil. Monumentis*) *constructum fuit &c.*, e soggiunge, che Francesco Sforza Visconti nell' anno 1460. con suo Diploma dichiarò esente questo Monastero da tutti i Carichi, e tributi, adducendo per primario motivo: *Intuitu præsertim Sanctimonialis vitæ, modestissimorumque morum, quibus*

eæ

tæ Moniales pollebant. Ebbe poi il nome di *Santa Caterina in Brera*, così chiamato, perchè corrisponde alla strada, che direttamente conduce sino a Brera, altrevolte degli Umiliati, ora Collegio de' Padri della Compagnìa di Gesù, come in appresso più diffusamente si esporrà; e forse ancora, perchè altre volte venisse diretto da' Religiosi del suo Ordine, che soggiornavano in Brera. Per essere assai angusto il Chiostro di queste Religiose, fecero esse acquisto di alcune Case dall'altra parte della Contrada, e colà con istrada sotterranea comodamente vanno e ritornano, avendo in tal maniera ampliato e reso comodo il loro Monastero.

La Chiesa è di moderna struttura, non troppo grande per le angustie del sito, e di una sola Nave; ha però, ciò non ostante, tre Cappelle, computatavi la maggiore, lavorata di fini marmi con ornamenti di rame dorato, ed il Tabernacolo è di bronzo dorato con preziose Pietre, opra terminata nell' anno 1729. con isfarzo di generosità e buon gusto. Sopra di questo Altare si vede Gesù Bambino nel grembo di Maria sua Santissima Madre in atteggiamento di porre l'Anello in deto alla Vergine Santa Caterina Tutelare del Monastero, Quadro lavorato dal Cavaliere Francesco del Cairo. Vi sono altri Quadri rappresentanti la Vita e Martirio della mede-

sima

ſima Santa, fatti dalla parte delle Piſtole da Carlo Pietrà, e da quella degli Evangelj da Federigo Macagno, e Federigo Panza. Nella Cappella al lato deſtro ſi vede il Miſtero dell' Immacolato Concepimento di Noſtra Signora, rappreſentato in tela da Stefanmaria Legnano; nel ſiniſtro poi un Crocifiſſo con alcuni Santi, dipinto da Filippo Abbiate. Tutti e tre i deſcritti Altari vengono con bell' ordine circondati da' cancelli lavorati con marmi liſci di varj colori, intrecciati con arabeſchi dorati, eſſendo fra di eſſi collocati alcuni Angioletti di bronzo gettato, della grandezza de' Fanciulletti, che rappreſentano. La Chieſa poi è dipinta a freſco nelle altre parti ſuperiori, avendo travagliato dietro alla Volta Giuſeppe Angniano Milaneſe, per rappreſentare la gloria della Santa Titolare.

Num. 217.

Santo Euſebio, Parrocchia.

ASſerì il Torri, che queſta Chieſa ſia ſtata dedicata da' noſtri Cittadini a Santo Euſebio Veſcovo di Milano; ma non ſi appoggiò al vero, come ſaviamente notò un' Amico, il quale ha raccolto molte

coſe

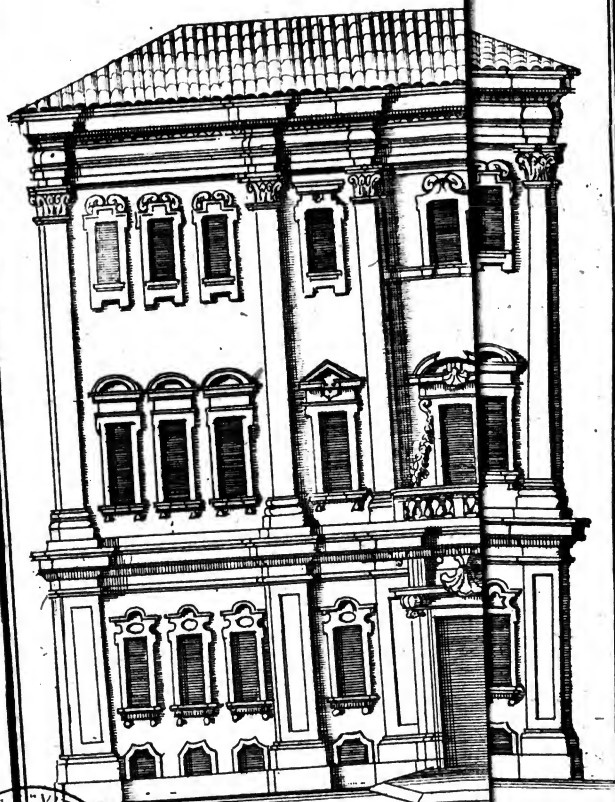
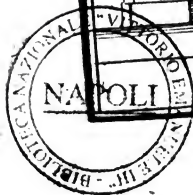
cose attinenti a quest' opera, avendo egli osservato, che fino a' nostri giorni si celebra nella stessa Chiesa la Festa patronale, non già nel giorno dedicato a Santo Eusebio di Milano, ma bensì al Martire Santo Eusebio Vescovo di Vercelli, cioè nel dì primo di Agosto, sotto al qual giorno si legge ne' Martirologj: *Prima Augusti in Natali Sanctorum Machabæorum Martyr., & Eusebii Episcopi & Martyris*. Egli è bensì vero, che dal nostro Rito Ambrosiano si dice Offizio e Messa di questo Santo Vescovo e Martire a' 17. di Agosto, ma per l'addietro si faceva nel giorno delle Calende del medesimo Mese, come asserisce Pietropaolo Bosca nel suo Martirologio Ambrosiano sotto il citato giorno 17.: *Hodie Ecclesia Mediolanensis agit Officium de Sancto Eusebio Episcopo Vercellarum, & Martyre, quem olim colebat Calendis Augusti simul cum SS. Martyribus Machabæis, cùm una eademque die ipsorum omnium ageretur Natalis dies, quemadmodum docet Baronius in Notis Martyrolog. Rom. &c.*, e perciò seguendo l'antico costume nella Chiesa, di cui trattiamo, si solennizza la festa patronale nello stesso giorno primo di Agosto, con che viene provato, non essere altramente dedicata a Santo Eusebio Vescovo di Milano, ma a quello di Vercelli.

In riguardo alla prima fondazione di

questa Chiesa scrisse il Castiglioni nel citato suo libro manoscritto alcune sue conghietture, le quali non si vuole omettere di rapportare, rimettendo però il Leggitore alla pura fede dello Scrittore citato: Espose egli pertanto „che regnando Desiderio ultimo Re de' Lan„gobardi, i Popoli delle Città convicine a „Milano fabbricarono nella stessa Metropoli „alcune Chiese dedicate a' Santi loro Protet„tori, e *particolarmente Santo Eusebio da' Ver„cellesi*, e da' Bergamaschi la Chiesa di San„to Alessandro ec., aggiugnendo per confermazione, *che si trovano Legati fatti a questa Chiesa* di Santo Eusebio *sino dell' anno* 800.

Soggiunge poi il medesimo Castiglione: „Sono in essa due Cappelle, una del titolo „de' Santi Giovambatista e Caterina, fondata „l'anno 1343. da Manfredo Sarazzoni con la „dote di duecentoquarantuna pertiche di buon „terreno posto nel Territorio di Quinto, e „certa ragione di juspatronato: ed ora la Cap„pella si vede fabbricata di nuovo a spese del „Titolare, che è il Sig. Michelangelo Cre„scentino Rettore della Parrocchiale, Teologo, „e Protonotaro Appostolico, con una tavola „di pittura assai bella. L'altra Cappella è del„la Nobile ed antica Famiglia Archinta, che „la fa con diligenza ufficiare ec.

„Era la Chiesa per la vecchiezza poco „meno che rovinosa, quando che visitata dall'

„Illu-

Faccia

„Illustrissimo Sig. Cardinale (Federigo) Bor-
„romeo Arcivescovo , fu stabilito che si rifa-
„cesse da' fondamenti , a che si diede princi-
„pio l'anno 1620. , ed in termine di cinque
„anni fu ridotta alla forma, che ora si vede,
„con ispesa di più di tre mila Scudi , sotto
„l'antidetto Rettore Crescentino.

E' questa Chiesa governata da un Rettore , che rimane incaricato della Cura d'Anime , ad essa aggregata . Riteneva prima il titolo di Parroco , quando piacque alla S. M. di Benedetto XIII. di dichiararlo Arciprete , a memoria della qual grazia, sopra la porticella , che apre l'ingresso dalla Chiesa nel Campanile , fu inserita in nero marmo intagliata la seguente Iscrizione :

Benedicto XIII. Pontifici Max.
Ecclesiam hanc
Sub titulo S. Eusebii Parochialem
Archipresbyteratus nomenclaturâ
placuit insignire
Rescripto edito Kal. Julii MDCCXXIX.

Resta questa Chiesa Parrocchiale nel mezzo di due Palaggi , l'uno de' Signori Marchesi Cusani, i quali non ha gran tempo ottennero la facoltà di aprire una Tribuna, per cui dalle loro Stanze riguardano direttamente l'Altar maggiore , e per essere tale Palazzo lavorato sopra Architettura maestosa con varj finimenti

di pietra viva, ſe ne porge quì anneſſo il diſegno. L'altro poi è al preſente del Signor Conte Antonio Simonetta, Cavaliere verſatiſſimo nelle lettere Greche e Latine, cui ci rechiamo a gloria il nominare in atteſtato della ſtima, che con dovere facciamo della di lui erudizione e gentilezza; maſſime per rendere notizia, che oltre i pregiatiſſimi Quadri, ch' egli tiene nella ſua Caſa, ha formata una Librerìa adorna de' più ricercati Volumi e Corpi, attinenti in iſpezie allo ſtudio della Storia Sacra e profana; e tal Palazzo fù ampliato con incorporarvene un' altro, il quale prima èra di Giangiacopo de' Medici, fratello del Sommo Pontefice Pio IV., Zio del glorioſo San Carlo, ed uno de' primi Generali di Carlo V. Imperadore.

Num. 219.

Santa Maria in Brera, Collegio de' Padri della Compagnìa di Gesù.

ERa queſta Chieſa con parte del contiguo Collegio Propoſitura de' Padri Umiliati; ma eſſendo ſtata eſtinta la loro Religione dal Santo Pontefice Pio V. nell'anno 1570., (come ſi ricava dalla Bolla 119. di detto Papa, regi-

registrata nel Bollario al fol. 166., in cui vengono esposti per primarj motivi il delitto dell' Archibuggiata scaricata da uno di essi per comandamento di alcuni Proposti contro il Santo Cardinale Carlo Borromeo; ed in secondo luogo la mala Vita di que' Religiosi,) fu tal Propositura di Brera data in Commenda al Cardinale Gioanpaolo Chiesa. In questo tempo il mentovato Santo nostro Arcivescovo „avendo ritrovato nel suo Clero grande man„camento di Scienza, per provvedere a que„sto bisogno, (ci serviamo delle stesse parole di GiovanPietro Giussano Scrittore della Vita di San Carlo (a)) „operò, che i Padri Ge„suiti insegnassero pubblicamente nelle loro „Case di San Fedele, (state a' medesimi assegnate con la Chiesa nell' anno 1566.) „per „modo di provvisione, con disegno di erge„re un Collegio formale, ove s' insegnasse „tutto il corso di Teologìa per benefizio pub„blico. Del cui negozio trattò egli in Roma „col Sommo Pontefice (Gregorio XIII.) ed „ottenne facoltà di rinunziare l'Abazìa di Aro„na (detta de' Santi Gratiniano e Felino, stata a lui rinunziata dal Conte Giuliocesare Borromeo suo Zio, essendo ancora giovanetto) „per fondare questo Collegio, come fece. „Trattò parimente col Cardinale Commenda„tario, ed ebbe da lui le Case di essa Propo„situra,

(a) *Lib. III. Cap. I.*

„ſitura, le quali ſono ampie, e molto capa-
„ci, e comode di Giardini, con una parte
„delle rendite per la menſa de' Padri deputati
„all' officiatura della Chieſa; e ne diede il
„poſſeſſo a' detti Padri, con autorità Appo-
„ſtolica alli 4. di Ottobre 1572., dandoſi prin-
„cipio a queſto celebre Collegio; con obbli-
„go, che i Padri inſegnaſſero ancora Gram-
„matica ed Umanità pubblicamente, oltre
„agli Studj maggiori, conforme all' iſtituto
„loro ec." e più abbaſſo: „Pigliarono dipoi
„il poſſeſſo dell'Abbazìa in Arona, e vi fon-
„darono un loro Noviziato, per eſſere luogo
„di belliſſima viſta, e di aria molto perfetta,
„mantenendovi inſieme alcuni Confeſſori per
„ajuto delle Anime di quel popolato Borgo,
„e ſuoi contorni.

Ma per ritornare addietro, ſtimiamo di far' opera non diſaggradevole a' meno eruditi Leggitori, ſe ſpiegheremo loro la denominazione di *Brera*. Braida, al parere del Sig. Du Cange nel Gloſſario *Mediæ & infimæ Latinitatis*, altro non vuole ſignificare ſe non *Campus*, *vel Ager Suburbanus in Gallia Ciſalpina*, *ubi BREDA vulgò appellatur*. Brera adunque altro non ſignifica, fuorichè Campo, o Poſſeſſione contigua alla Città, corrotto dal Latino *Prædium*, onde tutto a propoſito del noſtro trattato ſcriſſe, prima dell'additato Autore, Ottaviano Ferrari nel ſuo celebre Libro intitolato:

tolato : *Origines Linguæ Italicæ* ſotto la parola *Breda*, portando per eſemplo di altri Luoghi, che parimente così ſi chiamarono ed in Breſcia, ed in varie antiche Pergamene, la Chieſa di Brera, della quale trattiamo: *Mediolani Templum & Ædes, in quibus eſt Gymnaſium Societatis Jeſu, Brera dicitur, latinè Brayda, & Collegium Braydenſe; à Prædium, & per dialyſim Praidum & Braidum, Breda, Brera &c.* Giova pertanto il ſupporre non ſenza fondamento di probabilità, che i Padri Umiliati abbiano ottenuto queſto Campo ſuburbano, così denominato, e che abbia poi ſempre ritenuto la Chieſa e Propoſitura loro il titolo di Santa Maria in Brera. Circa il tempo, in cui ſia ſtata fondata queſta Chieſa, non v'ha coſa alcuna di certo, non eſſendoſi fin' ora potuto ſcoprire in qual' anno abbia avuto principio la medeſima Religione: il Sigonio nel ſuo Regno d'Italia le aſſegnò l'incominciamento nel 1046., ma l'eruditiſſimo di lui Annotatore il Sig. Dottore Gioſepp'Antonio Saſſi, dopo di avere enunziato l'oſcurità, in cui ſi trova tal punto di Storia, è di oppinione, debba riportarſi addietro la fondazione di queſt' Ordine Religioſo, ſino all' anno 1019., ſe già nell' anno 1036. era Brera abitata dagli Umiliati, come lo prova il Puricelli ne' ſuoi Manoſcritti, adducendone le ſcritture d'Inveſtitura, fatte nello ſteſs' anno da uno di

que' Religiosi. Prima però, che questa Chiesa, e Collegio si denominasse col cognome di Brera, si chiamava la *Casa del Guercio*, per essere stata donata all' Ordine degli Umiliati da Algisio Guercio, Cittadino Milanese, come avvisa il Puricelli nelle sue Annotazioni al Processo di Guglielma Boema, che si conserva manoscritto nella Bibblioteca Ambrosiana alla lettera C. num. 2. in fol. con queste parole: *Eodem ab ejusdem Ordinis initio, multosque postea per annos DOMUS GUERCII appellata fuit, quia videlicet Ordini tradita fuisset à Mediolanensi quodam Cive, qui vulgò GUERCIUS dicebatur. Hinc itaque Marcus etiam Bossius in Chronico sui Ordinis sic scribebat ab annum* 1034. „*Scias, quòd Domus* „*BRERÆ fuit una de primis Domibus hujus* „*Ordinis, cujus Religiosi, Fratres de GUER-* „*CIO dicebantur.*„ L'Ordine riferito degli Umiliati ebbe tre diversi istituti di Vita, il primo di Conjugati, chiamati Berrettini della Penitenza, perchè appunto vivevano con mortificazione, e disprezzo delle cose mondane; il secondo fu introdotto da San Bernardo di Chiaravalle, che persuadè la separazione delle Mogli da' loro Mariti, assegnò loro alcune Regole, e li persuase a cangiare l'abito cinericcio in bianco; il terzo poi fu promosso da San Giovanni di Meda, il quale fece, che i Compagni abbracciassero la Re-

gola

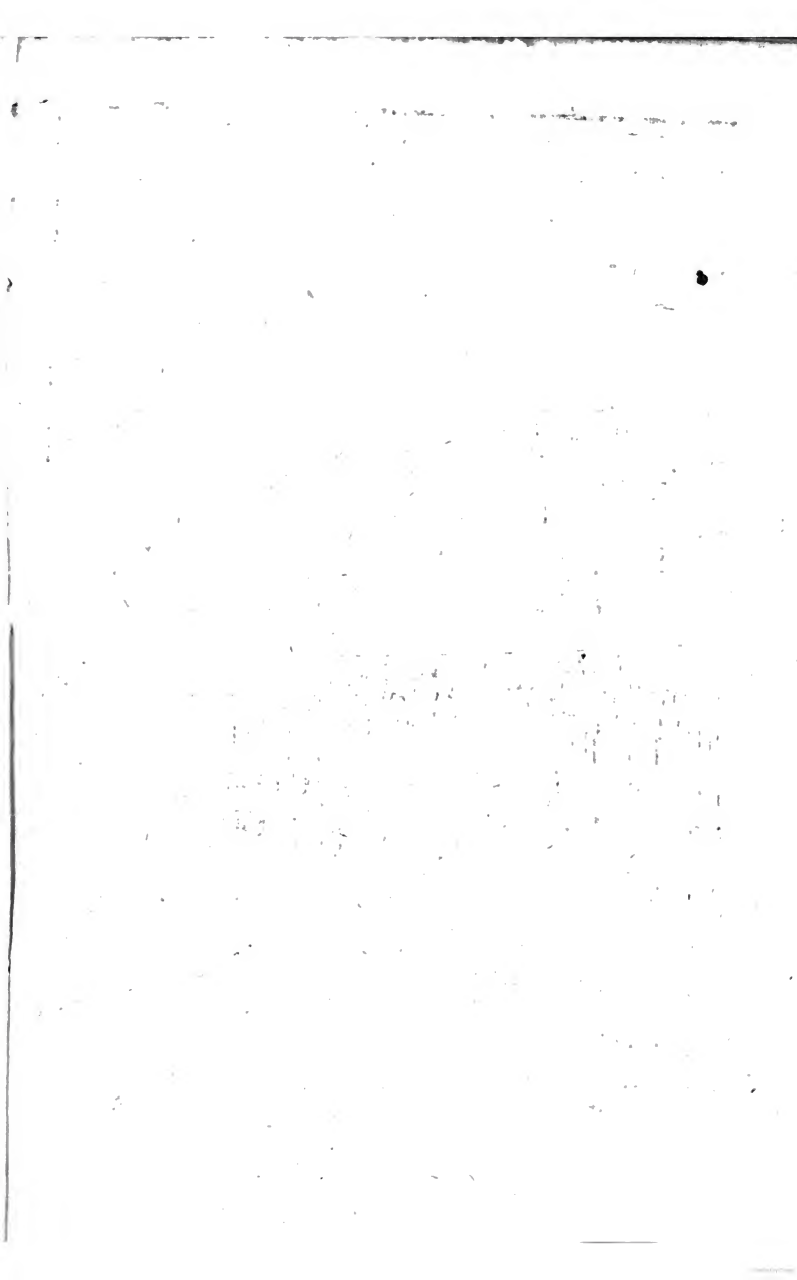
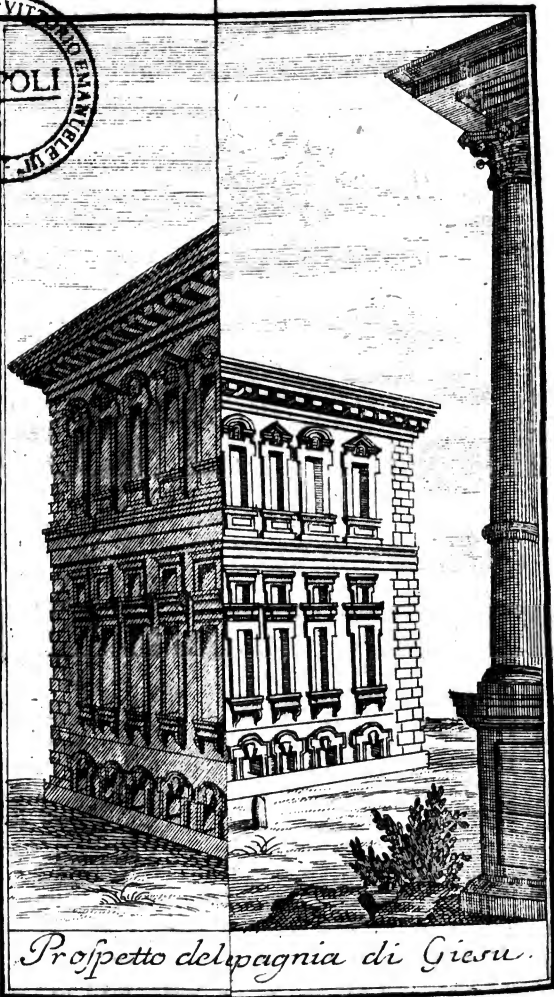
gola di San Benedetto, recitassero ogni giorno l'Offizio della Beata Vergine, ed i capaci prendessero gli Ordini Sacri; come più diffusamente fu spiegato nella Vita di San Galdino Cap. XII. pag. 64.

E' questa Chiesa al di fuori lavorata di marmi scaccati a bianco e nero, e la Porta rimane lavorata con gusto antico a colonnette ed arabeschi scolpiti in pietra, essendovi al di sopra un semicircolo dipinto dal Bramantino, rappresentante Maria Vergine con Gesù Bambino in grembo, ed alcune figure a'lati, che furono rinovate e mutate dopo la venuta de' Padri della Compagnìa. Al di dentro poi è la medesima Chiesa formata con Architettura antica, divisa in tre Navi, con otto Colonne per ogni lato, fatte di viva pietra in più pezzi, intonacata di calce.

Contiene questa sette Cappelle, due delle quali furono dipinte dal Cavaliere Francesco del Cairo; una di esse rappresenta San Carlo in atteggiamento di porgere la Santissima Comunione a San Luigi Gonzaga ancor giovanetto secolare; e l'altra il Grande Appostolo delle Indie San Francesco Xaverio in abito da Pellegrino, seduto a' piedi di un'Altare. La Beata Vergine effigiata sopra la muraglia con altre figure, e coperta di vetri, fu opera di Bernardino Lovini. Vincenzo Foppa Pittore Milanese fece quella dedicata

a San

a San Sebaſtiano ; ed il Gnocchi l'altra rappreſentante varj Santi della Compagnìa di Gesù . Avvi , oltre la mentovata , una Cappella dedicata parimente alla Glorioſiſſima Vergine Maria, con la di lei Statoa di rilievo , e fra gli ornamenti dell' Altare lavorato di liſci marmi , ſi vede nel mezzo de' gradini una effigie di Noſtra Signora, cui a parere di varj Scultori è giudicata come formata dalla natura nel marmo medeſimo . Sotto alla riferita Statoa ſi conſerva entro Nicchia concrate , che la difende , la Faſcia , che tenne al collo Maria Santiſſima nel traſportare Gesù Bambino in Egitto. Fu queſta inſigne Reliquia levata da Geruſalemme nell' anno 1237. da Fra Pietro Guicciardi dell' Ordine degli Umiliati, e depoſitata nella Chieſa di San Marco , in tal tempo dello ſteſſo Ordine degli Umiliati nella Città di Tortona ; d'onde poi fu traſportata in queſta Chieſa, come ſi ricava da un Manoſcritto, confrontato da Giovanpietro Puricelli con altri due Codici antichi , che ſi conſervano in queſto Collegio , ne' quali ſi legge la forma del ſopradetto traſporto , e come in Geruſalemme venne nelle mani dell' accennato Religioſo Guicciardi . Facciamo per ultimo menzione dell' Altare Maggiore , perchè fu queſto ſolamente pochi anni addietro lavorato tutto di liſci marmi a conneſſi , co' gradini , e ripari ſimilmente di liſci marmi .

Dalla

Prospetto del pagnia di Giesu.

Dalla parte degli Evangelj, quasi alla metà della Chiesa, si apre una Porticella, per cui si entra nel Cortile delle Scuole, e nel Collegio de' Padri. Furono quelle incominciate con fabbrica di maestosa Architettura, come si può scorgere dall' aggiunto Disegno in rame, ed al presente se ne vede una parte finita con Porticati superiori ed inferiori, avendo concorso all' incominciamento dell' edifizio con assegnamenti di contanti la stessa nostra Città: in esse insegnano i Padri alla Gioventù senza alcuno stipendio, o ricompensa, Grammatica, Umanità, Retorica, Filosofia, Teologìa Morale e Scolastica, Scrittura Sacra, Matematica, le Lingue Greca ed Ebraica: ma inoltre si educano gli Scuolari nella Morale Cristiana entro varie Congregazioni ottimamente provvedute di Sacri Arredi, alle quali devono intervenire ne' dì Festivi, per recitare l'Offizio della Beata Vergine, ascoltare Ammonizioni, e frequentare i Santissimi Sagramenti; adoperandosi col noto loro zelo que' Padri, per rendere i Giovani istrutti del pari nelle Scienze, ed educati nel Santo Timor del Signore.

Nè quì si deve lasciare di ripetere, come anche prima, che fosse consegnato questo Luogo a' Padri della Compagnìa, essi appena fissato il loro soggiorno in Milano incominciarono ad aprire le Scuole in alcune Case

vicine

vicine alla Chiesa di San Fedele, e ciò avvenne nel 1566., e proseguì sino al 1572., nel qual'anno furono aperte in Brera, ove per maggiore stimolo alla Gioventù di avanzarsi nelle lettere, furono istituite due Accademie, l'una pe' studj dell' Eloquenza, denominata *Animosorum*, e l'altra per le Arti più serie, e sottili col titolo *Aryjophorum* (*a*).

Il Collegio poi è fatto di nuova fabbrica con Corridori, Scaloni, Attrj, ed ogni altra cosa, che lo possa rendere e comodo e maestoso; basterà soltanto l'esporre in particolare, come il Cenacolo è adorno di ben' intese pitture a fresco, rappresentanti varie Storie della Sacra Scrittura; ed in secondo luogo la celebre Bibblioteca provveduta di gran numero di Volumi, commendevoli per la rarezza, e per l'unione delle Edizioni più insigni, per nulla dire degli intaglj, e pitture, che in ogni parte l'adornano; onde della medesima scrisse giustamente il Chiarissimo Sig. Lodovico Antonio Muratori (*b*): *Plures inter instructissimas Bibliothecas, quæ Mediolani Literarum cultui dedicatæ sunt, Braydensis Librorum copiá, & ornamentorum elegantiá pretiosissima, spectan-*

(*a*) *Saxius de Stud. Mediolan. Cap. XI. pag.* 141.
(*b*) *Tom. VI. Rer. Italic. pag.* 1169. *in Præfat. ad Sireraul.*

ſpectandam ſe præbet in Collegio P.P. Societatis Jeſu, cui Bredæ, ſive Breræ vetus vocabulum &c.

Num. 220.

Il Collegio Patelano.

DAl cognome del ſuo Iſtitutore ha preſo queſto Collegio il titolo *de' Patelani*, eretto a fine di allevare i Giovanetti di naſcita civile nella pietà e nelle lettere, al qual fine ſono provveduti di Caſa capace, ed alimentati in parte colle rendite laſciate dal Fondatore, ed altri a ſpeſe de' loro Genitori o Parenti. La ſituazione del luogo fu traſcelta in queſto ſito, per eſſere vicino alle pubbliche Scuole del Collegio di Brera, alle quali ſi portano per apprendere le Scienze. Sono in Caſa aſſiſtiti da Sacerdoti Secolari, uno de' quali preſiede al governo del Collegio col carattere di Rettore. Sortendo poi vanno diſtribuiti in compagnie a miſura della differente loro età e grandezza, veſtendo ſempre l'abito e mantello nero, ſecondo il coſtume degli altri Collegj de' Secolari, che ſi trovano in queſta Città.

Coll

Num. 221.

Collegio de' Calchi.

PRoseguendo per la ſteſſa Strada fiancheggiata dalle Scuole di Brera, in capo di eſſa ſi rinviene un Vicolo, il quale pone fine alla Porta maggiore del Collegio, chiamato de' Calchi, per eſſere ſtato iſtituito da Girolamo Calchi noſtro Cittadino, il quale aſſegnò la propria Caſa, poſta nel Borgo, denominato delle Oche in Porta Vercellina, poco diſcoſta dalla Baſilica di San Vittore al Corpo, per formarvi un Collegio di quindici poveri Giovanetti di naſcita civile, ed aſſegnò baſtevoli rendite per il loro mantenimento, affinchè ſenza incomodo di ſtipendio, poteſſero attendere allo ſtudio delle Scienze. Liſabetta de' Boſſi, e Girolamo Guaſconi aſſegnarono altre rendite al medeſimo Collegio, e perciò ſi accrebbe il numero de' Giovanetti Alunni, concorrendoci ancora buon numero di Convittori. Trovandoſi il Collegio in luogo aſſai incomodo, venne trasferito ove ſi vede al preſente, per eſſere vicino alle pubbliche Scuole di Brera, alle quali ſi portano i Giovanetti Studenti: ciò ſi ricava manifeſtamente dalla Iſcrizione ſcolpita in nero marmo, inneſtato ſopra la Porta accennata, nella quale ſi legge:

Colle-

Collegium Calchium,
quod Suburbano ſitu
Ignotum ferè Civibus
jacebat,
Emptis hic Ædibus
Urbis frequentiâ,
Et aptiore Studiis loco
Donarunt
Triumviri Collegii tutelares
Comes Conſtantius Taberna,
Comes Jacobus Simonetta,
Hieronymus Sola
Anno MDCXIII.

Fu negli anni ſcorſi ampliato con nuova fabbrica detto Collegio di Dormitorj, e Cortili, eſſendo governato da un Sacerdote Secolare con titolo di Rettore, e da un' altro Sacerdote aſſegnato a cadauna Compagnìa, o ſia Camerata, co'l titolo di Prefetto, avendo di più il Miniſtro e Ripetitore per i Filoſofi, pur Preti, qualificati per bontà di coſtumi, e per dottrina. Sono pure deputati ſopra lo ſteſſo Collegio tre Cavalieri, ed al preſente ſoſtengono tal carico li Signori Conte Filippo, e Conte Franceſco Archinti, ed il Sig. Conte Ercole Sola Giudice de' Dazj di queſto Stato.

San

Num. 222.

San Marco, Convento de' Padri Romitani di Santo Agostino.

SOrtendo dal Ponte, rifatto dopo la demolizione di tutte le fortificazioni di Milano sotto Friderigo Enobarbo, e chiamato *Porta Braida*, od altrimente *Pusterla Algisia*, secondo che la chiama il Corio nella seconda parte della sua Storia, la quale fu ristorata nel 1232. per comandamento di Pietro Vento da Genova in tal tempo nostro Podestà; e poi per ordine di Lodovico il Moro Duca di Milano fu denominata *Porta Beatrice*, in memoria della di lui Moglie, che portava tal nome; si ritrova la Chiesa e Convento di San Marco. Circa l'origine di questi ci sono varj pareri fra gli Scrittori, e noi li rapporteremo, lasciandone all' erudito Leggitore il giudicare quale vorrà riconoscere per più probabile. Il Torri, appoggiandosi all' autorità del Corio e del Morigi, asserisce, essere stata fondata questa Chiesa nel 1254., essendovisi posta la prima pietra nel giorno dieci di Marzo; ed averla fatta alzare dalle fondamenta i Cittadini ad onore del Santo Evangelista Marco, essendo Prefetto della Città il Marchese Manfredo Lancia, a motivo di essere

stato

ſtato liberato queſto Popolo da crudeliſſima Peſte, che lo affligeva. Il Padre Luigi Torelli ne' ſuoi Secoli Agoſtiniani al Tomo III., conformandoſi all'oppinione del P. Maeſtro Luigi degli Angioli nel libro *de Vita & Laudibus S. P. Auguſtini* cart. 95., è di parere, che nell'anno 1040., ed anche alquanto prima ſia ſtato qua trapportato il Convento di Vola, poſto in Campagna; o pure, che alcuni Padri di là levati l'abbiano parimente iſtituito, producendo per fondamento della di lui aſſerzione un'Epitafio intagliato con Caratteri antichiſſimi, che ſta nel Chioſtro de' Morti del medeſimo Convento, in cui ſi vedono altresì ſcolpite alcune figure di Religioſi in abito Romitano, e comincia così:

Anno Milleno Deno Dominique Triceno
Nona dies Menſis dat gaudia Menſe Novembris &c.

Il Padre Errera nel ſuo Alfabeto Agoſtiniano impugna tale aſſerzione, riportando l'interpretazione de' deſcritti Verſi all'anno 1300., ſcrivendo nel Tomo II. litt. M. cart. 104.: *At tantæ moli impar fundamentum; explicari enim facilè poteſt, ut anno DENO & TRICENO, idem ſit, quòd anno DECIES TRICENO, & ſic erit de anno* 1300. Replica il Padre Torelli, per convalidare la prima oppinione, di eſſerſi trovato nel deſcritto luogo un' altro Epitafio con queſte parole: *Reliquiæ Bocalini de Vicomercato, qui die* 5. *Februarii* 1137. *obiit*.

Con che si persuade di avere vinta la causa. Non è questo il luogo di formare una piena dissertazione, per esaminare, quale delle oppinioni de' Padri Torelli ed Errera sia la più probabile; Si ebbe però a rinvenire una memoria assai accreditata, la quale potrà dare nuovo lume per isciogliere tale controversia. Nel formare l'Edizione della Storia Veneta di Andrea Dandolo, stampata nel Tomo XII. del Corpo *Rerum Italic. Scriptores*, se ne adoperò per il confronto una Copia manoscritta della Bibblioteca Ambrosiana, qual fu prima del celebre Uomo Vincenzo Pinelli, il quale avendo visitati varj Archivi della Serenissima Repubblica, ne riportò a' suoi luoghi alcune addizioni e memorie. Così nel Lib. IX. Cap. XV. parte 5. dopo narrata la distruzione di Milano, fatta dall'Enobarbo, si legge stampato alla colonna 288. in fine: *Sunt qui scribant, Federicum post dirutum Mediolanum, cunctas Urbes Longobardiæ & Venetiæ usque ad aquas salsas vastasse; itaque Venetos miseratione vicinarum Urbium motos comparato exercitu, ingentique vi pecuniarum subministrata sociis, Imperatoris exercitum in Venetia devicisse, Urbesque in pristinum statum & libertatem reduxisse: inde Oratoribus suis Florentiam ad aliosque Italiæ Populos missis impetrasse, ut communi ope Mediolanum reficeretur, in qua re primos Veronenses plaustra sua ad id opus misisse;*

ſiſſe; unde poſtea Mediolanenſes Divum Stephanum tutelarem Veronenſium juxta ſuum Inſigne adhibent, & SUBURBIUM UNUM Urbis inſtauratæ, COGNOMINE DIVI MARCI, ob Venetorum in ſe merita, IN HAC INSTAURATIONE APPELLARUNT.

Ci piacque di riferire per intiero queſto paragrafo, non eſſendo egli troppo obvio, e poi ancora per porre ſotto agli occhi del Leggitore, come noi penſiamo, che formandoſi nell'anno 1167 i primi riſtori alla diroccata Città, in memoria de' benefizj fattile da'Veneziani, inſieme del Sobborgo co'l titolo di San Marco loro Protettore, le ſarà ſtata probabilmente fatta ancora la Chieſa, il che tanto più ſi ſuppone per veroſimile, quanto che ed il Sobborgo, e la Chieſa ſi trovano in quella parte, per cui ſi apre la ſtrada, che a Venezia conduce. La qual coſa eſſendo così, nè ſarebbe vera l'oppinione del Padre Torelli, che la volle portare indietro ſino all' anno 1040., nè meno quella del Padre Errera, che la vuole differire ſino in vicinanza del 1300., potendoſi pur ſalvare quanto ſcriſſero ed il Corio ed il Morigi, dicendoſi, che nel 1254. per voto de' noſtri Cittadini al Santo Evangeliſta ſiaſi non fatta, ma rifabbricata dalle fondamenta la Chieſa con maggiore magnificenza di quello, che circa un Secolo avanti foſſe ſtata nel comune riſar-

cimento formata, mentre se ciò non avesse ad intendersi in tal senso, converrebbe condannare il Corio, comecchè nella sua Storia si contradicesse, scrivendo sotto l'anno 1254.: „Puoi in un giorno di Domenica al decimo „di Martio fu posta la prima pietra nella co-„structione dil *TEMPLO* del *DIVO MAR-„CO* Evangelista fuora di Pusterla Braida dil „Guercio de Algisio, di presente Porta Bea-„trice. „ E non molto addietro, cioè sotto l'anno 1252. fece memoria della medesima Chiesa, esponendo come Frate Domenico dell' Ordine de' Predicatori, stato ferito in compagnìa di San Pietro Martire, poco dopo morì in Meda, e fu a San Marco trasferito il di lui Cadavero; la qual cosa registrö con le sottonotate parole: „Frate Domenico vulnerato fu „conducto a Meda, dove alli 12. de Aprile „passò a sempiterna vita. Il medesimo giorno „il corpo suo fu portato a *SANCTO MARCO* „fuor della Pusterla de Algisio. Quivi occur-„rendoli l'Arcivescovo con il Clero, lo leva-„rono, e quello puosero apresso al Sacratissi-„mo Martire Pietro.

Prima di entrare nella Chiesa s'incontra una Piazza assai vasta, cinta all' intorno di muraglia, ed ha la facciata con alcuni ornamenti Gotici in pietra cotta. Il Tempio è diviso in tre Navi con dieci Archi per ogni lato, sostenuti da Colonne tonde di matoni intona-

cati

cati di calce in ordine Corintio, ed in entrambe le parti vi ſono molte Cappelle, le quali in compleſſo formano il numero di ventitre. Quella dedicata a' Principi degli Appoſtoli Pietro e Paolo fu dipinta nel mezzo e ne' lati da Gioanpaolo Lomazzo inſigne Pittore ed altresì celebre Scultore, benchè ſia rimaſto cieco nel ſeſto luſtro dell'età ſua. L'altra della Circonciſione del Redentore, come pure una Beata Vergine Aſſonta al Cielo, con le altre pitture a freſco, fu opera di Antonio Campi Cremoneſe.

Nella ſeconda dopo l'ingreſſo del Tempio fu traſferita la Statoa di Maria Vergine della Cintura, che ogni quarta Domenica di ciaſcun meſe viene portata in proceſſione allo intorno del Tempio e del primo Clauſtro: fu ornato il di lei Altare con marmi liſci di varj colori, e Cuppoletta al di ſopra, ſopra diſegno di Giuſeppe Quadrio, e fatto eſeguire dal di lui Figliuolo parimente Ingegnere ed Architetto. Vi ſono Deputati per promovere il culto di Noſtra Signora della Cintura, ed amminiſtrarne le Rendite, alcuni Gentiluomini, in numero di quattordici, i quali più volte fra l'anno fanno diſtribuire copioſe limoſine di Pane a' Poverelli. Vi è pure nella ſteſſa parte altra Cappella, dedicata a San Niccola da Tolentino, uno de' primarj lumi dell' Ordine Agoſtiniano, rap-

presentato in Istatoa di riglievo, e riposta entro Ancona finita nell' anno 1737. con lisci marmi a varie tinte, con Balaustri, e Cornici somiglianti, che sostengono i Quadri laterali, rappresentanti il nascimento e la morte del Santo Taumaturgo, fatti dal pennello di Giovanni Ens Milanese. E' questo Santo benemerito della nostra Metropoli, avendole ottenuta colla di lui intercessione la liberazione dalla Pestilenza; e perciò i Padri di questo Convento in ogni settimana con ispeziale culto di ossequio negli Offizj Divini e gli rendono perpetue grazie dell' impetrato benefizio, e ne lo rendono supplicato a tenere preservato Milano da somigliante estremo flagello. Quella della Santissima Trinità si crede di Bernardino Lovini; l'altra de' Bombardieri, dedicata a Santa Barbara loro Protettrice, fu dipinta da Luigi Scaramuccia, detto il Perugino; ma le immagini de' dodici Appostoli fatte a fresco nella Cuppoletta di questa Cappella vennero fatte dal mentovato Giovanpaolo Lomazzo. L'altra della Beata Vergine co'l Bambino Gesù, e San Guglielmo, si dice opera di Ferdinando Valdambrino Romano.

Entro alla Cappella di San Tommaso di Villanuova dipinse il Fiammenghino, il quale pure travagliò nella Nave, che incrocicchia la stessa Chiesa sopra la Tomba del Beato

Lan-

Lanfranco Settala dell' Ordine Agostiniano, innestata nella parete, e fatta di marmo bianco, allumato in varj luoghi ad oro, essendovi ancora la Statoa del Beato Religioso con la seguente Iscrizione:

Hìc sita sunt Ossa Beati Lanfranci Septalæ Mediolanensis Patricii, qui ob magnum virtutum splendorem toto Augustiniano Ordini Præfectus primus ita se gessit, ut omnia penitus collapsa in pristinum statum redegerit. Obiit Anno Domini MCCLXIII.

Di rincontro a questo Avello si trovano nella parte opposta due Cappelle, una dedicata a Santo Stefano con la di lui Immagine fatta dal Fiammenghino; l'altra a Santo Agostino, espresso in tavola da Enea Salmasio, ed i laterali di considerabile grandezza, dipinti dal nostro Stefanmaria Legnani.

L'Altare maggiore, rimosso un'Arco, che sosteneva il Crocefisso con le Statoe di Maria Vergine e San Giovanni l'Evangelista, fu formato alla Romana co' soli Gradini. Nel Coro sono distribuiti quattro Quadri di straordinaria grandezza, rappresentanti il primo il Battesimo di Santo Agostino, ed il secondo lo stesso Dottore, che disputa con Santo Ambrosio, fatti entrambi dal Cerano; gli altri due, che mostrano alcune azioni de' Cavalieri Gerosolimitani, sono opera del Genovesino. So-

pra il grand'Arco di questa maggior Cappella fu dipinta la seguente Iscrizione, da cui si può ricavare l'anno, nel quale fu ultimamente ristorata la Chiesa; dice adunque così:

DIVO AURELIO AUGUSTINO,
Parenti Optimo,
Doctori Maximo,
Sacerdoti Magno,
Qui solus corroboravit Templum,
Templi etiam altitudo ab ipso fundata est:
Duplex Ædificatio) Eccli.
Et excelsi parietes Templi;) Cap. I.
Hujus Monasterii Patres
Immortale hoc grati animi
Et filialis obsequii monumentum
PP.
Anno Salutis MDCCXI.

Lo stesso Altare nel precorso anno 1733. è stato rifatto di lisci marmi con Gradini e Tabernacolo lavorati a connessi, ed ornamenti di bronzo dorato, essendo ancora degni di particolar menzione i Cancelli, rimossi i vecchi di marmo bianco, parimente fatti di marmi macchiati a norma del disegno, di cui ne fu l'autore Giovanni Ricardi.

Dall' altro canto dell' Altare maggiore, in vicinanza alla Sacristia v'ha una Cappella, che forma come picciolo Oratorio, e si chiama

ma del Crocefisso, per esservi nel mezzo dell' Altare un' Immagine divotissima di Gesù pendente dalla Croce. Nell' anno 1520. v'era l'adito aperto passando da questa Cappella nel Chiostro de' Padri; ma poi, per dare l'ordine perfetto alla Chiesa, venne serrato. Il Padre Girolamo Visconti insigne Predicatore dell' Ordine ammassò a questa stessa Cappella con diverse limosine copiose entrate; degnandosi il Signore di concedere molte grazie a chi in essa con affettuose preghiere lo invocava. Fu pertanto eretto sotto il titolo del Crocefisso un Pio Luogo, e lo stesso Padre Visconti ne formò una Confraternita, che in brieve si fece numerosa per il concorso de' Cittadini; anzi lo stesso Francesco primo Re di Francia allora sedente in Milano con la Regina Claudia sua Moglie vollero essere ascritti a questa Scuola: per lo che quasi tutta la Nobiltà Milanese, seguendone il loro esemplo, fece lo stesso: quindi Francesco Secondo Sforza ristabilito nel Ducato gli concedè tutti que' privilegj, de' quali gode ogn' altro Luogo Pio. E' questi governato al presente da dodici Nobili Deputati, i quali fanno distribuire varie limosine, ed assegnano ogni anno lire cento in dote ad alcune Zittelle, perchè possano maritarsi, in adempimento del Legato lasciato da Luigi, e Giovanpietro Gerenzani. La mentovata Cappella si vede

adorna

adorna di molte pitture, fra le quali Gesù in atteggiamento di portare la Croce al Calvario con altre istoriette ripartite ne' Pilastri, fu rappresentato da Ercole Procaccino; nell' altra parte Antonio Busca dipinse Gesù inalzato con la Croce in aria. Stefano Montalti ornò la Cornice con Angioletti che portano i Misterj della Santa Passione, come pure fece in prospetto dell'Arco al principio della Volta alcuni Soldati custodi del Santo Sepolcro.

Sopra la parete, che s'innalza dalla Porta della Sagristìa fino alla sommità della Chiesa, si vede espressa a fresco per mano del Cavaliere Bianchi la Storia di Eliodoro, che mentre toglieva i Vasi del Sacro Tempio di Gerusalemme venne flagellato dagli Angioli.

Rimangono ora a descriversi altre nove Cappelle modernamente fatte, o ristorate ed abbellite; la prima di esse, che si trova immediatamente dopo l'Altar maggiore al corno degli Evangelj, rappresenta una Santa Monaca Agostiniana, dipinta da Pietro Maggi.

La seconda, in cui si scorge la Beata Ritta di Cascia Monaca dello stess' Ordine svenuta sopra i gradini di un'Altare, e sostenuta da molti Angioli, fu dipinta dal Sig. Giovambatista Sassi, fratello degnissimo del più volte lodato Sig. Dottore Bibbliotecario, la di cui virtù accoppiata alla integrità de' costumi lo rende meritevole di encomio distinto.

La

La terza di Maria Vergine e San Rocco, fatta da Pietro Ligurio.

La quarta dedicata a' tre Santissimi Personaggi Gesù, Maria, e Giuseppe, è sortita dalle mani di Carlo Pietra.

La quinta, che rappresenta il Transito di San Giuseppe, fu colorita da Angelo Masserotti Cremonese.

La sesta di San Liborio con altre figure fece Paolo Pagano.

La settima fu travagliata dal succitato Cavalier Bianchi, e

L'ottava, in cui si vede Santa Monica con un Crocefisso, è stata dipinta dal Sacerdote Molina.

Nell' ultima si vede una pittura rappresentante i Santi Cecilia, Francesco, e Carlo, stata di nuovo ornata all' intorno, per renderla al pari delle precedenti disposta a celebrarvi la Santa Messa, con Architettura a fresco per mano del succitato Giovanni Ricardi Milanese.

Hanno questi Padri un Convento assai vasto e comodo, con Chiostri, il primo de' quali è d'ogn' intorno dipinto; ed altresì sono provveduti di ben disposti Corridori, Casini, e Giardini per il loro privato passeggio, tenendosi in esso lo Studio fioritissimo de' loro Religiosi.

Santa

Num. 223.

Santa Maria Ara-Cœli *de' Padri Fate-bene-fratelli*.

DI questo Spedale, Chiesa, e Convento, comecchè di cose avvenute in vicinanza de' tempi suoi, ne lasciò assai distinta notizia il Castiglione nel più volte citato di lui Supplemento manoscritto al Santuario del Morigia, ove espose così: „Vennero di Spagna a Roma alcuni Frati „dell' Ordine del Beato Giovanni di Dio l'an„no 1571. ed ottennero la confermazione della „Regola, e la Chiesa di San Giovanni Col---- „nell' Isola Tiberina, oggi detta di San Bar„tolomeo, da Pio Quarto Sommo Pontefice „Milanese; e dell' anno 1588. capitarono poi „a Milano per piantarvi uno Spedale; e con „lo sborso di tre mila scudi s'impadronirono „del luogo di San Giovanni Batista tra la „Chiesa di San Marco, e quella di San Bar„tolomeo fuori di Porta Nuova, luogo, che „già fu degli Umiliati, e poscia unito al Col„legio de' Nobili: E l'anno medesimo a' 22. „di Settembre fu messa ne' fondamenti la pri„ma pietra benedetta da Monsignor Gaspare „Visconti Arcivescovo di Milano, che v'andò „processionalmente con l'assistenza di Don

„Carlo

„Carlo d'Aragona Duca di Terra-nuova, e
„Governatore di Milano; e così si diede prin-
„cipio alla fabbrica dello Spedale, ove si cu-
„rano gli Amalati convalescenti, ed al Mona-
„sterio de'Fate-bene-fratelli:„ come parimen-
te racconta l'Arciprete Bosca nella Vita da esso
scritta del mentovato Arcivescovo pag. 67.

„Si servirono questi Religiosi per qualche
„tempo del luogo medesimo, ove si curavano
„gli Infermi, per Chiesa, finchè poi hanno
„fatta quella, che ora si vede, pulita e bella
„co'l titolo di *S. Maria Ara-Cœli*. Il primo
„Priore di questo luogo in Milano fu Fra
„Melchior Bonaventura Spagnuolo, che menò
„seco ventidue Fratelli dell'Ordine.

„Vi ha nella Chiesa una Cappella, ove
„circa 70. pezzi di Sacre Reliquie de' Santi
„Martiri, e d'alcune Vergini delle Compa-
„gne di Santa Orsola, portate da Roma, e
„da Colonia, e riconosciute in Milano da'
„Superiori Ecclesiastici della Curia Archiepi-
„scopale, con non minor sicurezza, che de-
„coro compiono il vacuo dell'Ancona in ve-
„ce di Quadro.„

A questo Spedale fu molto dopo accre-
sciuto un'altro Dormitorio, per ricevervi i po-
veri Sacerdoti infermi, i quali non hanno il
comodo di farsi curare nelle private loro Ca-
se; e ciò fu eseguito per disposizione di per-
sona divota, che volle lasciare tale pio Lega-
to:

to: ad esso si ascende per due scale laterali alla Cappella, in cui si celebra la Santa Messa per comodo degli Infermi secolari; e pure al di sopra vi è l'Altare, perchè possano offerire il Santo Sagrificio i Sacerdoti convalescenti, che si ritrovano in istato di farlo. Nè si deve lasciare di recare pubblica lode alla Carità de' Religiosi, i quali con istraordinaria pulitezza ed attenzione, e con una ben fornita Spezierìa non mancano di assistere a' poveri Malati nelle loro più nojose infermità.

Al di fuori dello Spedale v'ha una quadrata Piazza, da un lato di cui si vede una Colonnetta di pietra viva con Croce, a dirimpetto della grande strada, che conduce al Dazio di Porta Nuova; dall'altra poi si ritrova la mentovata Chiesa, ornata al di fuori con cornici e sassi intagliati; ed al di dentro formata di una sola Nave. Ha sette Cappelle, compresa la maggiore, circondata dalle ringhiere dell'Organo, ed a questa nell'anno 1737. fu rifatto l'Altare con gradini di lisci marmi a varie tinte, e gli ornamenti di bronzo dorato, di cui è pure la Medaglia inserita nel frontale, che rappresenta San Giovanni di Dio, rapito in Estasi alla presenza di Maria Vergine. In una delle laterali si vede il Santo loro Fondatore, in atto di servire agli Infermi, dipinto da Carlo Pietra; l'altra di Gesù Cristo presentato da Pilato al Popolo, fu dipinta pochi

anni

anni addietro in Roma, e collocata entro Ancona di lisci marmi, de' quali è formato il rimanente dell' Altare. Vi ha inoltre un' Ancona rappresentante il Santo Arcangiolo Raffaello col giovanetto Tobia, opera del Fedrighetti Pittor Veronese, e nel Cimiterio una Immagine di Maria Vergine Addolorata, fatta da Giuseppe Rivola Milanese.

Num. 224.

San Giovanni Evangelista, e Collegio de' Nobili.

Questa picciola Chiesa, che si tiene per lo più serrata, era prima de' Padri Umiliati, e fu consecrata da Monsignor Melegnano Vicegerente d' Ippolito Secondo Estense Arcivescovo di Milano nell' anno 1543., come si ricava dall' Iscrizione innestata nella parete sopra la Porta della medesima Chiesa, in cui si legge:

MDXLIII. VI. Maji.
R. D. D. Joannes Antonius Melegnanus Episcopus Laodicensis, ac Reverendiss. D. D. Archiep. Med. Suffraganeus, hanc in honorem D. Joannis Evangelistæ consecravit Ecclesiam.

A que-

A questa Chiesa di San Giovanni Evangelista, di cui se ne celebra nella medesima alli 27. di Dicembre la Festa, rimane aggregato il Collegio de' Nobili, di cui, per essere stato fondato dal Santo Cardinale Carlo Borromeo, ne rapporteremo quanto registrò e già diede alla luce Giovanpietro Giussano Scrittore accreditato della Vita di lui. Dopo aver' egli esposto quanta premura avesse il Santo Arcivescovo, che la Nobil Gioventù venisse educata nelle Virtù Morali e Cristiane, prosiegue così (*a*): „Pertanto San Carlo giudicò cosa „utilissima di fondare un Collegio per educa„zione de' Figliuoli Nobili, nel quale si alle„vassero co'l timor di Dio, luntani da' corrotti „costumi dell' ingannevole Mondo, e vi diede „principio l'anno 1573. il quarto giorno di „Giugno, pigliando una Casa a pigione per „modo di provvisione, finchè vi provvedesse „di Casa propria: come fece poi il seguente „anno 1574., assegnandovi la Chiesa e Casa „di San Giovanni Evangelista in Porta Nuova, „luogo bellissimo e comodo di Case e Giar„dini, ed in aria molto perfetta e vicino al „Collegio di Brera, dove i Giovani vanno alle „Scuole. Lo intitolò il Collegio di Santa „Maria, per metterlo sotto la protezione della „Beatissima Vergine, dandone il governo nel „principio a' Padri Gesuiti, che trasferì poi „negli

(*a*) *Vita di S. Carlo Lib.* 3. *Cap.* 4. *pag. m.* 139.

„negli Obblati di Santo Ambrosio, come fece
„di tutti gli altri Collegj, e Seminarj da lui
„fondati: e vi stabilì ancora una Congrega-
„zione di persone Nobili, Ecclesiastici, e
„Secolari, per ajuto del governo temporale.
„Mostrò in questa, come in tutte le altre sue
„imprese, la magnificenza, e liberalità sua,
„per molta somma di danari, che spese in
„fabbrica nuova, ed in provvedere al Colle-
„gio nella sua prima fondazione, de' mobili
„e suppellettili di Casa. Vi diede le Regole
„accomodate a proposito per allevare i Gio-
„vani con costumi nobili e Cristiani, e con
„esercizio di Orazione e frequenza de' Sagra-
„menti; volendo che si desse ricetto in questo
„Collegio ancora a' Forestieri di ogni Nazio-
„ne, affine di giovare a tutti: perciò si fece
„tosto molto numeroso, concorrendovi i No-
„bili da molte parti d'Italia, e fin da' Pae
„Oltramontani, per la fama, che se ne sparse;
„e perchè oltre i buoni costumi, e lettere
„che imparavano, erano anco trattati con
„tanta civiltà e polizìa, che sino i figliuoli di
„Principi vi poteano stare comodamente ec.„
Di tutto l'esposto ne fa manifesta testimo-
nianza l'Iscrizione scolpita in pietra nera, e
posta sopra la porta del Collegio sotto ad
una Statoetta di rilevato marmo, rappre-
sentante la Beata Vergine, in cui si leggo-
no le seguenti parole, dettate, come sup-

 pongo,

pongo, dal medesimo San Carlo:

Collegium Beatæ Mariæ Virginis
patrocinio commendatum
Ad Nobiles Adolescentes piè
& liberaliter educandos
A Carolo Borromæo Card. S. Praxedis
Archiep. Mediol. institutum
Anno MDLXXIV.

Non minor cura di questo Collegio ebbe il Cardinale Federigo Borromeo, il quale volle in esso istituita un' Accademia di belle lettere, a cui diede il titolo *de' Perseveranti*, per dinotare, che i Nobili abbiano a proseguire in tutto il corso della loro vita in quella coltura delle Scienze, che fu loro insinuata, mentre erano ancor giovanetti.

Si deve però avvertire, che dal governo degli Obblati, ripassò di nuovo questo Collegio sotto la direzione de' Padri della Compagnìa di Gesù, i quali ci assistono con tale accuratezza, e discernimento, cosicchè adempiuta rendano pienamente è l'idea del Santo Fondatore, ed il merito della più fiorita Nobiltà sì Estera, come Nazionale, che consegna i suoi Figliuoli in questo Collegio, ove sono del pari educati nelle lettere, e nelle Arti Cavalleresche con somma attenzione, essendo provveduti de' più esperti Maestri, che si ritrovino in questa Metropoli; e ne danno pubbli-

pubblico atteſtato nelle Accademie, e nelle Sceniche rappreſentazioni, in cui ſi ammira l'ammaeſtramento, e l'educazione, diretti a rendere que' Giovani Cavalieri diſpoſti alla coltura del vivace loro ſpirito e brìo, ma nel tempo ſteſſo a moderarlo con la ſerietà degli Studj, e con la frequenza de' Santiſſimi Sagramenti; onde accoppiata in eſſoloro da ognuno ſi vede e ſi ammira la vivacità e la divozione, e le arti di Cavaliere con le Maſſime di vero Cattolico.

✠ Dd

Croce di Santo Euſebio.

SOrtendo dalla Porta, o ſia Ponte, chiamata, come addietro vedemmo ſotto la deſcrizione della Chieſa di San Marco, *Puſterla del Guercio di Algiſo*, altramente denominata *Porta Beatrice*, s'incontra a mano ſiniſtra una Cappella, poſta ſopra la pubblica ſtrada, e ſi giudica avere ſervito di Altare nel tempo della peſtilenza, per celebrarvi la Santa Meſſa. Col progreſſo del tempo, concorrendo i Vicini a recitarvi l'Orazione della ſera, ci venne aggregata una Compagnìa della Santa Croce, ſotto il patrocinio di Santo Eu-

ſebio Arciveſcovo di Milano, eſſendo queſta provveduta di Suppellettili aſſai proprie per l'ornamento dell'Altare. Avvi in eſſo un'Ancona dipinta in tela con le immagini di Maria Vergine, e de' Santi Veſcovi Ambroſio, Agoſtino, e Carlo, difeſa da' vetri; ſotto allo ſteſſo Altare fatto di pietra viva, in vece del frontale, o ſia palio, v'è una immagine di Gesù deposto dalla Croce, con a di lui piedi la Madre Addolorata. Queſto ſito, per formarvi la deſcritta Cappella, fu liberamente accordato dagli Antenati della Nobile Caſa de' Signori Marcheſi Lucini, che fino al preſente ſono i padroni delle Caſe contigue. Ha queſta Croce per Miſterio della Paſſione del Redentore, quando gli fu aperto il Santiſſimo Coſtato con la Lancia.

Num. 225.

Santa Paola, Collegio delle Vedove.

NElla diritta ſtrada, che dallo Spedale poc' anzi deſcritto de' Padri Fate-bene-fratelli conduce alla Chieſa di Santo Angiolo, s'incontra a mano deſtra una Cappella, con Portico dinanzi, in cui ſi venera

un'

un' Immagine di Maria Vergine con Gesù Bambino nelle braccia, dipinta da Cammillo Procaccino, e conservata sotto de' vetri; e questa pochi anni sono fu riportata più addentro nel Giardino de' Padri Minori Osservanti di Santo Angiolo, per renderla più comodamente adornata, venerandosi al di fuori sotto al riferito Portico co'l comodo di bradelle di sasso. Per contro a questa Cappella si apre la Porta, che guida al Collegio delle Nobili Vedove, a cui diede principio il Cardinale Federigo Borromeo nostro Arcivescovo nell' anno 1622. (*a*), nel luogo appunto, ove al presente si trova il Monastero di Vergini Claustrali sotto l'invocazione di San Filippo Neri. In questo sito, che presentemente descriviamo, vi avea una Casa propria della Famiglia Candiani, della quale ne fece acquisto la Regia Camera con idea di farvi eriggere uno Spedale per gli Infermi Spagnuoli; andato poi a nulla tale disegno, con lo sborso di trenta mila lire fù comprato il medesimo sito per formarvi il Collegio, e cominciarono ad abitarvi le Nobili Vedove, lasciato il primo Ospizio, che avevano in Porta Tosa, nel giorno 16. di Agosto del 1628. Vi fù in seguito stabilita per più comodo loro uso la Casa, ed eretta una picciola Chiesa, nella quale il mentovato Cardinale Arci-

T 3 vescovo,

(*a*) *Rivola nella Vita del medesimo Cardinale.*

vescovo, dopo di essere stata da lui benedetta, nel giorno 29. di Maggio dell' anno 1630., Vigilia della Solennità del Corpo del Signore, celebrò la prima Messa, e la dedicò a Santa Paola Matrona Romana. Poscia nell' anno seguente a' 18. di Giugno instituì formalmente e fondò il mentovato Collegio sotto il titolo della Presentazione di Nostra Signora, assegnandogli in dote l'eredità e beni, lasciatigli per testamento da Elena Sormanna, con tutte quelle rendite, che ne' tempi successivi fosse per acquistare il medesimo Collegio, per legati, che le Vedove, od altra qualunque persona fosse per lasciargli. Prescrisse ancora le regole per il buon Governo delle Matrone, che ivi venissero ad abitare, dettate in vero con prudenza e discrezione, comecchè appropriate allo stato ed alle forze delle Vedove Nobili, che lo avevano a formare; le quali si leggono per intiero nello Istromento dell' accennata fondazione.

Quì si uniscono varie Dame a fare gli Esercizj Spirituali di Santo Ignazio sotto la direzione de' Padri della Compagnìa di Gesù, essendone stato il Promotore di quest' opera tanto pia e profittevole il Padre Cacciamiglia della medesima Compagnìa, Missionario Urbano, e celebre Predicatore, il quale poc' anni addietro vinte tutte le difficoltà la ridusse ad effetto, e vi fece eriggere dalle fonda-

fondamenta pel maggior comodo un' altra picciola Chiesa, con Ancona, in cui il più volte lodato Sig. Giovambatista Sassi rappresentò co'l celebre suo pennello la Beatissima Vergine in atteggiamento di dettare gli Esercizj Spirituali a Santo Ignazio vestito di ruvido sacco nella grotta di Manresa.

Num. 226.

Santi Giuseppe e Teresa, Monastero di Carmelitane Scalze.

MOstrò genio la Santa Madre Teresa ne' suoi rinomati pregiatissimi Scritti, che le Monache dell'Ordine riformato del Carmelo, avessero il loro Monastero vicino a quello de' Padri della stessa Riforma, acciocchè da' medesimi potessero essere assistite con maggior comodo e prontezza. Con questo principale riguardo, essendosi nell' anno 1622., come abbasso più diffusamente si esporrà, fondato in questa Metropoli un Convento pe' Maschi, contiguo al medesimo nell' anno 1674. vi fu eretto dalle fondamenta il Monastero delle Femmine con l'assenso del

Sig. Cardinale Alfonſo Litta, allora Arciveſcovo, come ne fa fede il Padre Maeſtro Fornara nella ſua Cronaca Carmelitana: ciò principalmente fu eſeguito ad iſtanza della Regina Madre del Re Cattolico Carlo II., che ne ottenne la permiſſione dal Sommo Pontefice Clemente X., a cui ſi conformò di buona voglia il mentovato Eminentiſſimo Litta, ſecondo che ſcrive il Torri, come di coſa accaduta a' ſuoi tempi; aggiugnendo, che ſi trovavano ancora in piedi al lato ſiniſtro della Chieſa alcune ruſtiche Caſe, le quali furono poi demolite, per eriggervi il ſacro Chioſtro, avendo concorſo in buona parte della ſpeſa per tale fabbrica la Signora Principeſſa di Vaudemonte Moglie del Principe di ſimil cognome, allora Governatore di queſta Città e Stato. E' la Chieſa di una ſola Nave con Architettura moderna, la quale forma come una picciola Croce, eſſendovi gli Altari ne' bracci laterali della medeſima, ed in fronte dell' ingreſſo il maggiore, in cui ſi vede l'immagine di Santa Tereſa, dipinta dal rinomato Stefanmaria Legnano. Fu queſta Chieſa dedicata a'Santi Giuſeppe e Tereſa, primarj protettori dell'Ordine, ed innanzi ad eſſa vi ha un'Atrio con Porticato, per cui ſi paſſa dalla parte ſiniſtra alla Porta del Monaſtero, nel quale ſi trovano Vergini Nobili per naſcita, e qualificate nella pietà.

Na-

Navilio della Marteſana.

PEr trovarſi il deſcritto Monaſtero contiguo al Canale, che conduce in queſta Città l'acqua, che ſi trae dal Fiume Adda, ſtimiamo di darne quì del medeſimo Canale, chiamato comunemente *il Navilio*, diſtinta contezza, prendendone le notizie da Giovambatiſta Settala, il quale nella Relazione de' due Navilj, come Cancelliere dell' Illuſtriſſimo Magiſtrato Straordinario, a cui era incaricata la cura e conſervazione de' medeſimi, ne trattò diffuſamente, ſervendoſi delle più autentiche notizie tratte da' Reali Archivj, e delle memorie, che ſi conſervano in quella Cancellerìa (*a*).

Trovandoſi il Duca Franceſco Sforza I. in iſtato aſſai quieto, nell'anno 1460., ſecondo la grandezza dell'animo ſuo, e della Città, ſi diede a far cavare il Navilio, chiamato di Marteſana, perchè paſſa per le Terre, e Squadre della Provincia così nomata, acciocchè venendo le Vertovaglie, e le Mercatanzìe dal Lago di Como, e la Provincia e la Città godeſſero di tutti que' beni e comodi di natura ed arte, che ſi rapportano dalla navigazione, ed inoltre ſi faceſſero irrigazioni, Molini, ed altre utiliſſime induſtrie, come ſi legge

(*a*) *G. B. Settala, ſtampato nella R. D. Corte l'anno 1603. pagg. 59. e ſegg.*

ge nel Supplemento delle Cronache dal succitato Settala vedute : *Is namque Princeps* (cioè Francesco I.) *pulcherrimum Navile, per quod ex mediterraneis in Urbem necessaria devehantur, adduxit ex Abdua; ex quo Civitas non modicam suscipit utilitatem*. Somigliante cosa scrisse Pietro Candido Decembrio trattando di Francesco, nell'età di cui viveva, colle seguenti parole (*a*): *Aquæductum ex Addua, defosso solo per viginti milliaria deduci jussit, quo agri finitimi irrigarentur, populoque necessariæ copiæ suppeterent*. E con le mentovate testimonianze viene sventata l'asserzione del Torri, il quale troppo fidandosi della Cronaca di Donato Bosso, asserì francamente alla pag. 14. del suo Ritratto, che *Galeazzo Visconte figlio del Magno Matteo nell'anno* 1324. l'avesse fatto scavare.

Riceve questo Navilio le sue acque dall' Adda sotto al Castello di Trezzo, stendendosi fino a Cropello pe'l corso di cinque miglia una *Costa*, o sia Monte, alto da 60. braccia con proporzionata *Scarpa*: fu fatta in questa Costa con opera di mano una *Cava*, o sia Alveo, ridotto di larghezza al presente 18. braccia, e 20. per quadro, intagliato nella Montagna di pietra durissima, ma inutile, perchè si sghianda e sfrantuma: in certi luoghi avea il fondo di ghiara soda, ove per certo

(*a*) Rer. Italic. Script. Tom. XX. col. 1046.

certo tempo l'acqua si perdeva; laonde per conservarla, con calce, creta, e bitume fu lastricato il letto, e del tutto riparato a tal danno. Dall' altro canto tra il Navilio ed il Fiume è fabbricato un grossissimo Argine di muro di ceppo e di moragna incalcinato, grosso tre braccia, e quattro ancora, alto al principio 4. braccia, e non più, perchè a tal segno conviene tenerlo per la lunghezza di 500. braccia, acciò l'acqua nel tempo delle escrescenze possa scaricarsi per di sopra entro dell' Adda. Segue poi l'argine parte di terra, e parte di muro, grosso 8. e 9. braccia con terrapieni verso il Fiume, che contrastano al muro, alzandosi a poco a poco, andando in giù 10. 20. 30, e 40. braccia; sopra il qual' Argine si fa la strada da' Barcaruoli, per tirare le loro Navi contr' acqua con i Cavalli. Al fine delle cinque miglia mentovate, il Navilio si trova alto al di più dell' ordinaria superficie dell'Adda, circa 40. braccia, di modo che a Cropello l'acqua entra in terra ferma per una profondissima Cava, lunga circa 1500. braccia, larga 16. al fundo quadro. Passa il Canale pel Territorio di Cassano per lo spazio di 2. miglia, ed ivi incomincia ad irrigare Campagne; poi d'Inzago per 2. miglia; per il Luogo delle Fornaci, 2. miglia; di Gorgonzola 2. miglia, (quì passa sopra ad un Torrente, chiamato la *Molgora*, scorrendo

sopra

ſopra un ſuolo di pietra viva, ſoſtenuto da 3. Volte, fatte con lodevole ſimmetrìa); di Cernuſco, miglia 4.; di Creſenzago, 2. miglia, ove attraverſa ſenza canale il Fiume *Lambro*, ma con due ſpalle di muro di ceppo, fondate al traverſo del Lambro, alte 3. braccia.

La livellazione incomincia, come accennammo, al piano dell' acqua del Fiume ſotto al Caſtello di Trezzo, continuando all' ingiù con caduta di oncie 2. per ogni 100. Trabucchi, acciò l'acqua non contraſti con violenza al ritorno delle Navi; ma poi nell' entrare e circondare Milano ha una ſtraordinaria diſceſa, a cui fu proveduto con cinque Cataratte, chiamate *Conche*, fabbricate di muro.

La Conca della Caſſina de' Pomi, qual' è la prima, caſca braccia 4. La Conca dell' Incoronata, caſca braccia due e mezzo. La Conca di San Marco caſca braccia tre. La Conca di Borgo-Nuovo caſca braccia uno e mezzo, fabbricata per far retrocedere parte dell' acqua verſo il Caſtello; mediante i quali artifizj le Navi aſcendono, e diſcendono comodamente a due a due.

Entrato il Navilio nella Foſſa, che circonda Milano, parte corre verſo ſera pe' biſogni del Caſtello; e la maggior quantità corre a mezzo-giorno a ſervizio della Città, con l'altra Conca a Porta Orientale, che caſca due braccia. Al fine poi della circonferenza

ferenza della Città si ricongiunge insieme, e discende a scaricarsi nel Navilio Grande, mediante la Conca di Santa Maria di Viarena, che casca braccia quattro, per ajutare in tal modo le Navi di quel Navilio ad entrare in Milano, che altramente sarebbe loro impossibile.

Governando questo Stato il Conte d'Albuquerque, ed essendo Presidente dell' Illustrissimo Magistrato Straordinario e Gran-Cancelliere il Sig. Filiodoni, fu allargato il descritto Navilio fino al compimento di 18. braccia nel più stretto su'l fondo per quadro, oltre la scarpa, di modo che fosse capace di 100. uncie d'acqua di misura Milanese al di più di quanto addietro portava, essendosi in tal maniera provveduto a potere nel tempo stesso sostenere la navigazione, e somministrare acqua da innaffiare i terreni; mentre prima era d'uopo l'assegnare i giorni di tenere serrate le bocche de' Scaricatoj per ajuto delle Navi; ed altri giorni della settimana tenere inarenate le medesime Navi, per riaprire le bocche al rilasciamento dell'acqua.

La Fossa, che gira d'ogni intorno a Milano, fu scavata per difesa della Città, quando venne rifabbricata dopo lo smantellamento avvenutole per comandamento dell'Enobarbo. Il Duca Francesco Sforza, avendo fatto scavare il Canale, di cui ragioniamo, lo fece

passare

passare per questa Fossa, a fine di congiungerlo col Navilio Maggiore; ma per essere troppo vasto il seno della Fossa mentovata, fece ristrignere il vaso, e ridurlo alla larghezza di braccia 18. in circa, ed il rimanente ordinò si empisse con terrapieno, per formare Soste, ed Aje, a fine di scaricarvi le Navi con comodo, massimamente delle cose più gravose, val' a dire, legna, arena, calce, ed altri materiali, per utilità pubblica de' Cittadini. Ne' nostri giorni furono fatti alle sponde del Canale, che corrispondono alla strada, in ogni parte i ripari, per lo più sostenuti da colonnette di sasso, alle quali si appoggiano le travi, ordinate a riparare le cadute de' viandanti, massimamente in tempo di notte. Tal benefizio fu recato alla Città sotto il Governo del Conte di Coloredo, a spese de' respettivi Padroni delle Case, che mettono sopra la strada, che costeggia il Navilio. A perpetua memoria di questo comodo apprestato a Milano, il Conte Marescciallo Colmenero, in que' tempi Castellano di questa Reale Fortezza, ha fatto alzare un picciolo Obelisco, con Colonne laterali, e bianca pietra nel mezzo, posta sopra la Piazza del Castello, ove si riapre il corso dello stesso Canale. In una parte l'Iscrizione è in lingua e caratt ri Tedeschi, nell' altra è Latina, ed ivi si legge:

CA-

CAROLO VI. Imperatore
III. Hispaniarum Monarcha,
Status Mediolani Gubernatore
Hieronymo Comite Coloredo
S. C. C. Majestatis Intimo Consiliario,
Fossa Navigabili
Mandante Magistratu Reddituum Extraord.
Præside Marchione Antonio Ignatio
De Alvarez,
Quæstore Delegato
Marchione Christophoro Stopano
Circumadjacentium Ædium sumptibus
Continuato repagulo septa,
Franciscus Colmenerius Gattinara
Valdesii Comes
S. C. C. Majestatis Intimus Consiliarius,
Mareschallus,
Regiæ Arcis Præfectus,
Præclari consilii authori
Antonio ex Comitibus de Petrasancta
Ex Sexaginta Decurionibus
tunc Viarum Judici
De Republica optimè merito
Et sibi amicitiâ conjunctissimo
Famæ immortalitatem
Urbi auctum, sublato periculo, decorem
gratulabatur
Anno Salutis MDCCXIX.

San

Num. 227.

San Carlo, Convento de' Padri Carmelitani Scalzi.

DElla fondazione di questa Chiesa e Convento registrò il Castiglione nel più volte citato suo manoscritto le seguenti notizie, quali tanto più di buona voglia rapportiamo, quanto che il Torri sopra di tale particolare non ne diede alcuno indizio. Scrisse egli adunque così: „Mentre governa-
„va lo Stato di Milano Don Giovanni Men-
„dozza Marchese d'Ignojosa vennero in que-
„ste parti alcuni Padri Scalzi dell'Ordine
„Carmelitano, di cui già si principiò la Ri-
„forma in Ispagna l'anno 1562. nella Città
„di Avila, per opera di Santa Teresa Mona-
„ca dell'Ordine medesimo nel Monasterio di
„San Giuseppe, che morendo colma di me-
„riti l'anno 1582., fu poi annoverata nel nu-
„mero de' Santi del Cielo da Gregorio XV.
„a' 27. di Marzo del 1622. I quali Riformati
„co'l favore Spagnuolo procurarono con ogni
„istanza un luogo in Milano, per piantarvi
„un Convento, e Chiesa; onde il Sig. Cardi-
„nale (Federigo) Borromeo Arcivescovo, per
„compiacere al Governatore suddetto, che
„con premura grande lo sollecitava, concesse
„che

„che potessesi ciò fare nel sito, ove ora si
„trovano, vicino a Santo Angiolo de' Padri
„Zoccolanti. Ivi adunque si comprò una Casa
„con giardino dal Sig. Alessandro Roma per
„lo prezzo di quaranta mila lire, & subito
„cominciarono ad abitarla, servendosi per
„modo di provvisione, in vece di Chiesa, di
„una Sala in terra, per celebrarvi la Santa
„Messa, per fin a tanto che puotero con le
„pie limosine de' Fedeli dare principio alla
„novella Chiesa sotto il titolo di San Carlo
(stato canonizzato nell' anno 1610.) „la quale
„oramai è ridotta a buon termine co'l Coro
„e Capelle, una delle quali fu dedicata a
„Santo Isidoro, a divozione della Nazione
„Spagnuola, che l'anno 1622. vi portò uno
„Stendardo del Santo con intervenimento de'
„Ministri Reali, accompagnati da gran nu-
„mero de' Cavalieri, che di notte tempo con
„torchj accesi vi cavalcarono. Vi si celebrò
„ancora l'anno stesso la festa di Santa Teresa
„con molta solennità e concorso di popolo,
„per la sua Canonizzazione di fresco seguita
„in Roma, come si è detto. Il Convento in
„buona parte è altresì fabbricato dalla carità
„di persone divote ec.

Si aggiugne, che il Pucinelli nel suo Ateneo al foglio 37. fa menzione, che il Ven. Fra Angelo di Gesù Maria della Famiglia Stampa ne sia stato il Fondatore, ed abbia

cominciato ad abitare in questo Convento co' suoi Compagni nel giorno 11. di Gennajo dell' anno 1614. Si fece però diligente ricerca nelle Cronache di questa Religione, intitolate: Riforma de' Scalzi del Carmine ec.: scritta in Ispagnuolo da Fra Francesco da Santa Maria, e tradotta in Italiano da Fra Gasparo da San Michele, stampata in f. in quattro Tomi; ma non se ne rinvenne alcuna distinta notizia, della quale per altro se n'è conservata fra' Padri di questo Convento la sicura tradizione.

Al presente, tanto il Convento, come la Chiesa sono perfezionati, essendo stato di questa Architetto Aurelio Trezzi, che ne formò moderno disegno in una sola Nave di grandezza assai ragguardevole, con sei Cappelle egualmente ripartite, oltre l'Altare maggiore; con riguardo, che le prime 4. laterali, cominciandosi a contarle dall' ingresso, sono alquanto più picciole, disposte sotto degli Archi, e le altre due contigue all' Altare primario, sono più magnifiche ed alte, mentre s'innalzano sin sotto alla Volta della medesima Chiesa.

Il Cavaliere Francesco del Cairo dipinse San Gio. Batista con San Zaccherìa nella Cappella dedicata al Precursore del Verbo. In quella dedicata a San Giuseppe si vede la di lui Statoa scolpita in marmo di Carrara da Giuseppe Rusnati, ed i Quadri laterali sono opera di Stefan Maria Legnano. Avvi poi la

Cap-

Cappella di Maria Vergine Coronata dalla Santissima Trinità, dipinta da Daniele Crespi. Del Vajani, altramente cognominato il Fiorentino, è un' Immagine di Maria Vergine con alcuni Santi dell' Ordine Carmelitano. La Serafica Madre Santa Teresa fu dipinta nella di lei Cappella dal Cavaliere del Cairo. Avvene poi un' altra, in cui si venera un Crocifisso di riglievo di grandezza naturale, che concilia divozione e tenerezza. Santo Antonio Abate nel Diserto fu rappresentato dal Spagnoletti; ed il Quadro rappresentante la liberazione delle Anime dal Purgatorio è opera del così denominato Zoppo di Lugano. Nè si lascia di avvertire, che tutte le mentovate Cappelle sono ornate di Ancone lavorate di lisci marmi, co' frontali di legno intagliato, e poi dipinto a somiglianza di marmo bianco, con istorie allusive al Santo Tutelare di cadauna.

D'ogni intorno della medesima Chiesa vi sono molti Quadri rappresentanti per la maggior parte le più eroiche gesta della Santa Madre Teresa, e di San Giovanni della Croce, parte de' quali furono dipinti da Giulio Cesare Procaccino.

Il Convento poi è fabbricato a norma della semplicità, e secondo la richiesta distribuzione per la buona osservanza di quella esemplarissima Religione, avendovi gli opportuni Claustri, Corridori coperti, Dormitorj,

 Bosco,

Bosco, ed Orto assai grande, nel mezzo di cui fu disposto ad arte un Romitorio cinto di mura con un picciol colle artefatto, in cui si trova Ospizio e Cappella, per celebrare la Santa Messa, venerandosi sopra dell'Altare un Santo Onofrio, dipinto dal Cavaliere del Cairo: in tal sito si ritirano alcuni di que' Religiosi, per darsi alla contemplazione, come in perfetta solitudine, senz'essere soggetti ad alcuna quantunque minima distrazione.

Asserisce il Torri, che in questo sito v'avea, nel principio del quartodecimo Secolo, un ridotto infame, sotto la scorta della nota Femmina Guglielma Boema, e si stende a fare diffusa descrizione d'infami vizj ad esso lei attribuiti, e del modo, con cui furono scoperti i di lei seguaci; tutte fole manifeste, benchè s'abbia ad iscusare il succennato Torri, avendo prima di lui inserito nelle loro Storie i medesimi sogni il Corio, Tristano Calco, Abramo Bzovio, Giuseppe Ripamonti, ed alcuni altri ancora, Storici peraltro assai accreditati, ed in altre cose degni di fede. Noi certamente avremmo facilmente in parte creduto lo stesso, se non avesse scoperto l'inganno il celebre Puricelli, a cui toccò in sorte di rinvenire gli autentici Processi, fatti da due Inquisitori con l'intervenimento dell'Arcivescovo di Milano sopra l'Eresìa della mentovata Donna, e di lei seguaci, sì maschj,

come

come femmine, la quale consisteva primariamente nello spacciarsi costei temerariamente di essere la Terza-Persona della Santissima Trinità Incarnata, di avere le Stimmate, di dovere in brieve dopo morte risuscitare ec.; non facendosi giammai menzione nè di amori lascivi, nè di congressi notturni, nè di adultere copule, come da' mentovati Scrittori fu francamente asserito. Onde il citato Puricelli ne' suoi Commentarj sopra tale Processo, che si conservano manoscritti nella Bibblioteca Ambrosiana, segnati lettera C. numero 2. in folio, così conchiude al Cap. XXXI. §. 2. *Hæc igitur, & alia omnia cum his nexa & jugata, nos quidem meras censemus, liberrimèque profitemur esse fabulas, & inania figmenta, eademque summopere detestamur, hanc etiam præsertim ob caussam, quia nostrorum Mediolanensium pudicitiæ, honestatique contumeliosa sunt.*

Dicemmo di sopra, che solamente in parte si sarebbe da noi data fede alle rigettate fole, non sembrando in verun modo credibile, che Donne civili sortire dovessero dalla Città, per trovarsi in tali congressi, massime in tempo di notte, od al primo nascer del Sole; stantecchè in tal tempo era più angusta, cinta dalle mura alla Pusterla del Guercio di Algisio, ora Portone del Ponte di San Marco, e doveano esse fare buon trat-

to di ſtrada per la Campagna , come manifeſtamente ſi può oſſervare da' Milaneſi col ſolo fiſſarci il penſiero , e dagli Eſteri nell' eſaminare la Pianta della Città , inſerita nel primo Tomo di queſt' Opera . Nè meno rimane a dubbitare, che come in iſtanza rimota ivi abitaſſe Guglielma Boema , mentre da' riferiti Proceſſi ſi ricava , che eſſa abitò in Città, prima ſotto la Parrocchiale di San Pietro alla Vigna, poi ſotto quella di San Pietro all' Orto in Porta Orientale , ove morì . E ciò baſti, per dare in riſtretto un diſinganno al ſavio Leggitore di queſta favola , preſſo del noſtro volgo tanto decantata , ed entrata perfino in provverbio , benchè malamente al preſente interpretato, ed è ; per iſpiegare ſtia uno occupato in varie faccende, il dire , *egli ha a fare peggio che la Guglielmina* , eſſendo vero , che queſta ſi adoperava in iſtruire i di lei aderenti nelle Ereticali ſue peſſime idee, non già nel condurli alla brutale eſecuzione de' sfoghi laſcivi e ſenſuali .

Santo

Num. 228.

Santo Angiolo, de' Padri Minori Osservanti.

ALlora quando il Serafico San Bernardino si portò a Milano, e quì impiegò l'Appostolico zelo della Sacra Predicazione, per cui ad un tempo ed estirpò molti vizj, e si rese benevoli i nostri Cittadini, molti di questi sprezzando il secolo, e le pompe mondane, vollero ascriversi all' Ordine di San Francesco, vestendone l'abito per mano di Bernardino; cresciuta in questo modo la Religiosa Famiglia, non v'era Convento per albergarla, quando fattosi consiglio tra' Primati della Città, deliberarono, di consegnare al Santo co' suoi Frati una picciola Casa, con angusta Chiesa, capace appena per dar ricetto a quindici persone, dedicata a Santo Angiolo. Avuta questa, si adoperò il Santo mentovato a farne fabbricare un' altra più capace nello stesso luogo con contiguo Convento nel medesimo sito; il qual' era discosto lo spazio di un miglio dalla Città fuori di Porta Comasina in vicinanza alle Fosse del Navilio. Concorsero i Milanesi, per secondare le savie idee del Santo, con abbondevoli limosine, e, ridotta a segno la

fabbrica, le fu mutato il nome, volendola Bernardino chiamata Santa Maria degli Angioli in ſomiglianza della Chieſa di Aſſiſi. Di tutto il ſin quì detto ne fa autentica teſtimonianza il celebre Maffeo Veglio da Lodi Scrittore contemporaneo della Vita di detto Santo (*a*), che ſi trovò ancora, benchè fanciullo, preſente, e perciò non vogliamo tralaſciare di ripetere le ſteſſe di lui parole: *Tunc quia nullum, ubi abitarent, Monaſterium erat, conſultatione inter Cives habita, electus ad id fuit locus, diſtans ad Urbe mille paſſus, prope ſecundas-foſſas, viâ, quæ ad Comum ducit. Erat ibi (quantum recolo) tuguriolum admodum tenue, ſimulque ædicula vix quindecim hominum capax, eaq; SANCTI ANGELI appellabatur: cujus nomine allectus Bernardinus, juſſit, ut nova alia inſignis Ædes, quæ cum pulcherrimo novo Monaſterio operâ, atque impensâ optimorum Civium à fundamentis extruebatur, SANCTÆ MARIÆ ANGELORUM, ad ſimilitudinem ejus, quæ prope Aſſiſium eſt, vocaretur*. E tutto ciò ſeguì nell' anno di Criſto 1418., come avviſa nel Commentario previo a detta Vita il Padre Godefrido Henſchenio ſotto a' numeri 3. e 12. Crebbe poi con la fabbrica del Convento ancora il numero de' Religioſi, i quali abitavano in ſette Chioſtri, o ſia Quadrati, ſino al nu-

(*a*) *Edit. Tom. V. Madii in Actis SS. pag. 298.* Cap. V.*

numero di duecento, come si ricava da una Bolla di approvazione data nell' anno 1458. dalla santa memoria di Papa Pio II., citata in un Manoscritto, che teniamo presso di noi, benchè non se ne trovi fatta alcuna menzione della medesima nè nel Bollario, nè entro a' Supplementi poco addietro stampati; tuttavia ella è citata ancora dal Padre Bonavilla nelle sue Notizie Cronologiche de' Frati Minori di Milano Cap. III. pag. 65.

Rimase poi danneggiato in gran parte da vigoroso incendio, allora quando era accampato in sito poco distante dal detto Convento l'Esercito dell' Imperadore Carlo V. impiegato nell' assedio di Milano sotto al comando del Duca Carlo di Borbone; dopo la quale disgrazia servì di Quartiere alle Truppe medesime, come che si trovassero in luogo vicino a questa Metropoli, per essere ad ogni cenno in pronto al servizio del mentovato Austriaco Monarca, per di cui ordine nell' anno 1551. Don Ferdinando Gonzaga Governatore dello Stato di Milano lo fece demolire, mosso da timore, che occupandolo i Nimici Francesi, ivi potessero facilmente fortificarsi, e recar danno alla Città. Nell' anno succitato i nostri Milanesi ben' affetti a' Religiosi dell' Osservanza, i quali privati del loro Convento, abitavano in diversi Ospizj entro della Città, fecero vive istanze all' Imperadore, perchè assegnasse luogo co-

comodo per la fabbrica di una nuova Chiesa e Convento; alle quali suppliche diede l'Austriaco Cesare benigno rescritto, ordinando al medesimo Don Ferdinando Gonzaga, che ponesse i suddetti Religiosi in possesso di cento pertiche di terra entro al recinto della Città in Porta Nuova, della qual donazione ne fu fatto pubblico Istromento rogato alli 4. di Settembre del riferito anno 1551. In tal luogo intrapresero tosto i Padri a far alzare la presente Chiesa e Convento, avendo voluto assumere il titolo di Curatori della fabbrica, il Principe Governatore Ferdinando Gonzaga, Don Giosesso de Luna Castellano, Don Francesco Taverna Gran-Cancelliere, Don Marco Barbavara Presidente del Senato, ed altri Cavalieri della primaria Nobiltà.

Fu posta in quella Chiesa con le consuete cerimonie di Santa Chiesa la prima pietra fondamentale da Monsignor Angiolo Arcimboldi Arcivescovo nel giorno 21. di Febbrajo dell' anno 1552., che cadde in Domenica della Sessagesima. L'ennunziato affetto del Popolo Milanese, con cui riguardava i medesimi Frati, tanto cooperò con istimolare ogn'uno a somministrare limosine in abbondanza, così che in brieve spazio di tempo si vide perfezionato questo magnifico Templo, che a ragione si numera tra' più cospicui della Città, avendo formato il disegno in ordine Ionico dell' esteriore

riore Facciata, come ci avvisa il Torri, l'Architetto Vincenzo Seregno. Avvi pertanto al dinanzi una quadrata Piazza, in cui s'alzano antiche ombrose piante, scorrendole allo'ntorno per due lati limpido ruscelletto, ed il mentovato Frontispizio è ornato di varie Statoe di sasso, rappresentanti alcuni Santi dell' Ordine Serafico, ed un San Michele posto sopra la Porta, tutte opere dello Scultore Girolamo Prestinari.

La Chiesa è molto ampia, formata in una sola ed alta Nave, che si divide in vicinanza all' Altar maggiore in due bracci, in somiglianza di Croce. Contiene questa venti Cappelle, ed inoltre la maggiore, ornata d'un' Altare di lisci marmi, sopra di cui si venera una bellissima Statoa di marmo da Carrara, rappresentante l'Immacolata Concezione di Maria Vergine, e la Volta del Coro fu dipinta da Cammillo Procaccino, il quale vi effigiò la medesima Beata Vergine portata al Cielo da numerosa squadra di Angioli. Tra le Cappelle laterali meritano distinta menzione e stima le seguenti; cioè quella de' Signori Conti Durini, in cui si vede una Statoa di Santo Jacopo Appostolo fatta di marmo da Carrara, e riposta in Ancona pure di marmo macchiato, co' laterali, rappresentanti il Santo Appostolo a cavallo che combatte contro de' Mori, e San Giovanni il Batista, che predica

alle

alle Turbe, dipinti da Stefanmaria Legnano. La Volta della stessa Cappella è in ogni parte dipinta per l'architettura di Giosess'Antonio Castelli, e nelle figure di Gianbatista Sassi. La dedicata a Santa Caterina, mostra il Martirio della medesima rappresentato in pittura dal Gaudenzio, co' laterali, fatti da Antonio Campi. Pierfrancesco Mazzucchelli dipinse in tela San Carlo Borromeo; e nella contigua alla descritta fece le figure il Fiammenghino. Di Cammillo Procaccino è lo Sposalizio di Nostra Signora con San Giuseppe. Pietro Gnocchi effigiò Cristo morto in Croce, e nella parete laterale gli Appostoli in atteggiamento di pescare. Di Ottaviano Semini sono le pitture nella Cappella di San Girolamo. L'altra del Beato Salvatore, è pure sortita dal celebre pennello di Cammillo Procaccino. L'immagine di Santa Caterina sposata da Gesù Cristo fu opera di Simone Preterezzano. Il Fiammenghino raffigurò in tela la Cena del Redentore con gli Appostoli, ed a fresco ne' lati gli Ebrei in atteggiamento di raccogliere la Manna, e Davide con la Cetra in mano dinanzi all'Arca del Testamento. San Giovanni Evangelista sortì dalle mani del Moncalvi; e San Diego parimente fu dipinto dal Procaccino. Di Giovambatista del Sole è l'effigie di San Pietro di Alcantara; del Nuvolone, detto il Panfilo, quella di Maria

Ver-

Vergine con l'Arcangelo Michele, e San Girolamo. La settima Cappella alla sinistra di chi entra merita distinto ragguaglio per i lisci marmi, e di Carrara, con balaustri somiglianti e crati dorate, ove sta il deposito del Generale Sormani, rappresentato in busto con Fanciulletti dello stesso marmo di Carrara, e varj geroglifici militari parimente dorati; opera finita nell'anno 1733.; di Giulio-Cesare Procaccino è il Quadro rappresentante Gesù morto adorato da varj Angioli; del Ciocca una Rissurrezione del Redentore, posta sopra la seconda Porticella; ed in fine, di Bartolommeo Suardo, denominato il Bramantino, un Crocifisso in mezzo a' due Ladroni, che si conserva nella seconda Sacristìa, e prima stava esposto nella Chiesa, la quale fu demolita, come addietro si scrisse.

Il Convento poi, che corrisponde alla descritta Chiesa dal lato delle Pistole, è molto ampio, ed assai bene distribuito. Si trovano in esso due Chiostri con Porticati; nel primo de' quali si vedono dipinte a fresco le Storie allusive alle apparizioni degli Angioli in terra, tratte dal vecchio e nuovo Testamento, co' passi appropriati del sacro Testo, scritti entro scudini sopra la Volta degli Archi. Nel secondo si vedono parimente effigiate le azioni più cospicue del Serafico Padre Francesco, tutte pitture di insigni pennelli. Vi sono

poi

poi aggregati al medesimo Convento Orti, Giardino, e Boschi opachi, per il passeggio e diporto di quella numerosa Famiglia: nè si vuole ommettere dal fare menzione, che nell' anno decorso 1730. per le Feste della Santa Pentecoste fu tenuto entro di questo Convento il Capitolo Generale di tutto l'Ordine Franciscano, ad universale consolazione di questa Metropoli; e da ciò potrà chiunque raffigurarsi la capacità del medesimo Convento, formato con tutti que' comodi, che sono necessarj per l'albergo e mantenimento ordinario di 150. e più Religiosi.

Num. 229.

San Dionigi, Abazìa con Convento de' Padri Serviti.

TRattando il Torri dell'antichità di questa Chiesa, e Monastero, adombrò e confuse con tante fole ed alterati racconti la verità della Storia, che, per isciogliere tutti gli errori, uopo sarebbe di formare una ben prolissa Apologìa, dovendosi fra gli altri esaminare quanto dice a riguardo di esservi stata in questo luogo la Selva, ove Uberto Visconte uccise un Drago, traendone la origine di tal Casato fino *da Anglo*

del

del ceppo di Enea Trojano ; come altre ſimili inezie , da laſciarſi per ozioſo racconto alle Vecchiarelle , non già da meſcolarſi con la ſincerità della Storia ; non vogliamo pertanto diffunderci nel condannare ſimili favole , credendole baſtevolmente riconoſciute per tali dall' erudito Leggitore , che non è dovere fuori del propoſito noſtro l'aggravare con diffuſi critici eſami , per condannarne le aſſerite fievoliſſime dicerie , che il Torri ſuccennato o da ſoſpette Cronache , o dalle fallaci oppinioni del volgo ignorante avendo cavato, volle inſerire quai lumi più vivaci nel ſuo Ritratto; ma veniamo alla deſcrizione della Chieſa, di cui prendemmo a trattare.

V'ha traddizione , che in queſto ſito ſia ſtata piantata la prima Croce dall' Appoſtolo San Barnaba , venuto a Milano per predicare il Vangelo , e ſino a' noſtri giorni ſi vede nel pavimento della Chieſa inſerita una pietra rotonda con buco nel mezzo , difeſa da crati di ferro , ſotto a cui avvene un' altra con la ſeguente iſcrizione :

In hoc rotundo lapide erectum fuit Vexillum Salvatoris à Sancto Barnaba Apoſtolo Mediolanen. Eccleſiæ fundatore , ut Scriptorum Auctoritate, & vetuſta Populi huc confluentis XIII. Martii traditione comprobatur . Quem , devotionis augendæ gratiá , juſſum eſt exornari MDCXII.

Di

Di ciò se ne fa gloria la nostra Chiesa Milanese, che inserì tal racconto nelle Lezioni del Breviario, per l'Offizio del Santo Appostolo mentovato; e nel giorno 13. di Marzo vi ha grande concorso anche a' dì nostri alla medesima Chiesa, cui visitando si acquista il Tesoro della Plenaria Indulgenza. Ciò non approva il Padre Daniele Papebrochio ne' suoi Commentarj alla Vita di San Barnaba, stampata nel Tomo II. di Giugno sotto il giorno 11., in più luoghi, e massimamente al §. 3. nu. 32.; ma noi non vogliamo entrare in questa controversia, bastandoci di averla accennata. Tenendosi adunque per vera la succitata tradizione, supponiamo co'l Castiglione (*a*), che vi sia stata piantata sino da' primi Secoli della Chiesa una Cappelletta, ed Altare; non sapendosi, ove il Torri abbia appreso, che il fondatore della medesima fosse un Nobile, chiamato Paolino, conghietturando soltanto il succitato Castiglione, che fosse dedicata al Salvatore, come quella di San Vincenzo, per cui illustrare impiegò le sue fatiche, a Maria Vergine; la qual Chiesa durò per lo meno sino a' tempi di Ariberto Arcicivescovo, come abbasso si mostrerà.

Ristituita alla Chiesa di Cristo la tranquillità con il favorevole Editto dell' Imperadore Costantino il Magno, e venuto indi poi al

(*a*) *De Antiq. Basilicæ S. Vincentii Fascic. I. pag.* 19.

al Governo della Chiesa Milanese Santo Ambrosio, fondò questi, come ce ne avvisa il Puricelli (*a*), quattro Basiliche, e fra esse quella, di cui trattiamo, ad *onore di tutti i Santi Profeti e Confessori*. Onde non sappiamo asserire, se ritenesse ancora promiscuamente il titolo del Salvatore, o pure in tal tempo cessasse, sembrando più tosto, che proseguisse ad essere chiamata co'l primo nome fino ai tempi di Ariberto, come dinota il Padre Daniele Papebrochio (*b*), di cui più sotto ne reciteremo le precise parole. Prosiegue il Torri a raccontare, valendosi forse dell' autorità del Castiglione, che stampò nelle sue Antichità Milanesi (*c*) una Carta ritrovata in una Cassa di ferro, che si conservava nella medesima Chiesa, ed in questa Carta si leggeva, che le Ossa di San Dionigi furono ricevute sopra il Fiume Adda da Santo Ambrosio, e che parlarono insieme il morto Vescovo co'l vivente, dal quale furono poi con pompa depositate le Reliquie in Cassano, Borgo discosto circa 18. miglia dalla nostra Città; e tale racconto, se non è accettato, non viene però rigettato del tutto dal Padre Papebrochio; onde benchè noi più tosto incliniamo alla parte negativa, non vogliamo opporci alla autorità di sì dotto

(*a*) *Monum. Basil. Ambros. Num. I.*
(*b*) *Tom. VI. Maji in Vita S. Dionysii ad diem 25. Comment. prævii* §. 3.
(*c*) *Fascicul. I. pag.* 17. *& seqq.*

ed applaudito Comentatore. Il fuccitato Caftiglione alla pag. 18. afferifce, che le Reliquie di detto Santo furono levate da Ariberto Arcivefcovo, e da Caffano trasferite a quefta Chiefa, in compagnìa di quelle di Santo Aurelio Vefcovo Rediziano (Suggerifce il Padre Papebrochio, doverfi più tofto nominare *Araratiano*, non trovandofi Redizia, o fimil nome, in tutta l'Armenia), che trafportò il Santo Corpo di Dionigi, morto efule nell'Armenia, a quefta Metropoli, laonde in tal tempo fi denominò la *Chiefa di San Dionigi*, perchè arricchita di sì preziofo teforo: tale afferzione però non è accettata dal mentovato Padre Papebrochio, il quale dimoftra, che le Reliquie, o furono trasferite da Caffano a Milano in tempo delle imminenti invafioni de' Gothi, o de' Vandali; od al più tardi, fedendo Arcivefcovo di quefta Metropoli Angilberto, che entrò in tale dignità nell' anno 822., e che pofcia Ariberto Arcivefcovo nell' undecimo Secolo le trasferì di nuovo dalla Chiefa vecchia di San Salvatore nella nuova dedicata da effolui a San Dionigi; perlochè non farà in difgrado al Leggitore l'intendere quì rapportate le parole del medefimo Papebrochio, tolte dal citato luogo al num. 22. *Omnino autem tenere poffumus, Angilberti tempore allatas Caffano S. Aurelii Reliquias fuiffe Mediolani, unde & de Corpore S. Dionyfii par fundatur præfumptio &c.*, e poco

dopo:

dopo: *ab Ariberto Archiepiscopo ex Veteri Salvatoris Ecclesia in novam hujus Monasterii translata esse Sanctorum prædictorum lipsana*, costantemente sostiene.

Fuori di ogni dubbio si è, che il mentovato Ariberto, o sia Eriberto, (non Antimiano di cognome, come asserisce il Torri, ma nativo dal Luogo di Antimiano, come egli stesso dice nel suo Testamento stampato dal Puricelli (a): *Ego Aribertus, Dei gratiâ S. Mediolanensis Ecclesiæ Archiepiscopus, & filius bonæ memoriæ Gariardi, qui fuit de Loco Antemiano &c.*) fondò in vicinanza di questa Chiesa un Monastero nell' anno 1023. a parere del succitato Puricelli, ó pure nell' anno seguente, come asserisce il Padre Mabilloni (b), scrivendo: *Aribertus Cœnobium sub titulo & patrocinio S. Dionysii illius Urbis Episcopi condidit, in quo Monachos Instituti nostri, quales in Ambrosiana, S. Victoris, ac S. Simpliciani Basilicis erant, collocavit*, comprovandosi ciò co'l Testamento del medesimo Arcivescovo, in cui assegna un legato di soldi trenta *Abbati & Monachis de Monasterio SS. Confessorum Dionysii, & Aurelii, quod ego noviter pro remedio animæ meæ ædificavi*, lasciando in essa quattro Canonici, che già vi si trovavano, come più chiaramente esporremo, trattando della Chiesa di San Bartolommeo.

(a) *Monum. Basil. Ambros. nu. 224. pag. 367.*
(b) *Annal. Benedict. Tom. IV. sub ann. 1024 Nu. LVIII.*

Lo ſteſſo viene confermato dall'Arnolfo, Scrittore vicino di età a' tempi di Ariberto, il quale raccontandone la di lui morte ſoggiunſe (*a*): *Sepultus eſt autem ad S. Dionyſium, ubi elegans fundaverat ipſe Monaſterium*. Non ſolamente però fu dal ſuddetto Arciveſcovo fondato il Monaſtero, ma riabbellita di molto la Chieſa, la qual coſa a chiare note ci ſpiega Landolfo il Seniore, che così ſcriſſe (*b*): *Sepultus eſt ad Sanctum Dionyxium, cujus Monaſterium, & Eccleſiam ipſe ad Dei honorem, & Beati Dionyxii exaltans magnificavit, & multis prædiis, multiſque honoribus eam ditando, & honorando ſublimavit*. Quale poi foſſe la ſtruttura di queſta Chieſa in tal tempo, ſe ne ricava un' idea dall' immagine di Ariberto, ſcolpita in rame a' piedi di una Croce dello ſteſſo metallo, ſtampata dal Caſtiglione (*c*), e da' Padri Bolandiſti nella Exegeſi al Tomo VII. di Maggio, e dall'Ughelli. Si vede in eſſa il ſuccennato Arciveſcovo in abito ponteficale co'l Pallio, poggiando co' piedi ſopra di un ferro, ſoſtenuto nelle eſtremità da due chiodi, ſomiglianti a quelli de' Crocifiſſi, con diadema quadrato allo 'ntorno del capo, in atteggiamento di ſoſtenere con entrambe le mani la Chieſa, cui non ſenza pro-

(*a*) *Arnulphus Lib. II. Cap. XX. editus in Tom. IV. Rer. Ital.*
(*b*) *Landulph. Sen. Lib. II. Cap. 32. editus Tomo IV. Rer. Italic. pag* 91.
(*c*) *Caſtill. Faſcic. VI. pag.* 189.

probabilità si suppone essere questa di San Dionigi, formata con Cuppola e Cuppolino, che sostiene in cima la Croce, e due Aguglie a' lati con porta, ed al di sopra finestra rotonda: da un canto e dall' altro del di lui capo si leggono queste parole:

ARIBE INDIMNVS
RTVS ARCHIEP.

Morto pertanto nell' anno 1045. (benchè il Puricelli sostenga nel seguente 1046.) Ariberto, fu in vicinanza di questa Chiesa seppellito, non già perchè fosse la Città di Milano interdetta, secondo che scrisse Gualvaneo Fiamma approvato dal Torri, ed a ragione con varj sodissimi argomenti condannato dallo stesso Puricelli; ma per essere stato tanto benemerito di questo Templo e Monastero, e fu posto alla di lui Urna il seguente Epitafio in Versi Leonini:

✠ *Hic jaceo pulvis, cui quondam claruit Orbis*
Tunc Heribertus eram, nimioq; decore vigebam,
Officio placidi fungebar Præsulis Archi:
Nunc tumulor servus servorum Christe tuorum.
Sanguine, quæso, tuo mihi tu miserere redempto.
Huc veniens Lector, sibi dic: Ignosce Redemptor:
Et vivens vita requiescat semper in ipsa.

Obiit Anno Incarnationis Millesimo quadragesimo quinto, decima sexta die Mensis Januarii, Indictione decimatertia.

X 3 Narra

Narra il ſuccitato Landolfo nel riferito luogo al cap. 23. che dieci meſi dopo la morte dello ſteſſo Arciveſcovo, fu ſcoperto da' Monaci, per inſorte diſſenſioni, il di lui avello, e ritrovato il Cadavero intiero con la verga paſtorale ſtretta in mano, e gli occhi ancora aperti; ma poi ad iſtanza del popolo Milaneſe verſo le Calende di Ottobre, venne rinſerrato con ferro e piombo da quattro parti.

Tale ſepolcro nel dì 23. di Agoſto 1403. colpito dal fulmine fu aperto, e perciò quei Monaci ne trasferirono le oſſa nell'Altare maggiore; ma ciò ſpiacendo a Pietro Filargo Arciveſcovo, poi Papa col nome di Aleſſandro V., per di lui ordine Matteo da Catania Primicerio della Metropolitana le reſtituì al luogo primiero. Il medeſimo caſo avvenne alle Reliquie de' Santi Veſcovi Dionigi ed Aurelio; e così poi riposarono fino all' anno 1532., in cui, aſſediando i Franceſi queſta Città, gli Alemani, per la maggior parte Eretici, poſero il loro quartiere nell'Abazìa, di cui trattiamo, e quantunque nell' aſſedio di Milano ſotto all'Enobarbo, eſſendo toccato il Quartiere in vicinanza di queſto Monaſtero al Re di Boemia co' ſuoi Soldati, come racconta Ottone Morena, Scrittore di quell' età, non ci aveſſero recato alcuna moleſtia, in queſto nuovo aſſedio però ci entrarono colla forza, s'impadronirono delle Sacre Reliquie, e convenne

venne da' medesimi riscattarle con grande sborso di danaro. Avvenne in seguito, che abbandonando e l'Abate e' Monaci di abito quasi Chericale e l'Abazìa e la Chiesa, a motivo delle calamità ed angustie, che in tal luogo sostenevano, essendo Arcivescovo Ippolito II. da Este, furono trasferite nella Chiesa Maggiore, ed in fine San Carlo Borromeo diligentemente riconosciutele, quelle ripose nell'Altare della Confessione, comunemente chiamata lo Scurolo, sotto al Coro della Chiesa Metropolitana, in cui anche al presente si trovano; come narra Monsignor Carlo Bescapè nelle Vite degli Arcivescovi di Milano.

Abbandonata pertanto dall' Abate e Monaci questa Chiesa e Monastero, fu dal Pontefice Clemente VII. e l'una e l'altro conferito a' Padri dell' Ordine de' Servi di Maria dell' Osservanza, essendoci concorso il Cardinale Commendatario Giovanni Salviati, il quale ne lasciò perenne memoria colla seguente Iscrizione, scolpita in marmo, ed inserita sotto lo Stemma gentilizio del medesimo Cardinale nella Facciata della Chiesa; ed in essa si legge così:

Joannes Salviatus Florentinus
Cardinalis Commendatarius,
Ut ampliore cultu Deum coleret,
Hanc Divi Dionysii memoriam
Fratribus Servorum Observantibus
D. D. Anno MDXXXIII.

Abitavano prima i mentovati Padri de' Servi fuori di Porta Romana in vicinanza al Rivellino, e la loro Chiesa portava il titolo di Santa Maria del Paradiso; ma demolita quella Chiesa e Convento per ordine di Don Antonio Leva Governatore di Milano, a fine di condurre allo 'ntorno della Città le nuove più ampie Mura, furono in vece posti in possesso di questa, avendo concorso lo stesso Don Antonio per ristorarla con l'assegnamento di alcune annue entrate; e ciò ebbe la piena esecuzione entro all' anno 1535., come si ricava dalla Iscrizione, che lo stesso Governatore fece porre sopra la Porta dell'Atrio, che introduce alla medesima Chiesa:

Antonius Leva
Sanctiss. Fœderis in Italia
Et Cæsaris exercitus Imperat.
Rei Mediol. vice sacra Gubernator
Princeps Asculi
Post innumeras pugnas, & victorias,
pacatis Hostibus,
Hoc Divi Dionysii Templum
Vetustate & Cellis collapsum
Pro Divæ Virginis Paradisi æde
jam sublata
Annuo censu ad hoc constituto
In meliorem formam restituens
Ampliavit An. à Sal. Mundi
MDXXXV.

In

In questo medesimo Tempio volle il Leva essere seppellito, vedendosene anche al presente il di lui Deposito.

Nel 1549. volendo Fernando Gonzaga Governatore di Milano perfezionare le mura della Città, fece alzare in vicinanza di questa Chiesa un *Baluardo*, che fu denominato *di San Dionigi*; e per condurre tal disegno ad esecuzione, fece demolire la Tribuna con l'antico Santuario, e convenne accorciare la Chiesa nella maniera, in cui si vede a' nostri giorni. Ella è di Architettura quadrangolare, divisa in tre Navi, sostenute da tre Archi per ogni lato, con otto Cappelle egualmente ripartite, tra le quali ve n'ha una dipinta dal Fiammenghino, ed in un' altra rappresentò Maria Vergine con alcuni Santi il celebre Enea Salmasio. Furono alla medesima Chiesa accresciuti i sacri Arredi ed Ornamenti dal Cardinale Pietro Aldobrandini Abate Commendatario, a cui fu posta per attestato di grata memoria entro all' Arco della maggiore tra le tre Porte questa Iscrizione:

Petrus Cardinalis Aldobrandinus
Commendatarius
Templum hoc D. Dionysii pro sua pietate
multis ornamentis auxit
MDCXVIII.

Di-

Dinanzi alla Chiesa v'ha il Cimiterio, o sia Atrio, cinto di muro, con alte piante; ed in esso v'erano Depositi di alcuni insigni Cittadini, e massime de' Valvassori da Bussero, come si ricava dal Fiamma, nella Vita di Ariberto nostro Arcivescovo; del quale scrisse presso al Puricelli (a): *Tunc fuit sepultus* (Ariberto) *juxta sepulchrum Valvassorum de Bussero*; ma al presente non se ne vede più alcuno indizio: vi ha solamente nell'Angolo, destro a chi entra, picciola Cappella fabbricata con moderna Architettura, ad onore della Vergine e Martire Santa Lucía, dipinta a fresco sopra l'Altare; e sotto alla crate, che ne vieta l'ingresso, si trova un'Avello di marmo con Acqua benedetta, in cui si lavano gli occhi, quelli che si sentono molestati in tale sensibilissima parte. Sortendo dalla Porta di quest' Atrio si ritrova una memoria, scolpita in pietra, che indica essere quello il sito, nel quale salì sopra generoso destriero Lodovico XII. Re di Francia nell'anno 1509. per trionfare in Milano della vittoria da esso ottenuta contro de' Veneziani; ivi adunque si legge:

MDIX.

Lodovicus Galliarum Rex, & Mediolani Dux, partâ de Venetis victoriâ, hic equum ascendit, ut in Urbe triumpharet. Jussu Jafredi Kroli Præsidis lapis iste erigitur die 29. Junii 1510.

Essen-

(a) *Monum. Basil. Ambr. num. 247. pag. 418.*

Essendosi fatta menzione dell Acquedotto nomato *il Nirone*, non si deve omettere d'indicarne un'altro, chiamato *Seveso*, il quale in vicinanza di questa Chiesa entra in Città, scorre per Porta Orientale, attraversa la Romana, e termina nella Ticinese, tenuto coperto in ogni parte, e servendo per ricevere la deposizione delle immondezze, essendo incaricato il Tribunale della Sanità di farne espurgare l'alveo di tempo in tempo a spese de' Padroni delle Case corrispondenti, come si trova stabilito negli Statuti di Milano al Cap.311., ove si legge: *Lectus SEVESI spacietur, & spaciari debeat, quando expediat, à Molendino Monasterii S. Dionysii exsistentis extra Portam Orientalem* (cioè ne' confini di Porta Nuova, contigui all'Orientale) *usque ad Molendinum Fratrum della Columbetta* (posto di rimpetto a San Michele la Chiusa in Porta Ticinese) *& illud laborerium fiat expensis illorum, qui habent ab opposito ab utraque parte dicti Sevesi*.

Num. 230.

Santa Maria de' Sette Dolori, Monastero de' Carcani.

AL di fuori del descritto Templo, v'ha una diritta ed ampia Strada, chiamata comunemente *Strada Marina*, come dice

dice il Torri, per essere stata abbellita da un Gentiluomo di Casa Marina, a sue spese; o pure, (come fu notato in margine di un Esemplare dello stesso Torri, che si conserva nella Bibblioteca Ambrosiana) ad istanza di una Signora de' Marini: comunque però ciò fosse, in questo sito altrevolte incolto, si scaricavano i rottami, e le lordure della Città, comecchè corrispondeva alle mura; poi essendo Governatore di questo Stato il Conte di Fuentes (*a*), venne agguagliata e polita la Strada, per renderla comoda al corso delle Carrozze in tempo di State, per essere in aria purgata, e così si prosiegue sino al presente. Pochi anni addietro, essendo Governatore il Conte Girolamo di Colloredo, fu di nuovo riaggiustata, massimamente nella parte corrispondente a San Dionigi; facendosi in essa di mattina Scuola del maneggio de' Cavalli, ed alla sera il Corso succitato, benchè minorato alquanto, a motivo dell'altro introdotto sopra la gran Piazza del Castello di Giove.

Alla sinistra di chi viene da San Dionigi, vi era uno Spedale, in cui si allevavano i Fanciulli esposti, tolti dalle poppe delle loro Nodrici, che gli allattavano nell'altro Spedale detto di San Celso; e quì giova il ripetere quanto altrove si scrisse, che in vicinanza agli antichi Monasterj di questa Città vi erano ancora gli Spe-

(*a*) *Camill. Siton. in Collectan.*

Spedali, per esercitare i Monaci nelle Opere della Misericordia verso degli Infermi. Avea questo le rendite di 2948. pertiche di fertile terreno, con 25. Case ne' Borghi di Porta Orientale, dandosi in esso ricetto non solamente agli Esposti, ma ad altri Fanciulli senza sussidio, curandovisi ancora i Tignosi, i quali in complesso ascendevano al numero di 150., e tal' anno fino a 300. Fanciulli, che si tenevano occupati nell' apprendere le arti di Sartore, fare calzette, stamagge, e principalmente scarpe e pianelle, ed in ispecie tutte quelle, che abbisognavano per uso degli Uomini e Donne impiegati al servizio degli altri Spedali, sottoposti al Grande (a); a cui essendo stati poi incorporati gli altri, rimase questo disabitato, e servì per mandarvi ad esecuzione la piissima disposizione di Giovanpietro Carcano, Gentiluomo ricchissimo, il quale lasciò rendite pingui allo Spedale Maggiore, e volle, che si fondasse un Monastero di Vergini, assegnandoci ancora annue entrate, con obbligo di ricevervi senza dote alcune Figliuole della Famiglia Carcana, o nominate da' suoi discendenti, le quali bramino di farvisi Religiose.

Fu pertanto fondato questo Monastero penisolato, ed introdottavi l'osservanza delle Regole di Santo Agostino secondo i dettami delle

(a) *Vedi Morigia nella Raccolta de' Luoghi Pii Cap. 6. pag. 12.*

delle Vergini della Santissima Annonziata di Genova, chiamate *Turchine*, e promiscuamente ancora *Carcanine*, in memoria del Fondatore del Monastero, il quale costò nullameno di tre mila Doppie, come se n'ha sicura testimonianza dalla Iscrizione scolpita in nero marmo, posto sopra la Porta della Clausura:

Deiparæ Dolenti Ædem
Sacris Virginibus Asceterium
Jo. Petrus Carcanus
Extrui, & dotari mandavit
Sumptu Aureorum CCCIↃↃↃ.
Moniales salutiferæ Annunciationis
Munifico Fundatori
P. P.

Fu l'Architetto di tal fabbrica Carlo Buzzi, il quale dispose in un' angolo la picciola Chiesa, formata di una sola Nave, e dedicata, come si legge nella Iscrizione, a Maria Vergine de' Sette Dolori, vedendosi sopra l'Altare l'Immagine di Nostra Signora a' piedi della Croce, dipinta dal rinomato Cavaliere Francesco del Cairo; e nell'anno 1737. fu ornata d'ogni intorno con architettura, fatta da Pietro Cavanna. Altra immagine, rappresentante lo stesso Misterio, sta esposta sopra l'ingresso nella Clausura, dipinta da Andrea Porta.

San

Num. 231.

San Carlo, del Collegio Elvetico.

NEl luogo, in cui termina la riferita Strada Marina, piegandosi dietro al Navilio verso la parte Meridionale, v'era un Monastero di Monache, chiamate di Santa Maria di Vigevano dell' Ordine degli Umiliati, le quali San Carlo aggregò all' altro Monastero di Santa Maria Maddalena al Cerchio in Porta Ticinese, da noi descritto sotto al Num. 129., per trapportare in questo sito il Collegio Elvetico, a cui avea dato principio, per modo di provvisione, nelle Case della Badìa di Santo Spirito. Della fondazione e progressi di questo celebre Collegio, idea degnissima del succitato Santo Cardinale, per provvedere di Cattolici e dotti Ministri l'Elvezia infetta dalle Eresìe, ne daremo il ragguaglio con le stesse parole di Giovanpietro Giussano Scrittore della Vita di lui, e testimonio di vista delle cose medesime, ch' egli racconta. Dopo avere pertanto descritto (a) la premura del Santo di porr' argine a' falsi Dogmi, che serpeggiando baldanzosamente ne' Paesi Griggioni e Svizzeri, si accostavano a que-

(a) *Lib. V. Cap. XII.*

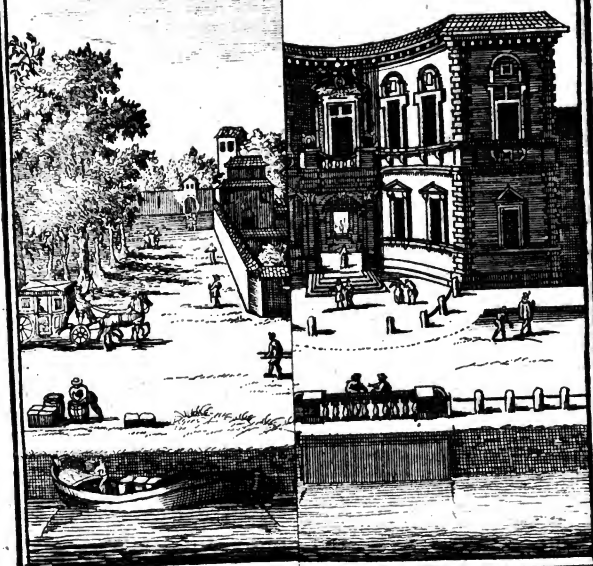
a questa sua Diocesi, soggiunge : „ San Carlo
„ adunque , che sapeva benissimo questo peri-
„ colo , cercò di provvedervi con l'ajuto del
„ Collegio , ch' egli fondò nell' anno 1579. ,
„ intitolandolo Collegio Elvetico , avendo fa-
„ coltà della Santa Sede Appostolica di far'
„ ordini e regole ad arbitrio di lui , per il
„ suo buon governo ; e , dopo fatte, mutarle,
„ e rifarne di nuovo . E per questo principio
„ stabilì , che il numero de' Giovani fosse fino
„ a quaranta , parte Svizzeri , e parte Grigio-
„ ni ; riservò la perpetua amministrazione del
„ Collegio all' Arcivescovo di Milano , e ne
„ diede il governo interiore agli Obblati di
„ Santo Ambrogio , con le regole quasi simili
„ a quelle del suo Seminario ; andando i giova-
„ ni alle Scuole de' Padri Gesuiti nel Collegio
„ di Brera , fondato da lui (e quì si avverte,
che ora nello stesso Collegio si tengono le
Scuole fioritissime in ogni Scienza per gli
Alunni e Convittori , sotto l'indirizzo de' me-
desimi Sacerdoti Obblati) ; „ avendo avute le
„ Case e Chiesa della Comenda di San Spirito
„ dal Cardinale Alessandrino , per esso Colle-
„ gio , le quali erano prima de' Frati Umiliati ;
„ benchè lo trasferì poi fuori del Navilio , per
„ esservi l'aria migliore , e per maggior co-
„ modità di sito , dov'era prima un Monaste-
„ ro di Monache , da lui riportate nella Città,
„ ed unite con le Monache di Santa Maria al
„ Cer-

„Cerchio . Le quali coſe fece egli tutte con
„Autorità Appoſtolica . Nella prima fonda-
„zione del Collegio, il Sommo Pontefice aju-
„tò con qualche ſomma di danari, per far le
„provviſioni temporali , concorrendo il Car-
„dinale ancor lui con buone limoſine: di poi
„gli fece applicare fra poco tempo due Co-
„mende , che vacarono, una in Monza , e
„l'altra nella Città di Novara; e non mol-
„to.dopo un' Abbazìa di Santo Antonio in
„Pavia : e nello ſpazio di un' anno e mezzo
„diſpoſe il Cardinale Altaemps ſuo Cugino a
„rinunziargli, ed applicargli, con Bolle Pon-
„tificie, la ſua Comenda di Miraſole vicino a
„Milano , con carico che ſi manteneſſero nel
„Collegio, durando la vita ſua, ventiquattro
„Giovani della Dioceſi di Coſtanza , e dopo
„morte, per due Veſcovi ſucceſſori, ſolamen-
„te il numero di quattordici. Laonde in bre-
„ve ſpazio di tempo ebbe il Collegio entrata
„ferma, che paſſa otto mila ſcudi l'anno. Sta-
„bilì di poi una Congregazione di ſei Eccle-
„ſiaſtici Deputati per il maneggio di queſte
„Entrate, e per valerſi del loro conſiglio cir-
„ca i biſogni del governo ec.

„Ottenne dal Sommo Pontefice alcuni
„privilegj per sè , e ſuoi Succeſſori a benefi-
„cio di eſſo Collegio, cioè di poter' ordinare
„quegli Alunni , come ſuoi Dioceſani , dopo
„eſſere ſtati tre anni nel Collegio , ergendo

„alquanti titoli Ecclesiastici nella Chiesa del
„Collegio, acciò si potessero promovere agli
„Ordini Sacri in Milano, e di poter conferi-
„re la Laurea del Dottorato in Sagra Teolo-
„gìa; acciò finiti i Studj di Filosofia e Teologìa,
„fatti Sacerdoti e Dottori, senz' altro impedi-
„mento andassero a lavorare nella Vigna del
„Signore nelle loro Diocesi sotto l'ubbidienza
„de' proprj Vescovi; e nell'ingresso del Col-
„legio gli obbligava con giuramento di ser-
„vire, finiti gli studj, ne' loro Paesi, essen-
„do istituito il Collegio a questo fine. Gli
„ottenne similmente diverse Indulgenze per
„quelli, che si facevano descrivere in una
„Congregazione della Beatissima Vergine ivi
„eretta.„ E conchiude tale descrizione co'l
seguente elogio: „Perciò possiamo dire senza
„errore, che il detto Collegio sia un gran
„propugnacolo della nostra Santa Fede in que-
„ste Frontiere della Germania.

Ciò ancora viene rappresentato dall' Impresa dell' Accademia in questo Collegio istituita, essendo Arcivescovo il Cardinale Alfonso Litta, col titolo *Hyphcliomacorum*, ed il Corpo, che esprime la favola di Appolline, quando con la scoccata Saetta uccise il Serpente Pitone; che dinota, come gli Alunni armati con questi Studj delle armi della vera Sapienza prendono lena per abbattere il Mostro della Resìa. Le Monache poc' anzi citate, erano deno-

denominate di Vigevano, ed osservavano la Regola di San Benedetto, come si ricava dal mentovato Catalogo manoscritto, che in tal maniera le descrive: *Le Donne da Vigevano, de l'Ordine de Sancto Benedicto Conventuale.*

Tra le Fabbriche più magnifiche della nostra Città, e che molto si accostino all'antica Romana magnificenza, deve certamente annoverarsi la struttura di questo Collegio; ed in primo luogo la Fronte esteriore di esso, è formata in semicircolo, con disegno Corintio, fatto dall' Architetto Francesco Richini, con isforata Loggia di selce al di sopra della gran Porta, architravi, fregj, e finestroni, tutti ornamenti, che disposti con simmetrìa concorrono a renderla veramente maestosa; al di dentro poi si vedono doppj Cortili, con Portici allo 'ntorno, sostenuti da Colonne di pietra viva, con ripartite bellissime Stanze per gli Studj, ed altri necessarj servizj e comodi per gli Alunni e Convittori, che vi si trovano in gran numero, a' primi de' quali sono somministrate a spese del Collegio tutte le cose bisognevoli per il loro vitto e vestito; portando e quelli e questi per divisa una sopraveste all'abito nero Chericale, di saglia rossa, con due fascie parimente rosse, che cadono dalle spalle fino al lembo della medesima sopraveste. Al di sopra poi, oltre i Dormitorj pe' Cherici v'ha un'Appartamento assai proprio per uso

degli Arcivescovi di Milano, quando piacesse ad essi, d'ivi abitare, fuori del Palaggio Arcivescovile, per godere d'aria più libera ed amena, essendo queste interiori fabbriche idea dell'Architetto Fabio Mangone, il quale si valse del sito, comprato da' contigui Padri Celestini, per formare più ampio questo Collegio, di cui se ne dà in rame il disegno; come pure della annessa Chiesa, dedicata al medesimo San Carlo Borromeo fondatore del Collegio, e disegnata dal mentovato Mangone, benchè sia concorso a darle l'ultima mano con interiori ornamenti di stucchi Girolamo Quadrio. Nella Cappella di questa Chiesa fu posta una immagine di Gesù Crocifisso con Maria Vergine, San Giovanni Evangelista, San Carlo, ed altra Santa, di cui ne fu dipintore Ambrogio Figini.

Num. 232.

Santa Maria della Canonica.

SBagliò di lungo tratto il Torri, ingannato forse dal Corio, Morigia, e ad altri Scrittori delle Storie Milanesi, fissando la fondazione di questa Chiesa nell'anno 1361., quando più addietro fino dall'undecimo Secolo

tolo v'era già, ed in istato tale di essere ristorata. Ciò chiaramente si ricava dalla Vita di Santo Arialdo, stampata in fol. dal mai bastevolmente lodato Puricelli, ed in primo luogo rapporteremo il testimonio di Landolfo il Seniore, Scrittore vicino a que' tempi, il quale, benchè contrario a' santi dogmi di Arialdo, così scrisse al Capo XX. presso al detto Puricelli pag. 147.: *Hic* (cioè Santo Arialdo) *Ecclesiam, quæ dicitur CANONICA, reparavit extra muros Portæ Novæ Mediolani; ædificia pro se, pro sociis apta construxit de proprio patrimonio. In hac Basilica Horas Canonicas diætim cantabat, ad quam tanta populi multitudo conveniebat, ut locus illos non caperet. Conventualiter cum Fratribus degebat. In mensa non erant fabulæ, sed sanctæ Lectiones audiebantur &c.* Ciò seguì circa l'anno del Signore 1057., e come la cosa passasse, ce ne dà distinta contezza Andrea Monaco contemporaneo del medesimo Santo Arialdo a' capi 12. e 13. riferito dallo stesso Puricelli pagg. 87. e segg., e quì ne diamo fedelmente la traduzione in Italiano, per accomodarci alla comune intelligenza: Era questa Città in tal tempo infettata da due iniquissimi Dogmi de' Simoniaci, e Nicolaiti; partitanti de' quali, anzi i più ostinati sostenitori, erano i primarj del Clero; contro di essi mosso dallo zelo della Cattolica Religione si oppose il Santo

 Mar-

Martire Arialdo ; onde accadde , che un Sacerdote Simoniaco , convinto dalle di lui ſavie ammonizioni , determinò di riſtituire la Chieſa , che a gran prezzo avea ſacrilegamente da un Soldato comprata . Dio diſpoſe , che il Soldato , nella di cui podeſtà era ricaduta la Chieſa , foſſe entrato nel numero de' veri Fedeli . Così ed il Sacerdote compratore, ed il Soldato padrone determinarono di rilaſciarla ; quelli per averla ingiuſtamente acquiſtata ; e queſti per non tenerla , come laico ch' egli era , in ſuo dominio . Fattoſi adunque nel giorno determinato numeroſo concorſo di Fedeli , ricevè il Soldato la rinunzia dal Sacerdote compratore , e la ſteſſa rinunzia , per avviſo di Arialdo , poſe ſopra l'Altare , quindi rivoltoſi ad Arialdo , lo ſupplicò , che per l'avvenire , diſponeſſe della Chieſa, come credeſſe, che poteſſe ridondare a piacimento del Supremo Signore . Allora il Santo chiamò tre Cherici fedeli e caſti , a' quali comandò , che levaſſero dall' Altare la rinunzia mentovata . Fu dipoi il ſuccennato Arialdo eſortato da molti a ricevere eſſo la Chieſa, ed ivi trattenerſi a vantaggio del Popolo . Dopo molte preghiere e proteſte, accondiſceſe in fine il Santo Martire , e poſcia ſpedita alla Caſa paterna una ambaſciata (era queſta ſua Caſa in Cucciaco vicino al Borgo di Canturio) per levare venti libre d'argento,

il quale spese per fabbricare un' abitacolo presso alla medesima Chiesa, in cui fece altresì varie riparazioni: Chiuse il Coro con alto muro d'ogni intorno, e separò i Cherici dalla vista de' Laici e delle Donne, co' quali promiscuamente per l'addietro si stava. Volle, che tutti i Cherici vivessero in comune; e perchè gli altri Cherici e Sacerdoti alla mattina recitavano tutte le Ore Canoniche in fretta, e con poca riverenza; ordinò, che in questa Chiesa ripartitamente fra'l giorno si dasse per sette volte il segno, e che i Fratelli vi si congregassero per recitare e cantare con la dovuta venerazione le lodi al Signore. Per queste buone disposizioni concorreva alla mentovata Chiesa tanta moltitudine di Popolo in guisa che, quantunque il vaso della Chiesa fosse assai ampio, non era però bastevole a dare ricetto alla moltitudine, che sollecita v'interveniva ec. Sin quì l'antico Scrittore, onde può l'accorto Leggitore comprendere quale sia l'antichità di questa Chiesa, e per qual cagione abbia riportato il nome della Canonica.

Non sarà, si pensa, improbabile il credere, che, morto con glorioso Martirio Santo Arialdo, trovandosi provveduta tal Chiesa di contigua abitazione, disposta per la vita comune de' Cherici, sia stata delle prime ad essere di poi abitata ed uffiziata da' Frati

Umiliati, che, al parere di molti accreditati Scrittori, furono istituiti nel medesimo Secolo. Ma per non riprovare del tutto quanto scrissero i succitati Corio e Morigia, si può giudicare, che questi per isbaglio abbiano intesa per fondazione la pura ristaurazione di questa Chiesa, producendosi massimamente i nomi delle pie persone, quali concorsero nella spesa, e sono: Minolo degli Appiani, Smerano Frumentario, ed Arnoldo da Albizzate; e ciò tanto più sembra probabile, per essere passati più di tre Secoli dalla ristaurazione fatta a spese di Santo Arialdo a quella testè mentovata, in cui fu forse aggiunto il Titolo di Santa Maria della Circoncisione, cui ritiene sino al giorno d'oggi, del qual titolo nè il Landolfo, nè Andrea Monaco non fecero alcuna menzione.

Vi fu pertanto Propositura de' Frati Umiliati, ed abolitane tal Religione, come addietro più diffusamente enunziammo, trattando del Collegio di Brera, San Carlo si servì con facoltà Appostolica di questa Chiesa e contigui Alberghi, per riporvi i Giovani, che non erano atti a finire il corso de' Studj nel suo Seminario, a' quali ordinò, che si leggano Casi di Coscienza, la Sacra Scrittura, e si spieghi il Cattechismo *ad Parochos*, per renderli idonei alla cura delle Anime; e in questo luogo volle si ammettessero sino a sessanta

ſanta Cherici, i quali portano la ſteſſa diviſa come quelli del Seminario, eſſendo pure diretti ancor' eſſi da' Sacerdoti Obblati del Santo Sepolcro, ed il loro Superiore tiene il titolo di Miniſtro.

A' tempi del Torri era la Chieſa fabbricata in forma quadrata con ſoffitta di legno, ma fu rifatta con Architettura moderna in ordine Corintio al di dentro ed al di fuori, giuſta il diſegno di Franceſco Richini; e ſopra l'Altare v'ha un' Immagine, dipinta dal rinomato Bramante. Ancora il Collegio fu rifatto in parte con Portici ſuperiori ed inferiori, ſoſtenuti da Colonne di pietra viva; eſſendovi altresì un luogo appartato con picciole Stanze, per ſervire di ritiro a' Cherici della Dioceſi, che devono fare gli Eſercizj ſpirituali, per eſſere promoſſi agli Ordini Minori e Maggiori; benchè, non eſſendo tal ſito capace per tutti, ſia ſtato al preſente permeſſo di poterſi portare al Collegio de' PP. Obblati Miſſionarj in vicinanza al Borgo di Rò, ove parimente fu provveduto di Stanze per il medeſimo fine.

Num. 233.

San Bartolommeo, Parrocchia.

SCrive il Torri, essere stata fondata questa Chiesa ad onore del Santo Appostolo Bartolommeo nell'anno 1065. da Anselmo de' Balsami; ma Gualvaneo Fiamma nella sua Cronaca Maggiore asserisce, che dieci anni addietro ebbe questa il suo principio, e per testimonio ne rapportiamo le di lui stesse parole: *Anno Christi MLV. Ecclexia Sancti Bartholomæi extra Portam Novam fuit fondata, ut dicit Gothofredus de Bussero* nella sua Storia manoscritta.

Più distesa contezza di questa fondazione ci venne fatto di rinvenire fra le lettere d'Innocenzio III., in una delle quali diretta *Canonicis Ecclesiæ S. Bartholomæi Mediol.* (a) riferisce, come essendo da esso lui deputato Auditore nella controversia pendente tra' Canonici mentovati, ed i Monaci di San Dionisio il Prete Cardinale Benedetto del Titolo di Santa Susanna, avanti di lui Giacopo Proccuratore della Chiesa e de' Canonici di San Bartolommeo propose; come sino più addietro dell'

(a) *Stephan. Baluzius Epistolarum hujus Pontif. Tom. II. Lib. X. Epist.* 183.

dell' XI. Secolo ſi trovarono i Canonici mentovati nella Chieſa di San Dionigi, ed allor quando Ariberto Arciveſcovo a quella ſteſſa Chieſa unì un Monaſtero con l'Abate e XII. Monaci, riſerbò l'antico gius a' Canonici, che colà ſi trovavano: coſicchè nella ſteſſa Chieſa amminiſtraſſero e queſti e quegli. Paſſato poi dopo la morte di Ariberto buono ſpazio di tempo, i Canonici, forſe a motivo di controverſia inſorta, giudicarono ſpediente il ritirarſi da San Dionigi, e a tal' effetto comprarono il fondo da un Medico, per nome G----, ove alzarono dalle fondamenta la Chieſa di San Bartolommeo: *Propoſuit* (ecco le parole della lettera Pontifizia) *coram eo Procurator, quòd cum in dicta Eccleſia S. Dionyſii per multum temporis ſpatium Clerici fuerint Seculares, bonæ memoriæ Aribertus Mediolanenſis Archiepiſcopus de dicta Eccleſia Monaſterium faciens, Abbatem ibidem inſtituit, & duodenarium numerum Monachorum; omni nihilominus jure ſervato quatuor Canonicis, quos in eadem Eccleſia tunc invênit. Licèt autem diutiùs poſtmodum in eodem loco tam Monachi, quàm Seculares Canonici Miniſtrarint* (conviene oſſervare nel *diutiùs*, che eſſendo morto Ariberto, come ſi ricava dalla di lui Iſcrizione ſepolcrale *Anno MXLV. XVII. die Menſ. Januarii Indictione XIII.* l'anno di ſopra citato 1055. non ammetterebbe più

che

che un decennio di tempo, in cui sarebbero stati insieme i Canonici, ed i Monaci; onde parrebbe più probabile il 1065. esposto dal Torri) *iidem tamen Canonici se ad Ecclesiam vestram* (di San Bartolommeo), *quam fundaverant in quodam prædio, quod à G. Medico emerant, transferentes, electionem fratrum, & rerum administrationem liberam in eadem Ecclesia multis temporibus habuerunt, prædicto Monasterio nulla prorsus servitia exhibentes*. Mentre però i Canonici godevano della indipendenza dal Monastero, ed eleggevano senza veruna contraddizione i loro Colleghi, nacque di poi alla fine del Secolo XII. quistione tra questi, e l'Abate di San Dionigi, il quale pretendeva di eleggere i Canonici, ed altre giuredizioni sopra la Chiesa di San Bartolommeo, e ne ottenne favorevole sentenza da Filippo Arcivescovo di Milano, cognominato de' Lampugnani, e contemporaneo d'Innocenzio III. I Canonici appellarono alla Sede Appostolica, da cui fu delegato l'Arcidiacono della Cattedrale di Parma, in cui fattosi Compromesso da entrambe le parti, *idem Archidiaconus Causam ipsam per arbitrium terminavit*. Perchè poi l'Abate Successore non volle osservare l'accordato, e si passò a nuovi giudizj, per relazione del mentovato Cardinale, avanti di cui furono presentati i documenti dell' una e dell' altra parte, Innocenzio Papa approvò il rife-

riferito Arbitramento dell'Arcidiacono di Parma, favorevole alla indipendenza de' Canonici, con lettere Pontifizie, *Dat. Romæ apud S. Petrum V. Idus Decembris, Pontificatus Anno Decimo*, di Cristo 1207.

Perseverò questa Chiesa in forma assai picciola, e meno adorna, (come da noi si riconobbe dagli indizj dell' esteriore frontispizio, che si conservò fino a' nostri giorni, benchè accresciuto di mura, per renderlo eguale alla fabbrica della nuova Chiesa) fino a' tempi di San Carlo Borromeo, per di cui comandamento nell'anno 1578. si cominciò a ristorarla; e poi essèndo Arcivescovo di Milano il Cardinale Federigo Borromeo fu rifatta di nuovo in una sola Nave con ordine Ionico, sotto la direzione dell'Architetto Giovambatista Piscina, o, come si trova nella memoria delle Chiese rinovellate, con l'assistenza dell'Architetto Francesco Richini, che forse sottentrò alle incombenze del Piscina nell'anno 1624. Il Coro della nuova Chiesa fu perfezionato a spese di Francesco Bernardino Brebbia Giureconsulto Colleg., il quale con suo testamento fatto nel 1658. incaricò Clemenza Recalcati sua figliuola ed erede, che lo facesse terminare; la qual cosa eseguì prontamente la mentovata Signora con isborso di 1000. Doppie, come ne fa testimonianza un' Iscrizione intagliata in nero marmo, posta nel Pilastro dal

canto

canto degli Evangelj dell'Altare maggiore. Per la Facciata ruvida ancora ed impolita furono esaminati varj disegni presentati da' più celebri Architetti di questa Città, e venne trascelto quello di Marco Bianchi Romano. Si pose pertanto mano all'opra nel 1733., ed al fine del 1735. fu quasi ridotta a perfezione. L'ordine inferiore è Dorico, con quattro Colonne sostenute da alte basi, sopra delle quali stanno quattro Angioli di vivo sasso, che tengono fra le mani geroglifici allusivi a Maria Vergine. L'ordine superiore è composito, con Nicchie laterali, ove furono riposte le Statoe di ceppo rappresentanti i Santi nostri Arcivescovi Ambrosio e Carlo. Vi ha nel mezzo il Finestrone, parimente con Colonne, sopra di cui per finimento sta collocata grande Medaglia, sostenuta da varj Angioletti, e rappresentante l'Immagine di Nostra Signora dell'Ajuto. Con tale occasione fu rifatta tutta la Volta della Chiesa, e gli si aggiunsero varj connessi ornati di stucchi, e particolarmente l'Arco del Coro, d'onde pende il Crocefisso di riglievo, sostenuto da Angioli, e Cherubini. Nell'Altare maggiore fu riposto modello rilevato di legno con piedistalli, e romanati, sopra de' quali venne trasferita nell'anno 1736. la miracolosa Immagine di Maria Vergine, che or' ora descriveremo.

Si contano in questa Chiesa sei Altari laterali,

terali, tra' quali ve n'ha uno rappresentante il Martirio di San Bartolommeo, dipinto a tempra dal Fiammenghino, che a' piedi di esso scrisse il suo nome con queste parole: *Flamenghinus de Robore dictus*. Un' altro poi prossimo alla Porta conserva entro Ancona di legno intagliata e dorata l'Immagine di Sant' Anna dipinta da Tommaso Formenti, sostituita all' altra di Nostra Signora dell' Ajuto, la quale fu trasportata sopra l'Altare maggiore. Tal' Immagine miracolosa fu donata da piissima Dama oriunda da Passavia, ed esposta alla pubblica venerazione in questa Chiesa agli 8. Dicembre 1683., con istituirci una sacra Compagnìa, a cui conferì varie Indulgenze il Sommo Pontefice Innocenzio XI. Ad istruzione generale de' Leggitori, crediamo convenevole il recare distinta notizia della medesima Immagine: Il primo Quadro Originale, dipinto in simil forma, si conservava nella Basilica di Dresda Capitale della Sassonia, denominata di Santa Croce, ove faceva a' Cattolici, che l'onoravano, molte grazie e miracoli. Introdotta essendo in quel Paese la Resìa di Lutero, ad istanza di costui l'Elettore Sassone la fece togliere alla pubblica venerazione, e riporre nella sua Gallerìa, ove stette sin'a tanto, che giunto a quella Corte il Serenissimo Arciduca Leopoldo d'Austria, chiese in dono dall' Elettore

Gior-

Giorgio la Sacra Effigie, e l'ottenne: dopo di che la Beatissima Vergine di nuovo si compiacque di fare molte grazie, e miracoli a favore di chi la venerava in quell' Originale, ed ancora nelle Copie; due delle quali più cospicue si conservano in Ispruch, e Passavia. Si denomina poi *dell' Ajuto*, perchè, mentre un divoto Sacerdote e Canonico, il quale avea una delle prime Copie, si trovava sopra di una picciola Collina, pensando appunto in qual luogo dovesse esporla alla pubblica venerazione, sentì, che per voce degli Angioli veniva denominata *la Vergine dell' Ajuto*; laonde stabilì di depositarla in quel sito, ove per concorso de' Divoti, che lasciaronvi molte limosine, si fabbricò un maestoso Tempio, denominato dal luogo la *Madonna di Passavia*, e per l'ammaestramento Celeste *la Madonna dell' Ajuto*, titoli, che ritengono le altre Immagini di Nostra Signora, espresse in tal figura.

E' questa Chiesa Parrocchiale, governata da quattro Curati, che godono le Prebende Canonicali di que' Canonici, de' quali abbiamo di sopra trattato, e se ne hanno molte chiare memorie nelli Documenti de' tempi posteriori.

San

Num. 233.

San Michele, Oratorio.

IN vicinanza alla descritta Parrocchiale, ed in coerenza alla Canonica contigua, volgendo il cammino dalla parte Settentrionale si ritrova una Chiesa, dedicata all'Arcangiolo San Michele, uffiziata ne' giorni Festivi da Scuolari Disciplini. Asserisce il Torri, che alcuni Secoli addietro era la medesima Chiesa molto doviziosamente provveduta di Sacri Arredi, e di stabili rendite, per mantenerli; ma che per essere in tal tempo fuori della Città, ed esposta alle invasioni de' Nimici, anche Eretici e mal costumati, fu spogliata delle Sacre Suppellettili, ed andarono smarrite nell' obblivione le memorie, ed autentici attestati e Stromenti delle sue Entrate. Aggiugne il medesimo Torri, che essendosi fabbricato a spese del Cardinale Ascanio Sforza e Lodovico il Moro lo Spedale per gli Appestati, comunemente chiamato il *Lazzaretto*, quattro di questi Scuolari, non essendo guari discosti da tal sito, che non veniva segregato dalle mura della Città, fabbricate dappoi, si portavano colà a recitare Salmi in vicinanza a' Sepolcri de' morti di peste, dopo avere recitato l'Offizio di Maria Vergine secondo il Rito Romano nel loro Oratorio.

Tolto poſcia il facile acceſſo a' mentovati Sepolcri, ceſsò per il grave incomodo del viaggio la loro divozione; alla qual coſa provvide San Carlo Borromeo, fondandovi una Confraternita di Rito Ambroſiano, che porta l'Abito nero, e chiamaſi del *Foppone di San Gregorio*.

Ma ritornando all' Oratorio di San Michele, è queſti formato di una ſola Nave, a cui ſi apre l'ingreſſo con una Porta laterale, avendo in fronte una Tribuna propria del Sig. Abate Principe Melzi, il quale ci è confinante co'l ſuo Palaggio, rifabbricato di nuovo con buona ſimmetria e vaghezza. La Chieſa ancora, di cui trattiamo, fu in queſto Secolo riſtorata, ripulita, e ridotta a perfezione nel 1726. Si vedono in eſſa le ſeguenti inſigni pitture: Maria Vergine, che tiene fra le braccia il Figlio Bambino, in atteggiamento di ricevere un' Anima eletta preſentata da San Michele, che calpeſta un Demonio, come altresì dall' altro lato Santo Ambroſio inginocchiato, fu opera del Bramantino. L'Adorazione de' Magi, poſta nell' Altare ſuperiore, o ſia Coro, cinto di nobili Sedili per gli Aſcritti nell' Oratorio, fu eſpreſſa in tela con guſto delicato e pregievole da Bernardino Lovini. Furono aggiunti ad ornamento della Chieſa inferiore i Gradini e Balauſtra dell' Altare, fatti di liſci marmi; le

pareti

pareti dipinte a fresco con architettura da Giuseppe Mariani; varj Angioli e Santi fatti dal San-Pietro, ed una Immagine di Maria Vergine Immacolata, opera di Giuseppe Bianchi.

Num. 234.

Santa Caterina, Conservatorio delle Orfane.

ESsendo afflitta nell' anno 1528. da rabbiosa Caristìa quasi tutta l'Italia, e massime la Lombardìa in maniera, che molti si trovavano sopra le pubbliche strade morti di fame, il celebre Girolamo Miani Gentiluomo Veneziano, ricchissimo di facoltà, e non meno provveduto di viscere caritatevoli verso de' Mendici, si diede cura (come riferisce Fra Paolo Morigi nel Trattato de' Luoghi Pii, cap. 22.) di radunare tutti gli Orfanelli in un luogo da lui destinato, ove li provvedeva de' necessarj alimenti. Ciò fece prima in Somasca, poscia in Bergomo, quindi in Milano, e quì unì in poco tempo cinquanta Orfanelli tra Maschi, e Femmine, ed a sue spese li pasceva nel luogo denominato il *Crocifisso* (ove al presente è un Monastero di

Convertite, descritto sotto al Num. 102.) Presentatosi in seguito a Francesco Sforza secondo di questo nome Duca di Milano, da esso ottenne sovvenimento, ed appoggio, per rendere permanente il suo divoto instituto. Questi è il Beato Girolamo Miani, fondatore dell' Ordine de' Padri Cherici Regolari della Congregazione di Somasca, nel qual luogo posto in vicinanza alla Città di Bergomo finì di vivere con fama di singolare bontà di vita. Furono indi poi separati i Maschi dalle Femmine, ricoverati gli uni nella Casa di San Martino, come a suo luogo diremo, e le altre in questo Chiostro di Santa Caterina, fatto eriggere dal Nobile Francesco Taverna GranCancelliere del riferito Duca, poi dell' Imperadore Carlo V., e di Filippo II. Re delle Spagne, avendoci donato il sito, e le spese della fabbrica, affinchè potessero vivere in sembianza di Religiose, sotto il governo ed ubbidienza di una Priora, che si elegge a tempo, mutabile tra le altre Monache, che parimente vi si trovano, però non velate nè tenute alla Clausura, per il buon regolamento ed ammaestramento delle mentovate Figliuole, alle quali vengono insegnate varie arti e lavorieri donneschi, riservandosi il loro guadagno per sovvenimento di Dote in tempo di maritarle, ed ancora per provvederle di vesti, essendovi altresì 18. Deputati, che con

carità

carità e follecitudine ne tengono conto, oltre l'obbligo di Cristiana Carità, per acquistare altresì i tesori delle Indulgenze, loro concesse da' Sommi Pontefici.

Nel principio di questo Secolo ottenne in dono questo Conservatorio l'annessa Torre, che fiancheggia il Ponte di Porta Nuova; e gli venne confermato il possesso di essa con favorevole rescritto dell' Augustissimo Imperadore Carlo VI. felicemente regnante; mercè della qual grazia fu ampliato l'albergo colle stanze proprie di servizio ad uso delle Educande, e delle Vergini deputate al loro regolamento.

Non solamente in questo recinto vengono educate le mentovate Orfanelle, ma ancora molte altre Fanciulle civili, quivi consegnate da' loro Genitori, co'l pagamento di moderata pensione, per essere ben' ammaestrate ne' femminili impieghi, e molto più nella Cristiana pietà sotto l'indirizzo e governo delle Religiose, che vivono, come accennammo, vita monachale, ed esemplare, avendovi il comodo di Confessore, Esercizj Spirituali, Prediche, ed altre divozioni.

La Chiesa contigua, dedicata alla Santa Vergine e Martire Caterina, a cui corrisponde l'interiore per uso delle Orfanelle, Educande, e Direttrici, fu rifabbricata ed aggrandita con moderna Architettura nell' anno

 1716.,

1716., disposta in una sola Nave, bene proporzionata, con istucchi all' intorno. L'Altare maggiore, finito a marmi lustri, conserva in pittura la Beata Vergine con Gesù Bambino, che porge l'anello di Sposa a Santa Caterina, effigiati dal Fedrighetti Veronese.

Vi sono altre due Cappelle laterali; una con San Carlo inginocchiato avanti ad un Crocefisso presentatogli dagli Angioli, dipinto da Antonio Lucino, e sostenuto da Ancona di marmo; nell' opposta Cappella si venera una Statoa, che rappresenta l'Immacolata Concezione di Maria Vergine.

Tra la descritta Chiesa, e gli Archi del Ponte si trova un Immagine antica, fatta dipingere sopra della muraglia, rappresentante la Beatissima Vergine col Santo Bambino, essendosi per ciò fare somministrate limosine da' Vicini, e dalli Facchini, che in tal luogo attendono chi li conduca a travagliare. Venuto l'anno 1575. un'Uomo di quel contorno, chiamato per nome Cristoforo Fumagallo, andando a Roma per ricevere l'universale Giubileo, nel suo ritorno passò a visitare la Santa Casa di Loreto, ove comprò un Quadro rappresentante l'Immagine di quella Beata Vergine, e, ristituito alla Patria, lo depositò in questo sito, che venne adornato con tetto, parapetti, e pitture, delle quali ne avanzano ancora le vestigia. Al di sotto fu fatto un' Armario

in

in forma di Altare , per riporvi gli utensiglj, che servivano d'ornato al medesimo Altare , che in seguito fu premunito di antoni, a fine di togliere le irriverenze . In tal luogo col suono di campanello si univano i Vicini divoti a recitare l'Orazione della sera, come prosieguono a praticare, essendo ascritti alla Compagnìa della Santa Croce sopra il Corso di Porta Nuova .

Num. 235.

L' Annonziata , Monache Canonichesse Lateranesi.

DElla fondazione di questo celebre Monastero scrisse il Torri le sottonotate notizie , le quali, benchè non mentovate dal Padre Abate Gabriele Penotti nella sua Storia Tripartita dell'Ordine de' Canonici Regolari Lateranesi , giova però di registrare , lasciandone la fede del racconto al Torri succitato; dice egli adunque , che nell' anno 1484. in questo sito si trovavano radunate alcune Donne, entro picciola Casa, attendendo al servizio del Signore con orazioni, ed altre opere di pietà, ma ridotte alle angustie estreme della povertà , comecchè sprovvedute del

bisognevole per il loro sostentamento, fecero una supplica in iscritto, diretta alla Beatissima Vergine, e la consegnarono al loro Confessore, il quale piegatola la ripose nel Tabernacolo. Poscia dopo pochi giorni, impiegati da quelle femmine in fervorose preghiere, il Confessore al riaprire il Tabernacolo, ritrovò la Carta spiegata, onde tanto egli, quanto quelle presero motivo di sperare, che le loro preghiere fossero state esaudite da Dio, e da Maria Vergine loro Avvocata; ed in fatto accadde, che venne a ricercarle un Nobile Cittadino, nomato Luigi Cagnola, la di cui Famiglia si mantiene ancora in lustro distinto di Nobiltà e pietà di costumi, il quale partecipò alla Superiora, che per tre notti di seguito erasi sognato di vedere la Beata Vergine, e di averla intesa parlare con essolui, incaricandogli, che impiegasse parte delle sue facoltà per fabbricare un Tempio a Lei dedicato in memoria della gloriosa sua Annonziazione, e di fabbricarvi contiguo un Monastero, ove soggiornassero quelle pie Donne, che si trovavano nella Casa, di cui ragioniamo. Laonde in adempimento de' comandamenti di Maria Vergine, era egli disposto a proccurarne con ogni sollecitudine l'esecuzione. Per qual fine poi abbiano preso queste Religiose la Regola ed Abito di Canonichesse Regolari, non ritroviamo alcuna

sicura

ſicura teſtimonianza, ſoltanto può ſervire di conghiettura, che eſſendo ciò avvenuto nel 1484., ed eſſendoſi fondato per diſpoſizione Teſtamentaria del Nobile Daniele Birago il Monaſtero della Paſſione de' Padri Canonici Regolari nell'anno ſeguente 1485., cavandoſi i Monaci dal Monaſtero di Caſoretto, fondato per laſcita di Pietro Tanzi nella Villa di Caſoretto, poco diſtante da queſta Città fuori di Porta Orientale nell'anno 1404., ſi può credere, che per la ſtima di quella diſtintiſſima Religione, abbiano avuto le mentovate Madri motivo di porſi ſotto la direzione de' Canonici Lateraneſi della celebre Riforma di Frigdionario, ſotto de' quali ſi mantengono ancora, ritrovandoviſi Donzelle della primaria Nobiltà Milaneſe, come gliene fa a dovere un convenevole Elogio il ſuccitato Padre Penotti (a), ſcrivendo: *Mediolani duodecimo loco numerari poteſt Collegium Sacrarum Virginum Canoniſſarum S. Mariæ Annunciatæ noſtræ Congregat., quod & Regularis vitæ ſanctimoniâ, & Virginum primæ Nobilitatis numero cum primis floret*; ed altrove (b), ripete: *In Civitate Mediolani S. Virginis Annunciatæ Collegium numeroſum, & præcipuæ Nobilitatis, ſub regimine Abbatis S. Mariæ Paſſionis*; ed in fatti tuttavia perſeverano ſotto il reggimento

(a) Lib. II. Cap. 26. §. III. pag. 313.
(b) Lib. III. Cap. 49.

gimento degli Abati di Santa Maria della Passione dell'Ordine de' Canonici Lateranesi, uno de' quali ad elezione dell' Abate serve loro di Confessore:

La Chiesa fu notabilmente ristorata nel Secolo scorso per disegno e direzione dell' Architetto Giovambatista Paggi, che con aprire di finestre ed ingrandire la Porta la rimodernò notabilmente; anzi il prospetto esteriore è vagamente adornato con finimenti, cornici, e Statoe di pietra, rappresentanti il Misterio dell' Annonziazione di Maria Santissima, titolo del Tempio, e del Monastero. Tal fabbrica rimase perfezionata nell' anno 1666., come si ricava dalla Iscrizione in bianca pietra posta al di dentro sopra la Porta con ornamenti di stucchi allo 'ntorno:

Templum hoc vetustate præcellens,
& Chrismate delibutum,
venustiori specie
Cœnobitales Canonissæ
In hanc formam instaurarunt
Anno MDCLXVI.

Al di dentro si trovano tre Altari, nel maggiore de' quali si ammirano tre opere del celebre Cammillo Procaccino, rappresentanti il Nascimento del Redentore, l'Adorazione de' Magi, e la Visita di Nostra Signora fatta a Santa Lisabetta. Ne' Venerdì del mese di Mar-

zo

zo si espone con grande solennità e concorso un picciol Quadro di Gesù in Croce, cui si dice inviato dal Cielo a Suor Maria Gioachinna Teresa figlia del Marchese Filippo Spinola, morta con fama di singolare bontà di vita nell' anno 1666. in questo medesimo Chiostro. Tal dono le venne, com'è fama, spedito dal Cielo, e consegnato da un'Angiolo, che fattala chiamare, senz'altro dire, lo depositò nella Ruota, e più non si vide. Essa accettò riverentemente la Sacra Immagine, e solamente in morte palesando ad una Religiosa confidente il favore ricevuto, gliela lasciò da conservare e venerare, finchè poi se ne riseppe da una, che in seguito ricevè tale eredità preziosa, tutta la serie dell'avvenuto.

La Cappella, in cui viene conservato, ella è finita di marmi lustri commessi con ornamenti dorati, e Cherubini di marmo da Carrara. La mensa è fatta in forma di Urna con varj interrompimenti di marmo, del quale pure furono fatti i Cancelli a tutti gli Altari nell'anno 1730. Nella Cappella alla parte destra v'ha un'Immagine di Cristo morto depositato in grembo alla Madre Addolorata di pennello antico; Dall'altra parte Maria Vergine circondata da Angioli, che si crede dipinta dal Duchino. Sopra la Porta esteriore del Monastero fu effigiata da Daniele Crespi a fresco l'Annonziazione dell'Angiolo; ma al pre-

presente per le intemperie delle Stagioni rimane ottenebrata, che non si può quasi comprendere. Il Monastero è assai vasto e comodo; Dinanzi alla Porta della Clausura s'incontra un'Atrio con Porticati, sostenuti da Colonne, fabbricati a spese della Madre Ippolita Cammilla, figlia del Marchese Pirro Visconti Borromeo, e ciò avvenne nell'anno 1610., come si ricava da una Iscrizione in marmo inserita nelle pareti di rincontro all' ingresso nella prima Porta del Monastero.

Num. 237.

San Giacopo, Confraternita.

ERa questa Chiesa dotata di un Benefizio di Chericato, di cui ne avanzano presso a' Scuolari della medesima le antiche memorie nel loro ben regolato Archivo, a noi cortesemente comunicato; ma tali Carte non ascendono più oltre del Secolo Quartodecimo. A canto a questa Chiesa ve ne avea un' altra dedicata a Maria Santissima, ed in essa era eretta una Scuola d'Uomini Secolari, i quali o per l'angustia del sito, o per altro non si sa quale motivo nell' anno 1383. dal Prete Beltramo degli Arimondi Beneficiato della

della Chiesa di San Jacopo, furono della medesima Chiesa posti in possesso, come si ricava dall' autentico Stromento, rogato da Pietro Crasso a' 22. di Febbrajo dell' anno succitato, in cui si legge, che detto Beltramo *tradidit dictam Ecclesiam S. Jacobi ad regendum, gubernandum, custodiendum &c. DD. Priori & Scholaribus Scholæ Sanctæ Mariæ sit. prope dictam Ecclesiam S. Jacobi.*

Era contigua a questa Chiesa una fossa asciutta, che serviva al Castello di Porta Nuova, onde per qualche tempo fu ancora chiamata la Chiesa di *S. Jacopo alla Fossa*, e di questa pure n'era padrone il Cherico titolare, di cui nel 1485. alli 27. di Ottobre Giovanni *de Brixis*, denominato *de Brunellis*, eletto a tal Beneficio da Don Gianantonio de Buxeto Protonotajo Appostolico e perpetuo Commendatario di San Dionigi, per rinuncia libera a lui fatta a' 20. di Aprile del 1480. da Giovanpietro de Cortexella, furono investiti in perpetua enfiteusi li riferiti Scuolari, come si ricava da autentico Istromento, rogato da Giovanpietro *de Crotthis*, in cui confessò il Procuratore del mentovato Brunelli titolare di avere ricevuto il pagamento anticipato da Gianantonio *de Dexio* Priore, e Cristoforo *de Terzais* Sotto-priore, come Sindaci e Procuratori della Scuola di San Jacopo in Porta Nuova: *pro plena & completa solu-*

tione

tione & integra ſatisfactione ficti libellarii anni proximè futuri, finituri in feſto S. Martini anni curſuri 1487. *unius ſpatii terræ cum fovea intus jacente apud ipſam Eccleſiam S. Jacobi, quæ ſolebat appellari FOVEA CASTRI PORTÆ NOVÆ Mediolani, de quo dicti Scholares, & Conſortium dictæ Scholæ, nomine ipſius Beneficii, inveſtiti fuerunt in perpetuam Emphiteoſin &c.*

Proſeguirono fino a' tempi di San Carlo ſucceſſivamente i Titolati co'l Beneficio di queſto Chericato, quando eſſendo morto Don Matteo Annibaldo, e deſiderando il Santo Arciveſcovo di provvedere d'entrate il Seminario de' Cherici da eſſo iſtituito, a queſti aggregò le rendite di tal Chericato, valendoſi della propria autorità, e di quella a lui conceſſa dal Sommo Pontefice Gregorio XIII., come ſi ricava dall' Iſtromento rogato da Bartolommeo Parpaglione nell' anno 1574. nel giorno 3. di Dicembre, in cui ſi legge: *memoratum Clericatum annexuit, applicavit, univit, & incorporavit Seminario Mediolani, cum omnibus ipſi Clericatui incumbentibus*. Governando poi la Chieſa Milaneſe il Cardinale Federigo Borromeo, inſorſero alcune nuove pretenſioni tra gli Amminiſtratori del Seminario, ed i Scuolari di queſta Chieſa; ma a queſte poſe fine il medeſimo Arciveſcovo, accordando fra ambe le parti, che i Scuo-

Scuolari debbano solennizzare ogn'anno il dì festivo de' Santi Filippo e Giacopo Appostoli, e farvi cantare solenne Messa dal Rettore del Seminario, od altro Sacerdote Obblato da quelli delegato, offerendosi dagli stessi Scuolari al Seminario due Cerei bianchi del peso di oncie 12. per cadauno, ed inoltre lire 2. soldi 10. Imperiali; la quale costituzione benchè sia stata per qualche tempo tralasciata, fu di poi ripigliata, e tuttavia esattamente si adempie.

In vicinanza a questa Chiesa v'ha una picciola Stanza a piano di terra, in cui un Prete di onesti costumi soleva radunare i fanciulli subito dopo il pranzo de' giorni Festivi, ed insegnare loro la Cristiana Dottrina, tenendovi un Crocefisso, il quale portava poi egli in processione, seguito da' fanciulli congregati nel giorno dedicato a' Santi Filippo e Giacopo Appostoli. Nomavasi questi Castellino da Castello, comunemente chiamato il *Prete Castelletto*; e per tale pia opera veniva motteggiato, ed accusato, fino a tal segno di essere incolpato qual Sodomita; non si sgomentò però esso, ma proseguì nell'impresa, essendovi memoria, che nell' anno 1539. sia stato eletto nella Casa di San Martino degli Orfanelli primo Priore Generale con un Sottopriore, ed altri dodici idonei Ministri; e venuto poscia dopo circa trent'anni alla visita

di

di questo luogo il glorioso San Carlo, lo baciò, e benedì, come prima sede della Dottrina Cristiana, da esso poi tanto ampliata nella Città, e Diocesi; ordinò inoltre che nel mentovato giorno si facesse la Processione generale di tutte le Scuole de' Maschi in Milano, portandosi alla visita della Basilica di Santo Ambrosio. Si conserva ancora nel medesimo sito, difeso da vetri, lo stesso Crocefisso, a cui molti Infermi fanno accendere la lampana, e ne riportano sovvente la grazia della guarigione. In tal sito si prosiegue a tenere la Scuola della Cristiana Dottrina per i Fanciulli, essendosi ancora posta l'immagine del mentovato Castelletto in San Dalmazio, ove si unisce la Congregazione generale di tal' Opera pia.

Passa questa falsa voce nel volgo, che nelle Case contigue a questa Chiesa fosse il ridotto di Guglielma Boema co' di lei seguaci, ed ivi si tenessero le incestuose sacrileghe congregazioni; questo però non è vero in modo alcuno, prima perchè costa da' processi fatti, che questa Donna abitò altrove, e poi, perchè non fu vero, che la di lei Eresìa in ciò consistesse, come diffusamente spiegammo con l'autorità del Puricelli sotto il Num. 227. di quest' Opera.

La Chiesa poi, di cui trattiamo, ha al di fuori un' assai vago Frontispizio, difeso da

co-

colonnette di pietra ; al di dentro è formata in una sola Nave, con tre Altari, nel maggiore de' quali fu dipinta da Bernardino Lovini Maria Santissima col Santo Bambino, i Santi Appostoli Jacopo e Filippo, ed i Beati Rinieri e Domenico Loricato, Promotori de' Disciplinati. A' lati dell'Altare medesimo sopra a due porticelle vi sono nicchie con Reliquiarj pieni di preziosissime Reliquie, difese da crati di ferro. In una laterale Cappella si conserva antica Immagine di Nostra Signora dipinta sopra la parete; essendovi tradizione, che mentre il Custode della Chiesa voleva ficcarle un picciolo chiodo nella gola, per appendervi un giojello; ne siano di là sortite alcune goccie di Sangue miracoloso. E' uffiziata ne' dì Festivi da' Scuolari Disciplini del Rito Romano, i quali sempre vi si mantennero sino dall' anno 1383., come di sopra si scrisse; fecero questi riaggiustare il loro Coro con nuovi Sedili di noce, e parimente la Scala, per cui ad esso si ascende, corrispondendo questi all' Altare maggiore della Chiesa, in cui si riguarda per mezzo di due finestre, aperte una per lato della Cappella con egual proporzione.

Nel dì primo di Maggio questi Confratelli per legato del fu Bernardo Casati distribuiscono tre Assegnamenti Dotali di lire 50. per cadauna a tre Zittelle; e due volte fra l'anno copiose limosine di Pane e Vino.

Num. 238.

Santo Erasmo, Monache Umiliate.

CHiamossi questo Monastero promiscuamente e Casa delle Monache di Santo Erasmo, e Monastero Novo, non già, perchè soppresso l'Ordine degli Umiliati dal Santo Pontefice Pio V. abbiano abbracciata quelle Religiose la Regola di San Benedetto, e perciò siasi chiamato Nuovo per tal mutazione, come suppone il Torri; mentre anche prima, che ciò accadesse, in alcuni autentici Istromenti si vede citato e chiamato *Monastero Novo*, come costa da autentici Istromenti, de' quali noi medesimi ne abbiamo veduto uno rogato alquanti anni prima dal Notajo Negrone da Ello, abitante sotto la Parrocchia di Santa Maria Beltrade, e dalle assicurate notizie, che ci diede il Sig. Dottore Sassi Prefetto dell' Ambrosiana Bibblioteca di avere vedute altre Carte originali, nelle quali si chiamava al principio del sestodecimo Secolo *Monastero Nuovo*. Il rinomato GiovanPietro Puricelli nella traduzione delle Regole di San Benedetto, fatta per comandamento del Cardinale Arcivescovo ad uso delle Monache Umiliate, è di parere, che abbia avuto tale deno-

denominazione di *Nuovo* il Monaſtero di Santo Eraſmo nell'anno 1436., in cui i Frati Umiliati tennero Generale Capitolo della loro Religione in Mantova con l'aſſiſtenza di Monſig. Tommaſo Veſcovo di Recanati e di Macerata, a queſto fine delegato dal Sommo Pontefice Eugenio IV.

Ci piace quì di aggiugnere una noſtra conghiettura, ed è, che nomandoſi la Strada, a cui corriſponde il Monaſtero, *Borgo Nuovo*, forſe per lo ſteſſo motivo con ſenſo accorciato, in vece di chiamarſi *Monaſtero del Borgo Nuovo*, o ſia *Monaſtero ſituato in Borgo Nuovo*, ſiaſi denominato *Monaſtero Nuovo*. Giudichi il prudente Leggitore, e s'attenga a ciò, che crede per più veroſimile, che in queſte coſe dubbie, e ſenza autorità di antichi Scrittori, non oſiamo di nulla affermare per ſicuro, ed accertato, quando manchi l'appoggio di documenti, che lo confermino.

Nel riſtretto di queſto Chioſtro vi ha una Stanza, nella quale ſi dice, eſſere nato il Santo Martire Sebaſtiano, e dalle Religioſe è tenuta in grande venerazione, avendo ottenute a loro ſpirituale vantaggio le ſteſſe Indulgenze da' Sommi Pontefici, in viſitandola, come potrebbero acquiſtare, ſalendo la Scala Santa di Roma. Si dice ancora, che la Caſa, in cui ſi ſuppone dato alla luce il medeſimo Santo Martire, ſia ſtata poi convertita in uno Spedale pe' Fanciulli Tignoſi, ed in fatti ci corriſpon-

 de

de una angusta Strada, che pone fine sopra il Corso di Porta Nuova, e si chiama ancora al presente *la Stretta de' Tignosi*. Ciò conferma il Carisio nelle sue Memorie delle Chiese distrutte, scrivendo sotto a Porta Nuova: ,, Nella Stretta de' Tegnosi eravi uno Spedale ,, nella Casa, ove nacque San Sebastiano; il ,, qual sito da 20. anni è stato racchiuso nel ,, Monastero di Santo Erasmo.

Trovasi la Chiesa formata di una sola Nave, ma convenevolmente capace, ornata, non sono molti anni, ne' Pilastri di Medaglie dipinte da varj esperti Pittori, tra' quali si numera il Sig. Giulio Rossi, e rappresentano i Dottori di Santa Chiesa. Vi sono tre Cappelle laterali in ambedue le parti. Nella maggiore poi vi era prima una Immagine di Maria Vergine con San Francesco, ed altri Santi, fatta da Carlo Buzzo; fu poi questa levata a motivo di rifare con maggior vaghezza l'Ancona, e ci fu posto un nuovo Quadro, rappresentante il Santo titolare Erasmo in atteggiamento di essergli cavate dal ventre le budella, e raggirate intorno ad una ruota, opera degna del rinomato pennello di Carlo Pietra.

Le Monache vestono ancora l'abito bianco delle Umiliate senza velo nero in capo, ed hanno al di dentro un ben vasto e comodo Monastero, che dipende direttamente dall'

ubbi-

ubbidienza dell'Arcivescovo, il quale assegna per Confessore ogni triennio, secondo il costume, per quelle Religiose un Sacerdote Secolare.

Num. 239.

Santa Maria di Carrugate, Oratorio Segreto.

ERa prima unito a questa Chiesa un Monastero di Vergini, denominato di Santa Caterina e Santo Ambrosio, come si ricava da' Collettanei del Sig. Avvocato Cammillo Sitoni de Scozia, e da altre Carte a noi comunicate dal testè lodato Sig. Dottore Bibbliotecario Sassi; fù poi, levatene le Monache, costituito in Propositura de' Frati Umiliati; ed allora aveva per titolare San Domenico, come si ricava da una Soscrizione fatta dal Proposto di questa Casa nel Capitolo generale, tenuto dalla sua Religione in Mantova l'anno del Signore 1436., concepita colle seguenti parole: *F. Christophorus de Capitaneis de Azyno, Præpositus Domus S. Dominici de Carugate Mediolani* (a); quindi estinta tal Religione, fu eretta in Commenda da' Sommi Pontefici, non avanzando al presente

(a) *Pucinell. Chron. Glaxiat. pag. 25.*

che la ſola Chieſa, circondata d'ogni intorno da Caſe di Secolari, nelle quali fu convertito l'antico contiguo Chioſtro. Col cangiarſi il dominio della Chieſa, ſe le cangiò ancora il nome, onde fu denominata *Santa Maria della Neve in Carrugate*; conſegnata ad alcuni Giovani, perchè vi recitino ne' dì Feſtivi l'Offizio della Beatiſſima Vergine ſecondo il Rito Ambroſiano, giuſta le Regole ad eſſoloro preſcritte dal Cardinale Federigo Borromeo. E' queſta formata di una ſola Nave, con Atrio anteriore, che la ſepara dalla ſtrada, chiamata di Borgo-Nuovo, ed ha una ſola Cappella con l'Immagine della Beata Vergine Aſſonta al Cielo, dipinta da Giulio Ceſare Procaccino.

Rimane ora a dire qualche coſa circa la denominazione di *Carrugate*, che in verità non è troppo obvia alla comune intelligenza. Il Sig. Du-Cange nel ſuo Gloſſario *mediæ & infimæ Latinitatis* ſotto la parola *Carrucata*, ſpiega, volere tal nome ſignificare tanto ſpazio di terra, quanto ſi può da un Contadino coltivare con due buoi, ed adduce un teſto di Matteo Paris ſotto l'anno 1251., in cui dice: *vix duas terræ Carrucatas dignoſcitur habuiſſe*; più oltre poi ſi fa a ſpiegare la parola *Carrucagium*, cui intende ſignifichi una ſpecie di rurale tributo, che ſi dovea pagare a' Sovrani per ogni paja di buoi; ed altre volte

per

per l'esenzione dal mentovato tributo. Nissuna però di queste interpretazioni sembra accomodata al caso nostro, mentre noi più tosto stimiamo, che voglia dire *Strada di Carro*, o *de' Carri*, essendo chiamate ne' tempi addietro le strade co'l vocabolo di *Ruga*, come ancora a' nostri giorni se ne mantiene il nome di una in Porta Romana, chiamata *Ruga-bella*; ed alla nostra oppinione dà maggior fondamento Ottaviano Ferrari nel suo libro intitolato *Origines Linguæ Italicæ*, scrivendo sotto la voce Carrobio così: *dicitur etiam Corrivium*, *Corrivia*, *Carrobio*, *CARRUGA*, *RUGA*, *Rua*, *Ruë*, voce che ancora ritengono i Francesi nel loro linguaggio per ispiegare la Strada.

✻ Ee

Croce di San Protasio Arcivescovo.

NEl mezzo al Corso di Porta Nuova, di rincontro alla vecchia Chiesa di Santa Anastasia si vede alzata una Croce sopra Altare di vivo sasso, che si aggira per quattro parti; e poi v'ha un' alta Colonna, in cima di cui era depositato un Crocifisso,

fiſſo, ſtato benedetto dal Santo Cardinale Carlo Borromeo; e veniva difeſo per l'addietro dalle Nevi, e piogge con un padiglione di rame; ma perchè naſcondeva queſti con l'ombra ſua in buona parte la libera veduta del Crocefiſſo, fu a' noſtri giorni levato, ed in vece ſopra al piedeſtallo della Colonna fu riposta una Statoa di ſaſſo rappreſentante San Protaſio noſtro Arciveſcovo, e tutelare di queſta Croce, in abito ponteficale, che ſoſtiene colla deſtra il medeſimo Crocefiſſo. Ebbe queſta Compagnìa principio nell' anno 1578., come ſi ricava da una annotazione, che ſi conſerva nel di lei Archivo, ed ivi ſi legge: „Nota della Solennità fatta nella Confraternita ſuddetta della Santa Croce, quando ſi „fece la Compagnìa, che fu alli 31. Luglio „1578., ed alli 28. Febbrajo 1579. ſi fece „benedire detta Santa Croce dal glorioſo „noſtro Paſtore San Carlo di felice memoria ec.

Nelle ſolenni Feſte viene coperta e la Colonna, ed i gradini con Damaſco chermisì, e Quadri con cornice dorata, nulla mancandoci, che ſervir poſſa di divozione e decoro. A queſta Croce è aggregata la Compagnìa, recitandoſi ogni ſera le ſacre Preci ſecondo la Regola dettata per queſto fine dal Santo Cardinale Borromeo, ed ha per Miſterio della Paſſione di Gesù Criſto, quando egli fu depoſto

posto per mezzo di Giuseppe e Nicodemo dalla Santa Croce.

Num. 240.

Chiesa e Convento de' Santi Francesco di Paola ed Anastasia, de' Padri Minimi.

NElla estremità del Corso di Porta Nuova di prospetto alla Colonna precedentemente descritta vi ebbe fino da alcuni Secoli addietro una Chiesa dedicata alla Vergine e Martire Santa Anastasia, in cui recitavano le Lodi al Signore ne' dì Festivi alcune persone Secolari, che vestivano abito di penitenza. Per incendio appiccatosele nell' anno 1623. rimase spogliata la Chiesa degli Altari, delle Sacre Supellettili, e per fino in buona parte delle stesse muraglie; laonde non trovandosi chi la rifabbricasse, i Padri Minimi di San Francesco di Paola, che avevano il solo Convento di Santa Maria della Fontana discosto un miglio dalla Città fuori di Porta Comasina, la richiesero ed ottennero, per fabbricarsi un' Ospizio entro il recinto delle mura. L'Oratorio precitato di Santa Maria della Fontana era sotto la giuredizione

dizione Parrocchiale di San Simpliciano, governato da dodici Scuolari, nel numero de' quali entrava per sempre il Padre Abate del predetto Monastero, colla ragione di due voti negli affari temporali, e di pieno dominio nel governo spirituale. Alli 10. di Gennajo del 1547. da' Monaci fu concessa per Istromento rogato da Gianpietro Bernadigio la facoltà a' Padri dell' Ordine de' Minimi di fabbricare il loro Convento in vicinanza all' Oratorio della Fontana con patti e condizioni attinenti a riconoscere con annui attestati i Monaci, da' quali n'ebbero l'Investitura; e tali patti furono confermati dal Capitolo Generale de' Padri Minimi nello stess' anno alli 18. di Maggio. Avuto in seguito anche l'Oratorio di Santa Anastasia, fecero subito rialzare la Chiesa in ordine Ionico con una sola Nave, assai angusta, per la prossimità della strada, che le teneva da un fianco. Avendo presa i Milanesi non solamente di quel circuito, ma di tutte le altre parti della Città, divozione al Santo di Paola, e concorrendo sempre più a ricevervi i Santissimi Sacramenti sotto la direzione di que' Religiosi, fu loro necessità fare acquisto di alcune Case contigue, per formare un picciolo Convento. Andava sempre aumentandosi il concorso, e per conseguenza meno capace riusciva la Chiesa. Prevedendo la necessità di rifarne un'altra

più

più vaſta, la Conteſſa Iſabella Taverna laſciò per tal fine un Legato, a memoria del qual benefizio le fu poſta nella nuova Chieſa la ſeguente Lapide ſepolcrale:

D. O. M.
Comiti Iſabellæ
Rubeæ a S. Secundo Tabernæ,
quæ Sacris duobus in ſingulos dies
perpetuò agendis
Fundos legavit,
Et novo huic Templo extruendo
ſtipe collata
prima omnium exemplum poſuit,
Quod plures imitati ſunt.
Obiit die IX. Decembris MDCLXXXXIV.
Translatis in hunc locum humanis exuviis
Anno MDCCXXXV.

Premuniti pertanto i Padri di alcuni Legati, ma molto più confidando nella pietà de' Divoti del loro Santo Padre, verſo l'anno 1728. diedero principio alla nuova fabbrica, valendoſi del diſegno ed aſſiſtenza dell' Architetto Marco Bianchi Romano. Il Sig. Cardinale Odeſcalchi allora Arciveſcovo co'l concorſo di molti Cavalieri benedì colle ſacre cerimonie la prima Pietra da riporſi nelle fondamenta, e ſi proſeguì d'indi in appreſſo la fabbrica, regolata in lunghezza braccia 80. Mila-

Milanesi, e larga 36., computandosi l'interiore delle Cappelle: il Coro poi, che ne occupa in lungo 30., è largo solamente 22. Ella è d'ordine composito, in figura elittica, illuminata perfettamente da dodici grandi Finestre, che nella sommità le girano d'ogni intorno. La Volta tiene nel mezzo un Medaglione con cornici e commessi di stravagante invenzione. Ella è circondata da una grande Cornice, che con interrompimenti di lesene e controlesene lavorate di stucco a tutta perfezione, come del pari gli ornamenti delle Finestre, Capitelli, e Coretti, fa bella comparsa agli occhi di chi entra nella medesima Chiesa. Il prospetto esteriore ha gli interrompimenti corrispondenti all' interiore disegno con ringhiere al Finestrone, e ne' lati. Dovrà poi per finimento essere arricchita di Statoe, con nel mezzo quella del Santo di Paola. Essendo perciò ridotta a segno di celebrarvi comodamente gli Uffizj Divini, ed essendo stato acclamato nel numero de' Santi Protettori di questa Metropoli ancora il San Francesco di Paola; alli 22. Settembre 1735. fu fatto solenne trasporto della di lui Immagine, portata da alcuni Sacerdoti Secolari, e del Santissimo Sacramento dalla vecchia alla nuova Chiesa, con divota Processione intorno al Corso di Porta Nuova, preceduta da tutte le Confraternite d'entrambi i Riti con candele

del

del proprio, ed accompagnata in forma pubblica da' Signori Seſſanta Decurioni della Città, i quali intervennero nel giorno ſeguente alla gran Meſſa celebrata con iſcelta Muſica, e Sinfonìe ad onore del Santo Avvocato. Rimaſe d'allora in avanti ſerrata la vecchia Chieſa, e la nuova riportò il titolo d'entrambi i Santi *Anaſtaſia*, *e Franceſco di Paola*. Nell' Altare maggiore ſi vede rappreſentato in pittura il modello di quello di marmo, che ſi farà, provveduto di quattro Colonne, altrettante leſene, e varie Statoe ſopra de' finimenti: nel mezzo di eſſo ſi venera la divota immagine del Santo, guardata con criſtalli. V'ha luogo diſpoſto per quattro Cappelle, delle quali fin' ora ſono finite ſolamente le due più proſſime alla maggiore, rappreſentanti in iſtatoe di riglievo Gesù Croceſiſſo, e Maria Vergine Addolorata, com' erano per l'addietro ſopra degli Altari laterali della Chieſa primiera, che ora ſi trova ridotta a ſervire di privata abitazione; ſe non che la Statoa di Noſtra Signora venne mutata, e ſoſtituitavi un' altra di pietra cotta con maggior proprietà di diſegno lavorata, e colorita al naturale.

Num. 241.

San Donnino alla Mazza, Parrocchia.

E' Comune oppinione, che questa Chiesa sia stata eretta nel sito, ove si trovavano le vecchie mura della Città, e che nel medesimo luogo vi avesse prima un Tempio, dedicato a Giano Bifronte, Dio venerato dagli antichi Romani, il di cui Simolacro stava ivi alzato in atteggiamento di strignere nella destra una verga, o sia Mazza, ed una Chiave, con cui, secondo che favoleggiavano gli Idolatri, apriva le Porte al Sole nascente; tal conghiettura venne riferita fino dal quartodecimo Secolo nella sua Polizìa Novella al capo 40. e 41. da Gualvaneo della Fiamma, scrivendo così: *Habet* (Giano) *in manu clavem cum virga, quia omnium viarum & portarum rector existit, & custos. Unde aliqui dixerunt, quòd inde dicitur locus ad Mazzam; & fortè fuerunt duo Idola ejusdem stemmatis, quorum unum fuit, ubi est Ecclesia S. Domnini ad Maziam, & aliud positum fuit, ubi est Ecclesia S. Johannis ad quatuor Facies*: e con tale attestato si viene tosto a risapere, per qual motivo sia stata applicata e mantenuta la denominazione della

della Mazza a questa Chiesa, dedicata al Santo Martire Donnino, il quale morì nella Confessione della Cattolica Fede, durante la persecuzione di Massimiano Imperadore, e diede il nome col suo Martirio al Borgo vicino a Piacenza, il quale fu condecorato con l'onore della dignità Vescovile da Clemente VIII. per compiacere alle istanze di Ranuzio Duca di Parma, e ciò seguì nell'anno 1601. alli 12. di Febbrajo, come si ricava dallo stesso Diploma, riferito dall' Ughelli *Ital. Sacræ Tomo II. Edit. Venetæ*, dato *Romæ apud S. Petrum Anno Incarnat. Domin. MDCI. pridie Idus Februarii*, *Pontificatus anno X.*

Riferisce il Torri, che questa Chiesa a' suoi tempi era formata con antica Architettura e soffitta di legno, avendo dipinte a fresco nelle pareti per mano di Bernardino Lovini due immagini della Beata Vergine, e nel maggior' Altare un Quadro di San Girolamo, fatto d'incognito pennello, con gli avelli di pietra di paragone, ove erano depositate le ossa degli antenati di Casa Taverna, la qual' antica e nobile Famiglia, degna di particolare encomio per que' molti Personaggi illustri in pietà, dignità, e dottrina, che diede alla luce, tiene il suo Palaggio dipinto in ogni parte da Bernardino Lovini, nella contigua Contrada chiamata de' Biglj, per esservi stata una Casa dell' antica Fami-

glia

glia di ſimil nome , la quale al preſente tiene la ſua magnifica abitazione arricchita di doppj Porticati , ſoſtenuti con Colonne di vivo ſaſſo , quaſi in fine del Borgo Nuovo . Fu queſta Chieſa modernamente rifabbricata con elegante ſtruttura , ed è compita al di dentro , rimanendo ancora ruvida , e priva di ogni ornamento la facciata eſteriore . Sono diſtribuite in eſſa tre Cappelle , computandoſi la maggiore , che tiene il Tabernacolo ſecondo l'uſo delle Chieſe Ambroſiane; nella Cappella al lato delle Piſtole fu depoſitato a' noſtri giorni il Sacro Corpo della Vergine e Martire Santa Giuſtina , ſotto il di cui nome fu eretta in queſta Chieſa una divota Congregazione . E' anneſſa alla Chieſa medeſima la Cura d'Anime, e dal canto della Chieſa Parrocchiale ſi apre l'adito all'eſcita in un' altra Contrada, che conduce al Borgo di Santo Andrea; in queſto tranſito ſi ritrova una Cappelletta con l'Immagine di Maria Santiſſima , che ſi crede eſſer' una di quelle enunziate dal Torri , dipinte da Bernardino Lovini .

Santo

Num. 242.

Santo Spirito, Collegio di Monache Agostiniane.

MOlto scarse sono le notizie, che degli antichi avvenimenti di questa Chiesa porge il Torri nel suo Ritratto, e perciò ne daremo altre più distinte, raccolte dal Carisio in un suo manoscritto delle Chiese antiquate, ove si legge così: „Ne' tempi scorsi abitavano nel Monastero di „Santo Spirito Monache dell' Ordine di San „Benedetto, chiamate di Santo Ambrogio di „Carrugate, (da noi descritto sotto il Num. 239.) „Nel 1499. le predette Monache cambiarono „sito, e Monastero con altre Religiose di „Santa Caterina Agostiniane, che rissiedevano nella Strada di Rancate, posta in fronte „a quella di Santo Ambrogio; onde tal Chiesa acquistò il titolo di Santa Caterina di „Rancate. Dopo alcuni anni, distrutta e „Chiesa, e Monastero di Santo Ambrogio, „le sue Religiose vennero unite a quelle di „Santa Caterina, le quali poi nell' anno 1539. „furono aggregate al Monastero di Santa „Caterina alla Chiusa in Porta Ticinese; „onde rimarendo voto questo Monastero, ne „presero di esso il possesso i Frati Umiliati

„della Casa di Santo Spirito in Porta Ver-
„cellina, e cangiando il titolo alla Chiesa,
„la denominarono di Santo Spirito.

E giacchè fu quì nominata la Chiesa di Santo Spirito in Porta Vercellina, trovammo notizia presso l'Ughelli (*a*), come Franchino, o sia Francesco Fontana da Parma Arcivescovo di Milano pòse in quella Chiesa la prima pietra nell'anno 1296. *Franchinus, seu Franciscus Fontana - - - - - primum lapidem posuit Templo S. Spiritus, quod extra murum Mediolani fundatum est, anno* 1296. Essendo poi stata demolita questa Chiesa corrispondente alla parte Occidentale del Castello con vicolo vicino, denominato de' Ferreoli, a fine di ampliarne le fortificazioni, il titolo dello Spirito Santo fu a questa parte della Città riportato, come lo conferma l'Arciprete Bosca (*b*) colle seguenti parole: *Ex alio latere Arcis, quod ad occasum spectat, situm erat Templum Spiritus Sancti cum vico proximo Ferreolorum, quod postea in Regione Nova Urbis ædificatum est.*

Fu poi abbolita dal Sommo Pontefice Pio V. la Religione degli Umiliati, e questa Chiesa venne conferita in Commenda al Cardinale Alessandrino, dal quale San Carlo ottenne le Case e Chiesa per dar principio al celebre Collegio Elvetico. Trasferiti poi gli

Alunni

(*a*) *Ughell. Ital. Sacra Tom. IV. col.* 200. *Edit. Venet.*
(*b*) *In Vita Gasp. Vicecom. pag.* 110.

Alunni Elvetici nel descritto nuovo Collegio dietro al Navilio, furono congregate in queste Case alcune Vergini, sotto le Regole di Santa Orsola; e in tale osservanza prosieguono fino al presente le Religiose, che abitano in questo Chiostro, circondato in tutte e quattro le parti delle pubbliche strade; la primaria delle quali, che apre il passo da Porta Nuova alla Orientale, si chiama della Spica, ed in un marmo inserito alle pareti sopra di picciola Porta si leggono intagliate le seguenti parole:

Spica nomen Pacis.

Quisquis amat gratum Pacis componere nomen
Hic, ubi Spica viret, nomina Pacis habet.

Al primo ingresso nel Chiostro si ritrova un'Atrio con Portico, sostenuto da Colonnette di sasso, il quale termina da un lato con la Porta del Monastero, e dall' altro guida ad una piazzetta, o sia atrio, a cui corrisponde la Chiesa, rinovellata con elegante simmetrìa in ordine Ionico, con tre Altari, computandosi il maggiore, sopra del quale si vede espressa in pittura la Venuta dello Spirito Santo in forma di lingue infuocate sopra Maria Vergine e i Santi Appostoli congregati nel Cenacolo. Nell' anno 1737. fu ampliato il Chiostro, passandosi con istrada sotterranea ad altra Casa, destinata pe' serviggi dimestici, che corrisponde al Navilio.

Num. 243.

Santa Lucia, Confraternita Ambrosiana.

NElla strada, a cui corrisponde la Porta del descritto Monastero, e da esso ha ricevuto il nome di *Borgo di Santo Spirito*, fu innalzata da' fondamenti altra picciola, ma vaga Chiesa, dedicata alla Vergine e Martire Santa Lucia. Ciò ebbe principio ne' tempi del Torri, per opera ed a spese degli Scuolari, i quali ufficiavano nella Chiesa di Santa Anastasia, cui abbandonarono a cagione dell' incendio, che nell' anno 1623. quasi intieramente la consumò. Ora è ridotta a perfezione, e vi si trovano tre Altari, computato il maggiore, sopra di cui è dipinta l'immagine della Santa Titolare, ed al di sotto corrispondente a' gradini della sacra Mensa entro a Cassa di legno dorato si venera il Corpo del Santo Martire Fortunato. Hanno questi Scuolari per abito una sopraveste cerulea di tela, con un collare o sia mozzetta pure di tela di color rosso: recitano le sacre Salmodìe secondo il Rito Ambrosiano, e vantano per singolari Protettori della loro Confraternita i Santi Arcivescovi Ambrosio e Carlo.

Il

Num. 244.

Il Gesù, Monache Franciscane.

OSservavano le Regole del Terz' Ordine di San Francesco alcune buone Vergini, facendo vita comune in una Casa, posta nella Contrada degli Andegari, la di cui padrona Margarita della Crocé fatta loro compagna, poi morendo la lasciò ad esse in proprietà. Essendosi queste di molto aumentate, fu necessario l'aggregarvi altre Case contigue, nelle quali si trattennero dall'anno 1446. fino al 1456., nel qual tempo, non potendò comodamente per il numero delle Religiose, abitare in quel sito, nè avendo comodo di dilatarsi, convenne trasferire altrove il Monastero, come fecero, comprando da Giovanni Cubizzolo un fondo colla coerenza di un Orto spazioso, a cui diedero in compensa la Casa primiera, che era di loro ragione, e ne fu confermato il Contratto dalla S. M. di Papa Pio II. con sue lettere date in Mantova nell'anno 1559. Dal Papa Paolo II. ottennero esse la confermazione del Breve compartito dal Santo Padre precedentemente nominato, di poter professare, come fecero, una vita di maggior perfezione sotto alla se-

conda Regola di Santa Chiara, detta delle Urbaniſte. Allora fu, che formato il Monaſtero in maniera propria per la vita comune e regolare, fu cangiato alla Chieſa il titolo di Santa Liſabetta, che prima aveva, e le fu foſtituito quello di Santa Maria del Gesù, del di cui nome ne fu banditore per tutta l'Italia San Bernardino, Dottore celeberrimo dell' Ordine Serafico. Le furono poi aſſegnate per Maeſtre e Direttrici nell' Oſſervanza dell' abbracciato Iſtituto due perfette Religioſe, levate dal Monaſtero di Santa Chiara, da noi deſcritto ſotto il Num. 216. Di tal Religioſa profeſſione non ſoddisfatte, ma aſpirando ſempre più a maggior perfezione, s'obbligarono all'oſſervanza della prima più ſtretta Regola di San Franceſco, eſſendo Ponteſice Sommo il Papa Siſto IV. nell'anno 1462. Il Torri fa lodevole memoria di quattro Monache inſigni per vita e ſantità di coſtumi, che reſero illuſtre queſto religioſiſſimo Chioſtro, i nomi delle quali nè meno noi vogliamo paſſare ſotto ſilenzio, e furono Suor Modeſta da Soncino, Suor Laurafelice Sauli, Suor Scolaſtica, e Suor Lauracecilia Reina; avendone ſpiegate in ſuccinto le loro diſtinte Virtù, come ancora di alcune altre, il più volte citato Padre Bonavilla nella ſua Cronaca. La Chieſa è formata con ſemplice Architettura, in una ſola Nave, con eſpreſſo in cifra in varj luoghi degli

gli Archi il nome Santiſſimo di Gesù. Ha tre Altari, tutti in fronte a chi entra nella medeſima. Il maggiore è formato di legno intagliato; ne' laterali ſi vedono varie immagini, tra le quali il Naſcimento di Criſto, e la Vergine Santiſſima Aſſonta al Cielo con Angioli, fatti da elegante, ma non ben conoſciuto pennello. Queſta Chieſa fu ſolennemente conſecrata alli 21. di Febbrajo 1498. da Monſignor Guglielmo Veſcovo di Savona dell' Ordine de' Frati Minori. Il Monaſtero è aſſai vaſto e comodo, governato da' Padri Minori Oſſervanti del Convento di Santo Angiolo.

Num. 245.

Santo Andrea, Parrocchia.

DElla prima fondazione di queſta Chieſa, per eſſere molto antica, non ſe ne trovò niſſuna notizia, o memoria, ſoltanto ſi ricavò da alcuni Stromenti, ed altre Carte, eſſere ſtata denominata di *Santo Andrea alla Puſterla Nuova*, per eſſere a lei contigua una Porta, non già delle primarie della Città, ma delle minori, appunto tra le Porte Nuova, ed Orientale, per maggior comodo all' ingreſſo ed eſcita da queſta Metro-

poli; e tal sorta di Porticelle, si denominava Pusterla; essendo perciò forza il credere, che fosse la Chiesa, di cui trattiamo, vicina alle mura. Fu poi rifabbricata, secondo il disegno, formato dal celebre Architetto Pellegrini in ordine Dorico, divisa in tre Navi, sostenute da Colonne di marmo liscio, ed ha tre Cappelle, computatavi la maggiore. Verso l'anno 1721. fu rifatto l'Altare maggiore e Tabernacolo di marmi lisci, con sopra la Statoa di Maria Vergine Immacolata parimente di marmo, di cui sono formati i Cancelli, le Cornici de' laterali, e le Nicchie, nelle quali si conservano varj Quadri, per la maggior parte dipinti da Tommaso Formenti; oltre alcune altre Statoette ed arredi, che la rendono del pari vaga e divota. E' aggregata a questa Chiesa la Cura d'Anime, amministrata da un solo Parroco.

Num. 246.

Santi Vittore e XL. Martiri, Parrocchia.

E' Questa Chiesa Parrocchiale, molto antica nella sua origine, e ad essa si passa, entrando in una Piazzetta, che cor-

corrisponde alla Contrada, che dal Titolo della Chiesa si denomina anch' essa di San Vittore e Quaranta Martiri; avendo appunto presa tale denominazione dalla festa, che in essa si celebrava ad onore de' medesimi, come si ricava dal Kalendario Sitoniano, in cui si legge: *VI. Idus Januarii SS. XL. Martyrum, ad S. Victorem, qui dicitur XL. Murtyrum*. A' tempi del Torri fu questo Tempio ristorato con fabbrica più moderna, e formata di una sola Nave, con cinque Cappelle, compresavi la maggiore. Asserisce il Corio, che di prospetto a questa Chiesa si trovasse il Palaggio, assegnato per abitazione a Lanzone dalla Corte ed Alberico Settara Capi del Popolo, alloraquando nell' anno 1000. di nostra salute sollevossi la Plebe contro de'Nobili, e cacciò questi esuli fuori della Patria, come raccontano tutti i Scrittori delle Storie Milanesi, nominandosi questo modo di governo popolare il *Consilio della Credenza*. Era questa Chiesa la Parrocchiale del glorioso Santo Erlembaldo Cotta, il quale di rimpetto aveva la Casa sua paterna, come avvisa Gualvaneo Fiamma sotto l'anno 1047.(*a*), indicando, che i zelanti Milanesi per opporsi a' Simoniaci, e Nicolaiti: *Elegerunt in Dominum suum Herlembaldum de Cottis, cujus Domus erat in opposito S. Victoris ad XL. Martyres*.

E'

(*a*) *In Chron. Maj. Cap. 763.*

E' questa Chiesa governata da un solo Rettore, benchè per l'addietro vi fosse ancora un Chericato, come si ricava da lettera d'Innocenzio III. indirizzata -- *Archidiacono*, *&* -- *Præposito de Setara Canonico Mediolanensi*, ordinando loro di esaminare, se vi fossero rendite bastevoli pel mantenimento di tutti e due li Benefiziati, e di dare con autorità Appostolica la definizione di questa Controversia; mentre il Parroco *asseruit, quòd nequaquam sufficiebant duobus Clericis facultates Ecclesiæ memoratæ*; ed il Cherico, per nome C. Scolare, *asseruit, quòd in Ecclesia S. Victoris Quadraginta Martyrum quondam ministraverunt Clericus, & Sacerdos* ---, *cujus facultates idem Scholaris proposuit nullatenus imminutas*, essendo tali lettere Pontificie *Dat. Lateranis Kalen. Maji Pontificat. anno decimo*, corrispondente al 1207. (*a*). Onde supponiamo, che da quel tempo in avanti sia stato cassato quel Titolo di Chericato.

Santo

(*a*) *Baluz. Epistol. Tom. II. Lib. X. Epist.* 57.

Num. 247.

Santo Stefano in Nosigia, Parrocchia.

LA Chiesa, dedicata al Santo Protomartire Stefano, qual' è Parrocchiale, per essere distinta dalla insigne Basilica, che porta il nome del medesimo Santo, viene denominata *in Nosigia*. Asserisce il Torri, e lo conferma il più volte mentovato Sig. Avvocato Sitoni ne' suoi Collettanei, che acquistò tale denominazione, per essere stata fondata da una divota Donna della Famiglia Nosigia; del qual lignaggio fu l'Avola materna del Sommo Pontefice Pio IV. Cittadino Milanese, come avvisa il Panvinio nella Vita di lui. Noi però supponiamo, non essere stata questa Chiesa fondata, ma bensì ristorata e dotata dalla mentovata divota Dama, rapportandone il principio di questa Chiesa a' Secoli anteriori, ne' quali non erano ancora in uso le Parentele: tuttavia per non esservi alcun' autentico testimonio in pruova dell' una o dell' altra oppinione, non osiamo di affermare quale sia la più sicura, bastandoci di provare, che da tale Parentela Nosigia, al presente estinta, abbia questa Chiesa ricevuta la di lei denominazione, come ancora l'altra

con-

contigua di San Martino, in cui si ritrova un' antichissimo Calice, nella base, o sia piede, del quale si vede scolpito un' Albero di Noce, stemma della mentovata Famiglia Nosigia.

Era prima questa Chiesa assai angusta, e cadente; ma fu nello scorso Secolo rifabbricata in ordine Dorico, secondo il Torri con disegno di Angelo Puttini, ma più veramente, come abbiamo ritrovato in alcune memorie manoscritte, essendone stato Architetto Antonmaria Corbetta, che la volle formata di una sola Nave con tre Cappelle; e sopra la Porta nell' esteriore prospetto volle collocata entro nicchia di sasso la Statoa rappresentante il Santo Protomartire tutelare della medesima Chiesa, che ancora al presente si vede.

Num. 248.

San Martino in Nosigia, Parrocchia.

AVanzandosi nella Contrada, in cui si trova la descritta Chiesa, se ne ritrova nello stesso lato un' altra, a cui precede una picciola Piazza, e dalla dipinta immagine

magine ſopra la Porta, che rappreſenta San Martino in atteggiamento di ſpaccare in due parti la clamide ſua, per darne la metà ad un Mendico ignudo, facilmente ſi comprende, eſſere queſta Chieſa dedicata a San Martino, verſo del quale portarono grande divozione i noſtri Milaneſi, eſſendo egli ſtato amico di Santo Ambroſio noſtro Protettore, e dal medeſimo encomiato ne' ſuoi elegantiſſimi Scritti. Chiamaſi ancor queſta, come di ſopra additammo, per eſſere dalle altre di ſimil nome diſtinta, col titolo di San Martino in Noſigia, della qual voce già ne ſpiegammo il ſignificato ſotto al Numero precedente. E' a queſta aggregata la Cura d'Anime ſotto il governo di un ſolo Parroco, il quale al preſente ſi è il Sig. Dottore Tommaſo Gipponi, celebre Oratore, e noſtro parzialiſſimo amico, il quale ci comunicò alcune autentiche Scritture, ove ſi trova fatta memoria di queſta Chieſa ſino nel fine del duodecimo Secolo, in cui già era Parrocchiale, come ſi ricava da un' Iſtromento fatto alli 22. di Giugno del 1183. dal Notajo Lanfranco, detto Bando. Il Templo non molto alto, e diviſo in tre anguſte Navi, dà manifeſti ſegnali della ſua antichità; benchè per opera del mentovato Signor Curato Gipponi ſia ſtato riabellito con balauſtra e gradini di liſci marmi, con porte laterali all' Altare, ed altre coſe, che rendono

vaga

vaga l'antichità, e non la distruggono: recandosi a memoria illustre di questa Chiesa, l'esservi stato battezzato Gianangiolo de' Medici, che fu poi Sommo Pontefice co'l nome di Pio IV.

Num. 249.

San Pietro Cornaredo, Parrocchia.

NOn a dovere il Torri chiama questa Chiesa col titolo di *San Pietro con la Rete*, avendo noi veduti alcuni Documenti, e massime una carta pergamena, in cui Fra Paolo da San Genesio Romitano Agostiniano della Provincia di Lombardia, e Vescovo di Elenopoli *in Partibus Infidelium*, il quale fu Vicario Generale di Gabriele Sforza nostro Arcivescovo, venne poscia da Stefano successore nel Governo della Chiesa Milanese creato Parroco della Chiesa, che descriviamo, la quale viene chiamata in tal' autentico Documento *San Pietro Cornaredo*, essendosi poi facilmente corrotta questa denominazione per le bocche del Volgo, a cui è noto, che il Santo Appostolo Pietro, prima di seguire Gesù, esercitava l'arte di Pescatore, ed è

pur

pur noto il testo Evangelico, in cui viene espresso, che i due Santi Fratelli Pietro ed Andrea *relictis retibus secuti sunt eum*; onde per questo riguardo non deve essere del tutto riprovata la presente denominazione di *San Pietro con la Rete*, benchè ne' Secoli precorsi fosse nomata, come additammo, di *San Pietro Cornaredo*.

Fu questa di nuovo rifabbricata in ordine Ionico ottangolare, avendone fatto il disegno Francesco Richini. Si vedono in essa tre Cappelle, compresa la maggiore, la qual' è fatta con Tabernacolo di lisci marmi; se le aprono a' fianchi due Porticelle, che mettono nella Chiesa dalla Sagristìa, e dalla Casa Parrocchiale; finite ancor' esse di simili marmi con due ovati al di sopra, rappresentanti le Teste de' due Santi Appostoli Pietro e Paolo, dipinte da Giulio Rossi Milanese. Le Cappelle laterali sono pure formate con vaghi Altari lavorati di marmi macchiati; in quello al corno delle Pistole si venera una Statoa di Maria Vergine, nell' altra poi la Statoa del di lei Genitore San Gioachimo.

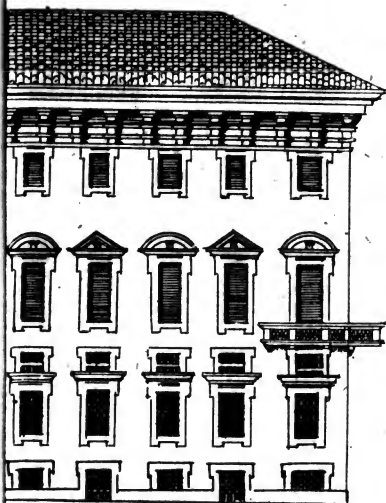
A questa Chiesa è aggregata una Congregazione di Sacerdoti Secolari sotto la protezione del Pontefice e Dottor Massimo San Gregorio, che fanno celebrare ogni anno solennemente la Festa del loro Protettore.

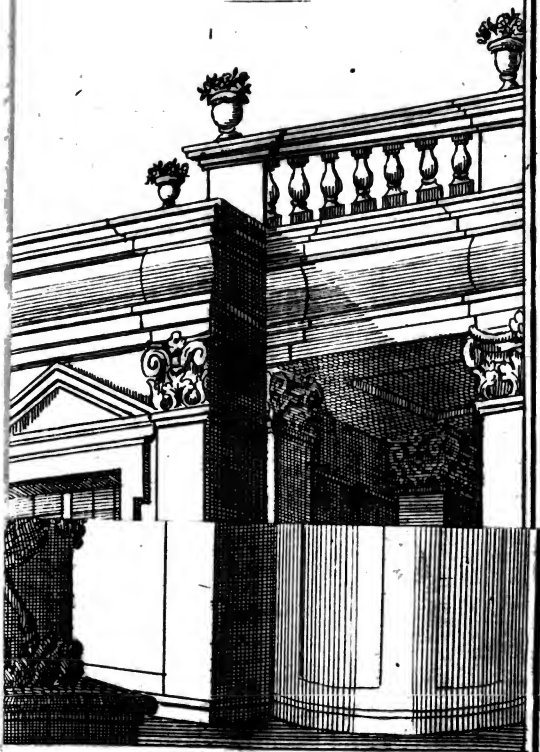
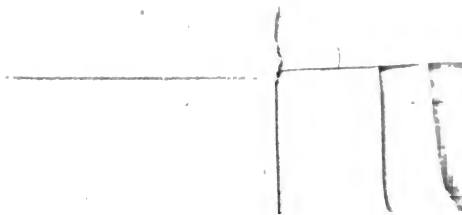
Il

Il frontispizio del Tempio, il quale rimane separato alquanto dalla pubblica strada con colonnette di pietra elegantemente travagliate, è altresì vago, e degno di encomio. Sopra la cima sta riposta la Statoa di sasso del Santo Appostolo Pietro, con due Angioli grandi ripartiti ne' lati, pure di pietra: sotto al finestrone v'ha un' Immagine di Nostra Signora a basso riglievo, e sopra alla Porta si legge espressa con caratteri d'oro la seguente brieve sì, ma spiegante Iscrizione:

REGINÆ
ET
PRINCIPI
APOSTOLORUM.

Sotto il titolo di questi due primarj Personaggi del Cielo, con solenne rito, giusta il prescritto delle Sacre Cerimonie, fu consecrata questa Chiesa da Monsignor Casimiro Rossi Reina Milanese, dell' Ordine de' Padri Minori Osservanti, Vescovo di Capsa nelle parti degli Infedeli, alli 2. di Novembre 1732., il qual giorno cadde in Domenica.

Di rimpetto alla descritta Chiesa di San Pietro Cornaredo, si vede alzato un maestoso Palazzo, prima abitato dal Nobile non meno, che caritatevole Giovanantonio Paravicino, e ridotto

anni Porta

do
te
all
ror
rer
gn
il
fat
mi
Pi
le
fe
da
ze
N
ft
fc
P

dotto a perfezione dal di lui erede Sig. Conte Giovanni Porta, che lo fece dilatare sino all' angolo della Strada, denominata *de' Moroni*; della qual Fabbrica bastevolmente ne renderà istrutto il Leggitore l'ingiunto Disegno. Entrando nel Palazzo vi ha nel fondo il Giardino, insigne per una Pittura a tempra fatta dal Castelli da Monza, e riescita come miracolo della Architettura; mentre questo Pittore ha saputo così bene coprire col disegno le ineguali pareti delle Case contigue, che sembra fatto ad arte ciò, che fu suggerito dalla necessità per togliere alla vista la rozzezza, e la ineguaglianza di quelle muraglie. Non termina però quì il prodigioso di questo pezzo d'Architettura; mentre di più vi si scorge una Scalinata, la quale in qualunque parte venga rimirata, cade sempre sotto degli occhi in una forma più vaga, ed aggradevole. Resta espressa entro di essa la Parabola Evangelica del Padre, che riceve negli amplessi il Prodigo Figliuolo, quando pentito a lui fa ritorno, dipinto con l'accompagnamento di molte altre figure da Pietro Maggi. Acciò in qualche parte da chi non può vederla nell' Originale, si possa concepire un' idea di questa insigne Pittura, non abbiamo tralasciato d'inserirne il disegno, formato colla possibile diligenza e fedeltà.

Num. 250.

San Martino degli Orfani.

VI aveva in questo sito uno Spedale d'Infermi, come si ricava da un Manoscritto antico, citato dal Sig. Avvocato Sitoni ne' suoi Collettanei, in cui si legge: *l'Hospedale di San Martino in P. N. ha molte Indulgenze*, e ciò viene confermato da Giovanpietro Casorati (*a*), il quale asserì di aver letto altrove: *l'Hospedale di San Martino, dove sono infermi*. Aggregato poi tal sito, e trapportati i Malati allo Spedale Maggiore, sotto il governo del Duca Francesco Sforza di Milano, rimase questo disabitato. Accadde, che per insorta rabbiosissima Caristìa, da cui venne molestata quasi tutta l'Italia, e massime la Lombardìa, Girolamo Miani (o sia Emiliano), fondatore della celebre Congregazione de' Cherici Regolari di Somasca, trovandosi in questa Metropoli, andò raccogliendo i poveri Orfanelli, ed Orfanelle, pascendoli con limosine in quella universale penuria. Ma perchè avesse a perseverare l'esecuzione di opera tanto pia, fattane parola co'l Duca Francesco Sforza secondo di questo nome, fu accordato di depositare le Fanciulle nel Collegio di Santa Caterina, descritto sotto il Num. 235., ed

(*a*) *Lib. de Indulgent. & Corpor. SS.*

ed i Maſchi in queſto luogo di San Martino, ove ora abitano, *pigliandoſi detto Duca il Carico* (ſono parole di Fra Paolo Morigi nella ſua Raccolta de' Spedali, e Caſe Pie al cap. 21.) *di pagare all' Oſpitale Grande di Milano, di cui era parte del luogo, ch' ora poſſeggono;* e poco dopo ſoggiunge: *Ritornando a' noſtri Orfanelli, dico, che in queſto Oſpitale ſono paſciuti, veſtiti, e ſovvenuti con gran carità ne' ſuoi biſogni, così in ſanità, come nelle loro infermità. E ſono da' detti Sacerdoti* (cioè da' Padri della Congregazione di Somaſca, che ne hanno la loro cura) *ammaeſtrati nella Dottrina Criſtiana, ed in altre divozioni, di modo che ſono a ſembianza di religioſi, oltre che li fanno imparare alcune arti. Ed i Gentiluomini, che ſono Deputati a queſt' Opera tanto pia, che ſono al numero di dieciotto, tengono gran ſollecitudine della cura di eſſi.* E tali ottime coſtumanze vengono mantenute in eſatta oſſervanza ſino a' noſtri giorni. Veſtono queſti Orfanelli abito talare nero, all' Inverno di panno, alla State di tela, con collare ſtretto al collo, e capo raſo, in ſembianza di Cherici; nelle loro funzioni alzano Croce, come i Regolari, ed ogn' uno di eſſi con cotta in doſſo porta ſopra di alcune aſte i Miſterj della Paſſione del Redentore.

Per aſſeguare queſto Oratorio colla Caſa contigua ad uſo degli Orfanelli, il mentovato

Duca Francesco Sforza nell' anno 1534. patteggiò co' Deputati dello Spedale Maggiore di dargli da principio buona parte del danaro, e pagare i frutti del rimanente, sin'a tanto, che si sborsasse tutto il prezzo. Morto nell'anno seguente alli 4. di Ottobre il Duca, e succeduto nel Dominio il Cattolico Re delle Spagne Filippo II., piacque a S. M. di secondare le pie intenzioni del suo Antecessore, e comandò, che si pagassero allo Spedale Maggiore i sopradetti annui frutti colle entrate della Camera Regia, il che fu graziosamente per molti anni eseguito sin' a tanto, che essendo stata questa Casa istituita erede di alcuni Beni, ebbe comodità di liberarsi da quella obbligazione, pagando una volta per sempre il prezzo compito, come si ricava dalla Vita del B. Girolamo, scritta dal Padre Costantino de' Rossi Cherico Regolare Somasco (a). Ciò più chiaramente dinotò il Padre Tortora, scrivendo (b): *Galeatii Moroni Maceratensis Antistitis hæreditate ita Pii Loci necessitatibus subventum est, ut cum ad reliqua nomina, tum ad hoc etiam dissolvendum facultas fuerit.* Aggiunge di più, che venuto a Milano il Beato Emiliano con 35. Orfanelli, ed avuto questo

---

(a) *Stampata in Milano nella Arcivescovile Stamperia l'anno* 1636.

(b) *In Vita Æmiliani edita inter Acta Sanctor. die* 8. *Febrnarii, Lib. III. Cap. V. & VI.*

questo Spedale di San Martino, tutta la di lui premura si fu il congregarvi buon numero di poveri, e di fanciulli abbandonati, cosicchè rendesse sorpresa da maraviglia quella Metropoli: *Optatum jam nactus domicilium, ad pauperes, orbosque colligendos sedulò se convertit, quorum tantam brevì inter Hospitii septa turbam coëgit, ut admirationi, voluptatique pariter eorum aspectus esset*. Durante la permanenza di Girolamo accadde in questo Spedale un caso maraviglioso; e fu, che serpeggiando sterminatrice pestilenza per tutta la Città, egli raccolse in questo Spedale buon numero d'infetti, e di questi nè meno uno morì, come prosiegue a raccontare il Padre Tortora: *neque eorum ullus, quos inter ægrotantes in suo Xenodochio aluit, & curavit, sive ex pueris, sive ex administris, toto eo tempore* (della Peste) *desideratus est; quod pro miraculo ab omnibus est habitum*. Conchiudendo, che se gli resero compagni nell' Istituto lodevole fra li Milanesi di rango, Federigo Panigarola Protonotario Appostolico, il quale per molti anni governò questa Casa di San Martino, poi terminò la vita in Somasca, Francesco Bavio, Girolamo Novati, Girolamo Calchi, ed Ambrosio Schiepati.

Per il buon regolamento di questa Casa, furono scritti gli Ordini distribuiti in X. Capi (a), desti-

(a) *Stampati ultimam. nel 1716. da Carlo Fedr. Gagliardi.*

destinati ad ispiegare ciò, che si ricerca nell' Orfanello prima di essere ricevuto, quello, che deve adempire nel tempo della sua educazione, e quello, che conviene fare quando sia cresciuto, per onoratamente assicurarlo; ed a vero dire, questi fanciulli menano vita disciplinata, ed assai conforme a quella de' Regolari, venendo ammaestrati nelle Arti non meno, che nella pietà, mortificazione, ed ubbidienza. E certamente tanto gli Orfani maschi, ora descritti, quanto le femmine, ricoverate nel Conservatorio di Santa Caterina, alle quali San Carlo medesimo prescrisse le Regole, ripartite in XXIX. Capitoli, soscritti dal glorioso Arcivescovo *Kalendis Julii* 1583., possono servire di esempio ad altre Città Cattoliche, non solamente della attenzione, con cui sono allevati, come ancora della Carità de' nostri Maggiori, i quali deputarono questi opportuni Ricoveri, per la buona educazione de' Fanciulli, che privi de' loro Genitori sarebbero andati senza guida a cadere nel precipizio del mal costume, e de' vizj più pregiudichevoli al pubblico bene.

Hanno i mentovati Orfanelli accanto alla loro abitazione la Chiesa picciola, e senza ornamenti, incominciata nell' anno 1579., avendoci posta la prima pietra fondamentale il Santo Cardinale Carlo Borromeo nel giorno primo di Febbrajo; ed il medesimo Santo Arcivescovo

vescovo nell' anno seguente 1570. a' 21. del predetto mese solennemente la consacrò, come si ricava dalla seguente Iscrizione:

D. O. M.
Carolus Cardin. Borromæus
Pio V. Pont. Max.
Et Philippo Rege Hispan. Regnante hujus
Templi primum in honorem
Dei & Sancti Martini
Lapidem pos.
MDLXIX. Cal. Febr.
Et consecravit,
Die XXI. Febr. MDLXX.

Num. 251.

Santa Maria del Giardino, de' Padri Minori Riformati.

V'Ha tradizione, che questo sito servisse di Giardino urbano alle contigue Case de' Torriani, delle quali in appresso più diffusamente ne tratteremo; rimase poi incolto per la cacciata dalla Città de' medesimi Torriani. In questo luogo i Padri Minori

Osservanti del Convento di Santo Angiolo, a benefizio del Popolo, che senza grande travaglio poteva concorrervi, si trasferivano a predicare, non potendo comodamente esercitare l'Appostolico Ministerio nella loro Chiesa, perchè allora assai più discosta dalla Città di quello, che lo sia al presente. Un Gentiluomo Milanese, nomato Marco Figini, vedendo il frutto spirituale, che raccoglievano i Serafici Predicatori in questo luogo, lasciò per testamento buona somma di danaro a GianRodolfo Vismara famigliare del Duca Galeazzo Maria Sforza, incaricandogli d'impiegarlo nell'acquisto di questo Giardino, com' egli fece prontamente, trasferendo ne' Padri Minori Osservanti il dominio e proprietà del medesimo, acciò potessero proseguire in esso a predicare la Divina Parola. Temendo però questi di contravvenire, coll'accettare tal donazione, alla professata Povertà Religiosa, ebbero ricorso al Regnante in que' tempi Sommo Pontefice Calisto III., il quale con sua Bolla *Dat. Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ MCDLV. secundo Idus Februarii, Pontificatus anno primo* (a), applicò alla Santa Sede il dominio del mentovato Giardino, e lasciò a' Padri l'uso del medesimo, dando in oltre licenza al

(a) *Notizie Cronolog. de' Minori in Milano del Padre Buonavilla Cap. 5. pag. 108.*

al riferito Viſmara di venderne una parte, per impiegarne il prezzo a far perfezionare un vaſto Tetto, già principiato da alcuni Divoti per tenere al coperto i concorrenti ad aſcoltare la Predica. Non fu però contento il Viſmara di alzare il ſemplice Tetto, ma fece fabbricare la Chieſa, con quella ampiezza, che or' ora ſarà deſcritta, acciò i zelanti Religioſi poteſſero ancora aſcoltarvi le Confeſſioni, ed amminiſtrare la Santa Comunione; in ſeguito fu aggiunto un picciolo Oſpizio, perchè vi ſi tratteneſſero due o tre Frati del Convento di Santo Angiolo a cuſtodirla. Venuto a Milano nell' anno 1582. il Padre Franceſco Panigarola, eloquentiſſimo Predicatore, morto Veſcovo d'Aſti, chiamato con l'ubbidienza del Sommo Pontefice da San Carlo Borromeo, concorſe egli ſteſſo a far riparare, anzi quaſi riedificare queſta Chieſa, e proccurò, che foſſe eretto a lei anneſſo un Convento formale, capace per l'albergo di 15. in 20. Religioſi; eſſendo concorſo a tal' opra con abbondevoli limoſine il Popolo Milaneſe, ſpinto dall' affetto parziale, che nodrì in ogni tempo verſo la Serafica Religione. E' queſta Chieſa lunga ſeſſantadue paſſi ordinarj, e larga cinquantaſei, formata in una ſola Nave, ſoſtenuta da ſei grandi Archi, che poſano da un lato all' altro ſopra a maſſicci Pilaſtri, nel mezzo de' quali ſi trovano

ſette

ſette Cappelle iſolate per ogni parte. Entrarono poi nell' anno 1603. in poſſeſſo di queſta Chieſa e Convento con decreto del Padre Franceſco da Belgiojoſo Commiſſario Generale, e con l'aſſenſo de' Padri Minori Oſſervanti della Provincia di Lombardìa, i Padri Minori della Riforma, e ſe prima in queſto Chioſtro ſe ne ſtavano ſoli quindici Religioſi, al preſente ne accoglie centoventi, ed anche più. E' queſto Tempio denominato, come dicemmo, il Giardino, dedicato alla Immacolata Concezione di Maria Santiſſima, come ſi ricava dalla Iſcrizione ſcolpita in ſaſſo ſopra la maggiore delle tre Porte del Tempio, la qual termina con queſta Epigrafe:

Noſtra tibi ſic corda patent, ſemperq; patebunt.

Si vede pertanto entro nicchia difeſa da Criſtalli, e poſta nel mezzo alle pareti del Coro la Statoa di Noſtra Signora Immacolata, eſſendoſi formato l'Altar maggiore co' gradini all'uſo Romano, tutto di noce ingegnoſamente lavorato. Nelle quattordici Cappelle laterali ſi conſervano varie pitture di pregio, delle quali enunzieremo le principali. Al lato deſtro la Venuta dello Spirito Santo ſopra degli Appoſtoli, di Cammillo Procaccino; Gesù flagellato alla Colonna, del Cerano; il Naſcimento del Redentore nel Preſepio, del mentovato Procaccino, di cui è parimente l'immagine di San Girolamo peni-

tente;

tente; l'Annonziazione di Nostra Signora, del Duchino; e l'Adorazione de' Magi., fatta da Giuliocesare Procaccino. Ve ne sono alcune altre, cioè di Gesù Crocifisso in riglievo, di Santo Antonio da Padova in istatoa, con laterali dipinti, e nella Volta della Cappella una gloria di Angioletti di legno dorato, che sostengono l'insigne Reliquia di un pezzo di costa del Santo Taumaturgo; un' immagine di Maria Vergine col Santo Bambino in grembo, di San Pietro d'Alcantara, e San Pasquale Baillon, tutte pitture di esperti Maestri in tal' Arte, e massime il transito di San Diego, opera del Panfilo, volgarmente chiamato il Nuvoloni; non dovendosi passare sotto silenzio l'immagine di San Francesco, in atteggiamento di portare pesante Croce su gli omeri con l'accompagnamento di altri Frati, espressa a fresco sopra la porta rustica del Convento, per mano di Cammillo Procaccini. V'hanno nella Chiesa altri Quadri, posti sopra a' pilastri degli Archi, i quali rappresentano per lo più i Santi dell'Ordine Serafico, opere di accreditati Dipintori. Oltre agli Altari enunziati ve ne sono altri due in fronte alle porte laterali del Tempio, le quali prendono di mezzo l'Altar maggiore; in quello al corno delle Pistole si vede l'immagine di Maria Vergine de' Sette Dolori, creduta per opera di Giambatista Ossona, riportata sopra tela più

grande

grande co' ſupplementi ed accompagnamento d'altro più moderno Pittore. Nell' altro Altare al lato deſtro degli Evangelj, entro nicchia nel muro ſi venera un Crocefiſſo ſpirante fatto al naturale di legno colorito, ripoſtovi nell' anno 1708. con ſolenne proceſſione da Pietro Fraſa Cherico Milaneſe di lodevoliſſimi coſtumi, e ſegnalata virtù, eſſendo concorſi per accompagnare sì divota funzione i primarj Miniſtri, e la più coſpicua Nobiltà Milaneſe con numeroſiſſimo accompagnamento di popolo. Morì il mentovato Fraſa nell' anno 1711. nella Città di Foggia in Regno di Napoli, laſciando fama di buoniſſima vita, impiegata nell' Appoſtolico Miniſtero della Santa predicazione, e nello zelo indefeſſo per la ſalute delle Anime. Furono pubblicate con le ſtampe le azioni ſegnalate di queſto noſtro Cittadino, di cui ne volemmo fare menzione in atteſtato dell' affetto, con cui vivente lo amammo, ed ora morto lo riteniamo alla memoria, e ne rammentiamo gli eſempli.

Il Convento de' Padri, per eſſere vicino al centro della Città, egli è anguſto più toſto che vaſto, avendo dinanzi e di dietro la pubblica ſtrada; tuttavia egli è sì bene ripartito ed occupato, che ſerve d'abitazione, ſecondo l'iſtituto della più ſtretta oſſervanza, capace per tanto numero di Religioſi, impiegati con carità e prontezza nell' amminiſtrare i Sacramenti

menti della Santa Confessione e Comunione, come del pari nello assistere a' Moribondi.

Num. 252.

Santa Maria del Soccorso, Conservatorio.

TRatta sì bene della fondazione di questo Conservatorio Giampietro Giussani nella Storia da esso scritta della Vita di San Carlo Borromeo, che stimiamo non sarà disaggradevole al Leggitore l'intenderne il racconto con le stesse di lui parole; scrisse questi pertanto sotto all' anno 1568. così: „Avendo „San Carlo lasciata imperfetta un' opera di „molta Carità, incominciata l'anno precedente 1567. nella Città di Milano, volle ora „ridurla a perfezione: e ciò fu, che avendo „molti anni innanzi Donna Isabella di Ara„gona Spagnuola, Signora di molta carità e „religione, e zelante della salute delle Ani„me, ragunate insieme in modo di congre„gazione molte Donne cadute in peccato, „ch' erano senz' alcun ricetto; delle quali ella „medesima avea cura, in una Casa tenuta a „pigione, con l'ajuto ancora di alcuni Depu„tati; ed essendo poi questa pia Gentildonna

„ve-

„venuta a morte, abbracciò egli la cura di
„essa Congregazione, per non lasciare andar'
„a terra un'opera di tanta carità: e per ista-
„bilirvi un buon governo perpetuo interiore,
„egli vi unì un' altra Compagnìa di Donne,
„al numero di dodici, che si chiamano Ter-
„zarole di San Francesco, le quali vivevano
„nelle loro Case proprie, congregandosi a
„certi tempi in una picciola Chiesa, dedi-
„cata a San Lodovico (ora distrutta, la qua-
le, secondo avvisa il Carisio, era tra la pre-
sente Chiesa del Soccorso, e quella di San
Martino) „e a quelle diede il governo di tut-
„ta la Congregazione, assegnandole *la Chiesa*
„*vicina Parrocchiale di San Benedetto* (e si
dice fondata sino dall' anno 735. da San Be-
nedetto Arcivescovo di Milano, con Mona-
stero, non si sa bene, se di Maschi, o di
Femmine, facendo menzione di questa Chiesa
anche il Cattalogo scritto ad uso del Primi-
cerio con queste puoche parole: *Fundavit
Ecclesiam in Civitate Mediolani nomine suo
versùs Orientem*) „con la Casa del Curato,
„per dar loro comodo alloggiamento, ag-
„giuntavi un' altra Casa laica, che si com-
„prò; sopprimendo la Cura, ed unendola a
„quella di San Pietro Cornaredo non molto
„discosta, per essere di poche anime, e di
„rendite troppo tenui. Ond' egli formò un
„buon corpo di Casa con la Chiesa unita in
„for-

„forma di Clausura, dandovi il titolo di
„*Soccorso*, comecchè fosse luogo fondato ap-
„posta, per dar soccorso alla miseria di quelle
„povere Donne, che essendo cadute in pec-
„cato, come anime perse, non avevano rifu-
„gio veruno per salvarsi dal male.

„Nella qual' opra spese egli assai del suo,
„non tanto per la fabbrica della Casa, quanto
„ancora per provederla di tutte le cose ne-
„cessarie: assegnandole appresso una limosina
„ordinaria d'ogni mese, che durò in vita di
„lui, oltre le limosine straordinarie, ch' egli
„faceva, secondo diverse occorrenze e biso-
„gni di questo Pio Luogo, ed oltre a certa
„entrata ferma, che vi applicò da principio.
„Fece poi alcune Regole per questa Congre-
„gazione, e le mandò a' Deputati costituiti
„per il suo governo temporale, accompa-
„gnate da una sua lettera, data il 10. giorno
„di Maggio 1568. piena di carità, e di pa-
„terna sollecitudine, con la quale gli esor-
„tava caldamente al buon governo di questa
„pia causa. Ritornato poi a Milano intimò
„le dette Regole alle Donne, che governa-
„vano la Congregazione, scrivendovi una
„paterna lettera sopra la loro osservanza
„data il dì 24. di Settembre seguente. Nelle
„quali Regole si contiene particolarmente,
„che nella Casa del Soccorso si ricevino le
„Donne cadute in peccato, e le mal marita-
„te,

„te, che non possono vivere co' Mariti loro,
„e quelle, che non avendo sicuro appoggio,
„sono in pericolo di perdere l'onore, o la
„vita. Le provisioni, ch' ei fece per la sa-
„lute di tutte queste Donne, furono tali,
„che le prime sieno ajutate nelle cose dell'
„Anima dal loro Confessore deputato per
„simil' effetto, e dalle Terzarole, che ne
„hanno la cura, con far loro ammonizioni
„piene di carità, ed indurle con ricordi con-
„tinovi alla penitenza de' peccati commessi;
„acciocchè si risolvino di ridursi in qualche
„Monastero di Convertite, o di viver bene
„in altro luogo. Le seconde, che ivi si trat-
„tenessero fin tanto, che fossero riconciliate
„con i Mariti; esortando i Deputati del Luo-
„go, ed altre persone pie, adoperarsi con
„ogni carità e diligenza in così pia opera.
„Le ultime, che in niun modo si lasciassero
„partire dal luogo, se non era prima pro-
„visto alla loro salute, di che poteano starsi
„sicurissime.

„Quest' opera veramente pia e divina,
„si è poi sempre conservata e mantenuta
„fino al giorno d'oggi, col mezzo della qua-
„le si provede a molti mali, e si soccorre
„al pericolo e rovina di tante anime, che
„si perderiano: perciocchè stanno rinchiuse
„in questa pia Casa circa ottanta Donne per
„ordinario, le quali sono ben' indirizzate ed

„ajutate

„ajutate con l'osservanza delle Regole pre-„scritte dal Santo Arcivescovo. Sin quì il Giussani.

La Chiesa contiene un solo Altare, sopra di cui sta fissa entro Ancona di marmo liscio una immagine di Maria Vergine Addolorata co'l Figlio estinto fra le braccia, con Maria Maddalena piangente, ed altre figure, opera insigne di Giuliocesare Procaccino. Vi si celebra la festa solenne nella Domenica delle Palme, in cui da' Sommi Pontefici venne compartita Indulgenza Plenaria a chiunque si porta a visitare tal Chiesa, e somministra limosine da impiegarsi per il mantenimento di questo Pio Luogo.

Num. 253.

San Giovanni Decollato, detto alle Case-rotte.

NEl sito, in cui si trova questa Chiesa co'l nobilissimo suo Oratorio, vi erano prima le abitazioni dell' insigne Famiglia della Torre, e denominossi indipoi alle *Case-rotte*, per la demolizione delle medesime Case. Come la cosa sia avvenuta, ci piace quì di farne distinto racconto, e perchè serva

 di

di lume alla Storia, di cui trattiamo, ed insieme, per essersi di nuovo scoperte alcune circostanze, che prima erano meno note. Tali particolarità si riseppero con dare in luce l'Opera di Ferreto Vicentino, intitolata *Historia Rerum in Italia gestarum*, nelle quali questo Scrittore nato verso il fine del Secolo terzodecimo, come pruova il Sig. Dottor Muratori nella Prefazione premessa a quest' opera, era contemporaneo a quegli avvenimenti, che siamo per registrare, rapportandoli in compendio dalla Latina in Volgare favella, a fine di accomodarci alla comune intelligenza; è perciò testimonio meritevole di piena fede, massime che, per essere Vicentino, in riguardo alle cose accadute in questa Città, si deve a ragione supporre neutrale, e non già spinto da veruna parziale inclinazione, ma dal solo amore della storica verità. Scrive egli pertanto, che sendo stato cacciato da Milano Matteo Visconti, Nipote di Ottone il Magno Arcivescovo; mentre se ne stava in esilio, calò dalla Alemagna in Italia Arrigo VII. Imperadore, per passare a ricevere la Corona Imperiale. Appena intese, che Cesare era giunto ad Asti, si portò Matteo ad inchinarlo, e protestandosi di fazione Gibellino, oltre molt' altri contrasegni di animo generoso e prode, si conciliò la benivolenza dell' Imperadore, al quale persuase di portarsi a Milano

per

per ricevere la Corona, chiamata Ferrea, e con tale occaſione in compagnìa di Ceſare ancor Matteo rientrò nella Patria, da cui era ſtato bandito co' Nobili del ſuo partito. Teneva allora il Dominio di Milano Guidone della Torre, il quale benchè da principio nimico della parte Imperiale, per neceſſaria politica fu coſtretto a ricevere Arrigo, e con doni procurò di renderſelo benevolo, come del pari i Principi, che lo accompagnavano. Previde Matteo Viſconti, che dopo la partenza dell' Imperadore da Milano, non altro poteva più ſicuramente aſpettarſi, fuorichè di eſſere di bel nuovo mandato in eſilio, e perciò ſtudiò con l'inganno di togliere al rivale Guidone l'amicizia di Ceſare, e la Signorìa di Milano. Scoperto pertanto, che quelli ſi fingeva malato, per non corteggiare l'Imperadore, mentre quì dimorava, andò a viſitarlo, e fingendo d'intereſſarſi ne' comuni vantaggi delle due Caſe Torriana e Viſconti, ſeppe sì bene fingendo ingannare l'incauto Guidone, che con giuramento l'induſſe ad accordarſi ſeco, per cacciare con la forza abbinata e l'Imperadore ed i di lui Soldati dalla Città di Milano. Accordoſſi pertanto fra Matteo, e Guidone, che in un giorno determinato, Galeazzo figlio del primo, e Simone figliuolo del ſecondo, armati co' ſuoi partigiani ſi trovaſſero ne' luoghi deſtinati

per condurre a fine l'impresa. Ciò disposto, Matteo nella precedente notte avvisò l'Imperadore Arrigo, che alla mattina seguente i Torriani si armerebbero contro di lui, e poi ordinò al Figliuolo Galeazzo, che colla sua Schiera s'unisse alle Truppe Cesaree, delle quali ne fu destinato per tal' effetto al comando il Conte di Savoja. Non era ancora spuntato il giorno, che Simone, assistito da' Torriani, si trovò armato dinanzi alle sue Case, e mentre aspettava il segno de' Visconti per investire i Cesarei, fu da questi assaltato, cosicchè seguì sanguinosa mischia, massime a cagione, che i stipendiati de' Torriani lanciavano saette e dardi dalle finestre delle loro Case. Ciò vedendo Galeazzo, guidò gli Imperiali fino nel Foro, e si diede manifestamente a conoscere del partito di Cesare. Scopertasi la trama da Guidone, che dimorava in Casa, sortì prontamente per ritirare i suoi dalla zuffa, ma non si arresero i Figli alle di lui persuasioni, comecchè accesi dall' ardore della battaglia; mentre però fa Guidone ritorno alla propria Casa, ritrova che gran turba di Tedeschi e Latini l'avea occupata; onde conoscendosi ingannato e tradito, raccolti que' pochi, che potè rinvenire de' suoi più cari, congiunti, ed amici, si mise con essi in fuga, e sortì dalla Città, come disperando, che Cesare potesse perdonargli

que-

questo attentato, e tal'ingiuria. Appena seppesi la fuga di Guidone, che il Conte di Savoja, scortato e condotto da Galeazzo Visconti, si portò alle Case de' Torriani, le quali trovò piene di turba intenta a dare il guasto, non solo per trasportare Frumento e Vettovaglie, ma per spogliarle degli Arazzi, de' Vasellamenti d'argento e d'oro, come ancora d'ogni altra cosa preziosa. Ciò veduto dal prudente Capitano, ne vietò il saccheggio, ponendovi fidi Custodi, ed impedì coll' autorità de' suoi comandamenti, che non si facesse alcuna ingiuria o violenza alle Vergini ed alle Donne, che in esse Case si ritrovavano. Fatto consapevole Arrigo della fuga di Guidone, e de' suoi, assegnò, per consiglio de' prudenti suoi Familiari, il giorno prefisso, perchè si portasse alla sua presenza, per rendergli ragione, e chiedergli scusa dell' avvenuto; ma non essendosi arrischiato Guidone di comparire, fu condannato in contumacia, ed applicati vennero i di lui beni al Fisco Regio, e demolite rimasero dalla Plebe adirata le di lui Case, come conchiude il succitato Ferreto Vicentino (*a*), scrivendo: *In contumacia pertinax factus est, unde Augustali censurâ damnatus, rebus omnibus spoliatur; Fisco namque Regio applicata sunt vasa aurea, ornamentaque pretiosa. Cæteri verò suppellectilem*

(*a*) *Tom. IX. Rer. Italic. columna* 1062.

lem omnem , velut quisque potentior fuit , prædonum more diripiunt . Post hæc ædes labore magno constructas , igne ferroque solo prosternunt . E ciò seguì , come si ricava dal riferito Scrittore , e dal Fiamma nel suo Manipolo , ne' primi giorni dell' anno 1311. , onde dalla demolizione delle Case de' Torriani , i quali ebbero per qualche tempo il Dominio di questa Metropoli , ne venne il cognome a questo quartiere , che fu poi chiamato alle Case-rotte , ed a questa Chiesa ancora per essere contradistinta co'l vocabolo *di San Giovanni alle Case rotte .* Occupavano le mentovate Case , come asserisce Fra Paolo Morigi nella sua Storia Lib. I. Cap. XLV. , *il sito del contorno , ove è fabbricata questa Chiesa , la Chiesa della Scala , il Palazzo de' Signori Marchesi Fiorenzi , e la Chiesa del Giardino* ; perlocchè si può facilmente argomentare , quanta fosse la loro ampiezza , tanto più ammirevole , quantochè elleno erano poste nel centro della Città in quella regione , ove l'aria è più perfetta . Asserisce il Torri , che sia stata fabbricata picciola Chiesa in questo luogo sopra le rovine delle Case gettate a terra , come enunziamo , e ciò pure sia seguito verso l' anno 1390. se si dee dar fede al succitato Morigi , che ciò registrò nel suo Santuario , benchè siasi da noi scoperto meno sincero nell' additare l'anno della fuga de' Torriani da questa Metropoli .

Co-

Comunque però ciò sia avvenuto, egli è sicuro, che questa Chiesa fino dalla sua fondazione fu dedicata a San Giovanni il Batista, e vi fu introdotta una Confraternita di Disciplini, i quali vestivano, al pari degli altri, l'abito di tela bianca con crocetta rossa sopra del loro cappuccio; e fino dall' anno 1395. il Duca GianGaleazzo Visconte qualificò la loro Chiesa, dando lettere al Tribunale di Provvisione, acciò con tutti i Paratici, e Collegj delle Arti facesse in perpetuo solenne oblazione a questa Chiesa nel giorno della Decollazione del medesimo Santo, che si celebra alli 29. di Agosto. Fu questa fonzione ripigliata con nuovo decreto del medesimo Tribunale, emanato alli 5. di Settembre 1619. venendo eseguita ancora al presente. Nell'anno poi 1566. essendo caduti nelle mani della Giustizia molti assassini, rei di varj ammazzamenti, ed altri gravissimi delitti, furono questi condannati alla morte con diverse maniere di attroci tormenti, corrispondenti a' loro demeriti; e perciò piacque a San Carlo Borromeo nostro Arcivescovo di rinovare questa Confraternita, aggregandovi molti de' primi Nobili di Milano, e cangiando loro l'abito di bianco in azzurro; con raccomandare agli Ascritti di assistere a' Poveri Condannati, di disporli alla morte, di accompagnarli a' Patiboli, e dare a' loro Cadaveri la seppoltura.

Perſeverarono i Confratelli a veſtirſi nelle funzioni con tal Diviſa ſino all' anno 1589. , in cui piacque a Don Carlo di Aragona Duca di Terra-nuova, Governatore e Capitano Generale di queſta Città e dello Stato , di rinovare e riformare con nuovi Ordini la Compagnìa , laonde nel meſe di Novembre con l'aſſenſo degli altri Nobili aſcritti ſtabilì molte Regole , e fra le altre il modo di veſtire l'abito della Confraternita , che determinò foſſe in avvenire di tela bianca arricciata in ſomiglianza alle Cotte de' Preti, cui ſi cingeſſe a'lombi con cordone bianco, dal quale pendeſſe il decenario , per recitare la Corona ed il Roſario di Maria Vergine ; volle inoltre, che ſi poneſſe di ſopra al Roccetto un Mantelletto di Panno bianco , con appeſo al lato ſiniſtro uno Scudo di fondo nero , nel quale ſi vedeſſe effigiato Gesù Crocefiſſo , con a' piedi della Croce il Capo reciſo del Santo Precurſore Tutelare della medeſima Congregazione, e che il Cappello foſſe bianco : onde il ſuccennato Morigi , che tali notizie ſcriſſe nello ſteſs' anno , in cui accadettero , la chiama perciò *Compagnìa de' Nobili della Conſolazione di San Giovannì Decollato in Caſe Rotte , detta de' Bianchi* . E ſoggiunſe , che ſi ſecero aſcrivere nella ſteſſa Confraternita il mentovato Duca Governatore , Jacopo Buoncompagno Duca di Sora Generale degli Uomini d'Ar-

d'Arme, Don Ferdinando di Silba Conte di Cifuente Castellano di Milano, Danese Filiodone GranCancelliere, Jacopo Ricardo Presidente del Senato, e molt' altri Gentiluomini Milanesi; dal qual tempo in avanti, fino a' nostri giorni sono aggregati a questa Compagnìa i primarj Cavalieri della Città, ed i medesimi Governatori; avendo ancora a suo gran lustro per protettore l'Augustissimo Regnante Imperador Carlo VI. Persevera fino al presente questa Nobilissima Compagnìa composta di due Classi, l'una di Nobili, e l'altra sotto nome di Funerarj, persone però benestanti, alle quali vengono appoggiate le Cariche di Sindaco, di Regolatore de' Libri, e di Tesoriere, impiegandosi e quegli, e questi nel caritatevole offizio di accompagnare i Condannati alla morte con tanta pietà ed amorevolezza verso di que' miseri, che nulla lascia loro mancare, che possa giovare per servizio del corpo in quegli estremi, e molto meno ciò, che riguardi a procurare loro la salute dell'Anima, assistendo ad essi fino sopra alle forche, e portando i cadaveri sopra le proprie spalle a questa Chiesa, per seppellirli nel luogo, che in appresso descriveremo. In vista di tanta pietà, e del merito singolare de' Signori Confratelli vollero gli Austriaci Monarchi accordare a' medesimi con prefinito numero la liberazione de' Condannati in casi graziabili, come

come a' giorni noſtri ſe ne videro reiterati gli eſempli.

La Chieſa di queſta Confraternita fu rifabbricata di bel nuovo più vaga e maeſtoſa in ordine Ionico, e forma ottangolare, ſecondo il diſegno fatto dal celebre Architetto Franceſco Richino. Ha queſta uno sfondo aſſai vaſto in proſpetto, entro al quale ſi vede l'Altar maggiore fatto di marmi liſci a varj colori, con trono permanente per eſporre alla pubblica venerazione il Santiſſimo Sagramento. A' lati ſi trovano le Cappelle una per parte, fatte pure di marmi macchiati; in una fu dipinta la Decollazione di San Giovanni Batiſta dal Cavaliere Franceſco del Cairo; nell'altra la liberazione di alcune Anime dal Purgatorio, opera di Salvatore Roſa inſigne Pittore Napolitano. Negli angoli, che pigliano di mezzo le deſcritte Cappelle ſtavano appeſi quattro Quadri, tre dipinti da' fratelli Santagoſtini, ed il quarto da Carlo Roſſi, ma furono levati, in occaſione di dipingere tutta la Chieſa, la qual coſa fu intrapreſa, e mirabilmente eſeguita a' giorni noſtri. Travagliarono pertanto in queſta grande impreſa i ſottonotati celebri Dipintori, e ſono i ſeguenti: cominciò dalla Cornice a riempire tutta la Cuppola, e laterali ſuperiori, Pietro Gilardi noſtro Milaneſe, che pochi anni addietro paſsò all' altra vita, compianto univerſalmente

re per la ſua nota virtù. Diſegnò egli pertanto di ſerrare l'imboccatura del Cuppolino, affine di ſtendere, come fece, un grande Medaglione nella ſommità del Tempio, ed in quello rappreſentò il Santo Precurſore poſto di mezzo tra l'antica, e la nuova Legge, co' geroglifici e figure, che concorrono a manifeſtarne l'idea, avendo poi diſtribuite altre figure di Padri e Profeti del Vecchio Teſtamento ne'vacui più atti al di ſopra della ſteſſa Cornice. Riempì il rimanente con arte finiſſima di Architettura il rinomato Gioſeppantonio Caſtelli nativo del Borgo di Monza, morto anch' egli non molto tempo indipoi, con l'aſſiſtenza di Giuſeppe Caſtelli di lui Nipote, e di Jacopo Lecco Cugino. Terminato il lavoro dalla Cornice allo 'nsù, fu data mano a dipingere il rimanente della Chieſa per fino a terra, e s'impiegarono in tal' impreſa per l'Architettura il ſuccennato Jacopo Lecco, e pe' quattro Medaglioni a chiaroſcuro, rappreſentanti le azioni più rimarchevoli del Santo Precurſore, il Sig. Giovambatiſta Saſſi, cui nominando baſterà per ora a raffermarlo degno di ſomma lode, per la ſingolare ſua perizia in queſt' arte. Ne' laterali della Chieſa, ove ſi riſtringe la forma ottangolare, v'hanno le porticelle; due in proſſimità all'Altare maggiore, le quali aprono l'ingreſſo, quella al canto delle Piſtole in un Cortile ruſtico; l'altra

dalla

dalla parte opposta nella Sacristìa, dovendosi a questo proposito far memoria, che vi si celebrano i Sacrifizj dallo spuntare del giorno fino passato il mezzo dì senza intermissione. Le altre due porticelle contigue alla Porta servono per introdurre, l'una ad una Cappella, ove si venera una divota Immagine di Maria Santissima col Divin Figlio fra le braccia; l'altra in una celletta, ove sta appeso Gesù Crocifisso in riglievo, ed ivi è scavato il Sepolcro de' poveri condannati; dovendosi altresì avvertire, che l'uno e l'altro de' luoghi testè enunziati hanno la corrispondenza per l'ingresso sopra il Portico anteriore alla Chiesa, e questo Portico è difeso da alti cancelli di ferro lavorato con ammirevole maestrìa.

Per iscala fatta a chiocciola si sale dal sinistro lato dell' entrata nel Portico all'Oratorio della Confraternita, e questi è formato in forma quadrata, assai vasto, con eguale corrispondenza di altezza. Ha l'Altare in fronte, per celebrarvi la Santa Messa, con molti Quadri allo 'ntorno fatti da celebri Dipintori, che rappresentarono le Azioni e Martirio del Santo Precursore, e così in confuso ne rapporteremo i loro nomi, quali sono: Filippo Abbiati, Antonio Busca, Federigo Bianchi, Giovambatista del Sole, Ercole Procaccini, Giuseppe Nuvoloni, Giovambatista Costa, i fratelli Santagostini, Stefano Montalti, Luigi

Sca-

Scaramuccia detto il Perugini, e Cesare Fiori, avendo Ambrosio Figini raccoppiato dall'Originale di Cesare Sesto il Quadro dell'Erodiade, che fu collocato entro la descritta Cappella.

Mantiene questa Confraternita Nobilissima due Sacerdoti, l'uno co'l titolo di Rettore, il quale con Cotta e Stola accompagna gli Ascritti in tutte le pubbliche fonzioni; l'altro poi colla carica di Sacrista, per invigilare sopra la Sacristìa, ed alla distribuzione, regolamento, e registro delle Messe, che in molto numero si celebrano ogni giorno in questa Chiesa; essendo però delegati dalla Scuola due Ascritti per Sopraintendenti, i quali sono Nobili Ecclesiastici, e se possibil sia, ancor Sacerdoti.

San

Num. 254.

San Fedele, Casa Professa de' Padri della Compagnìa di Gesù.

FU questa Chiesa fino dal Secolo duodecimo così chiamata, ed era dipendente dall'Abazìa di San Dionigi fuori di Porta Nuova, descritta sotto il Num. 229., come manifestamente si ricava da un pubblico originale Documento, fatto *prope Urbanam Sancti Fidelis Ecclesiam, anno ab Incarnatione Domini Millesimo centesimo vigesimo, die Jovis undecimo mensis Martii, Indictione decimatertia* riferito dal Puricelli ne' suoi Monumenti della Basilica Ambrosiana al num. 280. Aggiunge ancora, di aver' esso vedute altre autentiche Scritture, attinenti alla mentovata Abazìa di San Dionigi, nelle quali verso l'anno 1026. e 1045. veniva chiamata questa medesima Chiesa col seguente titolo: *Sancta Maria in Solariolo*, e se ne celebrava la Festa della Dedicazione alli 24. di Ottobre, come lo dinota il Calendario Sitoniano, scritto poco dopo la metà del Secolo XI., in cui si legge: *IX. Kalend. Nov. Dedicatio Sanctæ Mariæ in Solario.* Dalle esposte testimonianze si diduce, che tra l'anno 1045. e 1120., non sapendosi per qual

Ca-

cagione, mutato il nome di Santa Maria, ricevè questa Chiesa il Titolo di San Fedele, che anche al presente ritiene. Era unita a questo Tempio la Cura d'Anime, che il Santo Cardinale ed Arcivescovo Carlo Borromeo, in assegnandolo, come diremo, a' Padri della Compagnìa di Gesù, levò da questo luogo, aggregando le Anime alla Parrocchia di Santo Stefano in Nosigia, e le poche entrate fisse all' altra di San Martino in Nòsigia, entrambe Cure di pochissime rendite, in quel tempo non sufficienti pel mantenimento del Parroco.

Ma per recare al Leggitore più esatta notizia della maniera, con cui furono introdotti i Padri della Compagnìa nel possedimento di questa Chiesa, conviene ricordare, che il Santo Cardinale appena eletto Arcivescovo, e trovandosi ancora in Roma presso al Sommo Pontefice Pio IV. suo Zio, spedì a questa Città nell' anno 1563. il Padre Benedetto Palmio eloquente e zelantissimo Predicatore con alcuni altri Padri della Compagnìa, come suoi Precursori, a disporre il Popolo con Prediche e Confessioni a lasciare i vizj, e la mala vita, e ricevere la nuova disciplina e riforma, con intenzione d'introdurre in Milano questa Religione tanto impegnata per la salute delle Anime. Proccurò pertanto loro due Brevi Pontificj, l'uno diretto al Duca di Sessa in tal tempo Gover-

natore

natore di questo Stato, e l'altro al Senato, co' quali Sua Santità gli esortava a provvedere di qualche comodo luogo, ove i Padri potessero abitare, ed esercitare le loro fonzioni; onde fu loro assegnata la Chiesa di San Vito in Porta Ticinese con Casa tolta a pigione. Venuto poi l'anno 1566., e trovandosi San Carlo in Milano, trattò co'l riferito Padre Benedetto Palmio Provinciale di Lombardìa del modo di fondare un Collegio formale in Milano de' Padri Gesuiti: e comunicato il negozio co'l Padre Generale, fu senza veruna dimora conchiuso, e si diede principio al Collegio con buon numero di soggetti di segnalata bontà di vita, e di zelo ardentissimo della Divina gloria e della santificazione delle Anime; e per tal fine assegnò loro la Chiesa Parrocchiale di San Fedele con le Case contigue, provvedendoli a sue spese di Mobili di Casa, e d'altre cose necessarie. Facendosi quindi ogni giorno più numeroso il concorso de' Cittadini a quella Chiesa per ascoltare le Prediche, e ricevere i Sacramenti, essendo allora angusta di sito, non poteva dar ricetto alla moltitudine de' Divoti; laonde fu bisogno provvedervi con nuova fabbrica, alla qual' impresa pose mano prontamente il Santo Cardinale, ed essendosi conchiuso di eriggervi un Tempio da' fondamenti, egli ne fece fare il disegno a gusto suo dal Pellegri-

no

no eccellente Architetto, e di poi di propria mano pose la prima pietra, da lui benedetta, ne' fondamenti il quinto giorno di Luglio 1569. con solenne pompa, essendo venuto dal Duomo a questa Chiesa processionalmente, accompagnato dal Governatore dello Stato, dal Senato, e Magistrati, e dal Popolo numerosissimo. Qua giunto cantò Messa solennemente, e predicò sopra l'importanza di eriggere i sagri Templi ad onore di Dio, e benefizio delle Anime; quindi fece la fonzione di porre la pietra fondamentale, in cui furono scolpite queste precise parole:

D. O. M.

Carolus Borromæus S. R. E. Presbyter Cardinalis, Archiepiscopus Mediolani, in hac Divi Fidelis Martyris æde restituenda lapidem hunc à se ritu Ecclesiæ benedictum primò posuit.

III. Non. Julii M.D.LXIX.

Passati dieci anni, essendo ridotta la nuova Chiesa a termine di potersi officiare, fu da' Padri della Compagnìa chiamato ed invitato il medesimo Santo Arcivescovo, per dedicarla. Però il dì 24. di Giugno del 1579. ci venne processionalmente co'l Capitolo della Chiesa Metropolitana, accompagnato da molto popolo; e levando i Corpi de' Santi Mar-

tiri Fedele e Carpoforo dall' Altare della Chiesa vecchia, ove tre anni addietro gli avea riposti, li trasferì con molta celebrità nella Chiesa nuova, riponendoli con quella venerazione, che conveniva nell' Altare maggiore, avendovi i Padri fatto disporre un nobilissimo apparato: celebrò poi la Santa Messa, chè fu la prima detta a questo Altare, e predicò al Popolo, buona parte di cui comunicò. Ciò fatto fu demolita la vecchia Chiesa, trasferendosi allora i Padri nella nuova a fare le loro Ecclesiastiche fonzioni, benchè non fosse ancora finita tutta la fabbrica, come scrisse il Giussani nella Vita di San Carlo, dal quale abbiamo raccolte le succennate notizie. In rimerito al Santo Cardinale, ed in attestato della immanchevole loro riconoscenza fecero i Padri nel primo ingresso entro al loro Collegio rappresentare in Busto di marmo l'effigie di San Carlo, ed al di sotto innestare alle pareti nera Lapida con iscolpitavi a caratteri d'oro la seguente Iscrizione:

S. CAROLO

Cardinali S. R. E. atque Archiep. Mediolani qui Societatem JESU Romæ a se diligi cœptam, perpetuo patrocinio defensam, ex Urbe Mediolanum Anno MDLXIII. præmissam, in tribus suæ Diœcesis Ecclesiis collocatam, Sociorum industria, laboribusque, quoad

quoad vixit, ad juventutis educationem, beneficiis maximis auxit, Templi hujus fundamenta rite jecit, Corpora SS. Fidelis, & Carpophori Martyr. Aronâ devecta hic sacrâ pompâ transtulit, Domus Professorum, eodem Auctore, constituta, grata, memor, devota, Patrono meritissimo, Parenti amantissimo ob insignem ejus in Ordinem Universum benevolentiam, & amplissima merita
Æter. Monum. P. Anno MDCXV.

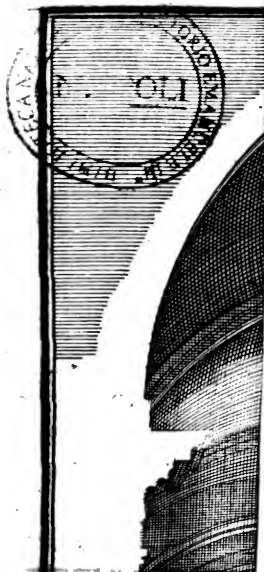
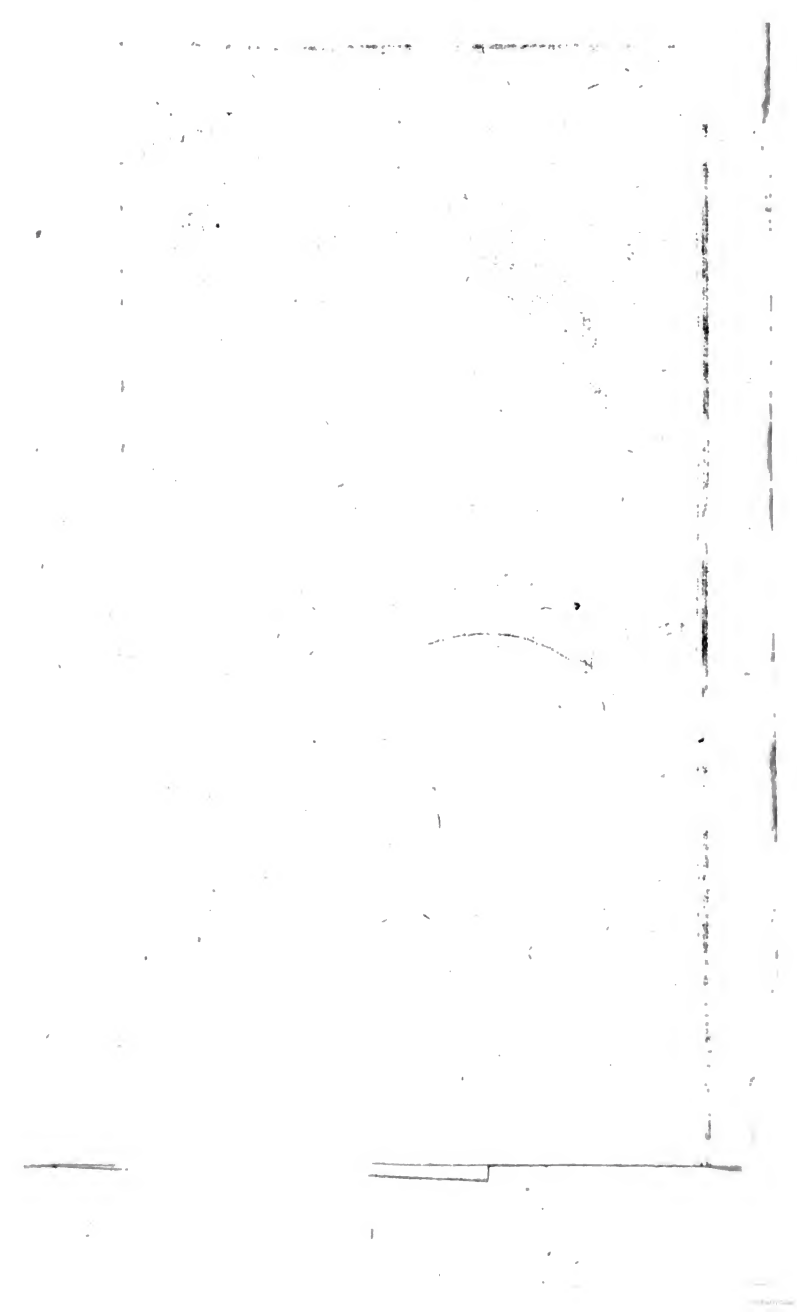
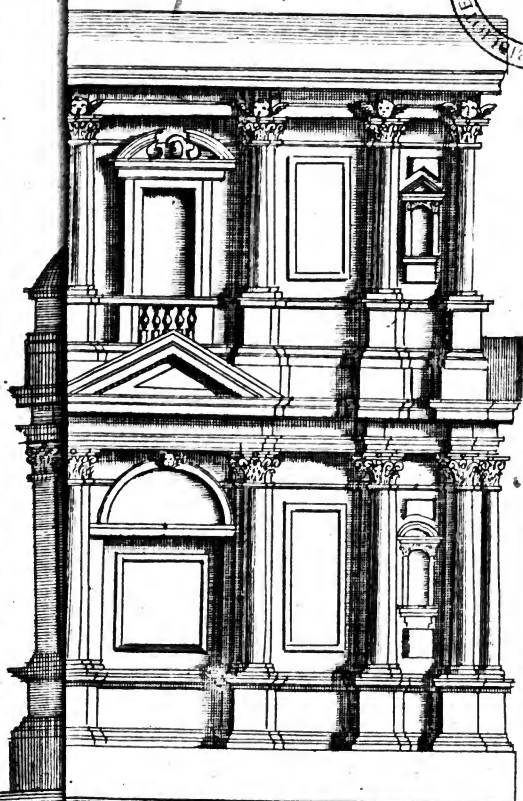
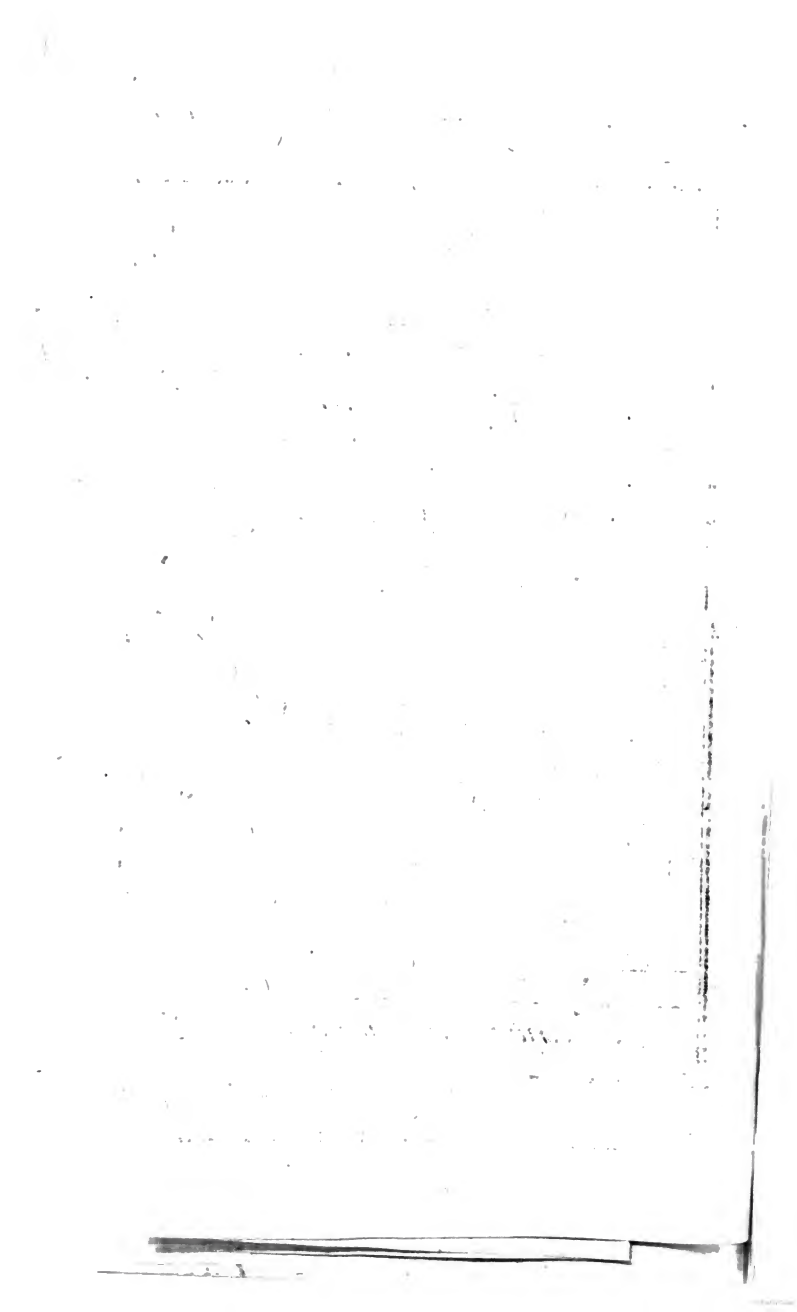
Rimane ora a darsi qualche contezza della nuova Chiesa, di cui fin' ora ne trattammo la Storia. L'esteriore frontispizio, benchè fin' ora non terminato nella sua sommità, è formato in ordine Corintio con fregi, architravi, lesene, nicchie, arabeschi, e bassi riglievi rappresentanti il martirio del Santo Titolare, tutti lavorati in marmi d'Angera. Per entrare nel Tempio, fa uopo di ascendere alcuni gradini di pietra, alla cima de' quali si trova la magnifica ed alta Porta, che introduce nella Chiesa. E' questa architettata in una sola maestosa e vasta Nave, con sei Colonne di marmo liscio, distribuite negli angoli, ed alla metà, per sostenere gli Archi, sopra de' quali si aggira d'ogni intorno rilevante Cornice di marmo; la Volta è ripartita in due conche, nel mezzo delle quali sta riposto intagliato in vivo sasso con ornamenti

 allo

allo 'ntorno lo Stemma venerabile del Nome Santissimo di GESU'. S'alza nel fine degli Archi la Cuppola, circondata d'ogn' intorno da ringhiere di sasso, con finestroni, che trammandano copioso lume ed all' Altare maggiore, cui cuopre la stessa Cuppola, ed al rimanente della Chiesa, provveduta per altro di altre vaste finestre, aperte diametralmente sopra alle quattro laterali Cappelle, ed alla gran Porta: v'hanno altresì ripartiti otto Coretti per la Musica, disegnati nella Architettura del Tempio in vicinanza alle sei descritte Colonne, sotto de' quali entro a nicchie furono riposti i Confessionarj, lavorati di legno di noce con fini intaglj a basso riglievo.

L'Altar Maggiore ha un' alto Tabernacolo di legno intagliato, nel mezzo del quale si conserva una Statoa di Maria Vergine Protettrice della Compagnìa, chiamata della Buona Morte, con registrati nel piedistallo i seguenti Versi:

Maria Mater Gratiæ,
Mater Misericordiæ,
Tu nos ab hoste protege,
Et hora mortis suscipe.

Meritano distinto vanto le Cappelle laterali, la prima delle quali alla destra di chi entra, lavorata in ogni parte di fini marmi, è dedicata a Santo Ignazio, Fondatore della Com-

[del]la Compagnia di Giesu.

Compagnia, e la di lui immagine in atteggiamento di favellare co'l Salvatore, fu dipinta dal celebre Cerani; ne' laterali della Cappella entro a nicchie bene aggiustate vennero collocate le Statoe de' due poc' anzi Canonizzati Santi Cherici Gesuiti, Stanislao Koska, e Luigi Gonzaga. Segue nello stesso lato l'altra Cappella di Maria Vergine Immacolata, opera di Ambrosio Figini, riposta entro Ancona di lisci marmi, presso alla quale v'ha il Sepolcro delle Ascritte al Collegio della Guastalla. Di rimpetto a questa nell' altra parte della Chiesa v'ha la Cappella della Trasfigurazione di Nostro Signore sopra il Taborre, lavorata dall' insigne pennello di Cammillo Procaccini. L'ultima poi, che corrisponde di prospetto a quella di Santo Ignazio, ha per Titolare l'Appostolo delle Indie San Francesco Saverio, a' piedi del Crocefisso, dipinto da Giulio Cesare Procaccino. I due Quadri di straordinaria grandezza laterali all' Altare maggiore, che rappresentano San Carlo in atteggiamento di porre la prima pietra, e di trapportare le Reliquie di San Fedele in questo Tempio, sono opere de' Fratelli Santagostini. Vi sono pure altri Quadri rappresentanti per la maggior parte i Santi della medesima Compagnia, ripartiti sopra de' Pilastri allo 'ntorno della Chiesa, tutti opere di insigni Pittori, tra' quali meritano particolare-

menzione il Cavaliere del Cairo, Carlo Cane, Stefano Montalti, ed Ercole Procaccino.

Rimane ora a descrivere la vasta Sacristìa, posta nella parte Meridionale della Chiesa, cinta d'ogn' intorno d'Armarj di noce con singolare finezza intagliati per mano di Daniele Ferrario figlio della medesima Religione. Non si può così facilmente spiegare la copia e la ricchezza de' sacri Arredi, che si conservano in questa Sacristìa per uso della medesima Chiesa, cosicchè non solamente per la copia delle Argenterìe, e sacri Vasi vada del pari con le altre più cospicue della nostra Città, ma a comune giudizio sia reputata per superiore. Vedemmo tra le altre cose a' giorni nostri coperta la descritta Chiesa con Damasco Chermesino trinato a ricami d'oro finissimo, circondate le inferiori cornici con fasce, volgarmente *mantovane*, e pendenti gli scudi con lo Stemma della Religione parimente di ricamo d'oro, le quali cose oltre all' ottimo buon gusto, ed alla vaghezza, che recano alla Chiesa, si conciliano la stima ed ammirazione universale.

Il Collegio de' Padri è assai comodo, e bene distribuito, massime se si ha riguardo al sito, posto quasi nel centro della Città, e circondato presso che in ogni parte dalle pubbliche strade. Fu questi eretto a spese di Carlo Mauro, al quale in attestato di grati-

tudine

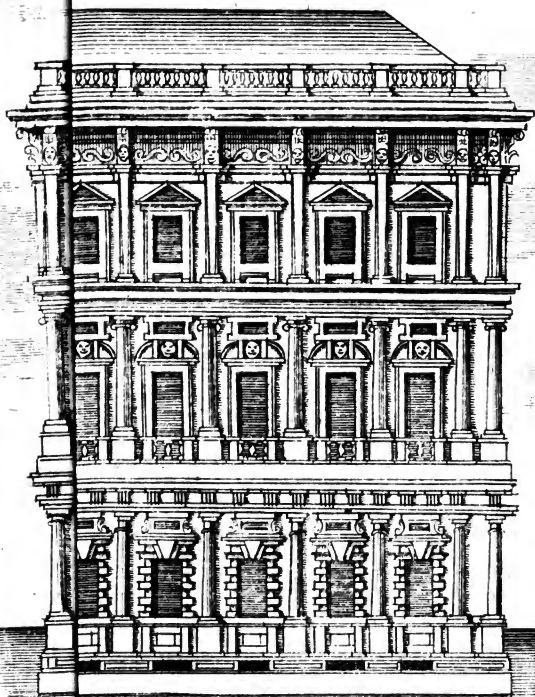
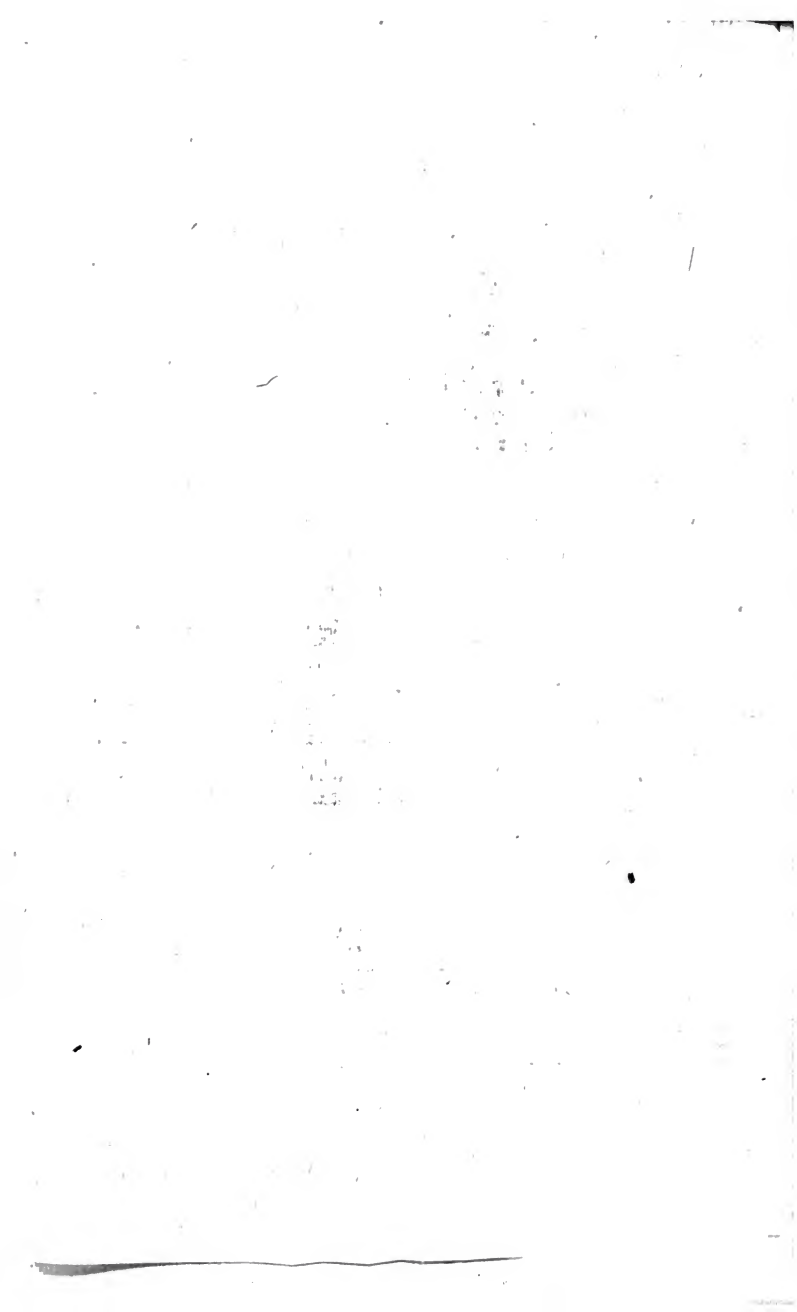
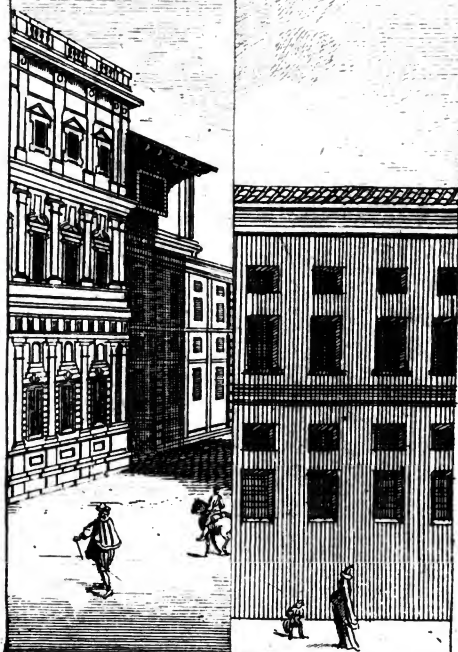
tudine posero i medesimi Padri sotto al Portico del primo Cortile la di lui immagine in busto scolpita in sasso, ed al di sotto la seguente Iscrizione intagliata in nero marmo:

Carolo Mauro,
Magnifica pietate
Domum hanc ædificanti,
Patres
Tantæ beneficentiæ memores
P. P.

Entro a questo Collegio si tengono dal zelo indefesso de' Padri varie Congregazioni per ogni stato e qualità di persone, parte ne' dì festivi, e parte ne' feriali, bastandoci quì di nominare alla rinfusa i Fanciulli, Palafrenieri, Paggi, Cappe-Nere, Musici, Mercadanti, Gentiluomini, Cavalieri, assistiti tutti con somma carità ed attenzione: vi è pure l'Oratorio sotterraneo della Penitenza, in cui oltre a' descritti si ammette ogni sorta di persone, che voglia intervenirci; e per fine l'insigne Congregazione del Santissimo Entierro, a cui sono aggregati i primarj Nobili e Ministri di questa Metropoli; avendo voluto essere ascritto tra questi ancora l'Augustissimo Cesare Carlo VI. nostro clementissimo Monarca, felicemente Regnante.

Pa-

Palazzo del Marini.

COrrisponde alla Piazza della descritta Chiesa di San Fedele il magnifico Palaggio, che ritiene il nome di chi lo fece fabbricare, il quale fu Tommaso Marini. Era questi Nativo di Genova, ed emancipatosi con un' altro Fratello dal Padre, ricco d'una grande somma di contanti si portò a Milano, ove in compagnìa del Fratello prese a suo conto quasi tutti gli Appalti della Città, e molte Possessioni di grossissima rendita a pigione; co' quali mezzi accrescendo le proprie sostanze ebbe il modo di far' eriggere questo Palaggio, in cui può facilmente scoprirsi la vastità dell' idea, e la grandezza della spesa. Morì il Fratello, lasciando un' unico Figlio in età puerile, di cui Tommaso ne assunse, come Zio, la tutela, e tali notizie le abbiamo raccolte da' Protocolli del Notajo Negrone da Ello abitante sotto la Parrocchia di Santa Maria Beltrade, che era di lui Proccuratore e Causidico. Non si sa poi per quale motivo, portatosi fuori di Città con la propria Moglie, l'uccise in una Villa corrispondente al Navilio di Porta Ticinese, denominato di Gaggiano, e poi fuggì, per il quale misfatto rimase devoluta al Regio Fisco ogni di lui sostanza, eccettuatane però la porzione dovuta al Nipote innocente,

Marini.

Palazzo di Tor Padri Gesuiti .

te, il di cui lignaggio si mantiene ancora ne' Signori Marchesi Marini, che hanno loro ordinaria abitazione nell'insigne Borgo di Castel-nuovo di Scrivia. E' fabbricato questo Palaggio dalle fondamenta infino a' tetti di pietre vive lavorate a scalpello con una commistione delli tre ordini Dorico, Ionico, e Corintio, essendone stato Architetto Galeazzo Alessi Perugino, ed ha, tra le altre cose degne di stima, la qualità di essere perfettamente isolato, quantunque al presente un braccio di strada sia serrato alle imboccature con muro, per impedirne il passaggio. A chi entra nel Cortile si presentano quadrati Portici, l'uno superiore all' altro con pilastri di sasso lavorato, e con archi composti di marmi intagliati, di maniera che non si vede e dentro e di fuori altro che sasso. Oltre di ciò vi sono alcune Stanze e Gallerie co'l Volto dipinto da celebri Pennelli, tra' quali meritano distinto encomio Ottaviano Semini, e Giovanni da Monte Cremasco. Per la fabbrica di questo Palaggio vendè la Casa di sua abitazione al riferito Marini nell' anno 1555. il Nobile Gianbatista Castel-Novate, notizia somministrataci da un nostro Amico, molto versato nelle Storie attinenti alla nostra Città. Nell' annesso disegno in istampa rimane tal fabbrica delineata, come perfettamente compita, quantunque nella sommità non sia ancora

cora

cora perfezionata : tuttavia però ella è abitabile e comoda, facendo in essa la sua dimora al presente il Sig. Marchese Don Carlo Castiglioni Reggente e Presidente vigilantissimo di questo Illustrissimo Magistrato delle Reali Rendite Ordinarie, che nominiamo, come Cavaliere e Ministro degno di ben distinta commendazione e memoria.

Num. 255.

Santa Maria di Loreto, Luogo Pio.

SOpra la Piazza di San Fedele di rimpetto alla Chiesa si trovava prima la Casa di questo Luogo Pio; ma perchè si spera, che debba presto essere demolito il braccio delle Case, che corrispondono alla stessa Piazza, a fine di maggiormente ampliarla, venne dal primiero sito levata, e trasferita in vicinanza alle Case di San Giovanni alle Case-rotte, contigua al fianco Aquilonare della medesima Chiesa di San Fedele. Fu questo Luogo Pio fondato dalla pietà di alcuni Cittadini benestanti ad insinuazione del Padre Martino Funes della Compagnìa di Gesù; ed è primiero istituto degli Amministratori

delle

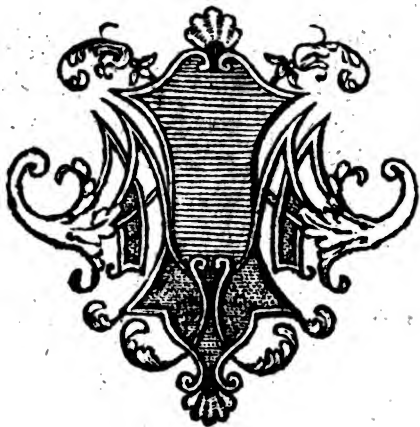
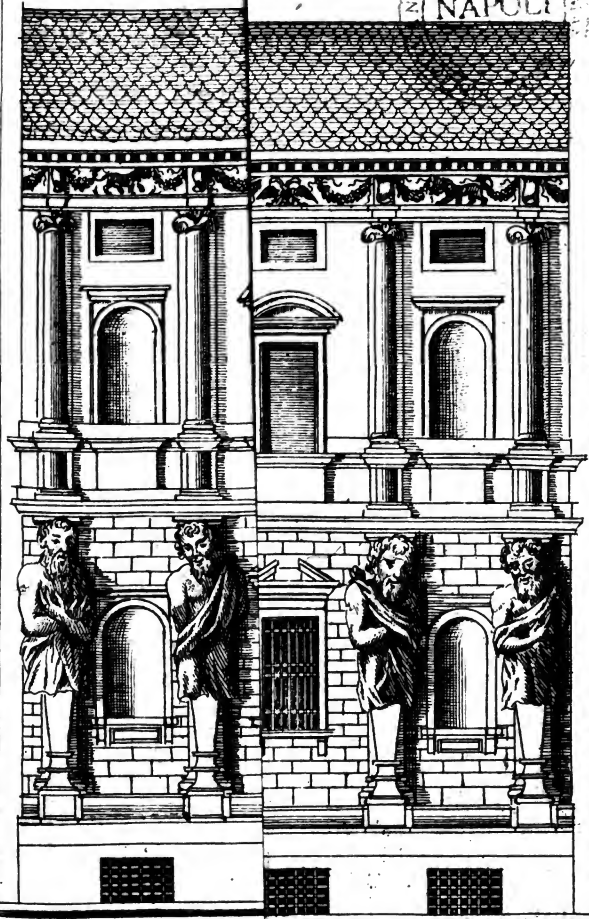
delle limoſine, il ſovvenire ſecretamente a misura del biſogno quelle povere Famiglie, le quali per vergogna, od altri oneſti riſpetti non ſi eſpongono a queſtuare in pubblico, e benchè vivano in eſtreme miſerie, rattenute dal proprio roſſore, non ardiſcono di paleſarle, maſſime trattandoſi di perſone civili decadute dal loro ſtato, o di povere Vedove e Pupilli, rimaſti ſenz' alcuno provvedimento. Sono Deputati a tale incombenza alcuni Mercadanti, e Gentiluomini, i quali con attenzione e carità informandoſi delle miſerie di chi ſi trova in tale ſtato, gli ajutano con limoſine, ed aſſegnano ad altri un ſuſſidio per ogni meſe, acciò poſſano vivere in grazia del Signore, dando ancora aſſegnamenti Dotali a molte povere Zitelle. Hanno queſti anneſſa la loro Congregazione ſotto il titolo di Santa Maria di Loreto, da cui ha preſo la denominazione ancora il Luogo Pio.

Proſeguendo il cammino per la ſtrada laterale, da un canto alla Caſa di Santa Maria di Loreto, e dall' altro alla Chieſa di San Fedele, chiamata altre volte *dell' Aretino*, appunto perchè in eſſa abitava Leone Leoni Aretino, celebre in Iſcoltura, Dipintura, e Gettiti, che morì poi in Iſpagna al ſervizio del Re Filippo II., ſi ritrova un Palazzo, chiamato con nome comunicato ancora alla Contrada, *degli Omenoni*, perchè al di fuori

ſi ve-

ſi vedono otto termini di vivo ceppo intagliati, che rappreſentano otto Giganti, in atteggiamento di ſoſtenere architravi ed altri ornamenti, che in ordine Dorico aſcendono perfin ſotto a' tetti. Come al di fuori, così al di dentro è lavorata la Caſa con ſimile maeſtrìa, di cui ne ſono padroni, benchè non abitino in eſſa, i Signori Calchi, Famiglia inſigne per nobiltà, Cariche coſpicue, e per bontà di coſtumi. Dall' anneſſo diſegno potrà più facilmente il Leggitore riconoſcerne la ſimmetrìa, di quello che da noi ſiaſi potuta deſcrivere.

IL FINE.

Fa

Correzioni, ed Aggiunte da farsi nel Tomo V.

Pag. 30. *lin. penult.* Una riguarda il Mezzogiorno, l'altra il Settentrione, *Sostituisci*: Una riguarda il Sol nascente, e l'altra il Ponente.

Pag. 117. *lin.* 9. chiamato de' due Muri, *leggi* de' Cimatori.

Pag. 166. *lin.* 18. Detti Abati, che durano in officio per sei mesi. *Aggiungi per Nota*; In questo il Bugatti prese abbaglio, imperciocchè negli Statuti dell'Illustrissimo Collegio viene prescritto, che i detti Abati debbano stare in officio per due mesi, sottentrando gli uni agli altri de' Dottori Collegiati per ruota. Il somigliante si legge indicato nella Bolla del Sommo Pontefice Pio IV. colle seguenti parole: *Abbatibus dicti Collegii pro tempore existentibus, qui ex præfatis Doctoribus singulo quoque* BIMESTRI *eliguntur &c.*: e così viene praticato anche al presente.

Pag. 167. *lin. prima dopo la Parola*: Borromæus *aggiungi*: Avendo inoltre il mentovato Pontefice assegnata a questo Collegio annua Pensione di scudi duecento d'oro in oro, i quali al presente sono sborsati dal Venerando Spedale Maggiore sopra i Frutti della Badìa di Morimondo.

Pag. 168. *lin.* 7. scuti 500. *correggi*: scuti 50. (quali montano a lire 525. sold. 12. dan. 6. di moneta Imperiale.)

Pag. 174. *lin.* 14. Maria Vergine con Gesù Bambino : *aggiugni immediatamente* : in alto colle immagini dell' Arcangelo San Michele, e del riferito San Giovanni Evangelista, nelle Feste de' quali l' Illustrissimo Collegio fa cantar' ivi Messa solenne, per essere la Cappella eretta *sub invocatione SS. Johannis Evangelistæ & Angeli, quorum Festa vigesimaseptima Decembris, & vigesimanona Septembris respectivè celebrantur*, come spiega la citata Bolla del Pontefice Pio IV.; il Quadro è di Ambrogio Figino.

Pag. 401. *dopo le parole* : facultas fuerit : *si aggiunga* : Vedemmo in seguito copia stampata del Testamento fatto da Monsignor Orazio Morone Vescovo di Nepi e di Sutri, stipolato nell' anno 1600. Indizione III. in Venerdì 24. di Novembre nel Palazzo Vescovile di Tortona, rogato da GianGiorgio Fulchignono Notaro pubblico della stessa Città, in cui questo Prelato *suos Universales Hæredes instituit, fecit, & ore proprio nominavit PAUPERES ORPHANOS S. MARTINI Mediolani habitantes contra Ecclesiam appellatam il GIARDINO Fratr. Min. S. Francisci &c.*; onde avendo per Monsignor Galeazzo di Macerata la testimonianza del P. Tortora, e per questo Vescovo di Nepi e di Sutrio, l' addotto Testamento, giudichiamo, che entrambi questi Vescovi, contemporanei in età, come si ricava dall' Ughelli Ital. Sacr. Tom. II. col. 744.

744. , e Tom. I. col. 1634. , e congiunti di sangue fra loro , sieno del pari concorsi a beneficare lo Spedale degli Orfanelli ; sembrando improbabile troppo , che il riferito P. Tortora , Generale della Congregazione di Somasca , abbia preso abbaglio , nominando l'uno in vece dell'altro . Accenna di più il P. Tortora , che ec.

Pag. 417. *lin.* 3. Sin qui il Giussani : *aggiungasi* :

Perchè poi attesa l'angustia del sito nella Pia Casa era impraticabile , che le tre sovraccennate qualità di Donne puotessero coabitarvi separatamente una dall' altra , come prescrive la mentovata Regola data dal Glorioso San Carlo al Capitolo terzo , ivi : *E per schivare li scandali , e li pericoli , s'assegna a ciascuna sorte di Donne un luogo particolare separato , cioè : Alle Peccatrici uno , alle mal Maritate un' altro , alle Preservate da' pericoli un' altro , e parimente diverse Governatrici , overo Maestre , nè permetta la Madre , o la Maestra , che di loro averanno cura , in alcun modo , che una di una sorte pratichi , nè parli con un' altra d'altra sorte , nè se sarà possibile , la vegga* ; ed al Capitolo ottavo , *Avendo , come si è detto , di star ciascuna sorte delle Donne separate dall' altre , è anco conveniente e necessario , che ciascuna abbia un governo separato ; però si deputi a ciascuna una Rettora , o sia Maestra per cura , e governo ec.* Li dodici Nobili Patrizj deputati al governo della Pia Casa , che alternano ogni sei mesi nella Carica di Priore , col riflesso al puoco numero delle M.M. Stabilite , e che per le Donne cadute sono stati successivamente fondati li Depositi di San Zeno , di Santa Pelagia ,

gia, e diversi altri, con matura disposizione, ordinarono, che in avvenire si admettessero nella Pia Casa solamente le Mogli discordanti da' Mariti, e le Figlie Nubili in educazione, avutesi prima esatte informazioni della loro civile, ed onesta Condizione, come viene eseguito, in seguito del già disposto, e poi confermato li 25. Gennajo 1716. per Ordinazione Capitolare, restando assicurato con questa lodevole provvidenza un conveniente, e pronto ritiro alle Donne, anche Nobili, discordanti da' proprj Mariti.

La Chiesa ec.